IL CANTO POPOLARE

A

BOSCO o GURIN

SVIZZERA. BOSCO o GURIN (1503 m. s. M.) CT. TICINO.

Dott. ARISTIDE BARAGIOLA

IL CANTO POPOLARE

A

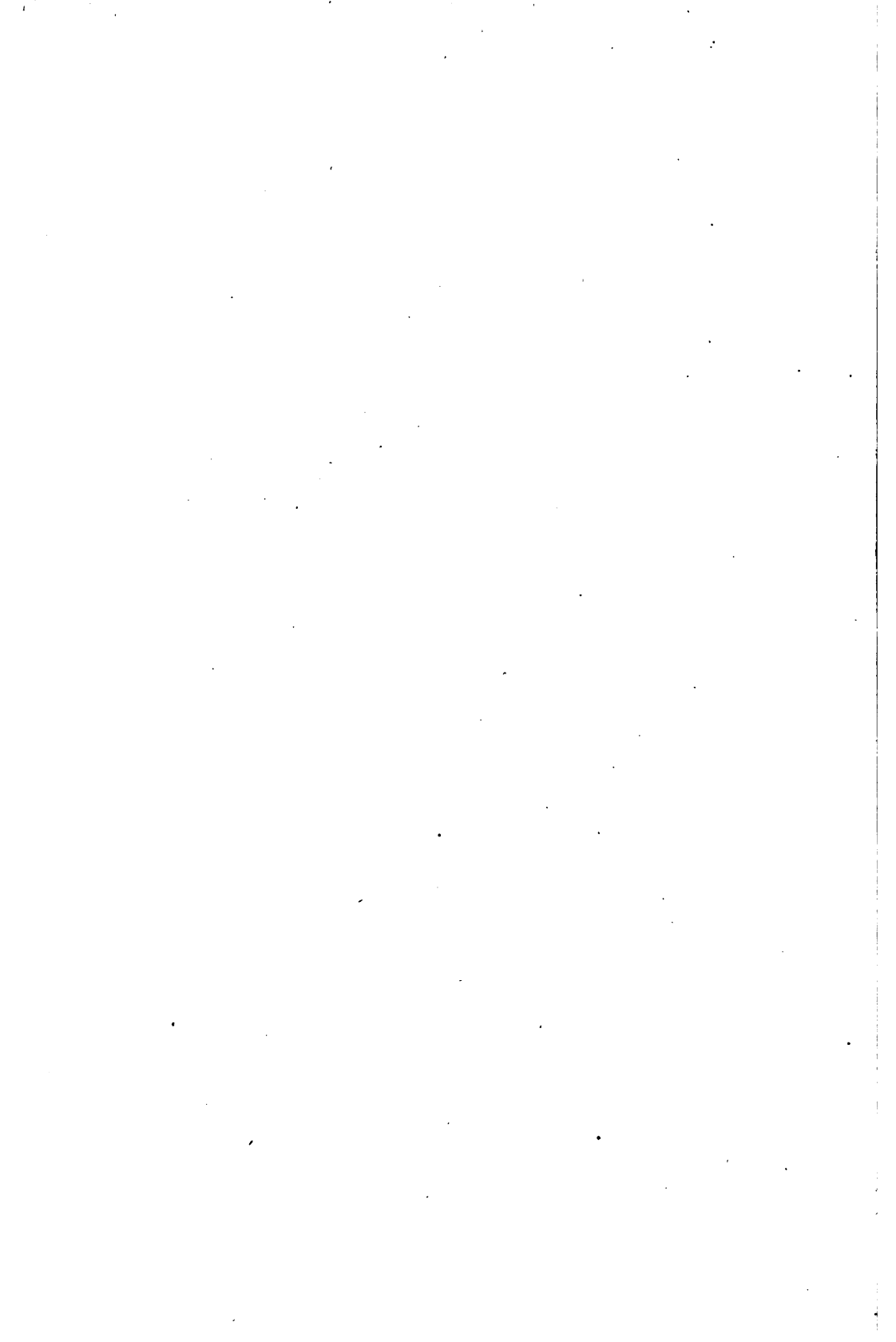
BOSCO o GURIN

COLONIA TEDESCA NEL CANTONE TICINO

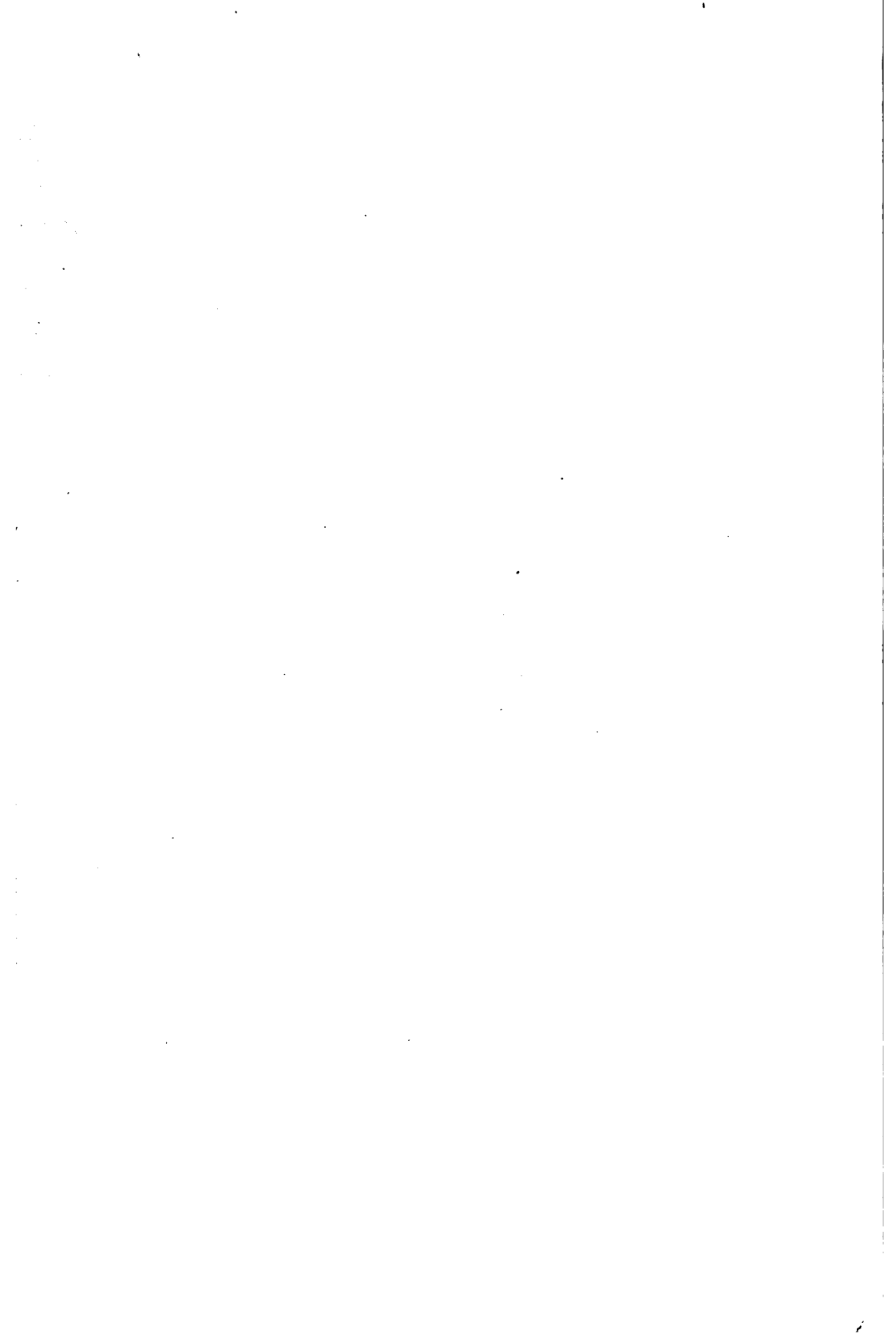
CIVIDALE
PRESSO FULVIO GIOVANNI
TIPOGRAFO-EDITORE

1891.

CONTENUTO

Avvertenza . . . . *pag.* 7
Bibliografia . . . . » 9
Introduzione . . . . » 11
Bosco o Gurin . . . . » 19
Novella boccacesca nel dialetto boschese . . . . . . » 29
Dichiarazione della Novella . . . . » 33
Il Manoscritto — Il canto popolare di Bosco . . . . . . » 47
Bibliografia . . . . » 49
Commento . . . . » 55
Trascrizione dei canti e riscontri . . . . » 75
Indice dei canti ecc. in ordine alfabetico . . . . . . » 141
Vocabolario . . . . » 143

IL CANTO POPOLARE

A

BOSCO o GURIN

passato il Sempione, sul versante meridionale, noi troviamo ancora cinque villaggi svizzero-tedeschi.

Anzi, secondo la tradizione, dodici giovanotti di Naters di faccia a Briga (Brieg) nel Vallese, onde sottrarsi all'ignominioso *jus primæ noctis,* passato colle loro spose il Sempione, discesa la Valle della Toce o Tosa, fondarono, non lungi da quel golfo guardato dalle belle Isole Borromee, *Ornavasso* forse da Ort-am-Wasser, che significa luogo sull'acqua. Ad Ornavasso, anche Ornavasco, cento anni fa si parlava ancora tedesco (1).

1. Studer, Scaciga p. 171, Bianchetti I. 34 seg. — Bresslau p. 177 rifiuta la romantica storiella dei 12 giovanotti, non già la possibile immigrazione da Naters. Il paese, chiamato altrevolte Urlivaschen, Urnavasch ed anche Urnäschen, è menzionato per la prima volta in un documento del 1295 (Studer). Tschudi, p. 125, dice che non lungi dal Lago Maggiore, esiste una terra chiamata *Urnavasch.* Nelle carte diplomatiche del Vallese e presso gli scrittori di quella regione, il nome di Ornavasso è generalmente scritto *Urnavasch,* e in qualche luogo *Urnafas.* Bescapè (Novaria, seu de Ecclesia Novariensi, Novariae, 1612, p. 204): Arnavassum, populus germanicæ linguæ. *Ornavas* si legge in un documento latino di Naters del 1256 (Gremaud II, 17). *Urnavaz* in una sentenza del 1275 (Id. II. p. 231). Lo storico Bianchetti (I. 38 seg.), nativo di quel luogo ed ancora vivente, si ricorda come i suoi conterranei avessero l'uso di fare ogni anno un pellegrinaggio ad un Santuario dedicato alla B. V. Assunta vicino a Naters. Un debole ricordo dell'ormai spento tedesco sono, fuorchè pochi vocaboli, certi nomi indicanti varie regioni del territorio, come il Dorf, il Bach, la Grobo (Grube). Nel 1871 il consiglio comunale, a ricordo dell'antica patria, volle denominare una strada del luogo « Via Naters ». Bianchetti vol. I. 39: Non solo nei rapporti fra loro, ma persino nella confessione e nella predicazione, gli Ornavassesi continuarono ad usare esclusivamenie la lingua tedesca fino al 1771. Schott, deut. Kol.: Nel 1839 vi parlavano tedesco ancora alcuni vecchi. Bianchetti (vol. I. 40) crede di non essere lungi dal vero affermando l'emigrazione di quella colonia vallesana essere verosimilmente avvenuta verso la fine del VI secolo dell'era nostra.

Schott, deut. Kol. p. 2. asserisce che « una volta quegli abitanti dovevano portare i loro morti al di là del Sempione e seppellirli a Glys, dove nel 1840 e più tardi ancora pagavano le decime ». Bianchetti, da me richiesto in proposito, mi scrive:

« Credo che lo Schott sia stato indotto in errore od abbia preso equivoco, asserendo che gli abitanti d'Ornavasso dovevano una volta portare i loro morti al di là del Sempione e seppellirli a Glys. Non ho mai avuto il minimo sentore di questa tradizione; e se tradizione di tal sorta è mai esistita, più che Ornavasso, troppo distante da Briga, deve riguardare alcuno dei paesi di Valle Anzasca (Macugnaga) o di Valle Formazza. Riguardo alle decime, posso assicurarla che nel 1840 ed anche qualche secolo prima, non si sono dagli Ornavassesi pagate nè a Glies, nè a Briga, nè a Naters. Ben è vero che il Vescovo del Vallese nel XIII secolo elevava pretese al riguardo, come Ella potrà vedere dal Cap. XVII, Lib. II, pag. 424 della mia « Storia dell'Ossola inferiore », e pare che realmente in antico tali decime o ricognizioni si pagassero: ma è certissimo, che da secoli più non si pagano. La diceria è forse venuta da un passo del Cotta (op. citata di sopra, pag. 38).

Secondo una relazione dell' anno 1550 anche il comune di *Misendone* (Migiandone), non lungi da Ornavasso sulla sponda destra del Toce, « *habita, parla e vive come Todeschi* » [1].

Un'altra colonia vallese, valicata la Gries, occupava in Piemonte la Val Formazza (Pommat), spingendosi anche oltre la chiusa di Foppiano (Unterwald) [2].

Nè qui si fermò il popolo migratore. Ma superato il passo della *Furka anteriore e posteriore* (Hintere und Vordere Furka), stanziavasi nell' alto bacino della Val Caverna e fondava l' unica co-

Nel 1392 una commissione incaricata di fare certe ricerche in Val d'Ossola per la fabbrica del duomo di Milano, riferisce: « Videtur quod ad præsens sit emenda a teutonicis de Ornavaxio cuncta quantitas marmoris quam ad præsens habent et habebunt pro bono mercato, videlicet pro tertio minori prætio quam costat marmor de Fontana ». Bianchetti, v. II. p. 275.

Il § 54 degli statuti comunali (1404-1575) di Ornavasso stabiliscono, che al principio d' ogni anno siano eletti dal comune due fra gli uomini *più vecchi di buona qualità et conditione nonchè due donne honeste, affinchè ogni volta giudicaranno espediente, et così parerà habbino a visitare le pulte da marito et vidue,* e trovandone una *gravida overo sospetta di tal fatto,* riferiscano ai consoli, *sotto pena di libre cinque, e fatta la denontia di tal donna gravida, procurino li Consoli, che si abbi cura del ventre pregnante, acciò non passi in sinistro, participando ancora il negotio col signor Podestà.* Bianchetti, II. 619.

1. Bianchetti, II, 486.

2. Secondo l' ultimo censimento, 1885, le colonie tedesche in Piemonte ammontano a circa 5927 abitanti, ripartiti come segue:

VAL LESA		
Gressoney la Trinité	160	
Gressoney St. Jean	720	
Issime - Gabi	1573	
Nel comune di Issime è compreso anche Gabi di cui solo tre frazioni (Niel o Nelli, Pontetrenta e Zerta) parlano tedesco.	——	2453
VAL SESIA		
Alagna	643	
Rima S. Giuseppe (Val Sermenta)	252	
Rimella (Val Mastalone)	1034	
VAL D'ANZA	——	1929
Macugnaga		765
Nella frazione di Pestarena il tedesco è ormai scomparso, in Burca è evanescente.		
VAL D' OSSOLA		
Formazza (Val Formazza o Pommat) . . .	577	
Salecchio o Saley (Val Devera)	80	
Agaro o Ager (Val Antigorio)	123	
	——	780
Totale		5927

lonia tedesca nel Cantone Ticino [1]. Dagli Italiani fu essa chiamata la gente al *Bosco* (im Holz), dai Tedeschi di *Gurin* dalla più prossima terra nella Valle, *Gorino,* frazione di Cerentino [2].

L' epoca e la ragione delle colonizzazioni vallesane in Italia non sono ancora bene accertate. I documenti e monumenti conservati nelle diverse località risalgono poco più oltre al XIII secolo. Pure da essi ne è dato dedurre le migrazioni essere avvenute nella tetraggine del feudalismo, facilitate da certi rapporti dinastici allora esistenti fra l' Alto Vallese e le contrade colonizzate, e originate da una causa comune, cioè dall' esercizio più o meno libero della pastorizia in quegli alti recessi alpini, quasi tutti non ancora stabilmente abitati al loro arrivo [3].

I Vallesani trapiantatisi nelle valli cisalpine e transalpine, moralmente e fisicamente ben dotati, atti a sopportare la rigidezza dei climi, la durezza dei lavori, fieri dei loro diritti, svilupparono e sviluppano una certa forza di espansione nei paesi tedeschi e romanci, una certa forza di resistenza in Italia.

Questa resistenza la devono in gran parte al loro isolamento.

1. La Val Caverna è laterale alla Val di Campo. Sono ambedue continuazioni della Val Rovana, tributaria della Val Maggia.

2. Meno attendibile mi pare la derivazione di *Gurin* da *Collina*, come proponeva nel 1841 Hardmeyer (Das Tessinische Thal Maggia etc.) citato da Schott, Deut. Kol. p. 245.

3. Il conte Gotofredo di Biandrate avea condotto in moglie Aldisia, figlia di Pietro de Castello. Questi a testimonianza della propria letizia, volle fare una formale retrocessione al genero della Valle Anzasca (o d'Anza), già acquistata dal conte Uberto di Biandrate. L' atto fu stipulato il giorno 8 giugno 1250. Pietro de Castello nell' atto stesso di quella donazione, accordò pure al conte Gotofredo il diritto di togliere alcuni uomini dalla Valle Anzasca, e di trasportarli come coloni oltre il Monte Moro, nei possedimenti dipendenti dalla signoria di Viege (Visp.). Lo scopo di tale spostamento di popolazione fu quello, come è detto nel medesimo documento, di por fine alle incessanti querele, che, a cagione dei pascoli, ad ogni tratto insorgevano fra gli alpigiani dei due opposti versanti. Alcuni fra i villaggi delle vallate di Saas e di san Nicolao ebbero in fatto origine da questi nuovi coloni. Nella stessa maniera adunque, e per la medesima ragione, il conte Gotofredo pensò di colmare il vuoto lasciato nella Valle Anzasca, col trasferirvi un numero corrispondente di famiglie, tolte alle più elevate parti della Valle di Viege. Tale fu l' origine della colonia tedesca di Macugnaga. Questa traslocazione di intiere famiglie di sudditi, arbitrariamente fatta da signorotti di quel tempo, è certo uno dei fatti più salienti del regime feudale. Tale vuolsi pure sia stata nel secolo XIII l' origine delle altre colonie tedesche in Piemonte. V. Bianchetti, vol. I. p. 189.

Quegli alti recessi alpini da loro occupati sono divisi dal basso delle valli da orridi burroni, che rimasero per secoli quasi inaccessibili ai vicini di razza latina; mentre i coloni tedeschi coi loro antichi compatrioti del Vallese mantennero sempre rapporti relativamente più frequenti ed intimi. Ora però le cose vanno mano mano cambiandosi, e l'elemento italiano da un lato, il franco-provenzale dall' altro, vi penetrano e s' impongono [1].

Molte terre dai Vallesani colonizzate parlano tuttodì non solo della loro intelligente operosità, ma anche dell' affetto vivo e costante all' antica patria. Non di rado a monti e fiumi, a boschi e prati, a casali e cascine apposero dei nomi a loro già cari. Così, a mo' d' esempio, la Valle Anzasca chiamasi dai coloni *Vispthal* a ricordare la natia valle della *Visp*. Così molti monti e valli dei territorî occupati divennero per loro *Walserberge* e *Walserthäler* [2].

Solo la forza delle cose dovette talvolta indurli ad italianizzare i loro nomi. Così gli *Schmid* divennero *Ferrari*, gli *Ismann-Ferro*, gli *Einz-Enzio*, gli *Heinrich-Enrico*, i *Ronker-Ronco*, *Salzmann-Salino*, *Weiss* o *Weissmann-Bianco*, *Albino*; *Beck-Pecco*, ecc.

Quando il paesello non basta a sostentarli cercano una sorte migliore in altre terre vicine e lontane, che essi riempiono dei ben noti cognomi *Walliser* e *Walser* [3].

Col tempo, coll'attività e l'intelligenza acquistano fama nelle libere professioni, nei commerci e nelle industrie, come i *Beck*, *Castelli*, *Lorenz*, *Menabrea*, *Thedi*, *Zumstein* e *Vincent*, ed altri oriundi di Gressoney, ma stabiliti in città italiane, svizzere e tedesche [4].

1. Bresslau, p. 193, dice che la lingua tedesca va perdendo terreno in tutta la regione alpina. Ciò non è troppo esatto quanto ai Grigioni, dove il tedesco va espandendosi a danno del romancio o ladino. Forse non a torto gli scrittori tedeschi attribuiscono il decrescere della lingua tedesca nelle colonie vallesane in Piemonte specie alle pressioni delle curie vescovili, che già da anni caldeggiano l'unità della lingua nelle rispettive diocesi.

2. Bresslau p. 177. In Piemonte i villaggi che esistevano prima della colonizzazione vallesana hanno conservato il loro nome o subito qualche leggera alterazione, v. Bresslau p. 187.

3. Studer.

4. Secondo Schott, deut. Kol. p. 213, gli Zumstein sarebbero immigrati dalla Savoja col nome di *De-la-pierre*, al tempo della Riforma; i Castelli (Castel) sarebbero oriundi di Milano, i Menabrea (Menabraye) di Val Tournanche (Val d'Aosta).

Gli alti monti e le ardue vette che li separano li rendono vieppiù desiosi gli uni degli altri. Le colonie vallesane in Italia tengono continue relazioni colla Svizzera tedesca. Di là si procurano giornali, libri e riviste nella madre lingua [1].

I Vallesani hanno una comunanza di tipi, qualità, idee, tradizioni e costumanze, una fede convinta ed inconcussa. Si distinguono per una robusta complessione, occhi cilestri e capelli biondi. I gozzi e i cretini li hanno lasciati nel Vallese. Hanno un buon senno innato, ingegno pronto, sveglio ed anche maliziosetto. Sono ospitali, bramosi di novità, fervidi cattolici, appassionati pel ballo, soggetti alla nostalgia [2].

Venerano come i loro avi San Maurizio e San Nicolao e sopratutto San Teodoro (S. Theodul) patrono del Vallese. Questo vescovo e santo, di cui favoleggia cotanto misteriosamente la tradizione [3], vigila i due versanti del Monte Rosa, ove dà il nome ad un passo (Theodulpass) ed a un ghiacciaio (Theodulgletscher) [4].

Nei Grigioni preparavano per abbigliarsi una stoffa detta *Wal-*

1. Gressoney è la colonia che più d' ogni altra ha serbato il carattere tedesco. Si deve questo specie ai rapporti commerciali colla Svizzera tedesca e Germania meridionale, rapporti che hanno dato luogo alla fondazione di numerose case Gressonesi in parecchie città: San Gallo, Ausburgo, Costanza ecc. Chiesa e scuola sono tedesche, e gli uomini colti oltre al loro dialetto conoscono per lo più anche il tedesco letterario, Bresslau p. 188. I Gressonesi vanno anche altieri della loro nazionalità, non tanto gli altri tedeschi in Piemonte, i quali cercano anzi di celarla e parlano cogli stranieri preferibilmente italiano, Bresslau, 193. Forse meno colta, ma prettamente tedesca è anche la popolazione di Formazza, di cui possediamo gli statuti dell' anno 1486, i quali non permettono l' ammissione di stranieri quali valligiani, senza il consenso dell' intiera comunità. Questa ed altre misure severamente esclusive poterono conservare il carattere nazionale a quella popolazione già protetta dal suo isolamento. Bresslau p. 191-193.

2. Studer, Welden p. 80, Saussure IV, 388: Leur plus grand défaut est le manque d' hospitalité..... Cependant ceux de Macugnaga où nous passâmes dix à douze jours, s' accoutumèrent à nous, ils vinrent à nous saluer avec un air d' amitié; on nous dit même qu' ils étaient flattés de l' intérêt avec lequel nous observions leurs montagnes. V. anche Hirzel, pag. 51; Schott, deut. Kol. p. 96.

3. Sutermeister, Aus dem Kanton Wallis, I. Heft: der heilige Theodul. — Geschichten und Sagen aus der Schweiz. In Dichtungen von J. J. Reithard; Frankfurt a. M. J. Rütten 1853; p. 445: Die Legende vom heiligen Theodul.

4. Descrizioni presso Welden p. 77, Desor, Excurzions p. 73, 82, 94; Id. Journal p. 346, Bresslau p. 190, Saussure p. 425-437, Engelhardt p. 228.

sertuch o panno vallesano. In molte valli le donne si assettano gonnella e grembiule quasi sotto le ascelle, ciò che le rende meno spigliate e meno leggiadre. Gli uomini invece col continuo soggiornare all' estero, perdono assai delle loro patrie costumanze [1].

Le loro case sono di legno ed isolate, poggiano su alto zoccolo a muro e non contengono che le abitazioni. Cascine e stalle sono costruite in disparte, a differenza delle case borgunde che uniscono sotto un solo tetto abitazioni e dipendenze [2].

Il diritto vallesano (Walserrecht) era un codice che nei tempi feudali assicurava certi diritti e libertà alquanto democratiche. Era un vero anacronismo. Anche sotto il dominio milanese le comunità tedesche nelle valli Sesia, Anza ed Ossola godevano una certa indipendenza ed avevano una costituzione comunale quasi repubblicana [3].

I matrimoni si contraggono di regola fra compaesani. Le mamme brontolano, quando gli uomini prendono moglie altrove, poichè allora le ragazze del paese denno maritarsi con forestieri [4].

Il forestiere si chiama da loro *Welsche*, *Wailschu* ed anche *Wahle* o *Wohu* [5], parole cui annettono lo stesso significato attribuito a *Barbaro* dai Latini e Greci.

Un detto di *Gressoney* suona: *Weiber und Steine muss man*

1. Schott, deut. Kol. 90, 107-109.

2. Ornavasso ha assunto anche nel suo esteriore un carattere affatto italiano. Le altre colonie vallesane in Piemonte conservano ancora le tradizionali case di legno, lo stesso dicasi dell' abbigliamento, specie quello delle donne nelle valli di Lesa, Sesia e Formazza. V. Bresslau p. 176, Schott deut. Kol. p. 126-130, 110-116. Chi vuol conoscere l' evoluzione storica della casa tedesca, legga *Das deutsche Haus* von R. Henning, Strassburg, Trübner 1882.

3. Bresslau p. 189, 190, 191. Bianchetti II, 597 e seg. Archiv für schweiz. Geschichte III, 251 seg.; IV, 145 seg.

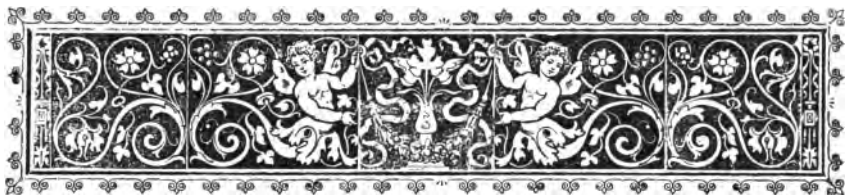
4. Studer.

5. Studer. Queste parole rispondono al *Wälscher* del moderno tedesco e significante Italiano, Francese, ovvero Romano o Latino. Il relativo aggettivo è *wälsch (welsch)*, ted. med. *welsch (welhisch, walhisch)* aat. *walhisc*, dal ted. med. *Walch*, aat. *Walch*. Romano o Latino, anche Celto, forestiere. Col dativo *Walchen* o *Walhen* si denotava anche il paese. Epperò l' alta Rezia si chiamava *Churwalchen*, cioè il paese latino, qui specialmente ladino o romancio intorno a Coira (Chur). Da *Wälsch* oggidì ancora *Wälschland* Italia o Francia.

lassen, wo sie wachsen [1]. Fedeli a questa massima gli uomini lavorano e campano la vita via del paese, dal quale si assentano specie durante la state, lasciando la cura del bestiame alle donne, sovente aiutate da qualche bracciante [2].

Un altro legame che unisce indissolubilmente le colonie vallesane è il linguaggio che esse hanno comune. Manca a loro quel suono aspro e gutturale di *ch* proprio dell'*Alemanno.* L'*s* diventa sovente *sch*: *schi* invece di *sie.* Caratteristiche sono le forme dello articolo *as* e *es* in luogo di *das,* usate in molte parlate vallesane

1. Schott, deut Kol. p. 96, 107.

2. Gli abitanti di Rimella sembrerebbero più stazionari a giudicare da un loro detto: *Aen troëllege Stai macht nihd Miäs!* Un sasso che ruzzola non fa musco = un uomo vagante non fa danaro. Anche i Francesi dicono: *Une pierre qui roule n'amasse pas de mousse.* Schottky p. 92 dice che dei 45 uomini del comune di Rima d'estate ordinariamente non ne rimangono a casa che cinque.

BOSCO o GURIN

Tutte queste cose spigolate e lette nei libri prima di lasciare Strasburgo, riandava colla mente incamminandomi alla volta di Bosco, in compagnia di un ragazzotto di Cerentino.

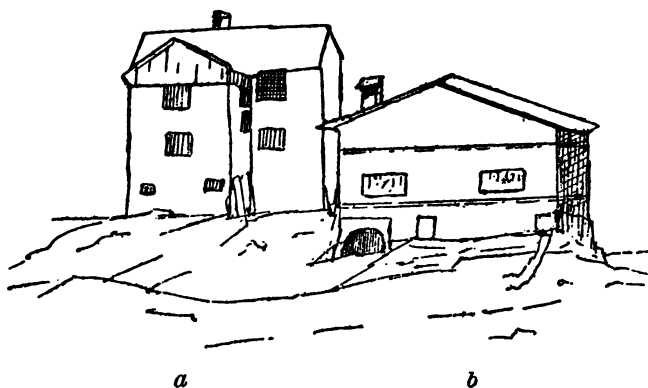
Poco dopo la chiesa di questo paese, dal sentiero che piega nella Val Caverna, si scorgono sullo stretto altipiano opposto parecchie frazioni di Cerentino, fra le quali *Gorino* onde deriva il nome *Gurin*. Poco sopra l' ingresso della Val Caverna, di su un ponte, a noi s' appresenta un paesaggio essenzialmente alpino.

Lungo le sinuosità della valle, dove il fragoroso fiume s'allarga o si restringe, traverso limpide acque spruzzanti dall'alto, fra acque quasi stagnanti in piccole bassure, dentro letti di torrentelli quasi inariditi, su pietre sdrucciolevoli, traverso prati ondulati, davanti a cascine ora a gruppi ora isolate, su per frane e radure, fra muricciOli che cingono piccioli campi di patate, segale o rape, su per un diradato bosco di abeti — ecco la via da Cerentino a Bosco.

A questa dipintura non sempre seducente del misero sentierucolo, s' aggiunga l' immenso guasto delle valanghe precipitate la scorsa primavera: annosi e colossali abeti giacenti nella valle in un sottosopra orribile, su per le valanghe rose dalle acque, coperte di terriccio; nevi indurite, bianche e candide nelle fresche scre-

polature, cascine sconquassate, un intreccio di rami, sassi e macigni che rendono ancor più malagevole e sovente impraticabile il cammino.

Su nel bel mezzo degli abeti, poco lungi da una cappella che fa arco al sentiero, e dove posano gli stanchi viatori, veniva alla nostra volta un uomo alto e spallato, dai ruvidi panni neri: era un Boschese che ne diede passando il « *buon giorno* ». Un' altra cappella ancora, dedicata alla *Madonna della neve,* ed ecco Bosco o Gurin (1503 m. s. m.) dispiegato sul dosso di un colle in mezzo ad una vasta conca, circondata da monti alti ed erti, verdastri e bigi. Il colore più spiccante è il verde cupo delle abetine, sparse su pei fianchi delle montagne e a ridosso del paesetto, le quali abetine, unite altrevolte in un grande e sol *bosco,* hanno dato il nome al luogo. Due ruscelli, rumoroso e spumante l' uno, placido e strisciante l' altro, scendono dalle sommità e si uniscono in un fiume che rovina giù per la Val Caverna, e ricetta nondimeno bellissime trote.

L' aspetto del villaggio ci ricorda subito i villaggi alpestri della Svizzera tedesca. Le case non son già addossate l' una all' altra ed aggruppate a piazzette e viuzze, come nei villaggi italiani. Esse sono sparse su pel declivio, l'una dall' altra poco discoste sì, ma isolate; epperò somiglianti alle case degli antichi Germani descritte da Tacito [1]. E non di rado le casette sono separate da orticelli, ove

(FIGURA I.)

1. Vicos locant non in nostrum morem connexis et cohaerentibus aedificiis: suam quisque domum spatio circumdato, sive adversus casus ignis remedium, sive inscitia aedificandi. Tacitus, Germania 16. Fanno lor villaggi non al modo nostro con le case congiunte; ma ciascuna ha la sua piazzuola intorno per sicurezza del fuoco, o per non sapere edificare.

crescono pochi erbaggi e campeggia qualche ciriegio montano dai frutti ancora biondi biondi. Le 94 casette rassomigliano a quelle dell'Alto Vallese. Le più vecchie (fig. I. *b*) tutte in legno, poggiano sul noto muricciolo, hanno le stesse finestruole, le medesime sporgenze, gli stessi profili, e col tetto a comignolo prospettano il fondo della valle. Le altre meno vecchie, più solide ma meno tipiche (fig. I. *a*) presentano come nel Vallese la stessa alternativa di muro e legno, la stessa distribuzione. Vallesano è anche il tipo degli appartati e più vecchi *cascinotti* chiamati *Städel* (fig. II.) poggianti su una specie di trampoli. Anche le stalle sono fuori dell'abitato. In origine il villaggio era più in basso, e se ne vede ancora qualche piccolo avanzo. Miseramente distrutto dalle lavine nel 1794 (altri 1749) fu di poi ricostruito nell' attuale posizione senza dubbio migliore. La catastrofe avvenne il 7 febbraio verso mezzanotte ossia verso le 7 secondo il vecchio stile, ancora in uso a Bosco. In essa perirono non meno di 43 persone, di cui molti cadaveri rimasero anni ed anni sotto la neve. L'ultimo potè esser levato solo in maggio del 1881. Fu in quel torno, cioè dopo rifabbricato il paese, che si eresse, appena fuori di esso, la chiesetta votiva alla *Madonna della neve*, la cui festa si celebra annualmente al 5 di agosto [1].

(Figura II.)

1. Maria Schnee, Maria ad nives. Nel 1789, 4-5 di agosto, Saussure vide celebrare la festa della Madonna della neve (Notre Dame aux neiges) a Bannio, Valle Anzasca, e ne dà una bella descrizione, tome IV, p. 362. Ne scrive anche Bianchetti, vol. I, p. 545:

« Poco lungi da Bannio, in bella e spaziosa situazione, da cui l'occhio domina buon tratto della vallata, esisteva anteriormente al 1613 una cap-

Quando vi giunsi alle 8 e mezzo ant. il villaggio era pressochè deserto. Gli abitanti erano quasi tutti su all'alpe. Si vedeva solo qualche vecchierella attendere ai campicelli di patate appena fuori dell'abitato, ove qua e là biondeggia anche qualche branca di segale.

Scendeva dal pendio lungo il gonfio e traboccante *Pach*, (invece di *Bach*, ruscello) un vecchierello che, accortosi della mia presenza, parve affrettare il passo.

Era l'indoratore *Della Pietra* (Zumstein) ormai noto ai turisti, poichè egli tiene a Bosco anche osteria.

Ei mi rivolse la parola in italiano, ma io gli risposi in tedesco. Salito in casa sua, fui servito di pane, salsiccia e d'una bottiglia di birra, la sola superstite lasciata dagli studenti andati e venuti in occasione d'una loro adunanza a Cevio. Quei buoni giovinotti denno aver fatto miracolose scorpacciate, poichè in qualunque osteria si ponesse piede, l'oste cominciava a mettere innanzi che gli studenti gli avevano vuotato la dispensa e bevuto quanto di

pella o piccolo oratorio dedicato alla Madonna della Neve; ma sì angusto da non potervi capire un altare, per quanto modesto. In quell'anno gli uomini di Bannio e di Anzino ottennero dal vescovo la facoltà di ampliare quella cappella in modo da ridurla a segno da potervi celebrare la messa. Ma in appresso il progettato ingrandimento prese più ampie proporzioni e nel 1618 si pose mano alla costruzione della bella ed elegante chiesa attuale, dopo di che il comune di Bannio si obbligò per istrumento alla conservazione della fabbrica e dei sacri arredi. La chiesa fu terminata nel 1622, è nel giorno 5 di agosto di quell'anno medesimo vi si celebrò con ogni solennità la prima messa. A quelle feste, che durarono per lo spazio di tre giorni consecutivi, immenso fu il concorso di gente paesana e forestiera, tratta dalla straordinaria solennità delle pompe religiose, dai pubblici divertimenti, e forse più ancora dal nuovo spettacolo di tutta la milizia della valle, che riunita in bella ordinanza, prese parte alle funzioni.

Da quel tempo, malgrado avvenimenti che sconvolsero il mondo, non trascorse anno, si può dire, senza che la *milizia tradizionale* di Valle Anzasca facesse pomposa mostra di sè in occasione della mentovata festa di Bannio. Se non che alle picche, ai caschetti in ferro, ai corsaletti di cuojo, alle brache a guardinfante dell'epoca spagnuola, tennero dietro gli archibugi, le sciabole, i cappelli a tre acque, le tuniche a falde arrovesciate del settecento; poi le variate uniformi del periodo repubblicano, e quelle brillanti del Consolato dell'Impero. Dai rimasugli disparati di tutte quelle assise militari, cui il tempo, i tarli, l'incuria ed i bacchici sollazzi han risparmiato, ancora si trae partito al giorno d'oggi. Ed è invero uno spettacolo curioso vedere un centinajo d'uomini di ogni età, per tal maniera vestiti nelle più strane e capricciose fogge, manovrare al suon dei pifferi e dei tamburi, ed il sentire le salve fatte a dimostrazione d'onore, non peccanti al certo per soverchia regolarità e precisione. Non di meno una tal mostra, appunto per essere veramente *tradizionale* e legittimata dal lungo corso degli anni, nulla toglie al carattere delle sacre funzioni, mentre giova tuttavia a dare una particolare impronta a quelle feste, ed a chiamarvi un maggior numero di curiosi, se non di devoti.

meglio c'era in cantina. Ma è pur anche vero che a quelle brezze montane viene una fame canina anche ai vecchi. Figuriamoci poi ai giovani, speranza della patria!

La casetta Della Pietra mi parve delle più belle nel villaggio. Le stanze sono basse e foderate in legno, come in tutti i paesi alpestri. Nello « *Stübli* » o tinello oltre molte fotografie di parenti e conoscenti familiari, pendevano parecchi quadri di santi; e in luogo distinto, sotto vetro, la passione di Cristo intagliata e dorata dal nostro vecchio oste. Questi mentre rispondeva alle mie reiterate domande, malgrado la mano tremante, lavorava ad un crocefisso commessogli da *Cavergno*. Il suo lavoro era però sovente interrotto da un vispo e biondo nipotino in gonnella, che, per l'assenza della madre, avea in custodia. Il bricconcello ora arrampicava sulla stufa, ora faceva dondolare la porta, mettendo a repentaglio i ditini, il naso, le gambette. E il povero nonno s' impazientiva e lo riprendeva e sgridava in *tedesco*. Ma poi di lì a poco quel diavoletto gli si arrampicava accarezzante sulle ginocchia, e la pace era fatta e suggellata con un bel baciozzo.

Durante questa scena domestica, più che dai discorsi tenuti col vecchio indoratore, ne' quali egli biasciava il tedesco letterario, aveva potuto persuadermi la parlata di Bosco essere molto affine a quella del Vallese tedesco. Avea pure potuto osservare, sebbene egli parlasse anche il dialetto italiano, che il linguaggio del cuore era il tedesco. I fervorini ed i predicozzi fatti al nipotino, degenerati talvolta in mal represse sfuriate, erano per me una prova della tenacità, colla quale quell'uomo pensa e sente nell'avito linguaggio. Quel bimbo di 4 o 5 anni si esprimeva solo in tedesco, perchè non gli si parlava che tedesco. È proprio bello e commovente che una sì piccola colonia, lontana dalla madre patria, abbandonata in mezzo ad un popolo, che ufficialmente gli impone la propria lingua e tiene con lui incessanti rapporti, con una scuola fino a poco fa puramente italiana, abbia conservato e conservi così tenacemente lingua e tradizioni. Lo *Züricher Schulverein*, due anni sono, otteneva che il parroco, oriundo di Uri, insegnasse un po' di tedesco e concedevagli una piccola rimunerazione. La scuola, mi si diceva, era ben frequentata, e l'insegnamento sarà certo tornato più agevole e relativamente anche più proficuo di quello impartito dalla maestra e dal maestro comunali, ignari affatto della lingua tedesca.

Figuriamoci che scuola dev' essere quella, dove maestri e scolari non si comprendono punto, visto che i bimbi vi entrano senza sapere un' ette d' italiano [1].

Mentre me ne stava a chiacchiere col vecchio indoratore, sopraggiunsero una dopo l' altra le figlie di casa. Prima la minore, un bel pezzo di bionda; poi la mezzana, madre di quel diavoletto; infine la maggiore, una zitellona alta, di sembianze e modi virili: essa vale due uomini, m' aveva detto poco prima il genitore. Tutte e tre parlavano correntemente italiano, ma tra loro non si favellava che tedesco. La prima era stata a Cevio per le provviste, le altre due tornavano dall' alpe, ove sogliono regolare il bestiame. Tale infatti è l' uso del paese, e vallesano. Le donne non solo devono accudire alle faccende casalinghe, ma ad esse è affidata anche la cura del bestiame e l'economia campestre [2]. Sovente poi all'alba discendono in Valmaggia e ne ritornano assai cariche di provviste [3].

Gli uomini invece sono per lo più intagliatori ed indoratori, e come tali percorrono le valli circonvicine del Ticino, Piemonte e Vallese, intagliando ed indorando santi, madonne, crocefissi ecc. I più giovani Boschesi per altro emigrano nella Svizzera tedesca, in Francia, e da qualche tempo, seguendo l'esempio dei Valmaggiotti,

1. La lingua materna, in cui esprimiamo i nostri affetti, si dovrebbe ovunque rispettare. A Bosco, come pure nelle colonie tedesche in Piemonte, si dovrebbero insegnare di pari passo e il tedesco e l' italiano. Non si fa lo stesso nelle valli francesi in Piemonte, dove si insegnano promiscuamente il francese e l' italiano? Rimanga l'una la lingua del cuore, diventi l' altra la lingua degli affari.

2. Si veda in proposito anche Hardmeyer, p. 63-73; Schott, deut. Kol. 91, 96. Welden, p. 78, asserisce che tale uso trovasi anche nelle Alpi della Stiria.

3. Si può quì ripetere quanto Hirzel (p. 50) scrive a proposito delle donne di Macugnaga, Alagna, e Gressoney: « Questi duri e virili lavori denno naturalmente influire assai sul fisico delle donne, in ispecie poi sulle loro fattezze. Infatti le ragazze sono ordinariamente belle paffute e snelle, ma col crescer degli anni le fattezze e la voce assumono alcun che di virile, ed il corpo pare così ossuto, che talvolta si crede di vedere nelle donne degli uomini travestiti.

Saussure IV. p. 387-388, parlando delle Vallesane al Monte Rosa scrive: Les femmes restent donc à peu près seules chargèes de tous les travaux de la campagne. Elles s' occupent à transporter des marchandises sur leur dos en traversant des passages dangereux, inaccessibles aux bêtes de somme. Elles font ces transports avec una force, une diligence et une fidélité tout-à-fait rares. Ces travaux pènibles ne diminuent point la gaité de leur caractére.

in California, esercitandovi diversi mestieri, sopratutto quello di muratore. Anche a Bosco è invalso l'uso, dominante nelle valli ticinesi, di ammogliarsi e di emigrare, persino di piantare la moglie nel bello della luna di miele....

Da quanto ho potuto rilevare, tutto questo movimento d'emigrazione non ha arrecato finora a Bosco alcun sensibile vantaggio materiale. Anzi più volte dai congiunti ho udito tacciare gli emigrati di ingratitudine e dimenticanza.

La mia prima visita valse al parroco, un giovane Boschese di nome *Elzi*, intelligente e simpatico. Ha fatto i suoi studi a Brieg e Sitten nel Vallese, ed era in cura d'anime da soli 15 giorni. Il suo predecessore era del Canton d' Uri, il penultimo dell'Argovia. Dopo i convenevoli, lo pregai di leggere e correggere meco una certa novella del Boccaccio, tradotta nel dialetto boschese da Giuseppe Sartori (Schneider), pubblicata dal Papanti [1] alquanto scorretta e qui riprodotta nella lezione migliorata a pag. 29-30.

Nel libro del Papanti trovansi pure alcune versioni nelle parlate tedesche del Piemonte, cioè di Alagna, Macugnaga, Formazza, e Gressoney. L' analogia fra queste parlate e quella di Bosco è evidente, tuttavia meno spiccata e meno sicura in quella di Gressoney, la colonia che più d' ogni altra fu ed è a contatto col centro della cultura tedesca. Del resto il saggio gressonese è nella parlata delle persone colte, epperò più prossima alla madre lingua. Il pretto dialetto gressonese si parla quasi esclusivamente dalle vecchie, e si chiama con certo qual disprezzo « il linguaggio delle donne » (*Weibersprache*). Questo mi sembra un gran segno di decadenza. Prescindendo da questa parlata, diremo dunque che in tutte le altre, troviamo una ricchezza di vocali finali (a, o, u, i) da ricordarci alquanto le forme piene e sonore dell' antico alto tedesco, al quale sembrano risalire certe flessioni di pronomi e verbi. Vi abbiamo inoltre i due suoni che tanto distinguono il tedesco vallesano nell' alemanno, cioè *sch* invece di *s*, e *ch* dolce invece del suono corrispondente aspro e gutturale. Tuttavia malgrado l' analogia, ognuna di esse parlate ha qualche propria particolarità di forme

1. I parlari italiani in Certaldo alla festa del V. centenario di G. Boccacci, Livorno, Vigo, 1875, p. 699.

e flessioni che la distingue nettamente dalle altre. Analogie e differenze risalterebbero meglio riproducendo qui i diversi saggi. Ma siccome lo spazio nol consente ci limiteremo a rimandare i lettori alla *Dichiarazione* della Novella (pag. 33) ed al *Vocabolario* in fine. Confrontando le forme tedesche (vallesane) del Piemonte colle corrispondenti di Bosco, si vedrà come la parlata boschese tenga un po' di tutte, conservando però sempre un' impronta tutta propria. E questa impronta consiste appunto nell'abbondanza e sonorità delle vocali, anche flessionali, da farci quasi supporre di avere nella parlata di Bosco, ancor più che nelle altre, una variazione locale dell' antico alto tedesco. Per lo meno abbiamo noi un tedesco, che pel suo isolamento è rimasto alquanto più stazionario delle altre parlate, per sè stesse già antiquate in confronto del materno vallesano. Taluno potrebbe forse attribuire l' abbondanza delle vocali, almeno finali, all' influenza italiana. Se non che, io non vi trovo esempi di flessioni italiane, bensì voci italiane che subiscono la flessione tedesca (v. Dichiarazione): *wendichira*, *sfogira*, *protegiut*, *grisolvut*. Influenza italiana si potrebbe invece trovare nelle costruzioni passive *du bist genant* 12 = *du wirst genannt*, *er ist geslage* 34 = *er wird geschlagen* (1).

Il curato levò da uno scaffale i registri di battesimo, e ci demmo a sfogliarli assieme, leggendo una fila di cognomi. Casati estinti a Bosco, ma spesso ancora esistenti in Isvizzera ed in altre terre tedesche, sono p. e.: Amplatz, Amstutz, Andermatten, Bieler, Burkard, Forrer, Imboden, Jansen, Jauch, Leu, Martin, Matz, Morand, Petermichel, Pfiffer, Salzmann (Salino) Scheerli, Tangol, Weiss o Weissmann (Bianco, Albino), Zumbrunnen, Zumbühler.

Famiglie ancora esistenti sono: Brunz, Elzi (già Helsen, Elza); Janner (da Janneher), Roth o Rossi, Schneider o Sartori, Tomamichel (Thom-), Zumstein o Della Pietra.

Ai monti, luoghi e rivi circostanti hanno dato dei nomi tedeschi, che ricordano sovente la madre patria:

Bawald da Bauwald — der hohe Berg — uf um Bial cioè auf dem Biel (anche nel Vallese) — das Crestenhorn (cresta = Kamm) — Eslu — uf der Fura (Pommat e Vallese) — Hirli — das grosse Horn

1. I numeri rimandano ai canti.

— der Marchenspitz — Pach — Piiscia (Vallese) — der Sonnenberg — Grosse Steinen — Strählkamm — Wolfstafel (in dialetto ticinese: Curt de luv).

Il giorno dopo, 15 agosto, era l'Assunta. Alle 5 il paese era già in moto. Dalle pendici, lungo il *Pach,* si vedevano discendere sollecite le zitelle di ritorno dall'alpe, dove erano salite il giorno precedente verso le 6 pom. Altre donne s' avviavano frettolose verso la chiesa, alle mattutine divozioni.

La modesta chiesuola è nel mezzo del paese su piccolo spianato. Le decorazioni, alquanto barocche, sono in parte dovute ai parrocchiani stessi. Essa è consacrata ai Santi Giacomo e Cristoforo, di cui celebrasi la festa il 25 luglio. Oggetto però di maggiore venerazione è San Teodoro, di cui conservasi il corpo in uno stipo dorato, celebrandone la festa il 26 luglio, giorno di Sant'Anna [1].

Tutti questi santi, nonchè la Madonna della neve, non denno far caso, chè la religione ed il culto costituiscono per questa gente, come dice Hardmeyer, un primo elemento essenzialmente vitale. Così per i buoni Boschesi deve essere una gran consolazione di udire scampanare durante tutta la notte innanzi la commemorazione dei fedeli defunti, e durante tutta la notte di San Silvestro. E il loro forte sentimento religioso si manifesta anche nell'affetto ch'essi portano al loro curato, cui usano attenzioni spontanee ed amorevoli.

Era interessante di assistere dal sagrato l'andata in chiesa di quelle montanare, quando le campane suonarono a messa. Per ogni viottola si vedevano discendere e salire le donne nel loro spiccante e pulito costume domenicale. Quasi tutte avevano gonnella e grembiule assettati fin sopra il seno, in testa un piccolo fazzoletto colorato e graziosamente annodato di dietro. Sul limitare della chiesa si coprono ancora il capo d'un pannolino bianco come neve, che scende loro sulle spalle. È in complesso la foggia val-

1. L'anniversario di San Teodoro, vescovo del Vallese, si celebra ordinariamente in Isvizzera il 16 di agosto. La festa di S. Teodoro (Theodolus, Theodul, Theodor) data dal secolo XV. V. F. Fiala, Anzeiger für schweizerische Geschichte, Jahrg. 1870-73, 1 Bd. p. 347. — Desor (p. 337) vide celebrare la festa di S. Teodoro a Zermatt, Vallese, nel 1839 in agosto.

maggese [1]. La chiesa deve tornar loro doppiamente cara, poichè e preghiera e predica sono in lingua tedesca. Assistetti anche all'uscita di chiesa e stavolta vidi una vecchia in un costume ormai quasi scomparso. Portava un grembiule ed una lunga giacca di ruvido panno bianco (Walsertuch), e di sotto le ascelle le sporgeva un corsettino nero listato in rosso.

Era naturale che la mia presenza eccitasse un po' la curiosità di quei valligiani. Specie i bimbi, biondi e paffuti, stavan lì con tanto di bocca spalancata, e mi tenevan d'occhio fino all'ultimo. Una vecchierella non si peritò anche di chiedermi chi fossi, a che io risposi: *ein Sterblicher*, e se ne andò scrollando la testa e ridendo.

La mia curiosità per altro superava di gran lunga la loro, chè io volli ficcare il naso anche nell'*Archivio comunale*, sperando di rinvenirvi qualche carta nella parlata tedesca. L'archivio, già rovistato da parecchi ed anche dall'egregio signor prof. Antonio Janner [2], è disposto in una camera a tetto della casa comunale. In mancanza del sindaco mi venne gentilmente aperto dal segretario e sottosegretario. È possibile ch'esso sia uno degli archivi meglio conservati del Canton Ticino, ma che esso possa servire di modello, questo poi no. In complesso le 143 pergamene giacciono alla rinfusa in due incomode cassette, riposte in un vecchio cassettone a chiave cogli altri preziosi del comune.

Tutti questi documenti, ripeto col prof. Janner, non portano alcuna luce sulle origini di Bosco. Sono tutte carte concernenti l'amministrazione commissariale (dei Landvogti) e comunale, oppure atti redatti da notai di Locarno e Cevio e riferentisi a compre, vendite e legati. Essi ebbero però una parte assai importante in un lungo processo sostenuto da Bosco a cagione del contrastato possesso di alcune alpi. In quell'occasione, nel 1740, il comune si faceva rappresentare a Locarno da deputati eletti da tutti gli uomini e da tutte le donne (vedove possidenti) aventi il diritto di voto. La più vecchia pergamena è del 1253. Essa riguarda la fon-

1. Presso a poco lo stesso costume avevano le Vallesane al Monte Rosa, vedute da Schott nel 1839; anch' esse portavano un pannolino bianco. Deut. Kol. p. 109-117.

2. Bollettino Storico della Svizzera Italiana. Anno III. Novembre 1881 (n. 11) e Dicembre (n. 12.)

dazione della parrocchia dei SS. Giacomo e Cristoforo, concessa da un prete Gerardo, minorita di Locarno, rappresentante il vescovo di Como. In essa carta, Enrico Burkard, console del comune, promette a nome dei concittadini perpetua divozione a quei santi, promessa fin qui mantenuta. Un' altra carta racconta che nel 1274 le campane di Losone chiamavano a parlamento il popolo, onde ricevere pubblicamente da quei di Bosco il fitto di alcune alpi, altre volte locate a gente di Formazza (Pommat). Esse alpi ed altre ancora di privati, dopo lunga locazione, furono più tardi comprate dal comune stesso. Le pergamene sono tutte in latino e in italiano. In tedesco non vidi che tre carte del secolo passato e in buona lingua, quindi di poco interesse per la filologia.

Il desiderio di comperarmi una fotografia di Bosco, mi procurò la conoscenza di un intagliatore, nipote di Della Pietra. Egli ha lavorato sovente nel Bernese, Vallese, a Lucerna, e mi mostrava alcune figurine rappresentanti costumi valmaggiotti, dei santi dipinti, ed anche un Bismark come rompinoci (Nussknacker).

Uscendo dalla casetta dell' intagliatore, ecco il fattorino postale che sale ogni giorno da Cevio. Egli porta a Bosco oltre a parecchi giornali, fra' quali il *Vaterland* di Lucerna e l'argovese *Bothschaft* ed altri. Con piacere leggono i Boschesi le notizie dei luoghi, ove hanno lavorato e sofferto lunghi anni, ove vivono ancora molte persone care, le notizie che loro ricordano nel materno linguaggio la culla dei loro avi.

Quando la mattina stessa, lasciando Bosco, il vecchio indoratore Della Pietra mi accompagnava fino alla cappella in mezzo all' abetina, con una stretta di mano gli augurava di trovare al mio ritorno una strada carrozzabile ed anche un buon maestro tedesco. È l'augurio del signor Hardmeyer, ripetuto da un Italiano di mente e di cuore.

Ecco la novella del Boccaccio nel dialetto boschese accennata a pag. 25:

In die ersta Zittu wia der Kinig fa Cipri [1] het dia heilagu Orti arobrut fa Gottifré Buglione [2], ist bigagnud das as noblists Wib

1. An Isulu fam mittilandiscia Mer.

2. A Held fan da Wolfartru in da Krizgarzittu.

fa Gascogna zum Heiliga Grab ist ga wolfartu, un wia-sch ist zrugchu, un am andarst in Cipri ganga, isch ufum wag fà ufarschanta mannu eslumasig behandluti worda. Z-wib oni Trost un mit Globtnis ist zum Kinig ga z' clagun, aber d' Lit hein zu eru gseit da-sch aba d'Arbat farliara, de der Kinig fiara as schlachts un as füls un as wening guts Leba, un das ar niamal schich *wendichira* mit dena dii schlacht tian un handlun, aber in gaganteil dia unzolbarn Possa dii-sch imu spilun noch *protegiut* und jeda der da chlagut schich mus mit Affl *sfogira*. Z-wib via-sch di Sacha ghert het oni andarst z' machun het-za-schi *grisolvut* oni Trost in ir Trübsal salbar zum Kinig s' gan und schis arumutigas bihandlu zarbiissan. Wia-sch forum Kinig ist g'sin mit weinanda äugu het-sch 'mu gseit: « Min Her, ich chu for diar nit das ich farlanga das dū strofust dii mich bileidigut hein; abar dirtēstwilla das dū miar sagast wia-t di Zotta artraga chanst di-sch diar taglich spilun un als lijdast. Gott weis-as ob ich diz chenti artraga un liiada oni dim Raat un Leer, den dū bist der Ma der als mit Gidult treit ».

Der Kinig wia-n-ar het dij Sacha ghert fam Wib, wen-d-ar schi eistar füila ist gsin, dua is gsin grad wen-d-ar fom Schlof arwacha, un aba fa z-wib-sch Possa hed-ar agfanga stranga Richtar sin mit jedum dij in di Art odar in andri manir appus taa hein das widar t' Er fa schim. Kroa gsin ist.

Segue per il confronto il testo boccacesco:

« Dico adunque che ne' tempi del primo Re di Cipri, dopo il conquisto fatto della Terra Santa da Gottifrè di Buglione, avvenne che una gentile donna di Guascogna in pellegrinaggio andò al Sepolcro, donde tornando, in Cipri arrivata, da alcuni scellerati uomini villanamente fu oltraggiata: di che ella senza alcuna consolazion dolendosi, pensò d'andarsene a richiamare al Re; ma detto le fu per alcuno che la fatica si perderebbe, perciò che egli era di sì rimessa vita e da sì poco bene che, non che egli l'altrui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite con vituperevole viltà a lui fattene sosteneva; in tanto che chiunque avea cruccio alcuno, quello col fargli alcuna onta o vergogna sfogava. La qual cosa udendo la donna, disperata della vendetta, ad alcuna consolazion della sua noia propose di volere mordere la miseria del detto Re; et anda-

tasene piagnendo davanti a lui, disse: Signor mio, io non vengo nella tua presenza per vendetta che io attenda della ingiuria che m'è stata fatta, ma, in sodisfacimento di quella ti priego che tu m'insegni come tu sofferi quelle le quali io intendo che ti son fatte, acciò che, da te apparando, io possa pazientemente la mia comportare; la quale, sallo Iddio, se io far lo potessi, volentieri ti donerei, poi così buon portatore ne se'. Il Re, infino allora stato tardo e pigro, quasi dal sonno si risvegliasse, cominciando dalla ingiuria fatta a questa donna, la quale agramente vendicò, rigidissimo persecutore divenne di ciascuno, che, contro all' onore della sua corona, alcuna cosa commettesse da indi innanzi [1].

1. Novella IX della giornata I del Decameron di M. Giovanni Boccaccio. Il Decameron di M. G. B. ecc. di P. Fanfani, E. Camerini ecc. Milano, Sonzogno 1875.

DICHIARAZIONE DELLA NOVELLA

Bosshart, J. Die Flexionsendungen des schweizerdeutschen Verbums. Frauenfeld, Huber, 1888.
Lexer Dr. Matthias, Mittelhochdeutsches Handwörterbuch, Leipzig, Hirzel, 1872.
*Schw*eizerisches *Id*iotikon di Staub, Tobler ecc. Frauenfeld, Huber, 1881 seg. Incompleto ancora.
Stalder, Die Landessprachen der Schweiz oder Schweizerische *Dial*ektologie ecc. Aarau, 1819 Sauerländer.
Weinhold Dr. Karl, Alemannische Grammatik. Berlin, Dümmler, 1863.
Alcuni esempî del *Vallese* li abbiamo dal Sutermeister citato a pag. 16, n. 3. Avemmo inoltre sott' occhio l' *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache* von Friedrich Kluge, Strassburg, Trübner 1883; Dei coloni tedeschi nei *XIII com*uni *ver*onesi di Francesco e Carlo Cipolla (Archivio glottologico italiano dir. da G. I. Ascoli, vol. VIII); Stalder, Versuch eines Schweizerischen Idiotikon ecc. Aarau, Sauerländer, 1812, vol. I. II. Si citano poi esempî di *Al*agna, *For*mazza, *Gres*soney, *Ma*cugnaga, ecc. colonie tedesche (vallesane) in *Piem*onte, intorno al *M. Rosa* meno Formazza (Pommat). Si rimanda anche al *Voc*abolario in fine del lavoro. Altre abbreviazioni sono: *mt.* medio tedesco, *mat.* medio alto tedesco, *aat.* antico alto tedesco, *got.* gotico.

In - *In.* (1)

die - *den* — Prezioso avanzo dell' antico alemanno *dien,* pron. dim., come trovasi in Notker (X sec.) e nelle antiche scritture

1. La parola tedesca apposta ad ogni vocabolo varrà a meglio far spiccare la differenza fra la parlata di Bosco e la lingua letteraria.

svizzere; col dileguo di *n* finale nasalizzato assai diffuso in Isvizzera (v. molti esempî nel Vocabolario). Cfr. *dena.*

ersta - *ersten* — Colla vocale flessionale *a* usata anche in Isvizzera, p. e. *die, dero, dene, schöne* o *schöna Matta,* Stalder Dial. p. 100; nel Vallese *dene schenu* (*n*) *Mattu.* Cfr. Nov. *erste.*

Zittu - *Zeiten* — La vocale *u* flessionale è pure del Vallese, e non solo per il dativo (v. sopra), ma anche per altri casi nel Pl.: *die, dero, dene schenu* (*n*) *Mattu; ei* = *i* (*î*), mat. aat. *zît:* abbiamo l'*î* che resiste al dittongamento come avviene nel pretto alemanno della Svizzera ecc., ov'è pure molto frequente il *t* geminato. Voc. *Fatter.* Cfr. Al. *in die Zitt,* Mac. *en denne Zitte,* For. (Pommat) *in die Zitto,* Gres. *zu de Zitte,* Vallese *vor alte Zitu, bi Zitu* (*Zittu*). Si vede che l'*e* flessionale subisce diverse alterazioni. La propensione di dare alle vocali finali il suono limpìdo e chiaro *a* appare già nei documenti dell'Alta Svevia dei secoli XIII-XV. Oggi pare che si pronunci più sordo, presso a poco *o.* Questo suono muto e incerto si espresse dunque ab antico ora con *a,* ora con *i o u.* Abbondano gli esempî nella Nov. più che nel M. S. dove l'influenza letteraria è manifesta.

wia - *wie* — Mat. *wie:* il dittongo mat. *ie* suona dialettalmente come *ia.* Qui rappresenta got. *aiv,* aat. *êo.* Voc. *wi.*

der - *der.*

Kinig - *König* — Risale al mat. *Künig.* Colla aperta e difettosa pronuncia di *ü* nasce un *i* illegittimo, di cui si hanno esempî scritti già nel sec. XIII, Weinhold p. 25 *kinftig* ecc. Al. For. *Chinig,* Gress. *Cheneg.* Molti esempî nel Vocabolario. Vallese *Chinig.*

fa - *von* — La fricativa iniziale sorda invece di sonora, dileguo di *n* finale. Cfr. *fa fan fam fom.* Vallese *van.* V. Voc. *fon vo.*

Cipri - *Cypern.*

het - *hat* — Nella Svizzera Orientale *hät häd hǟd hed,* Occidentale *hêt,* Davos *hét.* Sono tutte contrazioni di *habêt* (*habt hât*); *hebit* si trova già nell'antico alemanno. Questa vocale lunga nei moderni dialetti si riduce quasi sempre a breve. Al. *hed,* Mac. *het* in *hetschi.* Voc. *hatt.*

dia - *die* — V. *wia,* sebbene qui il dittongo *ia* (= *ie*) sia improprio. Voc. *di.*

heilagu - *heiligen* — Colla vocale flessionale *u.* Anche nel Val-

lese *die ganzun Taga* ancora con *u* nasale, Stalder Dial. p. 101. Voc. *heilige heigen.*

Orti - *Orten* — Forme simili occorrono anche nell'antico alemanno, Weinhold p. 426: Nom. *zeni fuossi,* Acc. *lidi suni fuassi,* parole che resistono talvolta all'Umlaut. Al. *der heilgun Orter,* Mac. *die helgo Ierter.* Vallese *an einige Ortu.*

arobrut - *erobert* — In qualche parlata del Vallese il Part. Perf. ha la vocale flessionale *o*: *erwachot arwachot, gizittrot geantwortot;* in Leuk *u* invece di *o: verlumput.* Così a Bosco *bigagnud, bileidigut, grisolvut.* Al. *gmachud blaidigud.*

ist - *ist.*

bigagnud - *begegnet* — Mat. Inf. *begagenen.* V. *arobrut.*

das - *dass* — Voc. *das.* Semplificato l'*ss* in *s.*

as - *ein* — È pure del Vallese. Occorre assai presto: *eins* (*ains*) *eis* (*ais*) *as, â* per *ai* s'ode ne' Grigioni, San Gallo, Alta Turgovia, Appenzello (Kurzenberg), Sciaffusa; qualvolta tendente all'*ô.* Voc. *en.*

noblists - *noblestes* = *sehr nobles.*

Wib - *Weib* — È anche della Svizzera. Mat. aat. *wîp.* For. *Wieb,* Vallese *Wib.*

fa Gascogna - *von G.*

zum - *zum.*

heiliga - *heiligen* — Cfr. svizzero *dem rîfe* o *rîfa Feld,* Stalder Dial. pag. 101. *dem reifen Felde.*

Grab - *Grab* — Voc. *Grap.*

ist - *ist.*

ga - *gegangen* — Part. Perf. di *gân* o *gâ.* Cfr. *ganga.*

wolfartu - *wallfahrten* — *en* indebolitosi in *e* scolorito in *u.* Cfr. i seguenti Inf.: nel Vallese *lobu* (Lötscherthal *lobin*), nel resto della Svizzera *lobe loba,* Al. *chlogu blaidigu fordru zeichu,* Mac. *macho,* For. *wohlfarto anzuschlago.* L'*a* di *wal* tralignato in *o,* v. *unzolbarn.* Cfr. *Wolfartru.*

un - *und* — Forma antica. Weinhold p. 147: *d* dilegua per lo più colla vocale finale, oggidì odesi nell'Alto Bernese e nel Vallese davanti a vocale, *w, h*; davanti a consonante l'*n* è nasalizzato. Mat. *unt unde.* Voc. *unt.*

wia-sch - *wie sie* — *Wia* col pron. enclitico *sch* = *schi.* Vallese *schi,* Al. *schie,* Mac. *schi* (in *hetschi*), For. *schi.*

ist - *ist.*

zrugchu - *zurückgekommen* — Senza Umlaut, v. Voc. *zuruck, kom.*

un — V. sopra.

am andarst - *zum zweiten Mal, wiederum* — Mat. *anderest andrest.*

in Cipri - *in Cypern.*

ganga - *gegangen* — In Isvizzera *g'gange,* mat. *(ge)gangen.* Cfr. *ga.*

i-sch - *ist sie* — *is,* v. Voc., col pron. enclitico *schi,* come in *wia-sch.*

ufum - *auf dem* — Invece di *uf dum,* Svizzera *uffem* (= *uf dem*) *Dach;* mat. *ûfem, ûffem* = *ûf deme;* alemanno *uffem Berg,* Weinhold p. 23.

Wag - *Weg* — mat. aat. *wëc.* Scritti alemanni del sec. XIV presentano già esempi di questo *a* illegittimo per l'*e* rotto (*ë*), p. e. assai sovente *har* per *hër.* Esiste tuttora in Isvizzera, specie nel Vallese; fra i Vallesani o Walser del Voralberg, nell'alto bacino del Lech e dell'Inn. Anche al Monte Rosa da un illegittimo *bettan* invece di *bitten* si sviluppa *batte.* Cfr. Weinhold p. 16.

fa - *von* — V. sopra.

ufarschanta - *unverschämten* — La stessa flessione che *in die ersta zittu,* sebbene *Mann* sia maschile. Nel Vallese *dene ganzun Tagu* (*n*). Sincope di *n* nasalizzato in *ufar* invece di *unfar,* di cui si hanno antichi esempi presso Weinhold p. 168, Voc. *eikeret scheken.* La fricativa passa di sonora in sorda nel prefisso *far* invece di *ver,* aat. *fir far,* cfr. *ver*-Voc. Caratteristica alemanna è pure la tendenza di cambiare *m* tematico in *n*: molti esempi presso Weinhold p. 172 e nelle odierne parlate, Voc. *hein.* In *schant-* la vocale radicale resiste al turbamento (Umlaut) come in *zrug-*: gli esempi abbondano a Bosco, v. Voc. *allerhochsten.* Vallese *uverschamt, uverschämmti.*

mannu - *Männern* — Al. *von böschi und unzuchtige Manne,* Mac. *van es par owaltig Manna,* For. *von einige schlachte Manno.*

eslumasig - *eselsmässig* — *Esl-* dal got. *asilus* (lat. *asinus?*). Senza Umlaut, v. *ufarschanta.* Si noti la vocale congiuntiva *u.* Gress. *es'l.*

behandluti - *behandelt* — Si riferisce a *Wib* N. con riguardo al genere naturale e non grammaticale. Nella parlata svizzera l'ag-

gettivo (o participio) si accorda col sostantivo che lo precede: *Sie* (*die Frau*) *ist alti, Er* (*der Mann*) *ist alte, alta; Es* (*das Mädchen*) *ist alts; Sie ist gezwungni gsi* da confrontarsi con *isch behandluti worda*. Cfr. Stalder Dial. 93-94.

worda - *worden.*

Z-wib - *das Weib* — *Wib* coll' articolo proclitico *das d' s, 's.* Lo stesso al Monte Rosa, Schott p. 287. V. *Wib.*

oni - *ohne* — Mat. *âne ân.* Al. *oni,* For. *ohni,* Vallese *ohni.* Voc. *oni, ane.*

Trost - *Trost* — Voc. *Troscht.*

un mit - *und mit* — V. sopra.

Globtnis - *Glaube* — Contratto da *geloubtnis.* Forma analoga a *Erlaubnis* con epentesi di *t* davanti a suffisso: *erloubtnus* ed altri esempi, Weinhold p. 138. Cfr. mat. *geloube* (*gloube*) aat. *giloubo,* mat. *urloup urlop.*

ist zum Kinig - *ist zum König* — V. sopra.

ga - *gegangen* — V. sopra.

z' clagun - *zu klagen* — Serbata ancora l'*n* flessionale. Vallese *chlagu*. Mat. *klagen,* aat. *chlagôn.* V. *chlagut.* Cfr. *wolfartu.*

aber - *aber* — V. *aba abar.*

d' Lit - *die Leute* — Mat. *die, diu liute,* aat. *liuti.* In Isvizzera mat. *iu* (*ü*) generalmente persiste, meno nel Vallese: *ü* degenerato in *i* come in *Kinig* (mat. *Künig*) e molti esempi del Vocabolario, *fir* ecc. Vallese *d' Lit.* Cfr. Voc. *Leite.*

hein - *haben* — Vallese *hein heind hend hent.* Simili forme contratte anche in Uri, Glarona, Basilea campagna, Soletta, Davos. Alcuni ci vogliono vedere avanzi dell'antico verbo *eigan.* Bosshart p. 39.

zu - *zu* — Voc. *zue.*

eru - *ihr* — Voc. *iru.* Forme che ricordano aat. *iro iru.* Mat. *ir ire.* Al. *ihra,* For. *ihro.* Vallese *z' ihra.*

gseit - *gesagt* — Forma assai antica e predominante in Isvizzera, mt. *segen geseit.* Presuppone aat. *gisegit.* Vallese *gseit, ufgtreit.*

da-sch - *dass sie* — *Das* col pronome enclitico *schi* come in *wia-sch.*

aba - *aber* — V. *aber abar.* Anche nel mt. si oscilla fra *aber* e le forme abbreviate *abe ab.* Dileguo di *r* come in *jeda.*

d' Arbat - *die Arbeit* — L' antico dittongo *ai* ridotto ad *a* come

in *as.* XIII Com. Ver. *arbait.* Mat. *arbeit arebeit,* aat. *arabeit,* got. *arbaiths.*

farliara - *verliere* — La fricativa sorda *f* invece della sonora in *far,* v. *ufar-, fa.* L'antico dittongo *ie* suona nell'odierna parlata come *ia.*

de - *da* — Dal mat. *dâr,* coll'indebolimento della vocale *der,* apocope di *r* come in *aba.* Vallese *de.*

der Kinig - *der König* — V. sopra.

fiara - *führe* — Mat. *üe* diede per inesatta pronuncia *ie* che si ode nella Svizzera nord-ovest, e suona come *ia.* Mat. Inf. *vüeren.* Cfr. Voc. *fier.*

as - *ein* — V. sopra.

schlachts - *schlechtes* — Mat. *slëht.* Nel Vallese molto usato *ë = a,* v. *Wag.* Sincope di *e* atono flessionale come in *füls guts.*

un as - *und ein* — V. sopra.

füls - *faules* — *ü* risponde al mat. aat. *û, vûlez*; sincope di *e* atono flessionale come in *schlachts.*

un as - *und ein* — V. sopra.

wening - *wenig* — Frequente è l'epentesi di *n* sì nei temi che nei suffissi, Weinhold p. 170 offre molti esempi dell'antico alemanno fra' quali *wêninc weninch wening.* Esempi anche in Lexer.

guts - *gutes* — Sincope di *e* atono flessionale come in *füls* ecc.

Leba - *Leben* — Da questo esempio e da altri che precedono e seguono vedesi quanto si protenda a dare alla vocale flessionale e suffissa il suono chiaro di *a* invece del comune *e.* Mat. *lëben,* aat. *lëbên,* got. *liban.* Cfr. Voc. *anfalle.*

un das — *und dass* — V. sopra.

ar - *er* — Mat. aat. *ër,* v. *Wag.*

niamal - *niemals* — Per il dittongo *ia = ie* v. *wia.* Mat. *nie,* risale al got. *ni aiw,* aat. *nio neo.*

schich - *sich* — Il turbamento di *s* iniziale in *sch* è assai diffuso nel Vallese, ne' Grigioni, ed anche al Monte Rosa, Schott p. 158. Voc. *schen* Possv. Cfr. *wia-sch* ecc.

wendichira - *räche* — Da *vendicare* colla stessa flessione che in *fiara, farliara.*

mit - *mit.*

dena - *denen, den, denjenigen* — In Isvizzera comunemente *dene.* V. sopra *in die.*

dii - *die, welche* — Come nel Vallese *dî.*

schlacht - *schlecht* — V. *schlachts.*

tian - *thun* — Zurigo Coira Glarona *tüend* (*tiend*), Basilea *düeje dien(d)*, Vallese *tîö tîönd,* Suterm. Vall. p. 4 *tient.* Bosshart p. 31 fa risalire queste forme a *tuont*; la vocale turbata *üe ie* vorrebbe derivarla dal congiuntivo che presenta delle forme come *tüend, düeje* ecc. Voc. *tien* ecc.

un - *und* — V. sopra.

handlun - *handeln* — Mat. *handeln,* aat. *hantalôn.* V. *z' clagun.*

aber - *aber* — V. sopra.

in gaganteil - *im gegentheil* — Cfr. *in* Voc. Mat. *gegen-,* aat. *gegin-, gogan-.*

dia - *die* — V. sopra. Voc. *di.*

unzolbarn - *unzahlbaren* — Mat. *a* di *zal* tralignato in *o.* È una caratteristica dell' alsaziano, ma occorre anche nell' alemanno propriamente detto. Sonvi esèmpi certi fino dal sec. XIV. In Isvizzera, non già nel Vallese, *â* suona quasi *ô.* V. *Schlof* ecc. Parecchi esempi anche nel Voc. v. *Gnode* ecc. Dileguo di *e* nella sillaba flessionale.

Possa - *Possen* — La vocale *a* tonda e chiara della flessione vallesana, per lo più nasalizzata in Isvizzera. Cfr. *Leba.*

dii-sch - *die sie* — V. sopra *dii* col pron. enclitico *schi* (*sch*). Cfr. *wia-sch* ecc.

imu - *ihm* — Ricorda l' aat. *imu imo,* mat. *ime im.* Cfr. sotto *'mu* che è anche del Vallese e comunemente svizzero. For. *ihmo.* V. Voc. *im ihme* ecc. V. anche lo Schw. Id.

spilun - *spielen* — Nel Vallese, salvo la valle della Lötsch, si direbbe *spilund.* Flessione antica. Weinhold p. 338: *dringunt werdund.*

noch - *noch.*

protegiut - *schützt* (protegge) — L' origine italiana è chiara, la flessione è alemanna. L' *et,* prima del sec. XI *it,* traligna in *ut* che si ode ancora in Isvizzera. Weinhold p. 335 cita gli antichi esempi *sitzut schliessut.* Cfr. *chlagut.*

un - *und* — V. sopra.

jeda - *jeder* — Apocopato l'*r* divenuto atono, *e* si colora facilmente in *a,* cfr. *aba.* Avviene tuttora nell' alemanno. Weinhold p. 166 cita l' esempio *iene iena.*

der da - *der da.*

chlagut - *klagt* — V. *protegiut.* Riduzione di *k* a *ch* come in *chanst.* Voc. *chann* ecc. Cfr. *z' clagun.*

schich - *sich* — V. sopra.

mus - *muss* — Semplificazione di *ss* come nel Voc.

mit - *mit.*

Affi - *Affe* — Parola che assume in Isvizzera molti significati. Qui vuol dire *ira.* Nella Svizzera *äffen* = *erzürnen, ärgern.* V. Schw. Id.

sfogira — È forma infinitiva e dovrà significare non già fuggire andarsene *davon gehen,* come vuole il curato Elzi, bensì sfogare *sich Luft machen,* che è pure in Boccaccio. Cfr. *parlieren, spazieren* ecc.

Z-wib - *das Weib* — V. sopra.

wia-sch - *wie sie.*

di (dî) - *die* — Occorre anche in Isvizzera, specie nel Vallese.

Sacha - *Sache* — Con quella vocale flessionale *a* invece di *e* sembra ricordare l' aat. *Sahha.*

ghert - *gehört* — Caduta la vocale del prefisso *ge* (*g*). Voc. *heren, gehert* ecc. ove l' *ö* degenera in *e* per la pronuncia più aperta e difettosa. Vallese *ghört, ghert.*

het - *hat* — V. sopra.

oni - *ohne* — V. sopra.

andarst - *anderes anders* — Coll' epitesi di *t* conforme alla pronuncia. Si danno esempi dal sec. XIV in poi, Weinhold p. 141 cita la stessa parola *anderst*; *e* atono davanti *r* passa agevolmente in *a.* Cfr. *fiara, farliara* ecc., *am andarst.*

z' machun - *zu machen* — V. *z' clagun.* Cfr. *chlagut.*

het-za-schi - *hat sie sich* — *Het* v. sopra; *sie* dialettale *sî* comunemente svizzero, s' indebolisce ab antico in *se* quand'è atono, la parlata moderna pronuncia colla vocale indistinta *se si sa, za* dopo *t.*

grisolvut - *entschlossen* — Da *risolvere.* È un bell' esempio di parola italiana alemanizzata. Part. Perf. come *arobrut bigagnud bileidigut.* Si noti il prefisso *ge* (*g*) come *geliebt gelobt.*

oni - *ohne* — V. sopra.

Trost - *Trost* — V. sopra.

in - *in.*

ir - *ihrem* o *ihrer* — Cfr. *eru,* Voc. *iru.*

Trübsal - *Trübsal.*

salbar - *selber* — Mat. *sëlber, ë=a* come in *wag*; *e* flessionale ridotto ad *a* come in *andarst.*

zum - *zum.*

Kinig - *König* — V. sopra.

s' gan - *zu gehen* — Mat. *gân* ancora predominante in Isvizzera oltre *gâ, gô, gû.* Cfr. Part. *ga.*

und - *und* — Cfr. *un.*

schis - *sein* — È anche del Vallese e parte dei Grigioni. È in complesso il genitivo del pron. personale *es.*

arumutigas - *armseliges* — Aggettivo formato su *armut,* mat. *armuot armuote;* aat. *aramuotî* e come aggettivo *armôti.* Grigioni *armuetig.*

bihandlu - *behandelu* — Il prefisso *be* suona mat. *be,* aat. got. *bi, bî* anche al Monte Rosa. Cfr. *handlun.*

zarbiissan - *zerbeissen* — Il prefisso verbale *zer* suona mat. *zer,* aat. *zir zar zur; -biissan* ricorda aat. *bîzzan,* mat. *bîzen.*

Wia - sch — V. sopra.

forum - *vor dem* — Contrazione di *for dum* (*dem*), cfr. *ufum.* Quanto alla fricativa *f,* v. *for,* Voc. *for.*

Kinig - *König* — V. sopra.

ist - *ist.*

g'sin - *gewesen* — In Isvizzera *g'sî* o *g'sin.* Mat. *gewësen* (*gewëst*), ma prettamente alemanno e talvolta anche mt. *gesîn.* Vallese *gsi.*

mit - *mit.*

weinanda - *weinenden.*

Äugu - *Augen* — La stessa flessione che in *die ersta Zittu.* Dovrà essere *Öigu* se il singolare è *Oug.* Voc. *Ougen.* Vallese *Oigu.*

het-sch - *hat sie* — *Het* col solito pronome enclitico *schi.*

'mu - *ihm* — Invece di *imu* v. Vallese *mu.*

gseit - *gesagt* — V. sopra.

Min - *mein* — Mat. *mîn,* Svizzera *mî mîn.*

Her - *Herr* — Mat. *hërre hêrre,* abbreviato specie vocativo *hêr her hër ër.* Al. *mi Herru,* For. *mine Heer,* Mac. *mien Hier.* Cfr. Voc. *Here.*

ich - *ich.*

chu - *komme* — *Ch* risale all' aat. *kw* (*qu*): *quëman choman,* mat. *komen.* Nella maggior parte dei dialetti la vocale tematica dell' Ind. Sing. è *u* di rado *o.* Cfr. *zrugchu.*

for - *vor* — Preferita la fricativa sorda. Voc. *for.* Cfr. *forum.*

diar - *dir* — Cfr. *dier* nel Voc.

nit - *nicht* — Col dileguo di *ch* interno. Cfr. *nit* Voc.

das - *dass* — V. sopra.

ich - *ich.*

farlanga - *verlange* — *Far.* invece di *ver* come in *farliara.* La stessa flessione che la 3ª del singolare *fiara wendichira.*

das - *dass* — V. sopra.

dū - *du* — Col turbamento illegittimo della vocale radicale. V' è qualche esempio in Weinhold (*diu*). Vallese *dū,* mat. *du dû,* aat. *du dû.* Nel M. S. si legge più volte *duv dui,* v. Voc.

strofust - *strafest* — In alcuni dialetti del Vallese (Leuk, Rar) abbiamo la vocale flessionale *o,* p. e. *dienost* (aat. *dionôst*), la stessa vocale occorre nella 3ª Pers. S. Per l'*â* tralignato in *ô* veggasi *unzolbarn.*

dii - *die, welche* — V. sopra.

mich - *mich.*

bileidigut - *beleidigt* — V. *arobrut, bihandlu.*

hein - *haben* — V. sopra.

abar - *aber* — Davanti *r* la vocale atona *e* passa agevolmente in *a.* Vallese *abar.* Cfr. *aber aba.*

dirtēswilla - *deswillen desewgen* — *Dir* = *dies, dêst* = *daz ist.* In Isvizzera *derdurwille* (*um desvegen*), Stalder v. 2 p. 276.

das - *dass* — V. sopra.

dū - *du* — V. sopra.

miar - *mir* — V. Voc. *mier.* Cfr. *diar.*

sagast - *sagest* — Nel Vallese, meno la valle della Lötsch, *-est.* Cfr. 1ª Pers. *farlanga,* 3ª Pers. *varliara fiara vendichira.*

wia-t - *wie du* — *Wia* col pronome enclitico *du;* tenue invece di media all' uscita, molti esempi nel Voc. v. *unt.*

di - *die* — V. sopra.

Zotta - *Zote, unflätiges Narrenspiel* — Forse dal franc. *sotie sottie sottise.* Donde it. zotico. Per il *t* geminato, v. anche *Zittu.*

artraga - *ertragen* — Il prefisso *er-* suona mat. *er-,* aat. *ir- ar- ur-*: aat. *artragan,* v. *Leba.*

chanst - *kannst* — Riduzione di *k* in *ch* come in *chlagut*, Voc. *chann* ecc.

di-sch - *die sie* — V. sopra.

diar - *dir* — V. sopra.

taglich - *täglich* — Senza Umlaut come in parecchi esempi della Nov. e del M. S. Mat. *tagelîch* e *tegelîch*, aat. *tagalîh*. Cfr. *zrug-*, *ufarschanta*, *eslumasig*; Voc. *allerhochsten* ecc.

spilun - *spielen* — Anche nel mat. aat. *spil-* ha l' *i* breve. V. sopra.

un - *und* — V. sopra.

als - *alles* — Sincopato da *alles*. Mat. aat. genitivo di *al* suona *als*.

lijdast - *leidest* — La stessa flessione che in *sagast*. V. sotto *liiada*.

Gott - *Gott*.

weis-as - *weiss es* — Semplificazione di *ss* in *s* come in *mus das*, Voc. *weis*. Pronome enclitico *ēs* *ās* che è pure del Vallese; *as* risale a mat. aat. *ëz* come *Wag* a *wëc*. V. *ar*.

ob - *ob*.

ich - *ich*.

diz - *dies dieses* — V. *diz* nel Voc.

chenti - *könnte* — Riduzione di *k* a *ch* come in *chanst* ecc.; *ö* tralignato in *e* in *ghert*. Svizzera *chönnti* (*chänti*, Cong. Imp. *chenti*); *chünt* in Sargans, Vallese *chönnti*. V. Voc. *kent*.

artraga - *ertragen* — V. sopra.

un - *und* — V. sopra.

liiada - *leiden* — aat. *lîdan*, mat. *lîden*, v. *lijdast*.

oni - *ohne* — V. sopra.

dim - *deinen* — Invece di *dîn:* da *n* sviluppasi talvolta *m* illegittimo, parecchi esempi alemanni presso Weinhold p. 131. *zwüschem ermbdt* (*ernte*) ecc.

Raat - *Rat* — Mat. aat. *rât*.

un - *und* — V. sopra.

Leer - *Lehre* — Mat. *lêre*, aat. *lêra*. Vallese *Lehr*.

den - *denn* — V. *den* Voc.

dṻ - *du* — V. sopra.

bist - *bist* — Nella Svizzera Orientale *bist*, Occidentale *bischt bisch*.

der - *der*.

Ma - *Mann* — Il dileguo di *n* nasalizzato è propio dei dialetti

alemanni, ne' quali si pronuncia *Mâ chlet Stei gsî* ecc. Weinhold p. 171. Vallese *Ma*. Mat. aat. *man*. Cfr. Voc. *mei*. Vedi sotto *schio*.

der - *der*.

als - *alles* — V. sopra.

mit - *mit*.

Gidult - *Geduld* — Il prefisso *ge* suona mat. *ge* (di rado *ga*), aat. *gi* (di rado *ga*). La tenue invece della media all' uscita. Voc. *Gedult*. Mat. aat. *gedult*.

treit - *trägt* — Suppone una forma aat. *tregit; trèit* è anche della Svizzera Settentrionale ove abbiamo *trèist* da **tregist*, come *sèist sèit* da aat. *segist segit*. Cfr. Bosshart p. 22. V. *gseit*.

Der - *der*.

Kinig - *König* — V. sopra.

wia-n-ar - *wie er* — Epitesi di *n* eufonico come *wie-n-ich*, *wô-n-er* presso Weinhold p. 171. Il pron. *ar*, v. sopra, si ode nei Grigioni, S. Gallo, Alta Turgovia. Per l' *n* epitetico v. anche Voc. *tun ich*.

het - *hat* — V. sopra.

dij - *die* — V. sopra *di* (*dî*).

Sacha - *Sacha* — V. sopra.

fam - *von dem, vom* — Anche nel Vallese *vam vad'm*. L' antico *a* di *van* inalterabile pure in Alsazia, sebbene qui *a* tenda assai all' *o*.

Wib - *Weib* — V. sopra.

wen-d-ar - *wenn er* — Epitesi di *d* dopo *n*, come nel Voc. *wend ier*.

schio - *schon* — Il dialetto alemanno usa molto il dileguo di *n* nasalizzato in monosillabi. V. sopra *Ma*. Vallese *scho*.

eistar - *immer* — Da *eins-dar*, forma analoga a *immerdar*, del secolo XVI; *eistar*, traversando parecchie fasi diventa talvolta in Isvizzera *eissig*.

füila - *faul* — Predicativo, v. sopra *füls* attributivo.

ist - *ist*.

gsin - *gewesen* — V. sopra.

dua - *da* — Avv. temp. *in diesem Augenblick* in questo punto. Il dittongo *ua* s' è sviluppato dall' antico *ô*.

is - *ist* — Col dittongo di *t* trovasi anche nel M. S. v. Voc.

gsin - *gewsen* — V. sopra.

grad - *gerade* — Eliso l' *e* del prefisso *ge*.

wen-d-ar - *wenn er* — V. sopra.

fom - *vom* — V. sopra *fam.* Voc. *fom.*

Schlof - *Schlaf* — Mat. aat. *slâf, â* tralignato in *o.* In Isvizzera oscilla tra *a* ed *o.* Nel Voc. abbiamo *slafe slafet.*

arwacha - *erwache* — V. *artraga.* Cfr. *farliara, flara.*

un - *und* — V. sopra.

aba — Aat. *aba,* mat. *abe ab,* vuol dire propriamente *herab von.*

fa - *von* V. sopra.

z-Wib-sch - *Weib's* — Coll' articolo proclitico e l' *s* (*sch*) del genitivo enclitico. V. sopra.

Possa - *Posse* — V. sopra.

hed-ar - *hat er* — La tenue divenuta interna ridotta a media. Cfr. Voc. *leide, roden.*

agfanga - *angefangen* — Elisione di *n* e di *e.* Vallese *angfangu.*

stranga - *strenger* — Vallese *starche* o *starcha Mensch,* Stalder Dial. p. 102. Come Avv. mat. *strange,* aat. *strango.*

Richtar - *Richter* — L' indistinto *e* del suffisso *er* divenuto *a.* Cfr. *salbar, andarst,* ecc.

sin - *sein* — Mat. *sîn,* Svizzera *sî sîn.*

mit - *mit.*

jedum - *jedem.*

dij - *die* — V. sopra.

in - *in.*

di - *die.* V. sopra.

Art - *Art.*

odar - *oder* — L' indistinto *e* divenuto *a.* Cfr. *salbar, andarst, Richtar.* Mat. *oder,* aat. *odar.*

in - *in* — In questo *in* invece di *auf* si potrebbe vedere influenza italiana: in altra maniera.

andri - *andri* — Cfr. Voc. *anderi.*

Manir - *Manier.*

appus - *etwas* — Mac. *appos,* Vallese *oppe oppas appas abbas,* Zug. *appe appa,* rispondono allo *eppis* della Svizzera e di altre regioni tedesche e risalgono all' aat. *eddeswār,* mat. *eteswa etwa* (*etwo*). Al. *etwos, eswos.*

taa - *gethan* — Svizzera Orientale *tâ tô* da *g'tâ g'tô.* Bernese *tâ tô* da *g'dâ g'dô.* Vallese *getâ getan.* Valle d. Lötsch *gitâ gitan.*

hein - *haben* — V. sopra.

das - *das.*

widar - *wider* — V. *odar*. Mat. *wider*, aat. *widar*.

t' Er - *die Ehre* — La tenue invece della media iniziale è provocata dalla liquida *r* che la precede. Mat. *ȩre*, aat. *êra*. Il dileguo di *e* finale è frequente anche nel M. S., v. Voc. *erher! Ent, Ert* ecc. Cfr. Voc. *Ere*. Vallese *d' Ehr*.

fa - *von*.

schim - *seiner* — Invece di *schin* come sopra *dim* invece di *dîn*, epperò senza la debita flessione spettante a *Kroa*.

Kroa - *Krone* — Sincope di *n̄* nasalizzato, l' incerto *e* coloritosi in *a*. Mat. *Krône Krôn*, aat. *corôna*, lat. *corona*.

gsin ist - *gewesen ist* — V. sopra.

---

(1) **An** - *Eine* — È contratto di *ain'* come *en* (Voc.) è contratto da *ein*. Usato per tutti tre i generi dinanzi a vocale. Cfr. *as, a*. Vallese *en*.

Isulu - *Insel* — Sincopata l' *n* dal lat. *insula*, mat. *insel, insele*. Cfr. it. *isola*.

fam - *vom* — V. sopra.

mittilandiscia - *Mittelländischen* — Senza Umlaut. Vallese *vom rîfe* o *rîfa Feld*, Stalder Dial. p. 100.

Mer - *Meer*.

(2) **A** - *ein* — Svizzero *e en an*. Col dileguo di *n* davanti *h* aspirata. Vallese *a Stund, a richi Büri*. V. *an*.

Held - *Held*.

fan - *von* — V. sopra.

da - *den* — Dileguato l' *n* l' incerto *e* si colorì in *a*. Svizzero *de*, anche *voda* ed altre forme.

Wolfartru - *Wallfahrtern* — L' *a* di *wal* tralignato in *o*. Cfr. *wolfartu*.

in - *in*.

da - *den* — V. sopra.

Krizgarzittu — L' *i* di *Kriz* (*Kreuz*) risale al mat. *iu* di *Kriuz Kriuze*, aat. *chrûzi*. In *-zittu* la medesima flessione che in *die ersta Zittu*, v. Per il *t* geminato v. ancora gli esempi in Weinhold p. 136: *zîtten* (1388), *alzîtte* (1412). Vallese *Chriz*.

IL MANOSCRITTO

IL CANTO POPOLARE DI BOSCO

BIBLIOGRAFIA

ALEMANNIA, Zeitschrift für Sprache, Litteratur und Volkskunde des Elsasses, Oberrheins und Schwabens, ed. von Dr. Anton Birlinger, VIII Bd. Bonn, Marcus, 1880.

BÖHME, Altdeutsches Liederbuch. Volkslieder der Deutschen nach Wort und Weisen aus dem 12 bis zum 17 Jahrh. Gesammelt und erläutert von Franz M., Leipzig, Breitkopf und Härtel 1877.

BÖTTGER, Teutsche Kriegslieder gesammelt von Adolf, Leipzig, Weigel, 1841.

COMMERSBUCH, Allgemeines Deutsches. Unter musikalischer Redaction von Fr. Silcher und Fr. Erk, ed. von Hermann und Moritz Schauenburg.

DITFURTH, Fränkische Volkslieder mit ihren zweistimmigen Weisen, wie sie vom Volke gesungen werden, aus dem Munde des Volkes selbst gesammelt und hrsg. von Franz W. Freiherrn von, II Th., Weltliche Lieder, Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1855.

L. ERK und Wilhelm IRMER, Die deutschen Volkslieder mit ihren Singweisen, gesammlet und herausgegeben von, Berlin: I Bd. Plahn 1838, II. Bd. Bechtold u. Hartje 1841.

FALLERSLEBEN, Unsere volksthümlichen Lieder von Hoffmann von, 2ª Auflage, Leipzig, Engelmann, 1859.

[HERDER] Volkslieder, Leipzig, Weygand, 1778.

HOFFMANN, Freu't Euch des Lebens! Auswahl von mehr als 500 der beliebtesten Gesellschaftslieder, Trinksprüche, Gesundheiten etc. ed. von Chr. Ludw. 18ª Auflage, Hamburg Jowien, 1868.

JÄGER-LIEDER, Alte und Neue, mit Bildern und Singweisen, ed. von Pocci, Richter, Scherer; Leipzig, Mayer.

KLAUS GROTH, Lieder aus und für Schleswig-Holstein ed. von, Hamburg, Perthes-Besser und Manke 1864.

KLETKE, Militairisches Dichter-Album von Dr. G. M., Berlin, Nesselmann, 1853.

KNIPFER, Das Kirchliche Volkslied in seiner geschichtlichen Entwicklung von J. Bielefeld und Leipzig, Velhagen und Blasing, 1875.

KRETZSCHMER, Deutsche Volkslieder mit ihren Original-Weisen etc. von Zuccalmaglio und, I Theil 1840, II Th. 1840, Berlin, Vereins-Buchhanhdlung.

LIEDERBUCH für den deutschen Soldaten etc. Metz, Deutsche Buchhandlung (Georg Sand).

LIEDERHORT, Deutscher, Auswahl der vorzüglichen deutschen Volkslieder mit ihren eigenthümlichen Melodien ed. von Ludwig Erk, Berlin, Euslin 1856.

LIEDER-LEXIKON, Allgemeines deutsches, od. vollständige Sammlung aller bekannten deutschen Lieder und Volksgesange in alphabetischer Folge — In 4 Bänden. Leipzig, Thenau 1847.

MEYER von Knonau. Die Schweizerischen historischen Volkslieder des XV Jahrh., Zürich, Staub, 1870.

MEINERT, Alte teutsche Volkslieder in der Mundart des Kuhländchens, ed. von J. G., Wien, Hamburg, Commission bey Perthes und Besser, 1817.

MITTLER, Deutsche Volkslieder, Sammlung von F. Ludwig, Marburg und Leipzig, Elwert 1855-56.

MÜNDEL, Elsässische Volksielder, Strassburg, Trübner 1884.

PRÖHLE, Wetliche und geistliche und Volksschauspiele, ed. von Heinrich, Aschersleben, Fokke 1855; II Ausgabe, Stuttgart, Fischhaber 1863.

SAMMLUNG alter Lieder und Gedichte, I-VI aus fliegenden Blättern. Questa interessante collezione si trova nella Biblioteca universitaria di Strasburgo. Essa consta di fogli volanti in gran parte senza data. Le date indicatevi vanno dal 1801 al 1847. Molti sono pubblicati in Augsburg e Frankfurt. Vi abbiamo rinvenuto una buona dozzina di riscontri, fra' quali parecchi ignoti alle altre collezioni.

SCHRÖTER, Der Freund des Gesanges, Sammlung gefälliger Lieder und Arien ed. von G. H., Leipzig-Hamburg, Franke, 1833.

SIMROK, LIEDER vom deutschen Vaterland aus alter und neuer Zeit, gesammelt von Karl, Frankfurt a. M., Winter, 1871.

SIMROCK, Handbuch der deutschen MYTHOLOGIE mit Einschluss der nordischen, von K. 6 Auflage, Bonn, Marcus, 1887.

TASCHENLIEDERBUCH, Der Sänger am Rhein oder neuestes.... für fröhliche Vereine. Eine Auswahl der vorzüglichsten, am Rheine und in ganz Deutschland beliebtesten Gesellschaftslieder, 4e Auflage, Mannheim. Löffler.

57 TEUTSCHE KRIEGSLIEDER und 20 geistliche Gesänge, Berlin, Schautze 1843.

TOBLER, Schweizerische Volkslieder. Mit Einleitung und Anmerkungen ed. von Dr. Ludwig, Frauenfeld, Huber, I Bd. 1882, II Bd. 1884.

UHLAND, Alte hoch-und niederdeutsche Volkslieder mit Abhandlung und Anmerkungen ed. von Ludwig. Stuttgart und Tübingen, Cotta: I, 1, 1844; I, 2, 1845; Abhandlung II, 1886; Anmerkungen IV, 1869.

VOLKSGESANGBUCH, Deutsches ed. von Ludwig Erk, Berlin, Janke, 1855.

VOLKSLIEDER, am Rheine nachgesungen, Köln, 1823, Schmidt.

WACHSMANN, Sammlung der Deutschen Kriegs-und Volkslieder, etc. des Jahres 1870, ed. von Ernst, Berlin.

WACKERNAGEL, Das deutsche Kirchenlied von der ältesten Zeit bis zu Anfang des XVII Jahrhunderst etc. von Philipp, 6 Bände, Leipzig, Teubner, 1864-1877.

WALTER, Sammlung deutscher Volkslieder etc. von Wilibald, Leipzig, Heubel, 1841.

WEIMarisches JAHRBuch für deutsche Sprache, Litteratur und Kunst ed. von Hoffmann v. Fallersleben und Oskar Schade, III Bd. I Heft. ed. von H. v. Fallersleben, Hannover, Rümpler 1855.

WUNDERHORN, Des Knaben, Alte teutsche Lieder gesammelt von Arnim Birlinger und Wilhelm Crecelius, Wiesbaden, Heinrich, Killinger, 1874.

In moltissime altre opere e collezioni consultate o sfogliate non mi venne dato di trovare riscontri di qualche entità.

Era già quasi ultimato questo lavoro, allorchè il chiaro prof. Antonio Janner nativo di Cevio, ma discendente di famiglia Boschese, gentilmente mi procurava un libro di canti (*Gesangbuch*) usato a Bosco. Da esso libro vecchio ed affumicato, un vero *alter Schinken* (vecchio prosciutto), provengono tre canti trascritti dalla Sartori:

1. Der guldene Rosenkranz (24)
2. Aller der guten Ding sind drei (25)
3. Mit Rosen will ich zieren (44).

Il poco odoroso libronzolo, privo delle ultime pagine, fu completato per iscritto da una Johanna Brunz. Non essendomi mai imbattuto nelle mie lunghe ricerche in altro esemplare di quel *Gesangbuch*, parmi possa piacere ai cultori di innologia di conoscerne il titolo ed il contenuto.

Titolo.

Geistlicher | BLUMENGARTEN | angefüllt mit vielen schönen | geistlichen Gesängen | welche durch das ganze Jahr zu den | Aemtern der heiligen Mess Vesper und | Complet können gebraucht und gesungen | werden Aufgesetzt in dem | fürstlichen | Gotts-Hauss Disentis 1731 | Bregenz | gedruckt bei K. Graff. 1802.

Contenuto.

Indice dei canti in ordine alfabetico.

Ach allerliebster Mutter mein, p. 61
Ach Jesu mein, wass grosses Peyn, p. 80
Alle Tage sing und sage, p. 146
Aller der guten Ding seynd drey, p. 246
Als Jesus Christ geboren war, p. 53
Am Weihnacht Abend in der still, (?)
Ave Maria du Himmels Königin, (?)
Ave Maria gratia plena, p. 136
Christ hie merk, den Glauben stärck, p. 128
Christ Mutter stund in Schmertzen, p. 85
Christus der fuhr gen Himmel, p. 114

Christus fuhr gen Himmel, p. 111
Christus ist erstanden, p. 97
* Creator almae siderum, (?)
Da Jesus an dem Creutze stund, p. 88
Da Jesus mit den Juengern sass, p. 91
Dein Huelff wir all begehren, p. 151
Der grimmig Todt mit seinem Pfeil, p. 324
Der guldene Rosenkrantz, p. 207
Der Tag der ist so freudenreich, p. 24
Der welt schandtlose Missethat, p. 226
Dises Weinen dises scheinen, p. 196
Ein Baum ist auferstanden, p. 285
Ein Gotts=Hauss steht in Pündtnerlandt, p. 259
* Ein Kind gebohren zu Bethlehem, p. 51
Erfrewe dich o Christenheit, p. 251
Erstanden ist der heylig Christ, p. 99
Es ist ein Ross entsprungen, (?)
Es ist ein Schnitter heisst der Todt, p. 319
Es steht ein Baum im Paradeys, p. 275
Evae Kinder, arme Sünder, p. 183
Frew dich du Himmels Königin, p. 209
Frew dich du wehrte Christenheit, p. 101
Frewt euch ihr fromme Kinder, p. 331
Frewd euch ihr lieben Seelen, p. 126
Gegrüsst seyst du O. Jesulein, p. 32
Gelobt sey Gott der Vatter, p. 122
Gelobt sey Jesus Christus, p. 339
Gelobt seyst du Herr Jesus Christ, p. 35
Heut ist gefahren Gottes Sohn, p. 112
Hindan ihr Schmerzen, p. 247
Hoert wie hab ich ein schönes Lied, p. 172
Ich lag in einer Nacht uad schlieff, p. 58
In Blaw will ich mich kleyden, p. 239
In Schwartz will ich mich kleyden, p. 69
In Weiss will ich mich kleyden, p. 166
Ist das der Leib Herr Jesu Christ, p. 106
Jesus das gantz unschuldig Lam, p. 74
* Jesus dulcis memoria, p. 41
Jesus ist ein süsser Nahm, p. 39
Joseph mein, erwerb mir ein klein Oertlein, p. 37
Komm heyliger Geist, wahrer Trost, p. 117
Komm H. Geist, mit deiner Gnad, p. 120
Lasst uns das Kindlein wiegen, (?)
Lasst uns erfrewen hertzlich sehr, p. 105
Magdalena embsig lieffe, p. 108
Maria Königin, Mutter und Helffrin, p. 153

Maria, wahre Himmelsfrewd, p. 137
Mein Zung klinge, froelich singe, p. 124
Mit Rosen will ich zieren, p. 292
Mundi deliciae salvete, p. 157
Niemahls so schön und klar, p. 132
Nun bitten wir den heiligen Geist, p. 116
* O Allerhöchste Speise, p. 130
* O Esca viatorum, p. 130
* O Heil der Welt Herr Jesu Christ, (?)
O Heyliger Schutz-Engel mein, p. 225
O Joseph rein, o Vatter mein, p. 236
O Maria noch so schön, p. 161
O Maria sei gegruzt, (?)
O Mensch betracht die Ewigkeit, p. 335
Omni die dic Mariae, p. 141
O Schwere Gottes Hand, p. 305
O Unüberwindlicher Held Sanct Michael, p. 223
O Wunder gross aus Vater Schoos, (?)
Reich und arm sollen froelich seyn, p. 31
Sanct N. lieber Herre mein, p. 255
Seeligste Mutter, voller Gnade und Guete, p. 202
Sey gegruesst o schoenster Stern, p. 220
Sey gegrüsst zu tausendmalen, p. 230
* So oft mein Seel an Jesum denckt, p. 41
Stabat Mater dolorosa, p. 81
* Puer natus in Bethlehem, p. 50
Veni Sancte Spiritus, p. 119
Von den vier letzten Dingen, p. 333
Wer Oren hat zu hoeren, p. 298
Wie schoen und zierlich, p. 134
Zur selben Zeit hat Gott gesendet, (?)

I canti segnati con asterisco sono bilingui, cioè dettati in latino e tedesco; quelli senza pagina sono trascritti da Johanna Brunz a complemento del *Blumengarten*.

COMMENTO

Solo nelle ultime ore della mia breve fermata a Bosco, mi era dato di avere un'altra prova assai significante dell'intrinseco affetto nutrito da quei 342 coloni per la madre lingua. In questa da oltre le Alpi lor giugne l'eco dei canti che infiammano milioni di lontani fratelli, ed essi rispondono col canto. Anch'essi cantano in tedesco Dio, la Madonna, i Santi, la patria, le vicende d'amore, il commiato. Cantano i giovani a meste note l'inno sacro davanti alle case, a capo d'anno; cantano a liete note la brigate su all'alpe, e melodie religiose e profane s'alternano alle feste del villaggio.

Mi raccontava il curato che durante la lunga stagione invernale, i giovani d'ambo i sessi, convengono a sera in questa o in quella casa. Mentre le ragazze cuciono e filano si cantano canzoni tedesche, dagli uomini importate da diversi paesi. Le ragazze poi per non dimenticarle, talvolta le scrivono a memoria in semplici quaderni, mescolandovi qualche parola del proprio dialetto.

Abbiamo dunque anche a Bosco la famosa *Spinnstube* (la stanza da filare), che ebbe ed ha ancora una parte così importante nella storia della poesia popolare tedesca. Nella *Spinnstube* forse più che altrove si tramandò e conservò il vero canto popolare ingenuo e poetico, non già scurrile come quello usato dai giovinastri nelle bettole e scorrerie notturne.

A me è riuscito di procurarmi un tale quaderno, scritto da una Sartori (Schneider) Apollonia, con alcune pagine di un Jos(eph) Tomamichel, Sapeur, ed una ancora di Johann Rossi (Roth). È in complesso un fascicolo degno d'essere facsimilato, e che ogni buon Tedesco non potrebbe a meno di scorrere senza una certa quale commozione e compiacenza.

Diamo un' occhiata al manoscritto che va dal 1881 al 1883. Nella scuola italiana la Sartori non ebbe occasione di apprendere la scrittura tedesca. Ed eccola che in prima pagina si prova a scrivere da sola l'alfabeto majuscolo e minuscolo, e vi riesce discretamente. Ma quando si tratta di coronare l' opera, cioè di scrivere il proprio nome in lettere tedesche, essa non sa bene combinarle e ricade spesso nel corsivo italiano.

Ella si vede pertanto obbligata a scrivere le canzoni tedesche in corsivo italiano, con una stramba ortografia che tradisce le forme del dialetto locale, l' influenza della scuola italiana, la mancanza della scuola tedesca, ma ancora la buona e ferma volontà di supplire nel miglior modo possibile alla deficienza delle cognizioni.

Solo in pochi scritti, incompiuti o brevi, ricompare il corsivo tedesco, ma sempre stentato, ed anche con qualche breve preparazione nel richiamare alla mente il relativo alfabeto, scrivendolo. Ciò ch' è strano poi il corsivo tedesco ricompare dove parla la patria (37), dove parla l'amore, in una preghiera *Zum Göttlichen Herzen* (23), in due sentenze, e purtroppo anche in un detto poco estetico. Lasciamo questo e riferiamo quelle:

Nichts erschrecklicheres auf Erden
Als alte Jungfer werden.

Die Rose blühet, die Dorne sticht,
Die Liebe spricht, Vergiss doch meiner nicht.

Quante volte la giovane Sartori avrà nell' animo deplorato di non saper meglio scrivere nella lingua in cui parla al suo *Liebes Schazzali,* espressione ripetuta sovente nel manoscritto, dove leggesi qualche ricordo commovente che merita discrezione. Qua e là fa capolino anche l' italiano, ma per ricadere nel tedesco, p. e.

18 Setembre 1883.
Sono partiti da qui 6 patrioti per California
Addio *Liebu Liet.*

Ma lasciamo queste indiscrezioni e, prima di procedere nell'esame del manoscritto, premettiamo qualcosa intorno la poesia popolare. La poesia popolare cantata nella Svizzera tedesca è in gran parte importata dalla Germania. Ne è prova la lingua in cui sono redatte le più vecchie canzoni, nelle quali predomina senza dubbio la forma letteraria. Pochi sono relativamente i canti svizzeri, dove il dialetto svizzero è evidente ovvero predominante, e sono dei più recenti. Anzi la forma letteraria o per lo meno semi-letteraria era così invalsa nelle canzoni popolari, che anche quelle originarie svizzere e dialettali assunsero sovente una veste più o meno letteraria. E ciò avviene non solo in Isvizzera, ma anche in altri paesi tedeschi, p. e. in Alsazia, dove la canzone prettamente popolare presenta poche forme del dialetto tedesco alsaziano, cui il popolo è rimasto fedele, malgrado la forte influenza francese.

Da ciò puossi arguire quanto sia difficile il rintracciare l'origine di molte canzoni popolari, e quanto possa andare errato chi volesse considerare le medesime quali saggi dell'uno o dell'altro dialetto. Non di rado è avvenuto che questo o quel cantó, sulle prime ritenuto di origine svizzera perchè ne aveva l'impronta dialettale, coll'indagine critica si riconobbe non essere che una variante di altro canto tedesco. Più sicura e più feconda riesce l'indagine per le canzoni popolari storiche, delle quali molte hanno fonti comuni tedesche, altre invece non poche sono originarie della Svizzera, malgrado la loro forma quasi sempre letteraria o semiletteraria. E a dir vero la poesia storica popolare ebbe in Isvizzera un terreno più che altrove propizio, non tanto per i numerosi e svariati avvenimenti occorsivi, quanto per la vita pubblica che quivi pulsò vigorosa, specialmente dalla metà del secolo XIV sino alla fine del XV. E appunto questo fervore per la vita pubblica assorbì quasi tutto lo spirito del popolo e indusse anche la poesia a secondarne gl' intenti.

Pertanto se la poesia popolare, presa complessivamente, ebbe dal popolo elvetico uno scarso contributo, la canzone storica invece s' ebbe da quello non pochi e svariati motivi.

Ciò premesso, è chiaro che la poesia popolare cantata a Bosco abbia in fondo, e nella forma e nel contenuto, lo stesso carattere di quella cantata nella Svizzera tedesca. Essa, salvo forse qualche eccezione, non è un prodotto del luogo stesso, bensì una picciola

parte del gran patrimonio pertinente a tutto il popolo germanico, a formare il quale ha contribuito l'opera più o meno efficace, più o meno feconda d'ogni regione tedesca, non esclusa la Svizzera, e l'opera altresì di molte generazioni [1].

Vediamo ora quali siano i canti che allietano e commuovono la gioventù Boschese.

In capo alle singole canzoni leggesi quasi sempre, secondo il vecchio stile (Blumengarten), *ein anderes Lied* o simile, di rado invece il rispettivo titolo. La Sartori comincia con un canto di cacciatore (1):

Das Jage, das ist mei Lebe

diffuso per quasi tutta la Germania sotto diverse vesti più o meno somiglianti. Ne raccolse una variante anche il nostro Mündel in Alsazia, cioè a Schönenburg, circondario di Weissenburg:

Das Jagen ist allzeit mein Leben.

È stato ristampato più volte dal 1813 in poi e trovasi in una raccolta di Erk (1841) sotto il titolo di *Wilddieb,* in altra sotto quello di *Vildschütz.*

Da un genere di canti nati nella solitaria selva, volgiamoci ad un' altra specie, nata e cresciuta nella vita sociale.

Esprime il dolore della partenza altro canto raccolto da Mündel in Alsazia:

Ach Himmel ich muss scheiden
Und muss sagen: Lebewohl.
Eine Zeit lang muss ich meiden,
Das was mich erfreuen soll.

Ma qual profondo affetto tutto svizzero traspare da questa strofa cantata a Bosco (2):

Ach ihr Eltre, ich muss scheide,

1. Il Tobler trattò assai bene della poesia popolare svizzera nella prefazione ai suoi due bei volumi.

Liebe Geschwischterli, lebet wohl;
Auf allzeit muss ich meide,
Das macht mich so smerzevoll.

Le altre cinque strofe sono pateticamente religiose, ma denno appartenere ad altro canto. In altra canzone nitidamente scritta e forse copiata, sentiamo tutto il dolore del montanaro che abbandona i cari monti, dove lascia la pastorella (Sennerin), la piangente amante (Dierndel) (43):

Vo mine Berge muss i scheide,
Wo's gar so liebli is und schön;
Ka nimmer in der Heimat bleibe,
Muss in die weite Ferne geh'n.

Ma ecco che c' imbattiamo presto in una mano più spiccia, che mi ricorda certe scritture di scrivani militari conosciuti durante la campagna del 1866. È un collaboratore della Sartori che si sottoscrive Giuseppe Tomanichel, Sapeur.

Egli ha scritto nel fascicolo sei canti proprio degni d'un animo soldatesco, vago di avventure e leggende, d'amoreggiamenti e Madonne. Che non sia un papalino!? Lo crederei quasi, chè un canto malamente trascritto dalla Sartori rammenta Roma e l'agro Romano (15):

Rom ist ein' scheni Stadt,
Wo schon manker drin wonet hat,
Da hert man pfeifen, trumbetiren,
Da missen wir marschiren
In Remische nideri Land.

Questo canto comincia:

O Schatz, wo fehlt es dir,
Dass du nicht redsch bei mir?

e sembra una fusione di un canto d'amore con altro descrivente la vita di soldati svizzeri al servizio del papa.

Chiunque egli sia, il nostro *sapeur* s' introduce con un canto avente per argomento l' irruzione dei Francesi in Svizzera nel 1798, e i torbidi che ne seguirono (5):

2. In den acht und neinzig Jahr,
Zeiget uns der Frihling an,
Dass eine Zersterung ist erstanden
In den Städten und auf den Landen.

3. Da die wachten Völker
Einmarschiren in das Land,
Hört man in den Nachbarschaften
Nichts als Jammer Mord und Brand.

Wachten nella 3ª strofa vorrà dire *walchen* (welschen). Infatti ad essa parola vediamo una volta aggiunto *fremde*.

Ecco un canto, benchè redatto in lingua, d' origine svizzera. Esso tocca un argomento della storia elvetica, non senza un certo qual tono leggendario e romantico così proprio alla poesia storica popolare. Vi sono infatti non pochi *Lieder*, che pendono talmente fra la storia e la leggenda, da non poterli ascrivere nè a quella nè a questa. Più o meno un colorito romantico l' hanno quasi tutti i canti così detti storici veramente popolari, non esclusi quei numerosi della Svizzera. Questa deve del resto l' origine di parecchi canti storici all' uso, da tempo fino ai nostri giorni predominante fra i giovani, di farsi soldati mercenari all' estero. Appartengono a questo genere parecchi canti concernenti le campagne d' Italia, p. e. la presa di Genova, Aprile 1507, fatta dai Francesi cooperati da 6000 Svizzeri; la battaglia sull' Adda presso Agnadello, Maggio 1509, fra la lega di Cambray ed i Veneziani. La battaglia di Melegnano (Marignano settembre 1515) non potè ispirare alcun poeta svizzero. Quest' uso di militare all' estero ha lasciato molte tracce nella poesia popolare, e non solo qual argomento principale, ma anche secondario, come ad esempio nel canto sopra mentovato ove si accenna di volo a Roma ed all' agro romano, ma dove la nota predominante è l' amore. Se nei canti storici domina, com' è naturale, la nota guerresca, pure in Isvizzera scarseggiano i canti popolari che si riferiscono alla vita militare.

Il servizio attivo della milizia svizzera è troppo breve ed interrotto, perchè possa alimentare un sentimento proprio ad un ceto militare, cosa del resto contraria allo spirito di quelle repubblicane istituzioni. Il canto seguente ed altro che vedremo dopo, sono i soli canti soldateschi del manoscritto. Ambedue sono d'origine tedesca, come quasi tutti i canti di questo genere.

Stare di sentinella è una gran brutta noia. Il soldato allora corre facilmente col pensiero alla casa, ai parenti, all'amante. Il poeta Guglielmo Hauff (1802-1827) di Stoccarda ha afferrato questo argomento e ne compose, 1824, una canzone prediletta dai figli di Marte, e avente nei loro canzonieri il titolo di *Soldatenliebe* (6). Il primo verso

Steh' ich in finst'rer Mitternacht

suona a Bosco

Ich stehe in dunkler Mitternacht.

Tre lustri prima, cioè nel 1809, Giuseppe di Eichendorff, nativo della Silesia, attingendo a fonti popolari, dettava quel canto così divulgato (7)

In einem kühlen Grunde
Da geht ein Mühlenrad.

« In una fresca fondura gira la ruota d'un mulino. » È un riflesso dell'antica immagine del mulino che macina l'amore, la pace, la felicità. Nella poesia germanica v'è anche il mulino che macina l'argento e l'oro, una figura che risale fino alla Snorra-Edda. Simrock opina che il mulino dell'oro (Goldmühle) significhi il roteante sole, cui devesi la copia dei beni terrestri [1]. A questo

1. Goldmühle, Uhland I. 1. 32. A.:
Dort niden in jenem holze
leit sich ein mülen stolz,
sie malet uns alle morgen
das silber, das rote gold.
Simrock, Mytologie, p. 326.

canto, così breve che poetico, segue quell' altro romantico assai concernente l' infelice amore di Raimondo e Lina, canto che arieggia la ballata (8):

In des Garten's dunkler Laube
Sassen einst zwei Hand in Hand.

In altra parte dello scartafaccio il nostro *sapeur* trascrive un inno alla Madonna (27)

Grosse Himmels Königin,

cui fa seguire una leggenda (28) che mette raccapriccio. Sono due genitori che non sanno correggere a tempo i loro due figliuoli. Questi la domenica di Pasqua, pregati di recarsi in chiesa, rispondono ai genitori in assai mali termini, ma puniti da Dio, rimangono morti sul colpo. Seppelliti, la terza notte riappariscono ai genitori, li coprono di improperi per non aver essi fatto il loro dovere e procurato così loro l' inferno. I genitori sono presi da rimorsi, e disperati, il padre si appicca, la madre si getta in un pozzo. La morale è che i genitori denno governare i loro bimbi a bacchetta. Brr! mi sento venire i brividi. —

Ma torniamo alla Sartori che stavolta scrive un bel canto d' amore (3):

Wann kommt die frove Stunde,
Der Augenblick heran,
Dass ich aus deinem Mnnde
Die Rose breche kann.

Quasi tutte le canzoni fin qui vedute contengono una nota più o meno forte, poetica, eloquente d' amore. L' amore fu e sarà sempre una fonte perenne di poesia e di canto. Finchè non vi sarà una gioventù canuta, il canto d' amore formerà sempre il fiore della lirica. Le prime vestigia del canto popolare d' amore in lingua tedesca si manifestano nell' età carolingia, cioè nelle interdizioni dei canti profani emesse dalla chiesa, i quali canti dovevano certo

contenere anche piccanti note d'amore [1]. Anche Otfried, poeta del secolo IX, inveisce contro il *rerum inutilium sonus, cantus laicorum obscenus,* ed il *ludus seculiarum vocum* [2]. Verso la metà del XII secolo comincia il *Minnesang*, che è in complesso una poesia dotta sì, ma animata da un soffio popolare. Il gaio mondo primaverile, la lieta stagione dei fiori forniva ai *Minnesänger*, curanti il puro stile, tutte le immagini, tutti i fregi e gli adornamenti dell'amata. L'amata stessa, la bella, è il più nobil fiore, la vera *rosa* di maggio; tutte le attrattive della stagione l'aspettano e si compendiono in essa. Nithart (✝ 1245) comincia quasi sempre le sue poesie con immagini della stagione variante di vivi colori, alle quali si annodano gli amorosi affetti del poeta. Così fanno altri *Minnesänger*, così sono foggiati molti canti popolari e letterarî posteriori. E negli uni e negli altri vediamo assai spesso il coglier fiori, nonchè ripetuta sovente l'idea che la ragazza stessa debba somigliare alla rosa còlta o staccata colla sua mano. Un *Minnesänger* andò anche più oltre. Cantando della bocca rossa ed ardente della sua amante, disse aver ella mangiato una rosa rossa o vermiglia:

ist ez reht, als ich ez hân gemezzen,
sô hât si einem rôten rôsen gezzen.

I fiori quali simboli di giovanile leggiadria, freschezza, amore e gioia sono per sè comprensibili. La rosa predomina, essendo il fiore dei fiori, la perfetta immagine di tali qualità e condizioni [3].

Tutte queste cose mi ricorsero alla mente, leggendo le prime strofe del canto terzo, sorto poco prima o poco dopo il 1800.

La scrivente subisce senza dubbio l'influenza del suo collabo-

1. In un capitolare del 742 è detto: Quando populus in ecclesias venerit aliud non ibi agat, nisi quod ad Dei pertinet servitium. Illas vero balationes et saltationes, canticaque turpia ac luxoriosa et illa lusa diabolica non faciat nec in plateis nec in domibus neque in ullo loco. Hi qui in blasphemiam alterius cantica composuerint vel qui cantaverint ea, extra ordinem vindicentur.

2. Schmeller, Ueber das Studium der altdeutschen Sprache etc. München 1827.

3. Uhland II. p. 383-385, 417-430.

ratore, spietato nel *corteggiare* (*erholden* come dicono i Boschesi), poichè subito dopo segue una nota guerresca (4):

Morgenroth, Morgenroth,
Leuchtest mir zu frühem Todt.

Così comincia il canto assai diffuso dal titolo *Reitersmorgenlied*, redatto nel 1824 da Guglielmo Hauff, rifatto su altro canto popolare non ancora spento:

Gut gedacht, gut gedacht
Aller Freud ein End gemacht, (1)

cui rispondono due versi del manoscritto:

Kom gedacht, kom gedacht
Wird der Lust ein End gemacht.

La prima fonte per altro è forse una poesia di Günther (1695-1723) che comincia

Wie gedacht,
Vor geliebt, itzt ausgelacht. (2)

Ora la canzone mondana cede per un istante il posto al canto religioso, e seguonò un lamento di Maria (9), un inno a Gesù (10), un canto a Filomena (11), altro a Maria (12), una preghiera a Dio (13), finchè di nuovo parla l'amore sfortunato (14):

Schatz, mein Schatz, warum so traurig?

canto di cui si conoscono parecchie lezioni, p. e. quelle raccolte a

1. Fallersleben p. 106: La poesia si legge in Erk-Irmer 1 Bd. 3 Hefft, 62 Falsche Liebe.

2. Fallersleben p. 62: La poesia si legge in Nachlese zu J. Ch. Güunther's Gedichten, Breslau, Korn, p. 98-100, IX Abschied von seiner ungetreuen Liebsten.

Münchaltdorf (Cantone di Zurigo) e Jugenheim nell'Assia. La canzone che segue nel M. S. (15)

O Schatz, wo fehlt es dir?

sembra un rimpasto di due o più canti, fatto dalla scrivente. Ne ho già riferiti alcuni versi che alludono alla Campagna Romana.

Intorno alla seconda metà del secolo passato è sorto il lamento della lepre (16)

Ach ich armes Haselein ins weti Feilt

di cui hansi parecchie lezioni del Baden e Würtemberg. La lezione di Bosco è una fusione di parecchie varianti, e le prime strofe rispondono alquanto a quella più breve recata dal Tobler:

Ich armes Häsli im wite Feld.

Nella canzone è ritratto l'intiero supplizio della povera lepre, dal punto che i cani fiutano le sue tracce fino a che viene servita in tavola coi pasticci e col vino rosso. Canti col lamento della lepre cotanta tormentata ne abbiamo in diverse lingue, ma tutti denno avere per fondamento una poesia latina del 1575 circa, proveniente dal convento di Lisborn in Westfalia, e col ritornello

Quid feci hominibus,
quod me sequuntur canibus?

In altre canzoni il cervo prende il posto della lepre, e ne subisce lo stesso martirio.

Una canzone cara, e piena di naturalezza nella sua brevità, è quella intitolata *die Losehirtin* (17) ossia la *furba pastorella*, che ci richiama alla mente la ghirlanda, onde la zitella adornavasi il capo nei balli campestri, e che sovente le veniva pôrta dall' amante stesso:

Sie ging zum Sonntagstanze
Schon klang Musikgetön,

Und sie im grinen Kranze,
Sie war so wunderschen.

N' è autore il poeta Tiedge (1751-1841), le cui strofe idilliche di bocca in bocca hanno subito non poche alterazioni. Si canta lungo il Basso Reno, e dicesi molto in voga nella Germania settentrionale, anche a Berlino.

Kleine Blumlein, kleine Bleter
Fleichden vier mit leichter Hand,

Così comincia un canto arruffatamente scritto (18) che ne ricorda un altro popolare:

Kleine Blumen, kleine Blätter,
Reich' mir freundlich deine Hand!

È una poesia dove riflette un' intima particella del cuore umano, che potè inspirare la vaga Musa di Goethe (1771) e divenne l' eco de' propri sentimenti:

Kleine Blumen, kleine Blätter
Streuen mir mit leichter Hand.

Tutti e tre i canti sono congiunti da un vincolo poetico e indissolubile, dal *Rosenband.* In quello di Bosco abbiamo quel fiorellino tanto celebrato, il *Vergissmeinnicht.*

Ma nei Boschesi tace forse l' amor di patria? Mai più. Nel loro cuore tedesco è impresso a caratteri indelebili il dolce nome di Elvezia, la libera patria che li affratella a genti d' altra stirpe, d' altra favella. E cantano l' inno della patria (37)

Bufst du mein Vaterland.

E cantano coi loro fratelli Ticinesi (19)

È dolce Elvezia
Morir per te.

Questo inno patriottico ed una canzonetta amorosa (20) sono le sole poesie italiane contenute nel manoscritto:

Io son nata verginella
In un paese in riva al mare,
Il mio pensier vuol cangiare,
Verginella vo' morir.

Così comincia la canzone e seguita via per 12 strofe sullo stesso tenore. È una delle tante canzoni del repertorio popolare italiano, molli ed affettuose. Del resto la Sartori ha confidato troppo nella sua memoria, e la trascrizione lascia molto a desiderare, come n'è difettosa l'ortografia, a cominciare dal titolo stesso: *Canzo netto* invece di *Canzonetta.*

Dopo questa canzone vengono due inni latini che fanno parte del *Breviarum Romanum,* modificato da papa Urbano VIII. Il testo originale del primo (21)

Iste confessor domini, colentes
quem pie laudant populi per orbem,

è però del secolo XII. Il secondo (22)

O gloriosa virginum
sublimis inter sidera,

ha una quarta strofa per me d'ignota provenienza. Queste quattro poesie italiane e latine formano come un'isola romanza in mezzo ad un paese germanico, chè dopo una pagina di ricordi scritti in tedesco semi-letterario, più raramente in cattivo italiano, segue una preghiera (23) e ricomincia una serie di altre 12 canzoni religiose (24-27, 29-36). Abbiamo così non meno di 23 canti sacri compreso quelli latini. È questa una novella prova, come la poesia sacra popolare non riusciva già a soppiantare l'inno ecclesiastico latino, ma potè tuttavia colmare le lacune da esso lasciate. Le feste popolari all'aperto cielo, nella natura, pellegrinaggi, processioni e funerali, la vita domestica colle sue gioie e i suoi dolori offrivano alla musa popolare un campo assai vasto ad estrinsecarsi. Argo-

menti prediletti erano sopratutto le sagre, le feste di Maria, i santi, le leggende. Lo stesso San Francesco d'Assisi, raccontando della Germania ai suoi conventuali, descrive loro i pellegrini tedeschi, che con lunghi bòrdoni ed alti stivali se ne vengono sovente in Italia sotto il più cocente sole, a visitare al canto di laudi le soglie dei santi. In Germania la poesia sacra popolare venne maggiormente in fiore durante la decadenza e lo squallore dell'impero, nonchè durante la grande morìa del 1349. Era naturale, il popolo abbandonato a sè stesso, creavasi una poesia ritraente il suo animo, i suoi bisogni [1]. Similmente vediamo accadere in piccole proporzioni a Bosco, i cui abitanti quasi segregati dal consorzio umano, in continua lotta con un clima aspro ed una natura avara, traendo una vita piena di stenti, sentono possente il bisogno di un sollievo e lo trovano nelle sacre canzoni glorificanti le loro divinità tutelari. Del resto fino ai nostri dì, alla campagna, s'è conservato l'uso di cantare anche fuori di chiesa delle sacre canzoni, tanto per divozione che per passatempo. I canti più belli datano dal tempo in cui la chiesa non era divisa in confessioni. Nei canti sacri posteriori alla Riforma scarseggia il tono popolare, poichè il cattolicismo venne sempre più escludendo ed osteggiando ogni peculiarità nazionale. Pertanto la vera patria di molti canti sacri è ancora più difficile a stabilire che pei canti profani: i più erano e sono proprietà comune, solo alcuni, specie quelli concernenti santi e pellegrinaggi, ponno assumere un'impronta locale [2].

Di tutti i canti sacri tedeschi solamente pochi ho potuto riscontrare:

Der guldene Rosenkranz (24)
Aller der guten Ding sind drei (25)
Ach Jesus mein Leben (29)
Maria zu liebe ist allzeit mein Sinn (32)
O Sinder, mach' dich auf (34)
Mit Rosen will ich zieren (44).

Gran parte dei canti sono consacrati al culto di Maria, uno alla

1. Cfr. Knipfer, p. 10 e seguenti.

2. Cfr. Tobler, vol. I. XC, LXXXVII.

passione di Cristo (34), uno a Santa Barbara (44), uno a Santa Filomena (11), altro a San Teodoro Martire (26) protettore dei Vallesani, il cui corpo si conserva nella chiesa di Bosco.

I canti di Maria (Marienlieder) sono quasi tanto antichi che la sacra poesia popolare. Già presso i *Minnesänger* (cantori d'amore), benchè cresciuti nel culto di mondani affetti non sempre troppo innocenti, *l'amorosissima di tutte le amorose* (die Minneglichste aller Minneglicher) divenne un tema rispondente ai loro affetti religiosi, e non di rado la cantano con una prolissità quasi riprovevole. Anche Gualtiero di Vogelweide, il più virile, forse l'ideale dei Minnesänger, guarda con riverente ammirazione a Maria *che partorì un pargolo sovra tutta la schiera degli Angioli splendido.* Perfino i *Minnesänger* più mondani glorificano la *Rosa senza spine* (Rose ohne Dornen), la *dolce serva* (die süsse Magd), senza la quale non ci salviamo nè in terra nè in cielo. I canti, le lamentazioni di Maria non avevano fine.

La cara madre di Dio, Maria, fu più cantata e s' ebbe più bel canto che il suo bambino Gesù[1]. Queste significanti parole di Lutero (nelle Tischreden) valgono anche per la poesia moderna importata a Bosco, nella quale se non risuona sempre il tono popolare dell' antica chiesa, non manca però un caldo affetto per la *gran regina celeste* (grosse Himmels Königin), *lucente stella mattutina* (der helle Morgenstern), *specchio di giustizia* (Spiegel der Gerechtigkeit), *rosa spirituale* (geistliche Rose).

Mentre la pittura e la plastica furono inesauribili nel rappresentare la passione di Cristo, il numero dei canti sulla passione è relativamente piccolo, anche a paragone dei canti di Natale. La stessa sproporzione l'abbiamo anche nel manoscritto boschese, dove accanto a otto canti di Maria, ne leggiamo uno solo consacrato alla passione di Cristo (34):

O Sinder, mach' dich auf
Und geh' mit mir spazieren.

Un colorito locale ha senza dubbio il canto a San Teodoro Martire (26):

1. Cfr. Knipfer, p. 11 e seguenti.

Sank Theodor ist gnadenvoll
Siegreich von Rom ankomme,
Dass er dies Land beschitzen soll,
Drum hier sein' Ruhe genomme etc.

« San Teodoro è giunto pieno di grazia e vincitore da Roma, perchè protegga questo paese, epperò ha preso qui il suo riposo. » Questa poesia venne forse redatta da qualche pio curato, con gran contento de' suoi devoti parrocchiani di Bosco (strofa 11):

Nun dir zur Ehre lasst uns all'
Dies Lied mit Freuden singen,
Trompetenschall und Wiederhall
Im ganzen Thal erklingen.

Un canonico di Sion, Enrico Vischer, compose verso la fine del secolo XV un canto a San Teodoro, ma esso è troppo prolisso e troppo elaborato per esser popolare [1]. Solo alcuni pochi tratti lo ravvicinano a quello di Bosco. I buoni Boschesi professano una gran venerazione per le reliquie del loro santo protettore.

Il canto a Santa Filomena non è e non può essere di vecchia data, poichè ella fu canonizzata da Gregorio XVI nel 1837. L'ignoto poeta chiama questa misteriosa taumaturga del secolo XIX *splendore del martirio* (Glanz des Märterthums), *santa gloria d' Italia* (Helige Italien's Glorie), benchè la leggenda la voglia nativa di Grecia. Un'altra leggenda vuole che Santa Barbara, vissuta in Nikomedia nel III secolo nostro stile, fosse decapitata dal suo padre stesso. Lo snaturato genitore venne colpito mortalmente dal fulmine. La martire veniva perciò invocata imperversando i temporali, e quindi considerata quale protettrice contro il tuono, il fulmine e il fuoco, protettrice anche degli artiglieri. All'infuriare di quegli elementi anche i Boschesi invocheranno Santa Barbara (44):

Mit Rosen will ich zieren
Ein schoenes Jungfraulein,

1. Tobler, II. p. XCVI.

Zum Brautigam will fihren
Ein schoenes Tochterlein.

Molto differenti e per la forma e pel contenuto sono gli inni a Santa Barbara del secolo XIV e XV a noi pervenuti. Essi fanno il racconto del martirio.

Lasciamo in pace reliquie, madonne e santi, e torniamo alla natura, a questo grande ed unico tempio di Dio, feconda inspiratrice d'arte e poesia, fonte perenne d'amore. Ed ecco un canto d'origine sveva che da un secolo e mezzo circa mette in sussulto i cuori tedeschi (38):

Ach, wie ist's moglich dann,
Dass ich dich lassen kann?
Hab' dich von Herzen lieb,
Das glaube mir!

Nel manoscritto s'intitola *Aus der Ferne.* Si trova nelle collezioni intitolato *Treue Liebe, Flug der Liebe* ecc. Col titolo variano anche certi motivi, ma in tutte le lezioni abbiamo una vena di sentimento vero e profondo, una freschezza imperitura, specie poi nella terza strofa:

War' ich ein Vogelein
Wolt' ich bald bei dir sein.

La sesonda strofa comincia:

Was ein blaues Blümlein spricht
Heisset: Vergissmeinnicht etc.

e ricorda *il fiorellino cilestre*, venuto così in voga nel secolo XV. Lo celebrò forse per il primo il conte Giovanni di Habsburg, il quale fatto prigione nella notte micidiale di Zurigo (1350) e da tre anni rinchiuso nella torre dell'acqua (Wasserthurm) ora demolita, scrisse la canzoncina

Ich weiss ein blowes Bluemelein,

di cui le cronache riferiscono solo il principio, perchè la poesia era assai nota. Per il fiorellino cilestre divenuto così famoso, s'intendeva dapprima la viola mammola, come provano alcuni canti del secolo XV, e qualche volta anche il ciano (fioraliso o battisegola). Ma ambedue questi fiori ormai scompariscono accanto al prediletto camedrio. Il *Vergissmeinnicht* non solo splende col suo purissimo *blu*, simboleggiante la fedeltà, ma col suo nome ammonisce altresì alla fermezza, alla costanza dell'amoroso pensiero.

Il vivo sentimento della natura, riflesso della vita primitiva dell'uomo, è una qualità inerente alla poesia popolare. Scorrendo gli indici dei canzonieri popolari, ovunque verdeggia e fiorisce. Primavera e estate, bosco e prato, fiori e foglie, uccelli ed animali boscherecci, pioggia e vento, sole, luna e stelle figurano di continuo quali elementi essenziali dei canti, ora sullo sfondo ora quale cornice ed ornamento. I più bei canti sono invero quelli, ove sentimenti ed affetti si uniscono intimamente colle immagini della natura, le quali danno al canto un gaio colorito. Quando esse immagini svaniscono dechina anche la melodia tedesca [1]. Prediletti del canto sono non pure i fiori ma anche gli augelli, specie i cantaioli. Il più stimato è naturalmente il canoro usignolo, i cui soavi gorgheggi allietarono già il *Minnesang*; il cui canto magico e presago echeggia nel crepuscolo del mattino, nella calma notturna e penetra nel più profondo dell'animo.

Un'impronta alquanto letteraria mi sembra avere la poesia dal titolo *Waldvoglein Frühlingsruf* (39), eppure anche qui riflette la vivificante natura:

Voglein ruft vom stillen Walde
Wie's vom Schlaf und Traum erwacht,
Liebe Sonne kommst du balde,
In des Fruhlings gold'ner Pracht.

L'uccellino del bosco [2] sen vola sul più alto albero e da quella vetta evoca con dolci chiami il sole:

1. V. Uhland p. 13.

2. Cfr. l'*üselin del bosc* delle canzoni popolari lombarde.

5. Sonne hört des Vogleins Singen,
Steigt aus Meeresfluth empor,
Welch ein Zwitschern, welch ein Klingen,
Gleich'm lustigen Vogelchor.

6. Lenz hat unsern Ruf vernomme
Jubelt tausendfach ihr Lied,
Fruhlingssonne ist gekommen,
Seht wie's keimt und sprosst und bluht.

Nel canto il popolo appalesa il suo cuore. E qui, in questa invocazione dell' alato cantore, mi sembra riflettere la brama ardente, colla quale i Boschesi attendono la bella stagione; mi sembra echeggiare la gioia che deve invadere i loro cuori al ridestarsi della primavera, dopo quelle loro lunghe e rigidissime invernate per tre mesi prive di sole [1].

L' augello che invoca o canta la primavera è assai vecchio nella poesia tedesca. Si trova nei *Minnesänger*, e perfino nella prima strofa di parecchi canti storici, dove il poeta sdegnando l' uniformità delle solite introduzioni, comincia dalla stagione. Nel *Minnesang* la primavera rinnova l' amore, nella poesia storico-guerresca riaccende i bellici ardori. Così comincia a mo' d' esempio un canto storico di Veit Weber (1762-1837):

Der Winter ist gar lang gesin,
des hat getrurt meng vögelin,
das iezt gar frölich singet;
uf grüenem zwi hört mans im wald
gar süessiglich erklingen.
Der mei hat bracht gar menig blat,
darnach man gross verlangen hat,
die heid ist worden grüene;
darumb so ist gezogen uss
gar menig man so küene [2].

1. Saussure v. III. p. 525: « La situation de Bosco est très singulière; les montagnes qui l' entourent sont si hautes, surtout du côté du Midi, qu' on y est pendant trois mois sans voir le soleil. »

2. Meyer, p. 47.

E ormai chiudiamo questa scorsa con un poeta che al sentimento sa isposare la vigoria del pensiero, alla viva fantasia la potenza plastica, alla facile espressione una mirabile percezione della natura. Questo poeta è Giovanni Ludovico Uhland (1787-1862) di Tubinga. La sua poesia calda, affettuosa e seria ad un tempo, potè imprimersi indimenticabile nei cuori e nelle menti, e risuonando di terra in terra, di valle in valle, potè penetrare fino a quell' alta solitudine di Bosco, i cui abitanti uniscono la voce a quella dei loro fratelli tedeschi e cantano (40):

Es zogen drei Bursche wohl uber den Rhein,
Bei einer Frau Wirthin da kehrten sie ein:
Frau Wirthin hat Sie gut Bier und Wein?
Wo hat Sie Ihr schönes Tochterlein ? etc.

L' esame del manoscritto boschese è riuscito forse un po' prolisso, ma giova ricordare che *la poesia è lo specchio del cuore umano.*

TRASCRIZIONE DEI CANTI

E RISCONTRI

Ho numerizzato canzoni, preghiere e sentenze, trascrivendole nello stesso ordine tenuto nel manoscritto. Ho rispettato scrupolosamente le forme dialettali, conservandone anche l'ortografia quando non mi parve erronea. I riscontri e le citazioni non si aggiungono per vanto di erudizione, bensì per recare qualche luce sull' origine dei canti e dimostrare la maggiore o minore popolarità dei medesimi. Le poesie 9, 11, 35 e 36 figurano qui solo col capoverso o colla prima strofa, perchè non fu possibile trarne alcun costrutto.

1.

Ein Anderes.

1. *Das Jage, das ist ja mei Lebe,*
Darin tun ich mich ganzlich ergebe
In diesem Walt.
Ich geh auf das Schise,
Las mich nicht verdrise,
So lang es mich freut,
Mein Stozer [1] *abschisi* [2].

2. *Als bald ich in Walt herein kom,*
Da sah ich ein Hirschel von fernen
Da stehe.
Mein Stozer mus knalle,
Das Hirschel mus falle
Von Bulfer und Blei;
In disem Walt sind wir frei.

3. *Gehe Jeger, pack dich mir von dannen;*
Dein junges Lebe wil ich dir ferschonen
In disem Walt.
Ich firchte kein Jeger,
Ken Hund und chein Dage [3]*;*
Mein Stozer ist flach [4]
Auf dem Jeger sein Schuz [5].

4. *Als ich das Hirschelen geschosse,*
So kam der Jeger geloffen
. . . . . . [6]

Das Hirschel geschossen
Ist weiter geloffen,
Es kan ja nicht sein,
Das Hirschlein gehert mein.

5. *Die finstere Nacht tut sich einslisse* [7],
Alle Sterne fom Himmel die leiten [8]
So hel;
Hier giz nichz zu jage,
Droif [9] *legi mich zu slafe,*
Ergib mich in die Ruhe,
Mein Stozer darzue.

6. *Wen uns der Hunger thut plage,*
So wollen wir nicht ferzage
In dem Walt.
So lang mir das Lebe
Mein Gott hat gegeben,
So lang las ich nicht
Mein Stozer im Stich.

*D*itfurth II Th. p. 225, n. 296: Der Wildschütz, Gegend von Ebern.

*J*äger-Lieder p. 30, n. 16: Der Wildschütz, Melodie: munter, Volksweise: Nach der Weise dieses alten nun fast vergessenen Jägerliedes wird seit dem J. 1813 das Turnlied gesungen: Wer gleichet uns Turnern etc.

*E*rk-Irmer Bd. II. Heft IV n. V u. 25: Der Wilddieb, Mündlich aus Poppelsdorf bei Bonn.

*M*ittler, p. 274, n. 335; Poppelsdorf bei Bonn.

*Mü*ndel p. 201, 186; Schönenberg, Kreis Weisenburg.

*L*iederhort p. 371–372, n. 169: Der Wildschütz, Melodie vielfach mündlich. Durch ganz Deutschland verbreitet.

Varianti.

1. D. Stutzel; E. J. M. L. Stutzerl.
2. D. J. hat Schneid; E. abschneit; M. abschneidt; L. an der Seit.
3. D. L. Degen.
4. D. steht flugs; Mü. gibt flugs; L. ist flugs.
5. Mü. Schutz = Schuss; L. Schuss.
6. E. M. L. daher.
7. E. J. M. schleichen; L. D. einschleichen.
8. D. M. E. J. L. leuchten.
9. darauf.
10. D. L. begeb'; M. vergib.

2.

Ein anderes Lied.

1. *Ach ihr Eltre, ich mus scheide,*
Liebe Geschwischterli, lebet wol,
Auf alzeit mus ich meide,
Das macht mich so smerzefol.
2. *Trette zu, ir verwegne Juget,*
Lernet dises oni Scheu,
Lebet stez in keischer Tugent,
Dan es geht so schnell ferbei.
3. *Ich lep in meine schenschte Juganzjare*
Hab schon taglich fil erfare,
Wan der Totes Pfeil ausbricht
Und mir dise Welt abspricht,
4. *Dan die Rose deiner Wange*
Sind verwelken und fergangen,
Heite heis noch rosenrot,
Morgenz aber bleich und tott.
5. *Dan die Zeit ist schon ferflosse,*
Meine Ougen sint schon zu,
Ich hap mich schon fescht entschlossen,
Ich geh in sanfter Ruh.
6. *Ich geh jehz in jener Wonung,*
Wo man lep nach ter Belonung,
Sicher lebt man in die Rue,
Ich geh jezt meim Vatter zu.

Affatto differente è quello raccolto da Mündel (p. 101 n. 95) a Hunaweier (Circondario di Rappoltsweiler), Ingolsheim (Circond. di Weissenburg), Strasburgo. Mündel cita Mittler p. 550 n. 751, Ditfurth II p. 83 n. 102.

3.

Ein anderes Lied.

1. *Wan komt die frove Stunde,*
Der Augenblik heran,
Das ich aus deinem Munde
Die Rose breche kan.
2. *Die Rose deiner Jugent*
So rein wie ein Rubin
Von angenemmer Tugent
Auf deinen Wangen roht (?)
3. *Ich schaue mit Ferlange*
Nach jenem Augenblik,
Mein Kind, dich zu empfangen,
Sie stez mein grestes Glik.
4. *Jez kissi deini Ketti,*
Die duv mir angelegt;
Wil mein Lebe wette
Ob jemant schwerer trägt (1)
5. *Ach, hat ich dich niemals gesehen*
Wi ruhig kent ich sein;
Allein es ist geschen,
Mein Herz ist nicht mer mein.
6. *Duv hast es mir genumme,*
Behalz noch fernerhin,
Kein andre sol es bekomme
So lang ich am Leben bin.
7. *Las dich auch nicht ferfire,*
Wan ich nich bei dir bin,
Las dich nichts fremdes rire,
Liep mich noch fernerhin.
8. *Die Freinlichkeit schenk alle,*
Dien Herz aber mir;
So wirt es Gott gefalle,
Der Wel, for mir und dir.

Seguono altre due strofe indecifrabili.

1. Parola corretta sul riscontro che segue, perchè indecifrabile nel M. S.

Ho confrontato questo canto col seguente stampato su foglio volante:

Sammlung III. 34.

Fünf schöne Lieder etc. (99). Brauersche Buchdruckerei,
Das erste:

1. Wann kommt die süsse Stunde,
Der Augenblick so nah,
Dass ich von deinem Munde
Die Rosen brechen kann?
2. Die Rosen, die von Jugend
So rein wie ein Rubin
Von angenehmster Tugend,
Auf deinen Wangen glühn!
3. Ich warte mit Verlangen
Auf diesen Augenblick:
Mein Kind! dich zu empfangen,
Wär stets mein grösstes Glück.
4. Mein Mund küsst deine Ketten,
Die du mir angelegt;
Ich wollt' ums Leben wetten
Ob jemand schwerer trägt.
5. Lass dich nichts fremdes rühren,
Wenn ich nicht bei dir bin:
Und lass dich nicht verführen,
Lieb mich noch fernerhin!
6. Die Freundlichkeit schenk allen,
Das Herze aber mir,
So wirst du wohlgefallen
Der Welt, auch mir und dir.
7. Wenn du dein Herz willst schenken,
So fang' es heimlich an,
Dass unser beider Denken
Niemand errathen kann.
8. Wenn dich die Leute fragen,
Auf wem dein Sinn gericht,
Kannst du zur Antwort sagen:
Ei, davon weiss ich nicht!
9. Obschon dein Herz wird denken:
Ich weiss nur allzuwohl,
Wem ich mein Herz soll schenken,
Und wen ich lieben soll.
10. Was öde Burg beweget,
Und alle Lasten zieht,
Wird Morgen wiederleget,
Und nicht einmal verspürt.

11. Sei still und stets verschwiegen,
Bedenk', wer mit dir spricht,
Und lass dich nicht betrügen:
Verräther schlafen nicht.
12. Der Neid fällt seine Stricke,
Die Missgunst lauert auf:
Du kennest nicht die Tücke
Der Welt und ihren Lauf.
13. So lerne doch erkennen,
Was zärtlich lieben heisst;
O schönste Salomene,
Brich deinen harten Geist!
14. Wo nicht, so wirst du schauen,
Wozu du mich gebracht:
Mein Grabmal wirst du bauen,
Adieu, zu guter Nacht!
15. Wenn nicht soll'n Wunder wanken,
So sage dass es sei,
Mit Herzen und Gedanken,
Mir bis zum Tod getreu.
16. Willst du mich aber meiden,
O du empfindlich Herz;
So will ich es zwar leiden,
Jedoch das grösste Schmerz;
17. Drengt mir durch Mark und Seele,
Und bringt mich in die Gruft.
O schönste Salomene!
Hör' wie dein Sclave ruft.

4.

Ein anderes Lied.

1. *Morgenroht! Morgenroht!* (?)
Leichtest mir zum frun Tott.
Bald wird die Drombete blase,
Muss ich mein Lebe lasse,
Ich und manker Kamerat.
2. *Kom gedacht, kom gedacht,*
Wirt der Lust ein End gemacht,
Gester noch oif dem stolzen Rossen,
Heite dur die Brust geschosse,
Morgen in das kule Grap.

3. *Ach, wie balt, ach, wie balt,*
Swind Senheit und Gestalt!
Thust du stolz mit deine Wange,
Die wie Milch und Burfur prange,
Ach, die Rose welcher Art.
4. *Und was ist, und was ist*
Aller Menschen Freit und Lischt?
Under Kummer, under Sorge
Sich bemühn fon frien Morgen,
Bis der Tag foriber ist.
5. *Darum stil, darum stil,*
Fig ich mich, wi Gott wil;
Und so wil ich wekar steile,
Und solt ich den Tot erleiten,
Stirp ein tarfer Reitersman.

Lieder-Lexikon Bd. II. p. 353.

1430. Reiters Morgenlied.

1. Morgenroth! Morgenroth!
Leuchtest mir zu frühem Tod?
Bald vird die Trompete blasen,
Dann muss ich mein Leben lassen. :,:
Ich und mancher Kamerad. :,:
2. Kaum gedacht, kaum gedacht,
Wird der Lust ein End' gemacht, :,:
Gestern noch auf stolzen Rossen,
Heute durch die Brust geschossen,
Morgen in das kühle Grab.
3. Ach, wie bald! ach, wie bald!
Schwindet Schönheit und Gestalt!
Prahlst du gleich mit deinen Wangen,
Die wie Schnee und Rosen prangen;
Ach, die Rosen welken all'!
4. Und was ist, und was ist
Dieses Lebens kurze Frist?
Unter Kummer unter Sorgen
Sich bemühen früh am Morgen,
Bis der Tag vorüber ist.

5. Darum still! darum still!
Füg' ich mich, wie Gott es will.
Und so will ich wacker streiten,
Und sollt' ich den Tod erleiden,
Stirbt ein braver Reitersmann.

Wilhelm Hauff. 1824.

Erk-Irmer 1 Bd. 3 Heft.

62. Falsche Liebe.

Mündlich aus dem Bergischen. Auch im Clevischen gangbar.

1. Gut gedacht, gut gedacht,
aller Freud' ein End' gemacht!
Gestern Lust und Freud' genossen,
heute durch die Brust geschossen,
morgen in dem kühlen Grab!
2. Ach, wie bald:,:
schwindet Schönheit und Gestalt!
Mancher prahlt mit seinem Wangen,
die wie Schnee und Rosen prangen; -
alle Rosen welken bald!:,:
3. Verfluchet ist:,:
die Stunde ja zu jeder Frist,
da ich mich glücklich bei dir träumte,
die Liebesstunde nie versäumte,
bis du mir den Liebeskuss dann gabst!:,:
4. Weine nicht,:,:
falsche Seele, weine nicht!
Was helfen nur denn deine Thränen,
die aus falschem Herzen gehen,
wo keine Treu' zu finden ist!:,:
5. Dieses ist:,:
aller Mädchen ihre List:
viel versprechen, wenig halten,
in der Liebe ganz erkalten,
bis der Tod vorüber ist.:,:
6. Hinweg von mir,:,:
falsche Seele, weg von mir!
Jetzt zerreiss' ich alle Stricke;
bei mir find'st du keine Liebe!
Hätt' ich dich zuvor gekannt!:,:

Erk-Irmer Bd. I. Heft 1 (n. 9) p. 11.
Kretzschmer. 1 Th. 347 (196).

57 Teutsche Kriegslieder, n. 31: Des Reiter's Morgengedanken.
Klaus Groth p. 137.
Kletke p. 114: Morgenlied.
Taschenliederbuch p. 104: Reiters Morgengesang.
Hoffmann p. 119.
Commersbuch p. 361 (73): Schwäbisch, Nach einem Vokslіede.
Volksgesangbuch p. 58: Reiters Morgengesang (Wilhelm Hauff 1824) Nach einem Volksliede aus dem Anfang des XVIII Jahrh.
Simrock p. 106: Reiters Morgenlied.
Sammlung III. 106. Vier schöne neue Lieder, Halle, Dietlein (15): das dritte, Kriegersmorgenlied. Altro foglio volante: Schöne neue Gesänge, 3. Ambedue del principio di questo secolo o fine del passato.

Su la stessa melodia Emil Otto dettò nel 1870 il canto: « Abendroth-Abendroth », Wachsmann p. 246.

5.

EIN ANDERES LIED.

1. *Ach, wie snel thut auch ferswinde,*
Ach, wie eilet dieses Jar,
O ihr, meine liebe Bruder,
Denket was darin geschah.
2. *Zu den achtundneinzig Jar*
Zeiget unz der Friling an,
Das eine Zersterung ist erstanden
Zu dem Staten und auf Landen.
3. *Da die wachten (fremden) Velcher*
Einmorschiren in das Lan,
Hert man in den Nachtberschaften
Nichts alz Jammer, Morder und Brant.
4. *Und ich wil es nicht fergessen,*
Und auch melden noch drei Ort,
Uri, Sweiz una Underwalden
Streiten dort bis in den Tott.

Die Rose bricht, die Torne schticht, die Liebe schpricht, ferges men nicht.

---

5. *Bei der Kirche in Underwalden*
Siehet man das Spitackel noch,
Wo fierhundert Weibspersonen,
Dort ir Leben missen laah.
6. *Ja, ein Stein muss sich erbarmen,*
Wan man siehet die Kinder klein,
Die so traurig müssen weine
Und ohne ire Eltren sein.
7. *Kein Pardon war nicht forhande,*
Hilf den alle Bitte nicht;
Mussen wier jezt alle sterben,
O du traurige Geschicht.
8. *Da siet man das Blut herabwallen*
Fon Plessirte so gefallen,
Ja töten auch noch dazu,
Die werden jezt in den Himmel ruhen.
9. *Ach, das machet unszere Sind*
Von wege Hochmut, Stolz und Pracht,
Weil wier alle getrüket
Und fon der Weld feracht.
10. *Ach, das Swert ist scharf gewezt,*
Welches uns ermorden sol,
Doch sint wier noch unferlezt,
Weib und Kinder weinen siehet. (?)
11. *Ich wil aber Gott heimstelle,*
Er weis alless zu richten ein:
Er sol unsere armen Seelen.
Gnadich sein.

Bosco il 21 novenbre 1881.

IOS. TOMAMICHEL.

6.
EIN ANDERESS LIED.

1. *Ich stehe in dunckler Mitternacht,*
So einsam auf die stille Wacht,
Und denke an mien fernes Lieb,
Ob es mir treu und hold ferblib.

2. *Als ich zur Fane fortgehen muss,*
Hat sie ja herzlich mich gekist,
Mit Bänder meine Hut gesmückt,
Und weinend mich an's Herz gedrükt.
3. *Sie liebt mich noch, sie ist mir guht.*
Drum bin ich froh und wolgemuht,
Mein Herz slagt an in kalter Nacht,
Wan es an's treue Lieb gedachd.
4. *Jezt bei der Lanpen milde Schein,*
Geh du in deinem Kammerlein,
Und schick ein Nachtgebet zum Hern
Auch fir dein Liebsten in der Fern.
5. *Doch, wan du traurig bist und weinst,*
Und mich fon Gefahr umrungen meinst,
So bin ich doch in Gottess Hut!
Er liebt das treu Soldatenblut.
6. *Die Cloche slagt, bald wird die Rund,*
Und lost mich ab zu dieser Stund;
So gehe du in deinem Kammerlein
Und denke in deine Traume mein.

Ios. Tomamichel *Bosco 23 9br. 1881.*

La vera lezione si trova in Erk-Irmer II. 3. p. 53. 48 Soldatenliebe. 1824. Melodie: Ich hab' ein kleines Hüttche nur.

1. Steh' ich in finstrer Mitternacht
So einsam auf der stillen Wacht;
So denk' ich an mein fernes Lieb,
Ob mir's auch treu und hold verblieb?
2. Als ich zur Fahne fort gemüsst,
Hat sie so herzlich mich geküsst,
Mit Bändern meinen Hut geschmückt,
Und weinend mich an's Herz gedrückt!
3. Sie liebt mich noch, sie ist mir gut,
Drum bin ich froh und wohlgemuth;
Mein Herz schlägt warm in kalter Nacht,
Weun es an's treue Lieb gedacht.
4. Jetzt, bei der Lampe milden schein,
Gehst du wohl in dein Kämmerlein,
Und schickst dein Nachtgebet zum Herrn
Anch für den Liebsten in der Fern'!

5. **Doch, wenn du traurig bist und weinst,**
Mich von Gefahr umrungen meinst,
Sei ruhig, bin ich in Gottes Hut!
Er liebt ein treu Soldatenblut.
6. **Die Glocke schlägt, bald naht die Rund'**
Und lös't mich ab zu dieser Stund';
Schlaf' wohl im stillen Kämmerlein,
Und denk' in deinen Träumen mein!

Wilhelm Hauff.

Vedi anche: Phantasien und Skizzen von W. Hauff, Stuttgart, 1828, p. 10-11.
Wilhelm Hauff's Sämmtliche Schriften geordnet und mit einem Vorwort versehen von Gustav Schwab, Stuttgart 1830, p. 88-89.
Böttger p. 167, Soldatenliebe.
57 Teutsche Kriegslieder ecc. n. 39, Soldatenliebe.
Klaus Groth, p. 133.
Kletke, p. 581.
Hoffmann, p. 125.
Taschenliederbuch, p. 127, Soldatenliebe.

7.

Anderes Lied.

1. *In eine kule Grunde,*
Da gehet ein Mulerad,
Mein Liebster ist verswunde,
Das dort gewonet hat.
2. *Es hat mier Treu fersprochen,*
Es gab mier ein Ring dabei;
Jezt hatz die Treu gebrochen,
Des Ringlein sprang in zuei.
3. *Ich mocht als Spilman reisen*
Weit in die Weld hinauss,
Und singe mine Weise,
Und ziehen fon Hauss zu Hauss.
4. *Ich mocht als Reiter fligen*
Wol in der blutige Slacht,
Und stille Feuer liegen
Wol bei der dunklen Nacht.

5. *Hör ich das Mülrad gehen,*
Ich weis nicht was ich wil,
Ich mocht am liebsten sterben,
Da wars auf einmal still!

La migliore lezione mi sembra quella recata da Kretzschmer I Th. n. 213 (Melodie, Altdeutsch).

1. In einem kühlen Grunde,
Da geht ein Mühlenrad,
Mein Liebchen ist verschwunden,
Das dort gewohnet hat.
2. Sie hat mir Treu' versprochen,
Gab mir ein'n Ring dabei;
Sie hat die Treu' gebrochen,
Das Ringlein sprang entzwei.
3. Ich möcht' als Spielmann reisen
Weit in die Welt hinaus,
Und singen meine Weisen,
Und gehn von Haus zu Haus.
4. Ich möcht' als Reiter fliegen
Wohl in die blut'ge Schlacht,
Um stille Feuer liegen
Im Feld bei dunkler Nacht.
5. Hör' ich ein Mühlrad gehen:
Ich weiss nicht, was ich will, -
Ich möcht' am liebsten sterben,
Da wär's auf einmal still!

JOSEPH FREIHERR v. Eichendorff, 1826.

V. anche: Lieder-Lexikon, vol. II, p. 235 (1170).
Volksgesangbuch p. 175 (Joseph von Eichendorff 1812): Das zerbrochene Ringelein.
Commersbuch p. 354 (65).

Da confrontarsi colla seguente poesia recata da Uhland I, 1. n. 33.

Dort hoch auf jenem Berge
da geht ein Mühlenrad,
das malet nichts denn Liebe
die Nacht bis an den Tag;
die Mühle ist zerbrochen,
Die Liebe hat ein End,
so gesegne dich Gott, mein feines Lieb!
jetzt fahr' ich in's Elend.

Si veda anche: Uhland II, p. 446.
Varianti: Uhland IV, p. 34-35.
Cfr. Böhme n. 183: Das Mühlrad.

8.

ANDERES LIED.

Raimond-Lina.

1. *In des Garten's dunkler Laube*
Sasen einszt zuei Hand in Hand,
|: *Ritter Raimond und die Lina*
:|: *Slossen beide* :| *fest das Band.* :|
2. *Liebe Line sprach er trostent:*
Theure, last das Weinen sein,
|: *Eh die ersten Rosen bluhen*
:|: *Werd ich wider* :| *bei dier sein.* :|
3. *Nacher zog er fort zum Kampfe*
Fir sein teures Faterland,
|: *Und er dacht an seine Liena,*
:|: *Wan der Mond* :| *am Himel stand.* :|
4. *Koum war erst ein Jar ferflossen*
Und die erste Ros erbrach,
|: *Ritter Raimond kert zum Garten,*
:|: *Wo er sie zum lezten sprach.*
5. *Ach, was sah er zum Entzezen?*
Eine Grabstein im Spalier,
|: *Und auf Marmor stund geschriben:*
:|: *Lina Lina* :| *ruht im Friden hier.* :|
6. *Liebe Lina, sprach er weinend,*
Ist den das der Liebe Lohn,
|: *Ich Geliebter bin gekommen,*
:|: *Und finde dich* :| *in Grabe schion.*
7. *Nacher zog er fort in's Kloster,*
Legte Helm und Panzer ab,
:| *Eh die Rosen widerum bluhen,*
:|: *Grub ein Monch* :| *auch im sein Grab.*

Questo scrissi io nella sera del 23 Novembre 1881. Ios. To ma-michel di Giacomo Teodoro. Spero che lo saprete il vero mio nome. Dunque qualche Canzonetta a mia memoria vi raccomando tutti a quelli che passa per le mani questo Libro. Raccomandomi.

Giuseppe Tomamichel Sapeur

Il canto precedente è assai diffuso in Germania. Io stesso l'ho udito cantare più volte da conoscenti di Sigmaringen. Eppure non mi venne dato di trovarlo in alcun libro. Un rimaneggiamento posteriore sembra la poesia seguente nell'Allgemeines Deutsches Commersbuch, Auflage 28, Lahr, 1886, p. 614, n. 615:

1. Ritter Ewald und die Minna
   Sassen beide Hand in Hand,
   Ritter Ewald und die Minna
   In der Laube festgebannt.
2. Ritter Ewald sprach zur Minna:
   Teure, lass das Weinen sein,
   Eh' die Rosen wieder blühen
   Werd' ich wieder bei dir sein.
3. Und kaum war ein Jahr verflossen,
   Als die erste Knospe brach,
   Ritter Ewald eilt zum Garten,
   Wo er sie zum letzten sprach.
4. Doch was sieht er in der Ferne?
   Einen weissen Leichenstein,
   Und auf Marmor steht geschrieben:
   Minna bleibt auf ewig dein.
5. Ritter Ewald eilt ins Kloster,
   Leget Helm und Panzer ab,
   Und kaum war ein Jahr verflossen,
   Gruben Mönche ihm ein Grab.

9.

Ein anderes Lied.

(fon Herzen Lieb)

Ach Sünder mein, ach trau und wein.

. . . .

Bosco li 27 Novembre 1881.

10.

Ein anderes Lied.

1. *Last uns Jesus zu dir trette,*
   O du allerhechstes Guht;
   Las uns mit Freide dich anbete,
   Dir schenken Guht und Bluht.

2. *Freidig wollens wir dich ehren,*
Dich sol preisen Herz und Munt;
Gihb, das wir dein Lop fermere,
Alle Tag und jede Stunt.
3. *Du gebscht eind* [1] *am Kreiz dein Lebe*
Fir das Heil zum Opfer dar,
Nun hast dui dein Fleisch gegeben
Hir zu speise auf dem Altar.
4. *Under kleinem Brod geschtalte,*
Groser Gott im Sakrament,
Wirdigest dui dich aufzuhalden,
Bleip bei uns bis an das Ent.

Amen finito La canzona finita
La speranza e la notte ci avanza andiamo a ribosar.

11.

Bosco li 6 Genajo 1881

1. *Velker haben Wunder . . . .*
. . . . ,
Balt erschalt durch alle Lender
Deines Names siser Tot,
Bit o hohe Filomena,
Bit fir uns bei Gottes Tron.
. . . .

SARTORI APOLONIA.

12.

EIN ANDERES LIED.

1. *Zu dir Jungfrau Maria rein,*
Schreijen wir alle insgemein,
Dich lobet die ganze Christanheit
Fon wege deiner Mildikeit:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

1. gabscht (gabst) einst.

2. Duw wirst genant in der Christenheit
Ein Spigel der Gerechtigheit,
Und wan dien Sohn am jinste Gericht
Uns richte wirt, ferlas uns nicht:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

3. Duw wirst ein geistliche Rose genant,
Gepflanzet fon der Getliche Hant,
Auf das wir uns nach disem Lebe
Zum Ewige Paradeis ergebe:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

4. Dich nennen wir ein goldenes Haus,
Uns arme Sinder sen uns aus,
Das uns Sinder durch dein Gedult
Gott schenke all unsere Schult:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

5. Du bist der helle Mogensterne,
Zeig uns die Himmelstras von ferne;
Ach, unsere Herz seid betriep,
Send unz die Gettliche Lieb:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

6. Du wirst ein Arche des Bundes genant,
Fom Himmel herap auf Erde gesant;
Bit fir uns bei dem Ewige Gott,
Verbleip bei uns bis in den Toht:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

7. Du bist genant ein Himmelstir,
Ach, wan wir kloffe, las uns fir;
Verlas unz nicht, ferwirf uns nicht,
Wan wir komme for Gottesgericht:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

8. Maria, breit dein Mantel aus,
Mach uns ein Schirm und Maur darous;

Las uns al sicher darunder stehn,
Bis alli Feint foriber gehn:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

9. *Dein Mantel ist schen himmelblau,*
Ist unsre Schilt, wie ich fertrau;
Wer sich nur fleisig drunder stelt,
Fon keinem Feint wird er gefelt:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

10. *Dien Mantel ist schen weit unt breit,*
Er bedekt die ganze Christenheit;
Er bedekt die ganze Wel,
Ist unser Zuflucht und Gezelt:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

11. *Maria, komm, hilf uns geschwint,*
Schick uns das Himmelhofgesint;
Schick uns das ganze himmlisch Her,
Das es der Kezer Macht zerster:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

12. *Schick uns zu Hilf dein starcher Helt,*
Sant Michel derziet ins Felt;
Dan sei mit seinem Schwert,
Ferjahgt die Kezer Hert:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

13. *Wir bitte durch den Rosenkranz,*
Beware uns al vor Pestilenz,
Vor Hunger, Krig und aller Noht,
Beware uns fodem gaje Toht:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

fine Amen Bosco li 8 Genajo 1882.

13.
Anderes Lied.

Befor ich mich zur Ruhe leg,
Ich Hand und Herz zu Gott erheb,
Und sage Dank für jede Gab,
Die ich von dir empfangen hab.
Und das ich heut ich beleidigt dich,
Verzeih mirs Gott, ich bitte dich;
Dann schlies ich froh di Augen zu,
Dein Engel wacht ja, wenn ich ruh!
Maria, liebste Mutter mein,
O las mich dir empfohlen sein.
Dein Kreuz, o Jesu, schüze mich
For allem Bösen gnadiglich.
In deine Wunden schlies mich ein,
Dan schlaf ich sicher keusch und rein.

Bosco li 15 Genajo 1882.

Dises Lied hab ich geschribe, und der Name ist in die Feder geblibe; nicht dieses Mal zerscht, sonder ofters mal mer. Sartori bin ich genant, Apolonia bin ich getoft, Bosco ist mein Fatterland.

Bosco li 22 Genajo 1882.

14.
Anderes Lied.

1. *Schaz, mein Schaz, warum so trourig,*
Das du ken Wort rescht mit mir?
Was nizzen mir meine Rede,
Wen ich meine Ere nicht ha.
2. *Ich trage etwas unter meinem Herzen,*
Ein kleines Kindelein.
Dessendwegen broikst du nicht zu weinen
Und nicht zu trourig sen.
3. *Ich wil dich schon erneren*
Und ouch der Vatter sen.
Es ware besser ich ware geschtorben
Und lige ins kule Crap.

4. *Was hattesch wen du warescht geschtorben*
Und ligescht ins kule Crap,
So mis dein Herz ferfoilen
Bis an dem junschte Tag.
5. *Den misescht du wider oifferschten*
Und komme fors Gericht,
Da musch du Rekenschaft geben,
Fir deine Dun und Flicht.

SARTORI APOLONIA FIGLIA DI GIUSEPPE.

Da confrontarsi colle seguenti:

Tobler, Bd. I. p. 134.
n. 36.

1. Ach Schatz, warum so traurig,
Und redst keis Wort mit mir?
I gseh der's a den Augen a,
Dass du geweinet hast.
2. Warum sollt ich nicht weinen
Und auch nicht traurig sein?
Denn unter meinem Herzen
Trag ich ein kleines Kind.
3. Wege dem sollst du nicht weinen
Und auch nicht traurig sein;
Ich will es ja ernähren
Und auch sein Vater sein.
4. Was hilft mir das Ernähren,
Wenn ich kein Ehr mehr hab?
Ich wett ich wär gestorben
Und läg im küelen Grab.

Münchaltdorf, Kt Zürich. Parallelen: Birlinger, Alem. VIII, 58.

Alemannia, Bd. VIII, p. 58.

1. Ach Schatz, warum so traurig?
Und gar nicht mit mir lachst?
Ich seh dirs an den Äuglein an,
Dass du geweinet hast.
2. Warum sollt ich nicht weinen?
Sollt auch nicht traurig sein?
Ich trag ja unter meim Herzen
Ein kleines Kindelein.

3. Darum brauchst du nicht zu weinen,
   Brauchst auch nicht traurig zu sein:
   Ich will das Kind ernären,
   Will auch sein Vater sein.
4. Ich wollt ich wär gestorben
   Und läg im külen Grab.
   . . . .
   . . . .
5. Was wärs wenn du gestorben
   Und lägst im külen Grab?
   Da tät dein Leib verfaulen
   Bis an den jüngsten Tag.

Mündlich aus Jugenheim an der Bergstrasse. 1845. (Mittheilung von L. Erk.)

Parecchie altre canzoni popolari cominciano con verso consimile, ma sono molto differenti e nel concetto e nella forma:

Volksgesangbuch p. 196: Scheiden (Volkslied).
Weim. Jahrb. p. 305. Raccolta in Weimar e dintorni.
Liederhort p. 271; lezione di Brandeburgo, Svevia, Assia-Darmstadt; p. 272 altra lezione della Mosella.

15.

O Schaz, wo fel es dir,
Das du nicht rescht bei mir?
Hast du ein anderi an der Seitte,
Das dir fil lieber ist?
Kein anderes habi ich nicht,
Kein anderes mag ich nicht
Als du mein Reiter.
. . . . , ...
. . . .
Rom ist ein scheni Stat,
Wo schon manker drin wonet hat;
Da her man pfeifen, trumbetiren,
Da missen wier ins Felt marschiren
In remische nideri Land.
O wie schen ist den das,
Wan man ken eigenes Schazzali hat,

COMMENTO

Solo nelle ultime ore della mia breve fermata a Bosco, mi era dato di avere un'altra prova assai significante dell'intrinseco affetto nutrito da quei 342 coloni per la madre lingua. In questa da oltre le Alpi lor giugne l'eco dei canti che infiammano milioni di lontani fratelli, ed essi rispondono col canto. Anch'essi cantano in tedesco Dio, la Madonna, i Santi, la patria, le vicende d'amore, il commiato. Cantano i giovani a meste note l'inno sacro davanti alle case, a capo d'anno; cantano a liete note la brigate su all'alpe, e melodie religiose e profane s'alternano alle feste del villaggio.

Mi raccontava il curato che durante la lunga stagione invernale, i giovani d'ambo i sessi, convengono a sera in questa o in quella casa. Mentre le ragazze cuciono e filano si cantano canzoni tedesche, dagli uomini importate da diversi paesi. Le ragazze poi per non dimenticarle, talvolta le scrivono a memoria in semplici quaderni, mescolandovi qualche parola del proprio dialetto.

Abbiamo dunque anche a Bosco la famosa *Spinnstube* (la stanza da filare), che ebbe ed ha ancora una parte così importante nella storia della poesia popolare tedesca. Nella *Spinnstube* forse più che altrove si tramandò e conservò il vero canto popolare ingenuo e poetico, non già scurrile come quello usato dai giovinastri nelle bettole e scorrerie notturne.

A me è riuscito di procurarmi un tale quaderno, scritto da una **Sartori** (Schneider) **Apollonia**, con alcune pagine di un **Jos**(eph) **Tomamichel**, **Sapeur**, ed una ancora di **Johann Rossi** (Roth). È in complesso un fascicolo degno d'essere facsimilato, e che ogni buon Tedesco non potrebbe a meno di scorrere senza una certa quale commozione e compiacenza.

Diamo un'occhiata al manoscritto che va dal 1881 al 1883. Nella scuola italiana la Sartori non ebbe occasione di apprendere la scrittura tedesca. Ed eccola che in prima pagina si prova a scrivere da sola l'alfabeto majuscolo e minuscolo, e vi riesce discretamente. Ma quando si tratta di coronare l'opera, cioè di scrivere il proprio nome in lettere tedesche, essa non sa bene combinarle e ricade spesso nel corsivo italiano.

Ella si vede pertanto obbligata a scrivere le canzoni tedesche in corsivo italiano, con una stramba ortografia che tradisce le forme del dialetto locale, l'influenza della scuola italiana, la mancanza della scuola tedesca, ma ancora la buona e ferma volontà di supplire nel miglior modo possibile alla deficienza delle cognizioni.

Solo in pochi scritti, incompiuti o brevi, ricompare il corsivo tedesco, ma sempre stentato, ed anche con qualche breve preparazione nel richiamare alla mente il relativo alfabeto, scrivendolo. Ciò ch'è strano poi il corsivo tedesco ricompare dove parla la patria (37), dove parla l'amore, in una preghiera *Zum Göttlichen Herzen* (23), in due sentenze, e purtroppo anche in un detto poco estetico. Lasciamo questo e riferiamo quelle:

Nichts erschrecklicheres auf Erden
Als alte Jungfer werden.

Die Rose blühet, die Dorne sticht,
Die Liebe spricht, Vergiss doch meiner nicht.

Quante volte la giovane Sartori avrà nell'animo deplorato di non saper meglio scrivere nella lingua in cui parla al suo *Liebes Schazzali,* espressione ripetuta sovente nel manoscritto, dove leggesi qualche ricordo commovente che merita discrezione. Qua e là fa capolino anche l'italiano, ma per ricadere nel tedesco, p. e.

18 Setembre 1883.
Sono partiti da qui 6 patrioti per California
Addio *Liebu Liet.*

Ma lasciamo queste indiscrezioni e, prima di procedere nell' esame del manoscritto, premettiamo qualcosa intorno la poesia popolare. La poesia popolare cantata nella Svizzera tedesca è in gran parte importata dalla Germania. Ne è prova la lingua in cui sono redatte le più vecchie canzoni, nelle quali predomina senza dubbio la forma letteraria. Pochi sono relativamonte i canti svizzeri, dove il dialetto svizzero è evidente ovvero predominante, e sono dei più recenti. Anzi la forma letteraria o per lo meno semi-letteraria era così invalsa nelle canzoni popolari, che anche quelle originarie svizzere e dialettali assunsero sovente una veste più o meno letteraria. E ciò avviene non solo in Isvizzera, ma anche in altri paesi tedeschi, p. e. in Alsazia, dove la canzone prettamente popolare presenta poche forme del dialetto tedesco alsaziano, cui il popolo è rimasto fedele, malgrado la forte influenza francese.

Da ciò puossi arguire quanto sia difficile il rintracciare l' origine di molte canzoni popolari, e quanto possa andare errato chi volesse considerare le medesime quali saggi dell'uno o dell' altro dialetto. Non di rado è avvenuto che questo o quel cantó, sulle prime ritenuto di origine svizzera perchè ne aveva l' impronta dialettale, coll' indagine critica si riconobbe non essere che una variante di altro canto tedesco. Più sicura e più feconda riesce l' indagine per le canzoni popolari storiche, delle quali molte hanno fonti comuni tedesche, altre invece non poche sono originarie della Svizzera, malgrado la loro forma quasi sempre letteraria o semiletteraria. E a dir vero la poesia storica popolare ebbe in Isvizzera un terreno più che altrove propizio, non tanto per i numerosi e svariati avvenimenti occorsivi, quanto per la vita pubblica che quivi pulsò vigorosa, specialmente dalla metà del secolo XIV sino alla fine del XV. E appunto questo fervore per la vita pubblica assorbì quasi tutto lo spirito del popolo e indusse anche la poesia a secondarne gl' intenti.

Pertanto se la poesia popolare, presa complessivamente, ebbe dal popolo elvetico uno scarso contributo, la canzone storica invece s' ebbe da quello non pochi e svariati motivi.

Ciò premesso, è chiaro che la poesia popolare cantata a Bosco abbia in fondo, e nella forma e nel contenuto, lo stesso carattere di quella cantata nella Svizzera tedesca. Essa, salvo forse qualche eccezione, non è un prodotto del luogo stesso, bensì una picciola

parte del gran patrimonio pertinente a tutto il popolo germanico, a formare il quale ha contribuito l'opera più o meno efficace, più o meno feconda d'ogni regione tedesca, non esclusa la Svizzera, e l'opera altresì di molte generazioni [1].

Vediamo ora quali siano i canti che allietano e commuovono la gioventù Boschese.

In capo alle singole canzoni leggesi quasi sempre, secondo il vecchio stile (Blumengarten), *ein anderes Lied* o simile, di rado invece il rispettivo titolo. La Sartori comincia con un canto di cacciatore (1):

Das Jage, das ist mei Lebe

diffuso per quasi tutta la Germania sotto diverse vesti più o meno somiglianti. Ne raccolse una variante anche il nostro Mündel in Alsazia, cioè a Schönenburg, circondario di Weissenburg:

Das Jagen ist allzeit mein Leben.

È stato ristampato più volte dal 1813 in poi e trovasi in una raccolta di Erk (1841) sotto il titolo di *Wilddieb*, in altra sotto quello di *Vildschütz*.

Da un genere di canti nati nella solitaria selva, volgiamoci ad un' altra specie, nata e cresciuta nella vita sociale.

Esprime il dolore della partenza altro canto raccolto da Mündel in Alsazia:

Ach Himmel ich muss scheiden
Und muss sagen: Lebewohl.
Eine Zeit lang muss ich meiden,
Das was mich erfreuen soll.

Ma qual profondo affetto tutto svizzero traspare da questa strofa cantata a Bosco (2):

Ach ihr Eltre, ich muss scheide,

1. Il Tobler trattò assai bene della poesia popolare svizzera nella prefazione ai suoi due bei volumi.

Liebe Geschwischterli, lebet wohl;
Auf allzeit muss ich meide,
Das macht mich so smerzevoll.

Le altre cinque strofe sono pateticamente religiose, ma denno appartenere ad altro canto. In altra canzone nitidamente scritta e forse copiata, sentiamo tutto il dolore del montanaro che abbandona i cari monti, dove lascia la pastorella (Sennerin), la piangente amante (Dierndel) (43):

Vo mine Berge muss i scheide,
Wo's gar so liebli is und schön;
Ka nimmer in der Heimat bleibe,
Muss in die weite Ferne geh'n.

Ma ecco che c' imbattiamo presto in una mano più spiccia, che mi ricorda certe scritture di scrivani militari conosciuti durante la campagna del 1866. È un collaboratore della Sartori che si sottoscrive Giuseppe Tomanichel, Sapeur.

Egli ha scritto nel fascicolo sei canti proprio degni d'un animo soldatesco, vago di avventure e leggende, d'amoreggiamenti e Madonne. Che non sia un papalino!? Lo crederei quasi, chè un canto malamente trascritto dalla Sartori rammenta Roma e l'agro Romano (15):

Rom ist ein' scheni Stadt,
Wo schon manker drin wonet hat,
Da hert man pfeifen, trumbetiren,
Da missen wir marschiren
In Remische nideri Land.

Questo canto comincia:

O Schatz, wo fehlt es dir,
Dass du nicht redsch bei mir?

e sembra una fusione di un canto d'amore con altro descrivente la vita di soldati svizzeri al servizio del papa.

Chiunque egli sia, il nostro *sapeur* s' introduce con un canto avente per argomento l' irruzione dei Francesi in Svizzera nel 1798, e i torbidi che ne seguirono (5):

2. In den acht und neinzig Jahr,
Zeiget uns der Frihling an,
Dass eine Zersterung ist erstanden
In den Städten und auf den Landen.

3. Da die wachten Völker
Einmarschiren in das Land,
Hört man in den Nachbarschaften
Nichts als Jammer Mord und Brand.

Wachten nella 3ª strofa vorrà dire *walchen* (welschen). Infatti ad essa parola vediamo una volta aggiunto *fremde*.

Ecco un canto, benchè redatto in lingua, d' origine svizzera. Esso tocca un argomento della storia elvetica, non senza un certo qual tono leggendario e romantico così proprio alla poesia storica popolare. Vi sono infatti non pochi *Lieder*, che pendono talmente fra la storia e la leggenda, da non poterli ascrivere nè a quella nè a questa. Più o meno un colorito romantico l' hanno quasi tutti i canti così detti storici veramente popolari, non esclusi quei numerosi della Svizzera. Questa deve del resto l' origine di parecchi canti storici all' uso, da tempo fino ai nostri giorni predominante fra i giovani, di farsi soldati mercenari all' estero. Appartengono a questo genere parecchi canti concernenti le campagne d' Italia, p. e. la presa di Genova, Aprile 1507, fatta dai Francesi cooperati da 6000 Svizzeri; la battaglia sull' Adda presso Agnadello, Maggio 1509, fra la lega di Cambray ed i Veneziani. La battaglia di Melegnano (Marignano settembre 1515) non potè ispirare alcun poeta svizzero. Quest' uso di militare all' estero ha lasciato molte tracce nella poesia popolare, e non solo qual argomento principale, ma anche secondario, come ad esempio nel canto sopra mentovato ove si accenna di volo a Roma ed all' agro romano, ma dove la nota predominante è l' amore. Se nei canti storici domina, com' è naturale, la nota guerresca, pure in Isvizzera scarseggiano i canti popolari che si riferiscono alla vita militare.

Il servizio attivo della milizia svizzera è troppo breve ed interrotto, perchè possa alimentare un sentimento proprio ad un ceto militare, cosa del resto contraria allo spirito di quelle repubblicane istituzioni. Il canto seguente ed altro che vedremo dopo, sono i soli canti soldateschi del manoscritto. Ambedue sono d'origine tedesca, come quasi tutti i canti di questo genere.

Stare di sentinella è una gran brutta noia. Il soldato allora corre facilmente col pensiero alla casa, ai parenti, all'amante. Il poeta Guglielmo Hauff (1802-1827) di Stoccarda ha afferrato questo argomento e ne compose, 1824, una canzone prediletta dai figli di Marte, e avente nei loro canzonieri il titolo di *Soldatenliebe* (6). Il primo verso

Steh' ich in finst'rer Mitternacht

suona a Bosco

Ich stehe in dunkler Mitternacht.

Tre lustri prima, cioè nel 1809, Giuseppe di Eichendorff, nativo della Silesia, attingendo a fonti popolari, dettava quel canto così divulgato (7)

In einem kühlen Grunde
Da geht ein Mühlenrad.

« In una fresca fondura gira la ruota d'un mulino. » È un riflesso dell'antica immagine del mulino che macina l'amore, la pace, la felicità. Nella poesia germanica v'è anche il mulino che macina l'argento e l'oro, una figura che risale fino alla Snorra-Edda. Simrock opina che il mulino dell'oro (Goldmühle) significhi il roteante sole, cui devesi la copia dei beni terrestri [1]. A questo

1. Goldmühle, Uhland I. l. 32. A.:
Dort niden in jenem holze
leit sich ein mülen stolz,
sie malet uns alle morgen
das silber, das rote gold.
Simrock, Mytologie, p. 326.

canto, così breve che poetico, segue quell' altro romantico assai concernente l' infelice amore di Raimondo e Lina, canto che arieggia la ballata (8):

In des Garten's dunkler Laube
Sassen einst zwei Hand in Hand.

In altra parte dello scartafaccio il nostro *sapeur* trascrive un inno alla Madonna (27)

Grosse Himmels Königin,

cui fa seguire una leggenda (28) che mette raccapriccio. Sono due genitori che non sanno correggere a tempo i loro due figliuoli. Questi la domenica di Pasqua, pregati di recarsi in chiesa, rispondono ai genitori in assai mali termini, ma puniti da Dio, rimangono morti sul colpo. Seppelliti, la terza notte riappariscono ai genitori, li coprono di improperi per non aver essi fatto il loro dovere e procurato così loro l' inferno. I genitori sono presi da rimorsi, e disperati, il padre si appicca, la madre si getta in un pozzo. La morale è che i genitori denno governare i loro bimbi a bacchetta. Brr! mi sento venire i brividi. —

Ma torniamo alla Sartori che stavolta scrive un bel canto d' amore (3):

Wann kommt die frove Stunde,
Der Augenblick heran,
Dass ich aus deinem Mnnde
Die Rose breche kann.

Quasi tutte le canzoni fin qui vedute contengono una nota più o meno forte, poetica, eloquente d' amore. L' amore fu e sarà sempre una fonte perenne di poesia e di canto. Finchè non vi sarà una gioventù canuta, il canto d' amore formerà sempre il fiore della lirica. Le prime vestigia del canto popolare d' amore in lingua tedesca si manifestano nell' età carolingia, cioè nelle interdizioni dei canti profani emesse dalla chiesa, i quali canti dovevano certo

contenere anche piccanti note d' amore [1]. Anche Otfried, poeta del secolo IX, inveisce contro il *rerum inutilium sonus, cantus laicorum obscenus,* ed il *ludus seculiarum vocum* [2]. Verso la metà del XII secolo comincia il *Minnesang,* che è in complesso una poesia dotta sì, ma animata da un soffio popolare. Il gaio mondo primaverile, la lieta stagione dei fiori forniva ai *Minnesänger,* curanti il puro stile, tutte le immagini, tutti i fregi e gli adornamenti dell' amata. L' amata stessa, la bella, è il più nobil fiore, la vera *rosa* di maggio; tutte le attrattive della stagione l'aspettano e si compendiono in essa. Nithart († 1245) comincia quasi sempre le sue poesie con immagini della stagione variante di vivi colori, alle quali si annodano gli amorosi affetti del poeta. Così fanno altri *Minnesänger,* così sono foggiati molti canti popolari e letterarî posteriori. E negli uni e negli altri vediamo assai spesso il cogliér fiori, nonchè ripetuta sovente l' idea che la ragazza stessa debba somigliare alla rosa còlta o staccata colla sua mano. Un *Minnesänger* andò anche più oltre. Cantando della bocca rossa ed ardente della sua amante, disse aver ella mangiato una rosa rossa o vermiglia:

> ist ez reht, als ich ez hân gemezzen,
> sô hât si einem rôten rôsen gezzen.

I fiori quali simboli di giovanile leggiadria, freschezza, amore e gioia sono per sè comprensibili. La rosa predomina, essendo il fiore dei fiori, la perfetta immagine di tali qualità e condizioni [3].

Tutte queste cose mi ricorsero alla mente, leggendo le prime strofe del canto terzo, sorto poco prima o poco dopo il 1800.

La scrivente subisce senza dubbio l' influenza del suo collabo-

1. In un capitolare del 742 è detto: Quando populus in ecclesias venerit aliud non ibi agat, nisi quod ad Dei pertinet servitium. Illas vero balationes et saltationes, canticaque turpia ac luxoriosa et illa lusa diabolica non faciat nec in plateis nec in domibus neque in ullo loco. Hi qui in blasphemiam alterius cantica composuerint vel qui cantaverint ea, extra ordinem vindicentur.

2. Schmeller, Ueber das Studium der altdeutschen Sprache etc. München 1827.

3. Uhland II. p. 383-385, 417-430.

ratore, spietato nel *corteggiare* (*erholden* come dicono i Boschesi), poichè subito dopo segue una nota guerresca (4):

Morgenroth, Morgenroth,
Leuchtest mir zu frühem Todt.

Così comincia il canto assai diffuso dal titolo *Reitersmorgenlied*, redatto nel 1824 da Guglielmo Hauff, rifatto su altro canto popolare non ancora spento:

Gut gedacht, gut gedacht
Aller Freud ein End gemacht, (1)

cui rispondono due versi del manoscritto:

Kom gedacht, kom gedacht
Wird der Lust ein End gemacht.

La prima fonte per altro è forse una poesia di Günther (1695-1723) che comincia

Wie gedacht,
Vor geliebt, itzt ausgelacht. (2)

Ora la canzone mondana cede per un istante il posto al canto religioso, e seguonò un lamento di Maria (9), un inno a Gesù (10), un canto a Filomena (11), altro a Maria (12), una preghiera a Dio (13), finchè di nuovo parla l'amore sfortunato (14):

Schatz, mein Schatz, warum so traurig?

canto di cui si conoscono parecchie lezioni, p. e. quelle raccolte a

1. Fallersleben p. 106: La poesia si legge in Erk-Irmer 1 Bd. 3 Hefft, 62 Falsche Liebe.

2. Fallersleben p. 62: La poesia si legge in Nachlese zu J. Ch. Güunther's Gedichten, Breslau, Korn, p. 98-100, IX Abschied von seiner ungetreuen Liebsten.

Münchaltdorf (Cantone di Zurigo) e Jugenheim nell'Assia. La canzone che segue nel M. S. (15)

O Schatz, wo fehlt es dir?

sembra un rimpasto di due o più canti, fatto dalla scrivente. Ne ho già riferiti alcuni versi che alludono alla Campagna Romana.

Intorno alla seconda metà del secolo passato è sorto il lamento della lepre (16)

Ach ich armes Haselein ins weti Feilt

di cui hansi parecchie lezioni del Baden e Würtemberg. La lezione di Bosco è una fusione di parecchie varianti, e le prime strofe rispondono alquanto a quella più breve recata dal Tobler:

Ich armes Häsli im wite Feld.

Nella canzone è ritratto l'intiero supplizio della povera lepre, dal punto che i cani fiutano le sue tracce fino a che viene servita in tavola coi pasticci e col vino rosso. Canti col lamento della lepre cotanta tormentata ne abbiamo in diverse lingue, ma tutti denno avere per fondamento una poesia latina del 1575 circa, proveniente dal convento di Lisborn in Westfalia, e col ritornello

Quid feci hominibus,
quod me sequuntur canibus?

In altre canzoni il cervo prende il posto della lepre, e ne subisce lo stesso martirio.

Una canzone cara, e piena di naturalezza nella sua brevità, è quella intitolata *die Losehirtin* (17) ossia la *furba pastorella*, che ci richiama alla mente la ghirlanda, onde la zitella adornavasi il capo nei balli campestri, e che sovente le veniva pôrta dall'amante stesso:

Sie ging zum Sonntagstanze
Schon klang Musikgetön,

Und sie im grinen Kranze,
Sie war so wunderschen.

N' è autore il poeta Tiedge (1751-1841), le cui strofe idilliche di bocca in bocca hanno subito non poche alterazioni. Si canta lungo il Basso Reno, e dicesi molto in voga nella Germania settentrionale, anche a Berlino.

Kleine Blumlein, kleine Bleter
Fleichden vier mit leichter Hand,

Così comincia un canto arruffatamente scritto (18) che ne ricorda un altro popolare:

Kleine Blumen, kleine Blätter,
Reich' mir freundlich deine Hand!

È una poesia dove riflette un' intima particella del cuore umano, che potè inspirare la vaga Musa di Goethe (1771) e divenne l' eco de' propri sentimenti:

Kleine Blumen, kleine Blätter
Streuen mir mit leichter Hand.

Tutti e tre i canti sono congiunti da un vincolo poetico e indissolubile, dal *Rosenband.* In quello di Bosco abbiamo quel fiorellino tanto celebrato, il *Vergissmeinnicht.*

Ma nei Boschesi tace forse l' amor di patria? Mai più. Nel loro cuore tedesco è impresso a caratteri indelebili il dolce nome di Elvezia, la libera patria che li affratella a genti d' altra stirpe, d' altra favella. E cantano l' inno della patria (37)

Bufst du mein Vaterland.

E cantano coi loro fratelli Ticinesi (19)

È dolce Elvezia
Morir per te.

Questo inno patriottico ed una canzonetta amorosa (20) sono le sole poesie italiane contenute nel manoscritto:

Io son nata verginella
In un paese in riva al mare,
Il mio pensier vuol cangiare,
Verginella vo' morir.

Così comincia la canzone e seguita via per 12 strofe sullo stesso tenore. È una delle tante canzoni del repertorio popolare italiano, molli ed affettuose. Del resto la Sartori ha confidato troppo nella sua memoria, e la trascrizione lascia molto a desiderare, come n'è difettosa l'ortografia, a cominciare dal titolo stesso: *Canzo netto* invece di *Canzonetta.*

Dopo questa canzone vengono due inni latini che fanno parte del *Breviarum Romanum,* modificato da papa Urbano VIII. Il testo originale del primo (21)

Iste confessor domini, colentes
quem pie laudant populi per orbem,

è però del secolo XII. Il secondo (22)

O gloriosa virginum
sublimis inter sidera,

ha una quarta strofa per me d'ignota provenienza. Queste quattro poesie italiane e latine formano come un' isola romanza in mezzo ad un paese germanico, chè dopo una pagina di ricordi scritti in tedesco semi-letterario, più raramente in cattivo italiano, segue una preghiera (23) e ricomincia una serie di altre 12 canzoni religiose (24-27, 29-36). Abbiamo così non meno di 23 canti sacri compreso quelli latini. È questa una novella prova, come la poesia sacra popolare non riusciva già a soppiantare l'inno ecclesiastico latino, ma potè tuttavia colmare le lacune da esso lasciate. Le feste popolari all'aperto cielo, nella natura, pellegrinaggi, processioni e funerali, la vita domestica colle sue gioie e i suoi dolori offrivano alla musa popolare un campo assai vasto ad estrinsecarsi. Argo-

menti prediletti erano sopratutto le sagre, le feste di Maria, i santi, le leggende. Lo stesso San Francesco d'Assisi, raccontando della Germania ai suoi conventuali, descrive loro i pellegrini tedeschi, che con lunghi bòrdoni ed alti stivali se ne vengono sovente in Italia sotto il più cocente sole, a visitare al canto di laudi le soglie dei santi. In Germania la poesia sacra popolare venne maggiormente in fiore durante la decadenza e lo squallore dell'impero, nonchè durante la grande morìa del 1349. Era naturale, il popolo abbandonato a sè stesso, creavasi una poesia ritraente il suo animo, i suoi bisogni [1]. Similmente vediamo accadere in piccole proporzioni a Bosco, i cui abitanti quasi segregati dal consorzio umano, in continua lotta con un clima aspro ed una natura avara, traendo una vita piena di stenti, sentono possente il bisogno di un sollievo e lo trovano nelle sacre canzoni glorificanti le loro divinità tutelari. Del resto fino ai nostri dì, alla campagna, s'è conservato l'uso di cantare anche fuori di chiesa delle sacre canzoni, tanto per divozione che per passatempo. I canti più belli datano dal tempo in cui la chiesa non era divisa in confessioni. Nei canti sacri posteriori alla Riforma scarseggia il tono popolare, poichè il cattolicismo venne sempre più escludendo ed osteggiando ogni peculiarità nazionale. Pertanto la vera patria di molti canti sacri è ancora più difficile a stabilire che pei canti profani: i più erano e sono proprietà comune, solo alcuni, specie quelli concernenti santi e pellegrinaggi, ponno assumere un'impronta locale [2].

Di tutti i canti sacri tedeschi solamente pochi ho potuto riscontrare:

Der guldene Rosenkranz (24)
Aller der guten Ding sind drei (25)
Ach Jesus mein Leben (29)
Maria zu liebe ist allzeit mein Sinn (32)
O Sinder, mach' dich auf (34)
Mit Rosen will ich zieren (44).

Gran parte dei canti sono consacrati al culto di Maria, uno alla

1. Cfr. Knipfer, p. 10 e seguenti.

2. Cfr. Tobler, vol. I. XC, LXXXVII.

passione di Cristo (34), uno a Santa Barbara (44), uno a Santa Filomena (11), altro a San Teodoro Martire (26) protettore dei Vallesani, il cui corpo si conserva nella chiesa di Bosco.

I canti di Maria (Marienlieder) sono quasi tanto antichi che la sacra poesia popolare. Già presso i *Minnesänger* (cantori d'amore), benchè cresciuti nel culto di mondani affetti non sempre troppo innocenti, *l'amorosissima di tutte le amorose* (die Minneglichste aller Minnegliсher) divenne un tema rispondente ai loro affetti religiosi, e non di rado la cantano con una prolissità quasi riprovevole. Anche Gualtiero di Vogelweide, il più virile, forse l'ideale dei Minnesänger, guarda con riverente ammirazione a Maria *che partorì un pargolo sovra tutta la schiera degli Angioli splendido.* Perfino i *Minnesänger* più mondani glorificano la *Rosa senza spine* (Rose ohne Dornen), la *dolce serva* (die süsse Magd), senza la quale non ci salviamo nè in terra nè in cielo. I canti, le lamentazioni di Maria non avevano fine.

La cara madre di Dio, Maria, fu più cantata e s' ebbe più bel canto che il suo bambino Gesù[1]. Queste significanti parole di Lutero (nelle Tischreden) valgono anche per la poesia moderna importata a Bosco, nella quale se non risuona sempre il tono popolare dell' antica chiesa, non manca però un caldo affetto per la *gran regina celeste* (grosse Himmels Königin), *lucente stella mattutina* (der helle Morgenstern), *specchio di giustizia* (Spiegel der Gerechtigkeit), *rosa spirituale* (geistliche Rose).

Mentre la pittura e la plastica furono inesauribili nel rappresentare la passione di Cristo, il numero dei canti sulla passione è relativamente piccolo, anche a paragone dei canti di Natale. La stessa sproporzione l'abbiamo anche nel manoscritto boschese, dove accanto a otto canti di Maria, ne leggiamo uno solo consacrato alla passione di Cristo (34):

O Sinder, mach' dich auf
Und geh' mit mir spazieren.

Un colorito locale ha senza dubbio il canto a San Teodoro Martire (26):

1. Cfr. Knipfer, p. 11 e seguenti.

Sank Theodor ist gnadenvoll
Siegreich von Rom ankomme,
Dass er dies Land beschitzen soll,
Drum hier sein' Ruhe genomme etc.

« San Teodoro è giunto pieno di grazia e vincitore da Roma, perchè protegga questo paese, epperò ha preso qui il suo riposo. » Questa poesia venne forse redatta da qualche pio curato, con gran contento de' suoi devoti parrocchiani di Bosco (strofa 11):

Nun dir zur Ehre lasst uns all'
Dies Lied mit Freuden singen,
Trompetenschall und Wiederhall
Im ganzen Thal erklingen.

Un canonico di Sion, Enrico Vischer, compose verso la fine del secolo XV un canto a San Teodoro, ma esso è troppo prolisso e troppo elaborato per esser popolare [1]. Solo alcuni pochi tratti lo ravvicinano a quello di Bosco. I buoni Boschesi professano una gran venerazione per le reliquie del loro santo protettore.

Il canto a Santa Filomena non è e non può essere di vecchia data, poichè ella fu canonizzata da Gregorio XVI nel 1837. L' ignoto poeta chiama questa misteriosa taumaturga del secolo XIX *splendore del martirio* (Glanz des Märterthums), *santa gloria d' Italia* (Helige Italien's Glorie), benchè la leggenda la voglia nativa di Grecia. Un' altra leggenda vuole che Santa Barbara, vissuta in Nikomedia nel III secolo nostro stile, fosse decapitata dal suo padre stesso. Lo snaturato genitore venne colpito mortalmente dal fulmine. La martire veniva perciò invocata imperversando i temporali, e quindi considerata quale protettrice contro il tuono, il fulmine e il fuoco, protettrice anche degli artiglieri. All' infuriare di quegli elementi anche i Boschesi invocheranno Santa Barbara (44):

Mit Rosen will ich zieren
Ein schoenes Jungfraulein,

1. Tobler, II. p. XCVI.

Zum Brautigam will fihren
Ein schoenes Tochterlein.

Molto differenti e per la forma e pel contenuto sono gli inni a Santa Barbara del secolo XIV e XV a noi pervenuti. Essi fanno il racconto del martirio.

Lasciamo in pace reliquie, madonne e santi, e torniamo alla natura, a questo grande ed unico tempio di Dio, feconda inspiratrice d'arte e poesia, fonte perenne d'amore. Ed ecco un canto d'origine sveva che da un secolo e mezzo circa mette in sussulto i cuori tedeschi (38):

Ach, wie ist's moglich dann,
Dass ich dich lassen kann?
Hab' dich von Herzen lieb,
Das glaube mir!

Nel manoscritto s'intitola *Aus der Ferne.* Si trova nelle collezioni intitolato *Treue Liebe, Flug der Liebe* ecc. Col titolo variano anche certi motivi, ma in tutte le lezioni abbiamo una vena di sentimento vero e profondo, una freschezza imperitura, specie poi nella terza strofa:

War' ich ein Vogelein
Wolt' ich bald bei dir sein.

La sesonda strofa comincia:

Was ein blaues Blümlein spricht
Heisset: Vergissmeinnicht etc.

e ricorda *il fiorellino cilestre,* venuto così in voga nel secolo XV. Lo celebrò forse per il primo il conte Giovanni di Habsburg, il quale fatto prigione nella notte micidiale di Zurigo (1350) e da tre anni rinchiuso nella torre dell' acqua (Wasserthurm) ora demolita, scrisse la canzoncina

Ich weiss ein blowes Bluemelein,

di cui le cronache riferiscono solo il principio, perchè la poesia era assai nota. Per il fiorellino cilestre divenuto così famoso, s' intendeva dapprima la viola mammola, come provano alcuni canti del secolo XV, e qualche volta anche il ciano (fioraliso o battisegola). Ma ambedue questi fiori ormai scompariscono accanto al prediletto camedrio. Il *Vergissmeinnicht* non solo splende col suo purissimo *blu*, simboleggiante la fedeltà, ma col suo nome ammonisce altresì alla fermezza, alla costanza dell' amoroso pensiero.

Il vivo sentimento della natura, riflesso della vita primitiva dell' uomo, è una qualità inerente alla poesia popolare. Scorrendo gli indici dei canzonieri popolari, ovunque verdeggia e fiorisce. Primavera e estate, bosco e prato, fiori e foglie, uccelli ed animali boscherecci, pioggia e vento, sole, luna e stelle figurano di continuo quali elementi essenziali dei canti, ora sullo sfondo ora quale cornice ed ornamento. I più bei canti sono invero quelli, ove sentimenti ed affetti si uniscono intimamente colle immagini della natura, le quali danno al canto un gaio colorito. Quando esse immagini svaniscono dechina anche la melodia tedesca [1]. Prediletti del canto sono non pure i fiori ma anche gli augelli, specie i cantaioli. Il più stimato è naturalmente il canoro usignolo, i cui soavi gorgheggi allietarono già il *Minnesang*; il cui canto magico e presago echeggia nel crepuscolo del mattino, nella calma notturna e penetra nel più profondo dell' animo.

Un' impronta alquanto letteraria mi sembra avere la poesia dal titolo *Waldvoglein Frühlingsruf* (39), eppure anche qui riflette la vivificante natura:

> Voglein ruft vom stillen Walde
> Wie's vom Schlaf und Traum erwacht,
> Liebe Sonne kommst du balde,
> In des Fruhlings gold'ner Pracht.

L' uccellino del bosco [2] sen vola sul più alto albero e da quella vetta evoca con dolci chiami il sole:

1. V. Uhland p. 13.

2. Cfr. l' *üselin del bosc* delle canzoni popolari lombarde.

5. Sonne hört des Vogleins Singen,
   Steigt aus Meeresfluth empor,
   Welch ein Zwitschern, welch ein Klingen,
   Gleich'm lustigen Vogelchor.

6. Lenz hat unsern Ruf vernomme
   Jubelt tausendfach ihr Lied,
   Fruhlingssonne ist gekommen,
   Seht wie's keimt und sprosst und bluht.

Nel canto il popolo appalesa il suo cuore. E qui, in questa invocazione dell' alato cantore, mi sembra riflettere la brama ardente, colla quale i Boschesi attendono la bella stagione; mi sembra echeggiare la gioia che deve invadere i loro cuori al ridestarsi della primavera, dopo quelle loro lunghe e rigidissime invernate per tre mesi prive di sole (1).

L' augello che invoca o canta la primavera è assai vecchio nella poesia tedesca. Si trova nei *Minnesänger*, e perfino nella prima strofa di parecchi canti storici, dove il poeta sdegnando l' uniformità delle solite introduzioni, comincia dalla stagione. Nel *Minnesang* la primavera rinnova l' amore, nella poesia storico-guerresca riaccende i bellici ardori. Così comincia a mo' d' esempio un canto storico di Veit Weber (1762-1837):

Der Winter ist gar lang gesin,
des hat getrurt meng vögelin,
das iezt gar frölich singet;
uf grüenem zwi hört mans im wald
gar süessiglich erklingen.
Der mei hat bracht gar menig blat,
darnach man gross verlangen hat,
die heid ist worden grüene;
darumb so ist gezogen uss
gar menig man so küene (2).

1. Saussure v. III. p. 525: « La situation de Bosco est très singulière; les montagnes qui l' entourent sont si hautes, surtout du côté du Midi, qu' on y est pendant trois mois sans voir le soleil. »

2. Meyer, p. 47.

E ormai chiudiamo questa scorsa con un poeta che al sentimento sa isposare la vigoria del pensiero, alla viva fantasia la potenza plastica, alla facile espressione una mirabile percezione della natura. Questo poeta è Giovanni Ludovico Uhland (1787-1862) di Tubinga. La sua poesia calda, affettuosa e seria ad un tempo, potè imprimersi indimenticabile nei cuori e nelle menti, e risuonando di terra in terra, di valle in valle, potè penetrare fino a quell' alta solitudine di Bosco, i cui abitanti uniscono la voce a quella dei loro fratelli tedeschi e cantano (40):

Es zogen drei Bursche wohl uber den Rhein,
Bei einer Frau Wirthin da kehrten sie ein:
Frau Wirthin hat Sie gut Bier und Wein?
Wo hat Sie Ihr schönes Tochterlein? etc.

L' esame del manoscritto boschese è riuscito forse un po' prolisso, ma giova ricordare che *la poesia è lo specchio del cuore umano.*

TRASCRIZIONE DEI CANTI

E RISCONTRI

Ho numerizzato canzoni, preghiere e sentenze, trascrivendole nello stesso ordine tenuto nel manoscritto. Ho rispettato scrupolosamente le forme dialettali, conservandone anche l'ortografia quando non mi parve erronea. I riscontri e le citazioni non si aggiungono per vanto di erudizione, bensì per recare qualche luce sull' origine dei canti e dimostrare la maggiore o minore popolarità dei medesimi. Le poesie 9, 11, 35 e 36 figurano qui solo col capoverso o colla prima strofa, perchè non fu possibile trarne alcun costrutto.

1.

Ein Anderes.

1. *Das Jage, das ist ja mei Lebe,*
Darin tun ich mich ganzlich ergebe
In diesem Walt.
Ich geh auf das Schise,
Las mich nicht verdrise,
So lang es mich freut,
Mein Stozer [1] *abschisi* [2].
2. *Als bald ich in Walt herein kom,*
Da sah ich ein Hirschel von fernen
Da stehe.
Mein Stozer mus knalle,
Das Hirschel mus falle
Von Bulfer und Blei;
In disem Walt sind wir frei.
3. *Gehe Jeger, pack dich mir von dannen;*
Dein junges Lebe wil ich dir ferschonen
In disem Walt.
Ich firchte kein Jeger,
Ken Hund und chein Dage [3];
Mein Stozer ist flach [4]
Auf dem Jeger sein Schuz [5].
4. *Als ich das Hirschelen geschosse,*
So kam der Jeger geloffen
. . . . . . [6]

Das Hirschel geschossen
Ist weiter geloffen,
Es kan ja nicht sein,
Das Hirschlein gehert mein.

5. *Die finstere Nacht tut sich einslisse* [7],
Alle Sterne fom Himmel die leiten [8]
So hel;
Hier giz nichz zu jage,
Droif [9] *legi mich zu slafe,*
Ergib mich in die Ruhe,
Mein Stozer darzue.

6. *Wen uns der Hunger thut plage,*
So wollen wir nicht ferzage
In dem Walt.
So lang mir das Lebe
Mein Gott hat gegeben,
So lang las ich nicht
Mein Stozer im Stich.

Ditfurth II Th. p. 225, n. 296: Der Wildschütz, Gegend von Ebern.
Jäger-Lieder p. 30, n. 16: Der Wildschütz. Melodie: munter, Volksweise: Nach der Weise dieses alten nun fast vergessenen Jägerliedes wird seit dem J. 1813 das Turnlied gesungen: Wer gleichet uns Turnern etc.
Erk-Irmer Bd. II. Heft IV n. V u. 25: Der Wilddieb, Mündlich aus Poppelsdorf bei Bonn.
Mittler, p. 274, n. 335; Poppelsdorf bei Bonn.
Mündel p. 201, 186; Schönenberg, Kreis Weisenburg.
Liederhort p. 371–372, n. 169: Der Wildschütz, Melodie vielfach mündlich. Durch ganz Deutschland verbreitet.

Varianti.

1. D. Stutzel; E. J. M. L. Stutzerl.
2. D. J. hat Schneid; E. abschneit; M. abschneidt; L. an der Seit.
3. D. L. Degen.
4. D. steht flugs; Mü. gibt flugs; L. ist flugs.
5. Mü. Schutz = Schuss; L. Schuss.
6. E. M. L. daher.
7. E. J. M. schleichen; L. D. einschleichen.
8. D. M. E. J. L. leuchten.
9. darauf.
10. D. L. begeb'; M. vergib.

2.

EIN ANDERES LIED.

1. *Ach ihr Eltre, ich mus scheide,*
Liebe Geschwischterli, lebet wol,
Auf alzeit mus ich meide,
Das macht mich so smerzefol.
2. *Trette zu, ir verwegne Juget,*
Lernet dises oni Scheu,
Lebet stez in keischer Tugent,
Dan es geht so schnell ferbei.
3. *Ich lep in meine schenschte Juganzjare*
Hab schon taglich fil erfare,
Wan der Totes Pfeil ausbricht
Und mir dise Welt abspricht,
4. *Dan die Rose deiner Wange*
Sind verwelken und fergangen,
Heite heis noch rosenrot,
Morgenz aber bleich und tott.
5. *Dan die Zeit ist schon ferflosse,*
Meine Ougen sint schon zu,
Ich hap mich schon fescht entschlossen,
Ich geh in sanfler Ruh.
6. *Ich geh jehz in jener Wonung,*
Wo man lep nach ter Belonung,
Sicher lebt man in die Rue,
Ich geh jezt meim Vatter zu.

Affatto differente è quello raccolto da Mündel (p. 101 n. 95) a Hunaweier (Circondario di Rappoltsweiler), Ingolsheim (Circond. di Weissenburg), Strasburgo. Mündel cita Mittler p. 550 n. 751, Ditfurth II p. 83 n. 102.

3.

EIN ANDERES LIED.

1. *Wan komt die frove Stunde,*
Der Augenblik heran,
Das ich aus deinem Munde
Die Rose breche kan.
2. *Die Rose deiner Jugent*
So rein wie ein Rubin
Von angenemmer Tugent
Auf deinen Wangen roht (?)
3. *Ich schaue mit Ferlange*
Nach jenem Augenblik,
Mein Kind, dich zu empfangen,
Sie stez mein grestes Glik.
4. *Jez kissi deini Ketti,*
Die duv mir angelegt;
Wil mein Lebe wette
Ob jemant schwerer trägt (1)
5. *Ach, hat ich dich niemals gesehen*
Wi ruhig kent ich sein;
Allein es ist geschen,
Mein Herz ist nicht mer mein.
6. *Duv hast es mir genumme,*
Behalz noch fernerhin,
Kein andre sol es bekomme
So lang ich am Leben bin.
7. *Las dich auch nicht ferfire,*
Wan ich nich bei dir bin,
Las dich nichts fremdes rire,
Liep mich noch fernerhin.
8. *Die Freinlichkeit schenk alle,*
Dien Herz aber mir;
So wirt es Gott gefalle,
Der Wel, for mir und dir.

Seguono altre due strofe indecifrabili.

1. Parola corretta sul riscontro che segue, perchè indecifrabile nel M. S.

Ho confrontato questo canto col seguente stampato su foglio volante:

Sammlung III. 34.

Fünf schöne Lieder etc. (99). Brauersche Buchdruckerei,
Das erste:

1. Wann kommt die süsse Stunde,
Der Augenblick so nah,
Dass ich von deinem Munde
Die Rosen brechen kann?
2. Die Rosen, die von Jugend
So rein wie ein Rubin
Von angenehmster Tugend,
Auf deinen Wangen glühn!
3. Ich warte mit Verlangen
Auf diesen Augenblick:
Mein Kind! dich zu empfangen,
Wär stets mein grösstes Glück.
4. Mein Mund küsst deine Ketten,
Die du mir angelegt;
Ich wollt' ums Leben wetten
Ob jemand schwerer trägt.
5. Lass dich nichts fremdes rühren,
Wenn ich nicht bei dir bin:
Und lass dich nicht verführen,
Lieb mich noch fernerhin!
6. Die Freundlichkeit schenk allen,
Das Herze aber mir,
So wirst du wohlgefallen
Der Welt, auch mir und dir.
7. Wenn du dein Herz willst schenken,
So fang' es heimlich an,
Dass unser beider Denken
Niemand errathen kann.
8. Wenn dich die Leute fragen,
Auf wem dein Sinn gericht,
Kannst du zur Antwort sagen:
Ei, davon weiss ich nicht!
9. Obschon dein Herz wird denken:
Ich weiss nur allzuwohl,
Wem ich mein Herz soll schenken,
Und wen ich lieben soll.
10. Was öde Burg beweget,
Und alle Lasten zieht,
Wird Morgen wiederleget,
Und nicht einmal verspürt.

11. Sei still und stets verschwiegen,
Bedenk', wer mit dir spricht,
Und lass dich nicht betrügen:
Verräther schlafen nicht.
12. Der Neid fällt seine Stricke,
Die Missgunst lauert auf:
Du kennest nicht die Tücke
Der Welt und ihren Lauf.
13. So lerne doch erkennen,
Was zärtlich lieben heisst;
O schönste Salomene,
Brich deinen harten Geist!
14. Wo nicht, so wirst du schauen,
Wozu du mich gebracht:
Mein Grabmal wirst du bauen,
Adieu, zu guter Nacht!
15. Wenn nicht soll'n Wunder wanken,
So sage dass es sei,
Mit Herzen und Gedanken,
Mir bis zum Tod getreu.
16. Willst du mich aber meiden,
O du empfindlich Herz;
So will ich es zwar leiden,
Jedoch das grösste Schmerz;
17. Drengt mir durch Mark und Seele,
Und bringt mich in die Gruft.
O schönste Salomene!
Hör' wie dein Sclave ruft.

4.

EIN ANDERES LIED.

1. *Morgenroht! Morgenroht!* (?)
Leichtest mir zum frun Tott.
Bald wird die Drombete blase,
Muss ich mein Lebe lasse,
Ich und manker Kamerat.
2. *Kom gedacht, kom gedacht,*
Wirt der Lust ein End gemacht,
Gester noch oif dem stolzen Rossen,
Heite dur die Brust geschosse,
Morgen in das kule Grap.

3. *Ach, wie balt, ach, wie balt,*
Swind Senheit und Gestalt!
Thust du stolz mit deine Wange,
Die wie Milch und Burfur prange,
Ach, die Rose welcher Art.
4. *Und was ist, und was ist*
Aller Menschen Freit und Lischt?
Under Kummer, under Sorge
Sich bemühn fon frien Morgen,
Bis der Tag foriber ist.
5. *Darum stil, darum stil,*
Fig ich mich, wi Gott wil;
Und so wil ich wekar steile,
Und solt ich den Tot erleiten,
Stirp ein tarfer Reitersman.

Lieder-Lexikon Bd. II. p. 353.

1430. Reiters Morgenlied.

1. Morgenroth! Morgenroth!
Leuchtest mir zu frühem Tod?
Bald vird die Trompete blasen,
Dann muss ich mein Leben lassen. :,:
Ich und mancher Kamerad. :,:
2. Kaum gedacht, kaum gedacht,
Wird der Lust ein End' gemacht, :,:
Gestern noch auf stolzen Rossen,
Heute durch die Brust geschossen,
Morgen in das kühle Grab.
3. Ach, wie bald! ach, wie bald!
Schwindet Schönheit und Gestalt!
Prahlst du gleich mit deinen Wangen,
Die wie Schnee und Rosen prangen;
Ach, die Rosen welken all'!
4. Und was ist, und was ist
Dieses Lebens kurze Frist?
Unter Kummer unter Sorgen
Sich bemühen früh am Morgen,
Bis der Tag vorüber ist.

5. Darum still! darum still!
   Füg' ich mich, wie Gott es will.
   Und so will ich wacker streiten,
   Und sollt' ich den Tod erleiden,
   Stirbt ein braver Reitersmann.

Wilhelm Hauff. 1824.

Erk-Irmer 1 Bd. 3 Heft.

62. Falsche Liebe.

Mündlich aus dem Bergischen. Auch im Clevischen gangbar.

1. Gut gedacht, gut gedacht,
   aller Freud' ein End' gemacht!
   Gestern Lust und Freud' genossen,
   heute durch die Brust geschossen,
   morgen in dem kühlen Grab!
2. Ach, wie bald:,:
   schwindet Schönheit und Gestalt!
   Mancher prahlt mit seinem Wangen,
   die wie Schnee und Rosen prangen; -
   alle Rosen welken bald!:,:
3. Verfluchet ist:,:
   die Stunde ja zu jeder Frist,
   da ich mich glücklich bei dir träumte,
   die Liebesstunde nie versäumte,
   bis du mir den Liebeskuss dann gabst!:,:
4. Weine nicht,:,:
   falsche Seele, weine nicht!
   Was helfen nur denn deine Thränen,
   die aus falschem Herzen gehen,
   wo keine Treu' zu finden ist!:,:
5. Dieses ist:,:
   aller Mädchen ihre List:
   viel versprechen, wenig halten,
   in der Liebe ganz erkalten,
   bis der Tod vorüber ist.:,:
6. Hinweg von mir,:,:
   falsche Seele, weg von mir!
   Jetzt zerreiss' ich alle Stricke;
   bei mir find'st du keine Liebe!
   Hätt' ich dich zuvor gekannt!:,:

Erk-Irmer Bd. I. Heft 1 (n. 9) p. 11.
Kretzschmer. 1 Th. 347 (196).

57 Teutsche Kriegslieder, n. 31 : Des Reiter's Morgengedanken.
Klaus Groth p. 137.
Kletke p. 114 : Morgenlied.
Taschenliederbuch p. 104 : Reiters Morgengesang.
Hoffmann p. 119.
Commersbuch p. 361 (73) : Schwäbisch, Nach einem Voksliede.
Volksgesangbuch p. 58 : Reiters Morgengesang (Wilhelm Hauff 1824) Nach einem Volksliede aus dem Anfang des XVIII Jahrh.
Simrock p. 106 : Reiters Morgenlied.
Sammlung III. 106. Vier schöne neue Lieder, Halle, Dietlein (15) : das dritte, Kriegersmorgenlied. Altro foglio volante: Schöne neue Gesänge, 3. Ambedue del principio di questo secolo o fine del passato.

Su la stessa melodia Emil Otto dettò nel 1870 il canto : « Abendroth-Abendroth », Wachsmann p. 246.

5.

EIN ANDERES LIED.

1. *Ach, wie snel thut auch ferswinde,*
Ach, wie eilet dieses Jar,
O ihr, meine liebe Bruder,
Denket was darin geschah.
2. *Zu den achtundneinzig Jar*
Zeiget unz der Friling an,
Das eine Zersterung ist erstanden
Zu dem Staten und auf Landen.
3. *Da die wachten (fremden) Velcher*
Einmorschiren in das Lan,
Hert man in den Nachtberschaften
Nichts alz Jammer, Morder und Brant.
4. *Und ich wil es nicht fergessen,*
Und auch melden noch drei Ort,
Uri, Sweiz una Underwalden
Streiten dort bis in den Tott.

Die Rose bricht, die Torne schticht, die Liebe schpricht, ferges men nicht.

---

5. *Bei der Kirche in Underwalden*
Siehet man das Spitackel noch,
Wo fierhundert Weibspersonen,
Dort ir Leben missen laah.

6. *Ja, ein Stein muss sich erbarmen,*
Wan man siehet die Kinder klein,
Die so traurig müssen weine
Und ohne ire Eltren sein.

7. *Kein Pardon war nicht forhande,*
Hilf den alle Bitte nicht;
Mussen wier jezt alle sterben,
O du traurige Geschicht.

8. *Da siet man das Blut herabwallen*
Fon Plessirte so gefallen,
Ja töten auch noch dazu,
Die werden jezt in den Himmel ruhen.

9. *Ach, das machet unszere Sind*
Von wege Hochmut, Stolz und Pracht,
Weil wier alle getrüket
Und fon der Weld feracht.

10. *Ach, das Swert ist scharf gewezt,*
Welches uns ermorden sol,
Doch sint wier noch unferlezt,
Weib und Kinder weinen siehet. (?)

11. *Ich wil aber Gott heimstelle,*
Er weis alless zu richten ein:
Er sol unsere armen Seelen.
Gnadich sein.

Bosco il 21 novenbre 1881.

IOS. TOMAMICHEL.

6.

EIN ANDERESS LIED.

1. *Ich stehe in dunckler Mitternacht,*
So einsam auf die stille Wacht,
Und denke an mien fernes Lieb,
Ob es mir treu und hold ferblib.

2. *Als ich zur Fane fortgehen muss,*
Hat sie ja herzlich mich gekist,
Mit Bänder meine Hut gesmückt,
Und weinend mich an's Herz gedrükt.
3. *Sie liebt mich noch, sie ist mir guht.*
Drum bin ich froh und wolgemuht,
Mein Herz slagt an in kalter Nacht,
Wan es an's treue Lieb gedachd.
4. *Jezt bei der Lanpen milde Schein,*
Geh du in deinem Kammerlein,
Und schick ein Nachtgebet zum Hern
Auch fir dein Liebsten in der Fern.
5. *Doch, wan du traurig bist und weinst,*
Und mich fon Gefahr umrungen meinst,
So bin ich doch in Gottess Hut!
Er liebt das treu Soldatenblut.
6. *Die Cloche slagt, bald wird die Rund,*
Und lost mich ab zu dieser Stund;
So gehe du in deinem Kammerlein
Und denke in deine Traume mein.

IOS. TOMAMICHEL *Bosco 23 9br. 1881.*

La vera lezione si trova in Erk-Irmer II. 3. p. 53. 48 Soldatenliebe. 1824. Melodie: Ich hab' ein kleines Hüttche nur.

1. Steh' ich in finstrer Mitternacht
So einsam auf der stillen Wacht;
So denk' ich an mein fernes Lieb,
Ob mir's auch treu und hold verblieb?
2. Als ich zur Fahne fort gemüsst,
Hat sie so herzlich mich geküsst,
Mit Bändern meinen Hut geschmückt,
Und weinend mich an's Herz gedrückt!
3. Sie liebt mich noch, sie ist mir gut,
Drum bin ich froh und wohlgemuth;
Mein Herz schlägt warm in kalter Nacht,
Weun es an's treue Lieb gedacht.
4. Jetzt, bei der Lampe milden schein,
Gehst du wohl in dein Kämmerlein,
Und schickst dein Nachtgebet zum Herrn
Anch für den Liebsten in der Fern'!

5. Doch, wenn du traurig bist und weinst,
Mich von Gefahr umrungen meinst,
Sei ruhig, bin ich in Gottes Hut!
Er liebt ein treu Soldatenblut.
6. Die Glocke schlägt, bald naht die Rund'
Und lös't mich ab zu dieser Stund';
Schlaf' wohl im stillen Kämmerlein,
Und denk' in deinen Träumen mein!

WILHELM HAUFF.

Vedi anche: Phantasien und Skizzen von W. Hauff, Stuttgart, 1828, p. 10-11.
Wilhelm Hauff's Sämmtliche Schriften geordnet und mit einem Vorwort versehen von Gustav Schwab, Stuttgart 1830, p. 88-89.
Böttger p. 167, Soldatenliebe.
57 Teutsche Kriegslieder ecc. n. 39, Soldatenliebe.
Klaus Groth, p. 133.
Kletke, p. 581.
Hoffmann, p. 125.
Taschenliederbuch, p. 127, Soldatenliebe.

7.

ANDERES LIED.

1. *In eine kule Grunde,*
Da gehet ein Mulerad,
Mein Liebster ist verswunde,
Das dort gewonet hat.
2. *Es hat mier Treu fersprochen,*
Es gab mier ein Ring dabei;
Jezt hatz die Treu gebrochen,
Des Ringlein sprang in zuei.
3. *Ich mocht als Spilman reisen*
Weit in die Weld hinauss,
Und singe mine Weise,
Und ziehen fon Hauss zu Hauss.
4. *Ich mocht als Reiter fligen*
Wol in der blutige Slacht,
Und stille Feuer liegen
Wol bei der dunklen Nacht.

5. *Hör ich das Mülrad gehen,*
Ich weis nicht was ich wil,
Ich mocht am liebsten sterben,
Da wars auf einmal still!

La migliore lezione mi sembra quella recata da Kretzschmer I Th. n. 213 (Melodie, Altdeutsch).

1. In einem kühlen Grunde,
Da geht ein Mühlenrad,
Mein Liebchen ist verschwunden,
Das dort gewohnet hat.
2. Sie hat mir Treu' versprochen,
Gab mir ein'n Ring dabei;
Sie hat die Treu' gebrochen,
Das Ringlein sprang entzwei.
3. Ich möcht' als Spielmann reisen
Weit in die Welt hinaus,
Und singen meine Weisen,
Und gehn von Haus zu Haus.
4. Ich möcht' als Reiter fliegen
Wohl in die blut'ge Schlacht,
Um stille Feuer liegen
Im Feld bei dunkler Nacht.
5. Hör' ich ein Mühlrad gehen:
Ich weiss nicht, was ich will, -
Ich möcht' am liebsten sterben,
Da wär's auf einmal still!

Joseph Freiherr v. Eichendorff, 1826.

V. anche: Lieder-Lexikon, vol. II, p. 235 (1170).
Volksgesangbuch p. 175 (Joseph von Eichendorff 1812): Das zerbrochene Ringelein.
Commersbuch p. 354 (65).

Da confrontarsi colla seguente poesia recata da Uhland I, 1. n. 33.

Dort hoch auf jenem Berge
da geht ein Mühlenrad,
das malet nichts denn Liebe
die Nacht bis an den Tag;
die Mühle ist zerbrochen,
Die Liebe hat ein End,
so gesegne dich Gott, mein feines Lieb!
jetzt fahr' ich in's Elend.

Si veda anche: Uhland II, p. 446.
Varianti: Uhland IV, p. 34-35.
Cfr. Böhme n. 183: Das Mühlrad.

8.

Anderes Lied.

Raimond-Lina.

1. *In des Garten's dunkler Laube*
Sasen einszt zuei Hand in Hand,
|: *Ritter Raimond und die Lina*
:|: *Slossen beide* :| *fest das Band.* :|
2. *Liebe Line sprach er trostent:*
Theure, last das Weinen sein,
|: *Eh die ersten Rosen bluhen*
:|: *Werd ich wider* :| *bei dier sein.* :|
3. *Nacher zog er fort zum Kampfe*
Fir sein teures Faterland,
|: *Und er dacht an seine Liena,*
:|: *Wan der Mond* :| *am Himel stand.* :|
4. *Koum war erst ein Jar ferflossen*
Und die erste Ros erbrach,
|: *Ritter Raimond kert zum Garten,*
:|: *Wo er sie zum lezten sprach.*
5. *Ach, was sah er zum Entzezen?*
Eine Grabstein im Spalier,
|: *Und auf Marmor stund geschriben:*
:|: *Lina Lina* :| *ruht im Friden hier.* :|
6. *Liebe Lina, sprach er weinend,*
Ist den das der Liebe Lohn,
|: *Ich Geliebter bin gekommen,*
:|: *Und finde dich* :| *in Grabe schion.*
7. *Nacher zog er fort in's Kloster,*
Legte Helm und Panzer ab,
:| *Eh die Rosen widerum bluhen,*
:|: *Grub ein Monch* :| *auch im sein Grab.*

Questo scrissi io nella sera del 23 Novembre 1881. Ios. Tomamichel di Giacomo Teodoro. Spero che lo saprete il vero mio nome. Dunque qualche Canzonetta a mia memoria vi raccomando tutti a quelli che passa per le mani questo Libro. Raccomandomi.

Giuseppe Tomamichel Sapeur

Il canto precedente è assai diffuso in Germania. Io stesso l'ho udito cantare più volte da conoscenti di Sigmaringen. Eppure non mi venne dato di trovarlo in alcun libro. Un rimaneggiamento posteriore sembra la poesia seguente nell'Allgemeines Deutsches Commersbuch, Auflage 28, Lahr, 1886, p. 614, n. 615:

1. Ritter Ewald und die Minna
Sassen beide Hand in Hand,
Ritter Ewald und die Minna
In der Laube festgebannt.
2. Ritter Ewald sprach zur Minna:
Teure, lass das Weinen sein,
Eh' die Rosen wieder blühen
Werd' ich wieder bei dir sein.
3. Und kaum war ein Jahr verflossen,
Als die erste Knospe brach,
Ritter Ewald eilt zum Garten,
Wo er sie zum letzten sprach.
4. Doch was sieht er in der Ferne?
Einen weissen Leichenstein,
Und auf Marmor steht geschrieben:
Minna bleibt auf ewig dein.
5. Ritter Ewald eilt ins Kloster,
Leget Helm und Panzer ab,
Und kaum war ein Jahr verflossen,
Gruben Mönche ihm ein Grab.

9.

Ein anderes Lied.

(fon Herzen Lieb)

Ach Sünder mein, ach trau und wein.

. . . .

Bosco li 27 Novembre 1881.

10.

Ein anderes Lied.

1. *Last uns Jesus zu dir trette,*
O du allerhechstes Guht;
Las uns mit Freide dich anbete,
Dir schenken Guht und Bluht.

2. *Freidig wollens wir dich ehren,*
Dich sol preisen Herz und Munt;
Gihb, das wir dein Lop fermere,
Alle Tag und jede Stunt.
3. *Du gebscht eind* (1) *am Kreiz dein Lebe*
Fir das Heil zum Opfer dar,
Nun hast dui dein Fleisch gegeben
Hir zu speise auf dem Altar.
4. *Under kleinem Brod geschtalte,*
Groser Gott im Sakrament,
Wirdigest dui dich aufzuhalden,
Bleip bei uns bis an das Ent.

Amen finito La canzona finita
La speranza e la notte ci avanza andiamo a ribosar.

11.

Bosco li 6 Genajo 1881

1. *Velker haben Wunder . . . .*
. . . . ,
Balt erschalt durch alle Lender
Deines Names siser Tot,
Bit o hohe Filomena,
Bit fir uns bei Gottes Tron.
. . . .

Sartori Apolonia.

12.

Ein anderes Lied.

1. *Zu dir Jungfrau Maria rein,*
Schreijen wir alle insgemein,
Dich lobet die ganze Christanheit
Fon wege deiner Mildikeit:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

1. gabscht (gabst) einst.

2. *Duw wirst genant in der Christenheit*
Ein Spigel der Gerechtigheit,
Und wan dien Sohn am jinste Gericht
Uns richte wirt, ferlas uns nicht:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

3. *Duw wirst ein geistliche Rose genant,*
Gepflanzet fon der Getliche Hant,
Auf das wir uns nach disem Lebe
Zum Ewige Paradeis ergebe:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

4. *Dich nennen wir ein goldenes Haus,*
Uns arme Sinder sen uns aus,
Das uns Sinder durch dein Gedult
Gott schenke all unsere Schult:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

5. *Du bist der helle Mogensterne,*
Zeig uns die Himmelstras von ferne;
Ach, unsere Herz seid betriep,
Send unz die Gettliche Lieb:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

6. *Du wirst ein Arche des Bundes genant,*
Fom Himmel herap auf Erde gesant;
Bit fir uns bei dem Ewige Gott,
Verbleip bei uns bis in den Toht:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

7. *Du bist genant ein Himmelstir,*
Ach, wan wir kloffe, las uns fir;
Verlas unz nicht, ferwirf uns nicht,
Wan wir komme for Gottesgericht:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

8. *Maria, breit dein Mantel aus,*
Mach uns ein Schirm und Maur darous;

Las uns al sicher darunder stehn,
Bis alli Feint foriber gehn:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

9. *Dein Mantel ist schen himmelblau,*
Ist unsre Schilt, wie ich fertrau;
Wer sich nur fleisig drunder stelt,
Fon keinem Feint wird er gefelt:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

10. *Dien Mantel ist schen weit unt breit,*
Er bedekt die ganze Christenheit;
Er bedekt die ganze Wel,
Ist unser Zuflucht und Gezelt:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

11. *Maria, komm, hilf uns geschwint,*
Schick uns das Himmelhofgesint;
Schick uns das ganze himmlisch Her,
Das es der Kezer Macht zerster:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

12. *Schick uns zu Hilf dein starcher Helt,*
Sant Michel derziet ins Felt;
Dan sei mit seinem Schwert,
Ferjahgt die Kezer Hert:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

13. *Wir bitte durch den Rosenkranz,*
Beware uns al vor Pestilenz,
Vor Hunger, Krig und aller Noht,
Beware uns fodem gaje Toht:
O Jungfrau rein,
O Muter mein.

fine Amen Bosco li 8 Genajo 1882.

13.
Anderes Lied.

Befor ich mich zur Ruhe leg,
Ich Hand und Herz zu Gott erheb,
Und sage Dank für jede Gab,
Die ich von dir empfangen hab.
Und das ich heut ich beleidigt dich,
Verzeih mirs Gott, ich bitte dich;
Dann schlies ich froh di Augen zu,
Dein Engel wacht ja, wenn ich ruh!
Maria, liebste Mutter mein,
O las mich dir empfohlen sein.
Dein Kreuz, o Jesu, schüze mich
For allem Bösen gnadiglich.
In deine Wunden schlies mich ein,
Dan schlaf ich sicher keusch und rein.

Bosco li 15 Genajo 1882.

Dises Lied hab ich geschribe, und der Name ist in die Feder geblibe; nicht dieses Mal zerscht, sonder ofters mal mer. Sartori bin ich genant, Apolonia bin ich getoft, Bosco ist mein Fatterland.

Bosco li 22 Genajo 1882.

14.
Anderes Lied.

1. *Schaz, mein Schaz, warum so trourig,*
Das du ken Wort rescht mit mir?
Was nizzen mir meine Rede,
Wen ich meine Ere nicht ha.
2. *Ich trage etwas unter meinem Herzen,*
Ein kleines Kindelein.
Dessendwegen broikst du nicht zu weinen
Und nicht zu trourig sen.
3. *Ich wil dich schon erneren*
Und ouch der Vatter sen.
Es ware besser ich ware geschtorben
Und lige ins kule Crap.

4. *Was hattesch wen du warescht geschtorben*
Und ligescht ins kule Crap,
So mis dein Herz ferfoilen
Bis an dem junschte Tag.
5. *Den misescht du wider oifferschten*
Und komme fors Gericht,
Da musch du Rekenschaft geben,
Fir deine Dun und Flicht.

SARTORI APOLONIA FIGLIA DI GIUSEPPE.

Da confrontarsi colle seguenti:

Tobler, Bd. I. p. 134.
n. 36.

1. Ach Schatz, warum so traurig,
Und redst keis Wort mit mir?
I gseh der's a den Augen a,
Dass du geweinet hast.
2. Warum sollt ich nicht weinen
Und auch nicht traurig sein?
Denn unter meinem Herzen
Trag ich ein kleines Kind.
3. Wege dem sollst du nicht weinen
Und auch nicht traurig sein;
Ich will es ja ernähren
Und auch sein Vater sein.
4. Was hilft mir das Ernähren,
Wenn ich kein Ehr mehr hab?
Ich wett ich wär gestorben
Und läg im küelen Grab.

Münchaltdorf, Kt Zürich. Parallelen: Birlinger, Alem. VIII, 58.

Alemannia, Bd. VIII, p. 58.

1. Ach Schatz, warum so traurig?
Und gar nicht mit mir lachst?
Ich seh dirs an den Äuglein an,
Dass du geweinet hast.
2. Warum sollt ich nicht weinen?
Sollt auch nicht traurig sein?
Ich trag ja unter meim Herzen
Ein kleines Kindelein.

3. Darum brauchst du nicht zu weinen,
   Brauchst auch nicht traurig zu sein:
   Ich will das Kind ernären,
   Will auch sein Vater sein.
4. Ich wollt ich wär gestorben
   Und läg im külen Grab.
   . . . .
   . . . .
5. Was wärs wenn du gestorben
   Und lägst im külen Grab?
   Da tät dein Leib verfaulen
   Bis an den jüngsten Tag.

Mündlich aus Jugenheim an der Bergstrasse. 1845. (Mittheilung von L. Erk.)

Parecchie altre canzoni popolari cominciano con verso consimile, ma sono molto differenti e nel concetto e nella forma:

Volksgesangbuch p. 196: Scheiden (Volkslied).
Weim. Jahrb. p. 305. Raccolta in Weimar e dintorni.
Liederhort p. 271; lezione di Brandeburgo, Svevia, Assia-Darmstadt; p. 272 altra lezione della Mosella.

15.

O Schaz, wo fel es dir,
Das du nicht rescht bei mir?
Hast du ein anderi an der Seitte,
Das dir fil lieber ist?
Kein anderes habi ich nicht,
Kein anderes mag ich nicht
Als du mein Reiter.
. . . .
. . . .
Rom ist ein scheni Stat,
Wo schon manker drin wonet hat;
Da her man pfeifen, trumbetiren,
Da missen wier ins Felt marschiren
In remische nideri Land.
O wie schen ist den das,
Wan man ken eigenes Schazzali hat,

Da kan man schlafen wol ane Sorgen
Von den Aben bis am Morgen:
O wie schen ist den das.
O wie hert ist den das,
Wen man en eigenes Schazzali hat,
Da mus man reise durk fremdi Schtrase,
Und muss man schen Schaz bei den andre lassen:
O wie her ist den das,
Wen man en eigenes Schazzali hat.

Ricordo del *Bosco li 5 Febbraio 1882.*
30 genajo 1882.
Bosco li 5 Febbraio 1882. SARTORI APOLONIA
Sartori io son nata Sartori io morirò.

16.

1. *Ach, ich armes Haselein, inz weti Feilt,*
. . . . (1)
Bei Tag und auch bei Nachte,
Da tin sie mir nachtrachte;
Und trachtens mir bei meinem Leben aus (?)
So gehet es mir armes Haslein!
2. *Wan mich die Hundelein sehen,*
Und meinem Spor nachgehen,
Mit Heulen und mit Belle
Da tin sie mir naschstellen,
Und stellens mir bei meinem Leben aus (?),
So geht es mit mir armes Haselein!
3. *Wan mich das Jegarli siet*
Und die Büchse auf mich richt,
Jezt is aus mit meinem jungen Leben,
Das mir hat Gott gegeben.
Der Schuz get an und trift mich wol,
Das ich, armes Haselein, iber und iber trol.

1. Manca nel manoscritto.

4. *Wan mich das Jegarli find*
Und mich auf die Büchse bind,
Der Kopf lad es mir hangen
Mit allen Tot und bange,
Und ris mich wol auf und ris wol her,
Als wan ich ein Dieb am Galche war.
5. *Wan mich das Jegarli nach Hause bringt*
Und die sinquet (?) mier ausa nimt,
Der Balg duehd es mir nemmen,
Das ich mich gleich mus schème
In Fier hinein gebraten sein,
So geiht es mir armes Hasalein.
6. *Wan ich gebrate bin wie ein Fisch,*
So stellens mich auf dem Here Tisch,
Mit Turte und Bestete mit alle Qualitete,
Mit scene brunen Pier und Chulein, roden Wein,
So mus ich armes Hasalein
Verzeret sein.
7. *Es mekt mier wol ein tarfes Jegerli sein,*
Es schiest fil Fisch und Hase
Wol auf dem grine Wase,
Fil Fisch und rein fil wilti Schwei
Es mek wol ein tarfes Jegarli sein.

Bosco li 19 Febrajo 1882.
SARTORI APOLONIA figlia di GIUSEPPE

Tobler Bd. I. p. 176. n. 77:

1. Ich armes Häsli im wite Feld,
Wie wird doch mir nicht nachgestellt!
Bei Tag und halbe Nächte
Da thüen sie mir nachtrachte;
Sie trachte mir nach dem Leben mein:
O weh mir armen Häselein!
2. Ich kann doch Niemand schaden geh,
Ich fress nichts als der grüne Klee;
Von seinen grünen Blättern
Nur thue ich mich ersättigen,

Ich geh so bald in mein Quartier
Und trinke Wasser bloss statt Bier.
3. So bald mich dann die Hunde sehn,
So thun sie meinem Gspor (1) nachgehn;
Mit Heulen und mit Bellen
So thun sie mir nachstellen.
Sie stellen mir nach dem Leben mein:
O weh mir armen Häselein!
4. Man passt mir auf wol mit dem Rohr;
Dann steh ich in der grössten Gfohr,
's ist aus mit meinem Leben,
Das mir mein Gott hat geben.
Der Schuss geht ab und trifft mich wohl,
Bis dass ich über und über drôl (2)!
5. So bald mich dann der Jäger findt
Und mich auf seinen Sattel bindt,
So lasst er mich da hangen
Und thut noch mit mir prangen.
Er reisst mich hin und reisst mich her,
Als wenn ich ein Dieb vom Galgen wär!
6. Er nimmt mich mit ihm nach Haus,
Da reisst er mir mein Eingeweid aus,
Den Pelz thut er mir nehmen;
Da muss ich mich schämen.
Beim rothen Bier, beim frischen Wein
Muss armes Häslein verzehret sein.

B. Wyss, Schule und Leben S. 116. Vgl. Uhland, Schriften, III. 70.
Pröhle p. 87.
Commersbuch p. 462. Nr. 93.

Liederhort p. 194-199: Nr. 57. 57*a*. 57*b*. 57*c*. 57*d*. — 57*e*. Cantus de Lepore.

57. *e*.
CANTUS DE LEPORE.

1. Flevit Lepus parvulus
clamans altis vocibus:
Quid feci hominibus,
quod me sequuntur canibus?

1. Spur.

2. purzle.

2. Neque in horto fui
   neque olus comedi. Quid feci etc.
3. Longas aures habeo,
   brevem caudam teneo.
4. Leves pedes habeo,
   magnum saltum facio.
5. Caro mea dulcis est,
   pellis mea mollis est.
6. Quando servi vident me,
   Hase, Hase vocant me.
   Quid feci hominibus,
   quod me sequuntur canibus?
7. Domus mea silva est,
   lectus meus durus est.
8. Dum montes ascendero,
   canes nihil timeo.
9. Dum in Aulam venio,
   gaudet Rex et non ego.
10. Quando Reges comedunt me,
    vinum bibunt super me.
11. Quando comederunt me,
    ad latrinam portant me.
    Quid feci hominibus,
    quod me sequuntur canibus?

Nach einer handschriftlichen Sammlung von J. 1575: Hûseman Beckemensis [Benedictiners zu Lisborn an der Lippe] Perpulchri aliquot versus rhythmici. In der Münchener Bibliothek [Cod. mon. ch. lat. 8] — mitgetheilt von Prof. Dr. Massmann in: F. J. Mone's « Anzeiger für Kunde der teutschen Vorzeit. 4 Jahrg. Karlsruhe 1835 ». Sp. 184.

V. anche Commersbuch p. 335. Stessa lezione. « Aus einer Handschrift von 1575 ».

17.

Die Losehirtin.

1. *Sie* [1] *ging zum Sonntagstanze,*
   Schon [2] *klang Musikgeton,*
   Und sie im grinen Kranze,
   Sie war so wunderschen!

2. *Heut, dacht ich, kannst es [3] wagen,*
Du kannst ja mit ihr gehen,
Ihr dies und jenes [4] sagen,
Und ihr dein Herz gestehn.

3. *Ich ging [5] ihr nach; sie eilte*
Dahin am Lerchenhain [6];
Und wo der Weg sich theilte,
Da holt ich erst sie ein.

4. *Sie fragte, was ich wolte;*
Und ach, ich wuste nicht
Was ich ihr sagen sollte,
Mir brante das Gesicht.

5. *Und [7] was ich endlich sagte?*
Mir war nicht wol dabei;
Ich sagte nichts, und [8] fragte,
Obs heite Sonntag sei?

6. *Die lose Hirti machte*
Ihr Stirnchen ernst und kraus, (*)
Sie sah mich an und lachte
Mich bluden Knaben [9] aus.

7. *Wenn das mit mir so bliebe,* (*)
Ich würd' am Ende stumm. (*)
Ach, cloibes nur [10]: die Liebe
Sie mach di Mesche [11] tum!

(*) Questo verso manca nel M. S.

Tiedges Werke ed. da A. G. Eberhard, Halle, 1827, 6 vol. p. 32-34. Non mi venne dato di vedere quest' opera, accennata in qualche libro.

Lieder — Lexikon Bd. II. p. 154. 1026.
Erk-Irmer Bd. I. 3 Heft Nr. 71 col titolo: Das verfehlte Wort, ove si legge che la poesia è di Tiedge, salvo le due ultime strofe invece delle quali nell' originale stanno altre cinque stanze al popolo sconosciute.
Sammlung, III, 116. Frankfurt a. d. O. Trowitzsch und Sohn, Sieben sehr schöne neue Lieder. Das fünfte.

1. L. ich.
2. E. S. schön.
3. L. musst du 's. S. kannst du 's.

4. L. und ihr ein Wörtchen sagen. S. kannst ihr ein Wörtchen sagen.
5. L. lief. S. schlich.
6. L. S. Blumenhain.
7. E. L. S. Und wisst ihr.
8. L. ich.
9. L. Buben S. Jüngling.
10. L. glaubt es mir. S. denn, glaubt es mir.
11. L. E. den Menschen. S. alle Menschen.

Così presso a poco comincia un canto nella Sammlung III; Drei schöne neue Lieder, das dritte:

Ich ging zum Sonntagstanze,
Schön Musik auch dabei;
Ich sagte nichts und fragte:
Ob heute Sonntag sey.

Seguono altre sei strofe differenti. La poesia fu stampata su foglio volante intorno al 1800.

18.
Ein anderes Liet.

1. *Kleine Blumlein, kleine Bleter,*
Fleichden vier mit leichder Hand,
Guder Jingling, Frilingsgerbner (?),
Frilingsgerbner, ja Gerbner.
Wanden oif das Rosenbant.
2. *Alte Leite, die dich hassen,*
Sagen diz und jenes mir;
Sie sagen alle ich sil dich lassen,
Ja lassen,
Und soll mein Herz nicht scheken dir.
3. *Aber ich hab schon geschweren*
Dir oif ewig treu zu sen,
Dich hab ich mir ousserkoren,
One dir kan ich nicht sein.
4. *Pflanse du oif meine Grabe*
Eine Plume Fergis mein nicht,

Wie wir zwei geliebet haben,
Ja geliebet haben,
Weis niemand als du und ich.

5. *Gescht du einscht bei jem Montscheine*
Meines Grabes Higel zu,
Aber merke niemalz weine
Aber merke niemalz weine,
Ja weine,
Sonscht ferschterscht tu meine Ruw.

Bosco den 5 febbrajo 1882.

I riscontri sono assai differenti, salvo il principio:

Lieder — Lexikon Bd, III. p. 258. 1238.

1. Kleine Blumen, kleine Blätter,
Reich' mir freundlich deine Hand!
Und das Band, das uns verbindet,
Sei kein zartes Rosenband!
2. Wie oft han wir zusammengesessen
Manche liebe lange Nacht,
Selbst den Schlaf han wir vergessen,
Und mit Lieben zugebracht.
3. Lieben sind zwei schöne Sachen,
Wen man keine Falschheit übt;
Freudig thut das Herz mir lachen,
Wenn man stündlich scharmuzirt.
4. Was nützt mir mein schöner Garten,
Wen ich nichts darinnen hab';
Was nützt mir mein junges Leben,
Wenn ich nichts zu lieben hab'!
5. Spielet auf, ihr Musikanten,
Spielet auf ein Saitenspiel!
Mir und mein'm Schatze zu gefallen,
Mag's verdriessen, wen es will!
9. Vater und Mutter wolln' nicht haben,
Schönster Schatz, das weisst du wohl,
Drum thu' mir die Wahrheit sagen,
Ob ich wieder kommen soll?

VOLKSLIED.

Ib. 1239.

1. Kleine Blumen, kleine Blätter
   Streuen mir mit leichter Hand,
   Gute, junge Frühlingsgötter,
   Tändelnd auf ein lustig Band.
2. Zephyr, nimm' s auf deine Flügel,
   Schling's um meiner Liebsten Kleid;
   Und so tritt sie vor den Spiegel,
   All' in ihrer Munterkeit.
3. Sieht mit Rosen sich umgeben,
   Selbst wie eine Rose jung.
   Einen Blick, geliebtes Leben!
   Und ich bin belohnt genung.
4. Fühle, was dies Herz empfindet,
   Reiche frei mir deine Hand,
   Und das Band, das uns verbindet,
   Sei kein schwaches Rosenband.

GOETHE.

Lo stesso:
Sammlung, III. 100. Sechs schöne neue Lieder, Frankfurt und Berlin, Oberwasserstrasse n. 100. Trowitsch und Sohn (14). Das erste.
Schröter p. 264.
V. Bibliografia in Fallersleben p. 93.

19.

Ci chiama, o Patria,
Uniti impavidi
Studiam l' acciar.
Salute Elvezzia,
Voi prodi figli,
Morat, Sant Jacobo
Non obbliar!
Laddove e debole
Dell'Alpi l' egida
Che il ciel ci die,
Ti farem argine
Dei petti indomidi;
È dolce Elvezzia
Morir per Tè.

È la versione dell'*Inno Elvetico* del poeta luganese avv. Pietro Peri (1794-1869). Eccone la vera lezione:

INNO ELVETICO.

1. Ci chiami o patria?
Uniti impavidi
Snudiam l'acciar.
Salute Elvezia,
Tuoi prodi figli
Morat S. Jacopo
Non obliar.

2. Laddove è debole
Dell'Alpi l'egida
Che il Ciel ti diè,
Ti farem margine
Dei petti indomiti;
È dolce Elvezia
Morir per te.

3. Tu pure assidua
Ci addestri ai premî
Di libertà.
Gli agogna un despota?
Sangue e sterminio
Ci fian spettacolo
Di voluttà.

4. Qual lago placido
Che lambe i margini
È il nostro ardir;
Ma rugge il turbine
L'onda accavallasi
Tal se la mischia
Udiam fremir.

5. Come precipita
Valanga rotola
Dal monte al pian,
Piombiam terribili
Sull'orda estranea
Che affranta, attonita
S'arresta invan.

6. Di guerra il cantico
Dal Reno al Gionero
Sia libertà.
Non teme despota
Chi morte spregia
Chi duce e specchio
Di Tell si fa.

7. Ma quando l'Angelo
Di pace assidesi
Sui nostri allor,
Diletta Elvezia,
L' arte le industrie
Oh qual t' apprestano
Nuovo splendor.

20.

Canzonetta.

1. *Io son nata verginella*
In un paese in riva al mare,
Il mio pensier vol cangiare,
Verginella vò [1] morir. bis.
2. *Io son nata in mezzo in [2] fiori,*
. . . .
In mezzo ai fiori vo [3] morir. bis.
. . . .
3. *Io son nata e son cresciuta*
In una picola soletta [4],
Col pensier di star soletta
E soletta vo morir. bis.
4. *E son nata bianca e rossa*
Come il munto (?) del vermiglio,
Bianca e pura come un giglio,
Come un giglio vo morir. bis.
5. *Non m' aranno [5] a questo mondo*
Che son tutti tradittore [6],
Berderei [7] i bei colore [8],
Fresca e pura vo morir. bis.
6. *Son venuta a 18 d' anni [9],*
E son fresca e pur beata,
Come il giorno che son nata,
E così vo morir. bis.

1. vo' — 2. ai — 3. vo' — 4. piccola isoletta — 4. avranno — 6. traditori — 7. perderei — 8. colori — 9. diciott' anni.

7. *Una sera di settembre*
Bassegiava[1] *la riviera,*
Mia madre al fianco aveva,
Andava a basseciar[2]. *bis.*
8. *È la luna rischiarava*
D' un chiaror al par di giorno,
E mi vide[3] *a me d' intorno*
Un giovinetto a sospirar.
9. *Mia madre pur udiva*
I sospiri del giovinetto,
E mi tolse dal cospetto,
Mi condusse al casolar. bis.
10. *Alla notte, alle 3 ore,*
Io era ancor svegliata,
Il giovinetto all' impensata
I ne venne e poi canto[4]. *bis.*
11. *Lui cantava un' arietta*
Tanto dolce che brillava,
Ch' ei di cuore mi amava,
E di lasciarmi a lui veder.
12. *Ed io andai al mio balcone,*
E gli dissi pure in fretta,
Che ho il pensier di star soletta,
E soletta vo morir. fine.

SARTORI APOLONIA.

1. passeggiava — 2. passeggiar — 3. vidi — 4. cantò.

21.

1. *Iste confessor domini, colentes*
quem pie laudant populi per orbem,
Hac die laetus meruit beatas
scandere fedes.
2. *Qui pius, prudens, humilis, pudicus,*
sobriam duxit sine labe vitam,
Donec humanos animavit aurae
spiritus artus.

3. *Cuius ob praestans meritum frequenter,*
aegra quae passim iacuere, membra
Viribus morbi domitis, saluti
restituuntur.
4. *Noster hinc illi chorus obsequentem*
concinit laudem celebresque palmas,
Ut piis eius precibus iuvemur
omne per aevum.
5. *Sit salus illi, decus atque virtus,*
qui super caeli solio coruscans,
Totius mundi seriem gubernat
trinus et unus.

(Corsivo tedesco)
SARTORI APOLONIA DES JOSEP FON BOSCO *den 25 Juni 1882.*

Wackernagel Bd. I. p. 353. N. 649: Commune confessoris pontificiis, ad vesperas.
Testo originale del secolo XII. p. 133 n. 210: Iste confessor domini sacratus.
Altra lezione di Hermann Bonn, ib. p. 279.

22.

1. *O Gloriosa virginum*
sublimis inter sidera,
Qui te creavit, parvulum
laetente nutris ubere:
2. *Quod Heva tristis abstulit,*
Tu reddis almo germine,
Intrent ut astra flebiles
caeli recludis cardines.
3. *Tu regis alti ianua*
et aula lucis fulgida:
Vitam datam per virginem
gentes redemptae plaudite.

Wackernagel p. 355. n. 653: Officium beatae Mariae in Sabbato. Ad laudes.

4. *Jesu tibi sit gloria,*
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre ed almo Spiritu
In sempiterna saecula. Amen.

SARTORI APOLONIA *figlia di Giuseppe di Bosco*
li 25 Giugnio. Nell anno 1882.

Qui segue una pagina di ricordi fra' quali quello citato a p. 56.

23.

(Corsivo tedesco)

GEBET ZUM GOTTLICHEN HERZEN.

Heiligstes Herz, ich bitte dich, zeige mir den Weg, den ich gehen muss, dass ich endlich dahin gelange, mich selbst zu vergessen und dich allein zu lieben. Du hast mir das Ferlangen nach solcher Liebe eingflosst und ich trage daher auch dies Ferlangen dir zu gefallen. Aber ich fuhle es, dass ich diesen Wunsch nicht erreichen kann, ohne die machtige Hilfe, die du allein mir leisten kannst. So follbringe denn du o allerseligstes Herz in mir Alles was immer dir wohlgefallig ist. Ich empfinde zwar dagegen Widerstand und Abneigung; aber wenn ich mich nicht tausche, so ist dies mein Wille. Es ist also an dir Alles zu thun und zu follbringen. Dir allein geburt alles Lob, wenn ich meine Heiligung erreiche. Ich will daher auch forlan nur aus diesem Grunde streben mich zu heiligen, damit du dafir gelobt und ferherlichet werdest. Amenn.

Bosco li 14 Maggio 1883.
S. A.
alle benedicoste.

24.

EIN ANDERES FON DEM HEILIGEN
ROSEMKRANZ.

1. *Der guldene Rosenkranz,*
Fersezt mit Perlein ganz:
Fersezt mit lauter Edelgstein,
Gehoert zu einer Jungfrau rein.

2. *Maria ist ihr Nan,*
Fon koniglichem Stam:
Sie ist die Jungfrau wolgeziert,
Der dieser Kranz gebürt.
3. *Die Bluemlein in dem Kranz,*
Sint all frisch und ganz:
Ihr Farb ist roth, blau und weis,
Ihr Nan heist Ehrenpreis.
4. *Die weis Farbe ist die Freud,*
Die roth ihr Schmerzen und Leit:
Die blau bedeut ihr Herlichkeit,
Die ihr im Himmel ist bereit.
5. *So gros ihre Freit*
So gros ihr Smerzen und Leit:
Noch groeser ist ihr Herlichkeit,
Dort in der ewigen Freud.
6. *Sie sizt auf Gottes Tron,*
Und scheint über Son und Mond:
Sie ist die groest im Himmelreich,
Kein Engel ist ihr gleich.
7. *Wer diese Ding betracht,*
Und fleissig darauf giebt Acht:
Der macht den guldenen Rosenkranz,
Und ziert die Jungfrau ganz.
8. *Wer ihr den Kranz verehrt,*
Der wird fon ihr erhoert:
Er erlanget was er begehrt,
Und wirt seiner Bitt gewehrt.
9. *O Jungfrau mil und sues,*
Wir fallen dir zu Füs:
Wir bitten dich ganz inniglich,
Erhoere uns gnadiglich.

Bosco li 19 Marzo 1883
SARTORI APOLONIA

Blumengarten p. 207.

Nella lezione di Mittler, p. 304, sonvi queste poche varianti:
1 Strofa: goldene, Perlen, Edelgestein
5 » doch, Heiligkeit
6 » vor Gottes Thron
7 » darauf acht, ziert schön
8 » gewärt.

25.

Ein anderes Lied zu
Jesu, Maria und Josepp.

1. *Aller der guten Ding sin drei,*
Josus, Maria, Josep:
Ich liebe und lob euch alle drei,
Josus, Maria, Joseph;
Ihr seid mir in dem Herzen lieb,
Zu innerst in dem Herzen,
Mein Herz brint ganz fon euer Lieb,
Josus, Maria, Josep.
2. *O Josu mein, o Jungfrau rein,*
O Joseph, Man der Ehren,
Las mich all Drei ganz euer sein,
Thut mich all Drei erhoeren;
Mein Herz euch alle Drei begert,
All Drei darin eikeret:
All Drei mich meiner Bitt gewahrt,
Die Lieb in mir fermeret.
3. . . . .

La Sartori forse ha copiato dal «Blumengarten» p. 246, dove la poesia conta 4 strofe che io esattamente trascrivo:

Ein anderes zu Jesu, Maria und Joseph.

1. Aller der guten Ding seynd drey,
Jesu, Maria, Joseph:
Ich lieb und lob euch alle Drey,
Jesu, Maria, Joseph:
Ihr seyd mir in dem Hertzen lieb,
Zu innerst in dem Hertzen,
Mein Hertz brint gantz vor ewer Lieb.
2. O Jesu mein, o Jungfraw rein,
O Joseph Mann der Ehren,
Lasst mich all Drey erhören;
Mein Hertz euch alle Drey begehrt,
All drey darinn einkehret:
All drey mich meiner Bitt gewehrt,
Die Lieb in mir vermehret.

3. Wo Jesus und Maria ist,
Mit Joseph, da seynd Frewden,
Der Himmel selber dorten ist,
Von euch soll mich nichts scheyde:
Ich will bey euch in Frewd und Leyd,
Beständig allzeit bleiben:
Kein Ding soll mich in Ewigkeit,
Von euch niemahl vertreiben.
4. Aller der guten Ding seynd drey,
Jesu, Maria, Joseph:
Von Hertzen lieb ich alle Drey,
Jesu, Maria, Joseph,
Ich will euch lieben allezeit,
Und will euch allzeit loben,
Helfft das ich Euch in Ewigkeit,
Lob in dem Himmel droben:
Jesu, Maria, Joseph.

26.

Von den heiligen Marter Teodor.

1. *Freu dich Tuhrtal (?) an diesem Tag,*
Jezt hat ein End tein Leide;
O Sünder, auch nich mehr versagt,
Heit wirt erfilt mit Freide.
2. *Sand Teodor ist gnadenfoll*
Sigreich fon Rom ankomme,
Das er dies Land beschizzen sol,
Drum hie sein Ruhe genomme.
3. *Hie ruet er mit seinem Leip,*
Ein Zuflucht aller Sünder,
Das er fon uns als Feint abtreibt,
Und uns aufnem fir Kinder.
4. *Er ruhpfet uns mit heller Stim:*
Fiel isl (mir) daran gelegen,
O Tuhrtal, meine Lehre annim,
So gib ich dir mein Segen.
5. *Mein Leip liegt hier, mein Sehl dort*
Ewig bei Gott in Freiden,

Ferlangst mit mir ein seliges Port,
So tue die Sind auch meide.

6. *Bisher den Davit, Gott zu Leit,*
Erfolget hast in Sinden,
Thue jezt mit ihm auch Gott zur Freit,
Turch Buhs der Sind aufkinden.

7. *O (Sankt) Teodor, zu folgen dir*
Uns willig anerbetten:
Dein Gnadenschatz nur effne hier,
Uns von der Hell zu hihten.

8. *Mit Gedeor ein frutbars Tal,*
Dein Forbitt bringt zuwegen,
O Gnaden Thau, vom Himmel fol,
Erfilt mit Gottessegen.

9. *Wie M. . . . . in dem Felt*
Als Sieg uns kanst erlangen,
Drum wie mit dier, o theurer Helt,
Mit Trost erfilt hie prangen.

10. *Mit Josua, dein Thurhalt, bit,*
. . . . . thue Friden geben;
O Teodor, louf weiters nicht,
Leit uns ins eweg Leben.

11. *Nun dir zur Ehre, last uns all,*
Dies Liet mit Freiden singen,
Trombetenschal und Wiederhall
Im ganzen Tal ergklingen.

SARTORI APOLONIA DI GIUSEPPE *Bosco.*

27.

EIN ANDERES LIED.

1. *Grosse Himmels Konigin,*
Maria Helferin:
Schioness Blumlein
Fergiss nich mein.

2. *Der schione Jungfrau Kranz,*
Der goldene Rosenkranz:

Schiones Blumelein,
Fergiss nit mein.

3. *Den Tag vor meinem End,*
Reiche mir das heilige Sakrament;
Schioness Blumelein,
Fergiss nicht mein.

4. *Jezt wende ich mich zu dir,*
Maria, Hilf doch mier;
Schioness Blumelein,
Fergiss nicht mein.

5. *Adieu, meine Gnode,*
Jezt muss ich wider fort;
Schioness Blumelein, Maria mein,
Fergiss nicht mein.

(Corsivo tedesco)

Bosco am 29 November 1881 Jos. Thomamichel von Bosco.

28.

Ein anderes Lied.

1. *Es mocht ein Herz zerspringen*
Wege der Wunderthad,
Was ich euch werde singe,
Das sich zugetragen hat:
Darum ir liebe Eltren,
Und auch ir Kinderlein,
Wie hart Gott werde strafe,
Die nicht gehorsam sein.

2. *In der Stadt Ulnizeben,* (?)
Dort wond ein Burger fein,
Mit seinem Weib erzihend
Ein Sohn und Tochterlein;
Die Eltren taten gstatten
Der Kinder bose Tahd
Und sie nicht abstrofen
In ire Jugend zart.

3. *Die Kinder thund erwachsen*
Und kommen zum Ferstand,

Da fangen an zu treiben
Fiel böse Sind und Schiand;
Die Eltren wolten strafen,
Die Kinder folgen nicht;
Sie haben die Eltren gestossen
Die Feigen unters Gesicht.

4. *Am heilige Oster Sontag,*
Ach, hert mit Traurigkeit,
Da sprache die Eltre beide:
Jezt hat man zusamen gelaut,
Ir Kinder, macht euch fertig,
Gehet in die Kirche bei Zeit;
Thut Mess und Predich here,
Ach, folget uns doch Heut.

5. *Der Sohn und die Tochter lachten*
Und spotten die Eltren ser.
Die Tochter spricht zur Muter:
Du alter Brummber.
Der Sohn zum Vatter:
Du alter Hund, sweg stil,
Sonst nem ich dich bei Haren,
Darfsch mir nicht rede fil.

6. *Sobald der Sohn gesprochen*
Die Wort auss seinen Mund,
Ist er gleich nider gesunken
Und gestorben zu der Stund.
Desgleiche auch die Tochter,
Fol nieder zu der Erd
Und ist sofort enslafen,
Mit Trauren mich anhört.

7. *Die zwei thad man begraben*
Nach dem katolischen Gebrauch;
Die Eltren waren traurig,
Fol Jamer war das Haus.
Die dritte Nacht, merkt eben,
Komt Son und Tochter hein,
For dem Eltren Bett getretten,
O, erschrekliche Ding.

8. *Ganz schwaz seind anzuschauen*
Und speien Feur aus dem Mund;
Da fangen an zu reden.
Schreke, Furcht und Graus;
O ir, ferfluchten Eltren,
Ir habt die Schuld alein,
Das wier in der Helle sein.

9. *Hat ir uns recht erzogen fein*
In der Jugent zart
Und besser abgestrafet,
Ja nicht alles gestäd.
Ir habt die Schuld allein,
Das wier in der Helle sein,
Gott wird euch schon strafen,
Darauf sie ferswunden sein.

10. *Der Fatter ferzweifelt,*
Hangt sich den ander Tag,
Die Muter auch das Gleiche
Springt in dem Brunne hin.
Ach, spiglet euch vil Eltren
An der grausame Thad:
Strafet eure Kinder fein
In der Jugent zart.

11. *Ich bitte auch in Jesu Name*
Die Eltren alzugleich,
Und sparet nicht die Ruthe
An eure Kinderlein;
Wen sie etwas ferschulden,
So strafet sie bei Zeit,
Das nicht daraus enspringe
Ein solche Grausamkeit.

Bosco 29 N.° 1881. Jos TOMAMICHEL

Nella *Sammlung*, IV, abbiamo la storia in versi di una figlia immorale, disubbidiente e petulante coi genitori; alla quale, sotto mentite spoglie, si presenta Satana che le strappa i capelli, le graffia il viso e l'abbandona in mezzo al sangue. Il titolo dice fra altro: « allen ungehorsamen und widerspenstigen ». Il foglio volante è della fine del secolo passato o principio del presente.

29.

ANDERES LIED.

1. *Ach Jusus, mein Lebe, mein einziger Troscht,*
Ich kanz nicht fersweigen, wie fil Seifzen es kost,
Das ich hap erzirned dien gottliches Herz;
Soh komme nun und troste mein trouriges Herz.
2. *Ach leider, was Freiden, ich mus es gestehn;*
Dor sehn ich mein Jusus von ferne schon sten,
Er rufet mir, und ich loife mit Freiden zu im:
O Jusus, mein Sele mit Freiden oifnimd.
3. *O Jusus, wir lasse fon Bitte nicht ab,*
Bis das man uns lege ins finstere Grap;
Nach tisem da, slisset man die Augelein zue.
O Jusus, verlei uns die Ewige Rue,

SARTORI APOLONIA DI GIUSEPPE

Queste strofe, salvo le forme dialettali, sono conformi alla lezione di Mittler p. 767. La Sartori interpone un' altra strofa di nessun costrutto.

30.

EIN ANDERES LIED.

1. *Mein Herz ist hoch verliept,*
Darfs gar wol sage
Mein Sehl ist hoch betriept;
Darfs niemand klage,
Nich auf der ganzen Wel
Tus mir gefalle,
Er nur, mein Jusus,
Vor andere alle.
2. *Er ist der aller schenst*
Auf dieser Ert,
Er ist der aller best,
Der mir kan werden;
Wan ich mich befleis

Ine [1] *zu diene,*
Wirt er mich alzeit
Mit Liep versehn.

3. *Wan ich an in gedenk*
An seine Smerz
Wirt er mich allezeit
Liepen fon Herzen;
Seht seine finf Wunde roht
Die thun mich kranken,
Wan ich (?) den Liepsten mein
Ans Kreiz tien henken.

4. *Hoffart und Eitelkeit*
Das mus ich meide,
Wan ich seinentwege
Etwas muss leide;
Komt dan die leschte Stund,
Das ich mus scheite,
So wil ich alzeit
Mit Gedult leide.

5. *Ade, zu diesem End*
Wil ich beslisen;
Ich hoffe allezeit
Die Liebi zu genisen
In dem heiligen Sakrament;
Ine [2] *zu finden*
Wirt er mich alzeit
Mit Liep ferbinde.

Bosco li 25 Dicembre 1881 SARTORI APOLONIA

1. Qui dovrebbe essere *ihme*, perchè in tedesco il verbo *dienen* regge il dativo. Forse abbiamo influenza italiana, perchè il verbo *servire* regge talvolta l'accusativo: *per servirla.*

2. Nel M. S. veramente c'è *Ihme*, ma riferito alla parola *zugerichtet*, di poi cancellata e sostituita da *zu finden.* Ho messo *ine* perchè l'abbiamo già sopra.

31.

EIN ANDERES LIED.

1. *Maria hilf doch mir*
. . . .
Du bist die mir helfen kan,
Ach, nim dich meiner a,
Maria hilf.
2. *Hilf, hilf, o grossi Frau,*
Auf dich ich ganz fertrau;
Ach, zeige das keiner sei,
Der fruchtlos zu dir schaut.
Maria hilf.
3. *Hilf man mich mit Muht,*
Wans der Feind anfalle tuht,
Alsdan beschize mich,
Eini Muter erzeige dich,
Maria hilf.
4. *Hilf, das ich alles las,*
Was fier zur Sindenstras;
Hilf, das ich heilig lebe,
Und nach der Tugend strebe;
Maria hilf.
5. *Hilf, das ich mich erkenne,*
Und dein Oifer mer behalt;
Hilf, das ich meinem Gott
Treu bleibe bis im Tott;
Maria hilf.
6. *Hilf mer im lezte Streit,*
Wans gilt die Ewigkeit,
Wans mir bang und heist
Der lezte Totteswei;
Maria hilf.
7. *Hilf, das dein lipster Sohn,*
Mir dien Gericht fershon;
Sprich fir mich nur ein Wort,
Das ich finde Gnaden's Ort;
Maria hilf. Amen. fine

SARTORI APOLONIA

32.

Ein anderes Lied.

1. *Maria zu liepe ist alzeit mein Sin,*
Ich hape mich ferschribe, iru Diener ich bin,
Mein Herz, o Maria, brent ewig zu dir,
For Libi und Freide, o himmlischer Zirt.
2. *Thua mich im Schuz nemme, Maria dich bit,*
Dein will ich verbleiben, verlass mich nur nicht; (1)
Duv bist mein Muter, dein Kint wil ich sein,
Im Lebe und im Sterbe dier einzig alein.
3. *Ach hatti ich deru Herze nur tausent im Leib,*
Maria zu liepe auf ewig ferschreib:
Ach hat ich Sele noch tausent mal mer,
Maria emfele wol ich sie ja mer,
4. *Mein Herz, o Maria, wil ich dir heit scheiken,*
Im Lebe und im Sterbe thu meiner gedenken;
Mein Frend und Ferwante, mein Sehl und mein Leip,
O Maria, zu liepe auf ewig ferschreib.
5. *So oft mein Pulz slaget, so ruf ich Maria,*
So oft mein Herz kloffet, so sing ich Maria;
Fil tousent mal seufz ich zu Jesus Maria,
Im Lebe und im Schterbe hilf mir, o Maria.
6. *Hilf mir, o Maria, ferlas mich nicht,*
Erher mich Maria, fersag nicht mein Bitt;
Ich liepe dich Maria und lebe doch kent,
Dich und dein Sohn Jesus liep ich bis ins End.
7. *So scheit ich Maria mit Weine fon dir,*
Ich bitt, schenke o Maria, dein Jusulein mir;
Erteil mir dein Segen und scheink mir die Gnat
Das ich dir kenne dienen bis ins Grap.
8. *Nun her ich zum Abschied die Gloggelein klinge,*
For Trauren und Leiden kan ich nicht mer singen;
So scheit ich mit Smerzen und Weinen fon dir,
Gut Nacht, o Maria, bleip ewig bei mir.

1. Questo verso manca nel M. S.

Due buoni riscontri si trovano su fogli volanti della « Sammlung ». Il primo (III, 79) conta sette strofe, mancandovi il testo della sesta. Il secondo (VI, 268) arriva solo alla strofa sesta.

Si veda anche Böhme, Marienlieder, n. 419-511.

33.

S. M. A.

1. *O meine schenste Hofnug,*
O meine sise Libe,
Mein Lebe und mein Fride,
Maria sei gegrizt.

2. *Wein deiner ich gedenke,*
Maria meine Sonne,
So wirts vor Lust und Wonne
Mein Herz mir ganz entrikt.

3. *Wen sindigt ein Gedanke*
Der Sehle Fride steret,
So flit er wan er heret
Den heigen Namen dein.

4. *In disem Mer des Lebens,*
Bist duv der Sterne der Helle,
Der sicher durch die Welle,
Mein Sehleschiflein firt.

5. *In deine Mantelsschirme*
Erhalte mich for Alle,
Las mich durchs Leben walle
Und sei im Tott mein Troscht.

6. *Damit, wen eints Maria*
Mein Lebe hier sich endet,
In Liep zu dir gewendet,
Der Himmel mich einfang.

7. *Und schlis mein Herz mit Kette,*
Es tragt darnach Ferlange,
Damit fon Lebe gefange,
Ich treu dir imer sei.

8. *So ist mein Herz, Maria,*
Nicht mein: es ist das deine;
O nim es hin, du reine,
Und schenk es meinem Gott.

Bosco li 26 Dicembre 1881. **Sartori Apolonia.**

34.

Ein Anderes Lied.

1. *O Sinder, macht dich auf*
Und geh mit mir spaziren,
Im Geist der Temmut lauf,
Wil dich zum Kreizweg fire;
Betrachte die Stazion,
Was sie uns zeiget an,
Die greschte Pein und Smerze
Hat gelitte Gottes Sohn.
2. *Sie nur den Heiland an,*
Wie hart er ist geslage,
In der erste Stazion,
Da tuet man in ferlachen,
Daran dass ein Gott als Mensch
Mus leide Schand und Spott;
Pilatus sprich das Urteil,
Verdamt in zum Tott.
3. *In der andere Stazion,*
O Mensch, tus wol erwegen,
Da tuat man Gottes Sohn
Ein schweres Kreiz auflege;
Mein Heiland Jesus Krist,
Der jez ganz kraftlos ist,
Nim auf das Kreiz mit Freiden,
Ei, du mein frommer Krist.
4. *Kaum hat ers aufgefast,*
Druckt ihn das Kreiz schon nider;
Die schwere Sindenlascht
Schwacht Jesum seine Glider.
O Sinder, sie an,
In der dritte Stazion,
Das ihm aus Mund und Nase,
Haufig das Blut heran.
5. *O Sinder, sie an*
Die zwei ferliebte Herze,
In der firte Stazion

Ist Jesus foller Smerze,
Maria weind geschwind,
Jesus mein liebes Kint,
Wie teur muest du bezale
Der Menschen ire Sind.

6. *Die bese Judenschar*
Tien Jesus gar hart schlage,
Simon gezwunge ward,
Das Kreiz mus helfe trage;
Sie nur wie Gottes Son
Ganz kraftlos werde schon,
Das tuet man klar anzeige
In der fimfte Stazion.

7. *Der Heiland wirt ganz blau*
Mit Bluat ganz ibermale,
Veronika ein Frau
Reicht im ein Tuch for alle;
O Sinder, sie an,
Was Jesus hatt getan,
Sein Angesicht hinderlasa
In der sechste Stazion.

8. *Man fier in aus der Schtat,*
Durck ein grose Porte,
Der Heiland wird ganz maatt,
Fiel mit dem Kreiz zu Bode:
Er fiel auf einem Stein,
Die Juden schlagen drein,
Er wolte uns durck das Falle
Die Teimmut giese ein.

9. *Der zarte Jungfrau Son*
Fang wider an zu gehen,
In der achte Stazion
Hat er fille Frauve gesehen,
Sie weinen bitterlich:
Er schprach nicht iber mich,
Beweinet eure Sinde,
Wend ier wolt liepe mich.

10. *Endlich tuet Gottes Son*

Den Berg Kalvarien krize,
In der neinte Stazion
Hat er noch folle miese:
Die Kraft ferlier er geschwind,
Er fald wie ein Kind,
O Sinder, nims zu Herze,
Fon wege deiner Sind.

11. *Der Heiland mus das Kreiz*
Schon auf die Hehe trage,
Die Jude tunn Jusus
Gar hart slagen,
Bis er endlich komme an,
Da hat man Gottes Son
Die Kleider apgerisse,
Das im das Bluet heraben rand.

12. *In der elfte Stazion,*
O Mensch, solst du betrachte,
Wie dass sich Gottes Sohn
Für uns hat sich lassen schlachten; (1)
Die Juden sind ferblendet,
Haben Jusus nicht erchent,
In ans Kreiz genaglet
Seine Fiis und zarte Hand.

13. *Zuischen zuei Morder gros,*
Mus Jusus drei Stunden hange,
Ganz nachend und ganz blos,
Kein Hilf chann er erlange,
Folbracht ist alles schon;
Er ruft sein Fatter an,
Und hat den Geist aufgenben:
Dises zeigt die zuelfte Stazion.

14. *Maria wird ganz mat*
Mit tausend Smerz umrungen,
Da man den Leichnam had
Fom Kreiz herabgenomme:

1. Questi due versi mancano nel M. S.

Man legt in ire in dem Schohs
Ganz nachend und ganz blos;
Da hatt sie erst gesehn
Seine Wunden tif und grohs.

15. *Den Heiland salbet man,*
Weil er so hart geslagen,
Ind der lezte Stazion
Wird er zum Grab getragen:
O Sinder, geh auch mit
Reumihtig, wein alle serit (1)
Fon wege deine Sinden,
Gott um Ferzeihung biht.
Amen baxs vobis

Bosco li 6 Genaio 1882.

SARTORI APOLONIA DI GIUSEPPE DI BOSCO V. C. T.

1. I riscontri dicono: *auf mich.*

Ho letto questo canto colla scorta di due fogli volanti della « Sammlung »:

VI. p. 265, Drey schöne neue Geistliche Lieder etc. Augsburg, Franz Xaver Endress sel. Erben, Das erste;
III. p. 88, Station-Gesang. Con una immagine del Crocifisso.
Vedi anche: *Sammlung III.* p. 60, Vier schône neue gaistliche Lieder, Augspurg, Marx Antonj Hañas, Das vierdte Lied:

Da Gott der Herr in Garten gieng
Da er sein heyliges Leyden anfieng.

Böhme, Passionslieder N. 539 e seguenti, specialmente N. 542:

Da Jesus in den Garten gieng
Und er sein Leiden anefieng etc.

Meinert p. 226, lezione assai differente.
Wunderhorn I. p. 127-128:

Christus der Herr im Garten ging.

35.

Liebliche Muhter, Maria genant.

. . . .

S. M. A.

Bosco den 6 Genajo 1882.

36.

O du Morgend, falscher Morgent.

. . . .

SARTORI APOLONIA DI GIUSEPPE.

37.

(V. Commento p. 66.)

Veramente nel manoscritto non abbiamo l' inno elvetico tedesco, bensì due volte trascritta la prima strofa d' una poesia, nella quale si accenna al medesimo. La bella poesia è di Jacopo Frey, gentile poeta argovese, nato 1824 in Gontenschwyl, morto a Berna 1876.

L' egregio prof. Jacopo Baechtold l' ha accolta nel suo ottimo « *Deutsches Lesebuch.* » (Frauenfeld, Huber, 1885, vol. 1° p. 321), dal quale la riproduco per intero.

DAS LIED VOM VATERLAND.

1. *Ich bin in stiller Sommernacht*
Den See entlang gegangen,
Wo mondlichtschimmernd angefacht
Die Wasser leis erklangen.
Und auf der feuchtbeglänzten Bahn
Glitt leichten Laufs ein Kahn hinan,
Aus dem ein milder Mädchensang
Bald fern, wie traumverloren, klang:
« *Rufst du, mein Vaterland.* » (1)

2. Und wie ich bei des Morgens Schein
Zur Stadt im Tal gekommen,
Kam auch das Volk zum Tor herein
Vie Wogenflut geschwommen;
Festfahnen weh'n, der Schüsse Knall
Weckt weit durch's Tal den Widerhall;
Die Menge aber wogt' und quoll:
Bis es in tausend Stimmen scholl:
« Rufst du, mein Vaterland. »

1. La Sartori scrive: *Faterland*, una volta *feuchtbeglanzten* e *Madchensang*, *ferloren.* Il resto è conforme alla presente lezione.

3. Ich liess die Stadt und stieg hinan
Den Pfad zur grünen Halde,
Wo sich ein lichter Wiesenplan
Umsäumt mit dunkelm Walde;
Da war 's wohl still; nur fern herdrang
Verlorner Herdenglöcklein Klang,
Doch frisch erhub der Hirtenknab
Das Lied und sang zum Wald hinab:
« Rufst du, mein Vaterland. »
4. Da hielt ich an; zu Häupten glüht
Der Firn im Abendstrahle;
Zu Füssen duftet und erblüht
Die Sommerpracht im Tale.
Mir war's als ob des Herren Hand
Sich segnend legte auf mein Land,
Und wie ein tiefer schauernd Wehn
Fühlt' ich mir's durch die Seele gehn:
« Rufst du, mein Vaterland. »

38.

AUS DER FERNE.

1. *Ach, wie ist's moglich dan,*
Das ich dich lassen kan?
Hab' dich fon Herzen lieb,
Das glaube mir!
Du hast das Herzen mein
So ganz genomme ein,
Dass ich kein and're lieb
Als dich allein!
2. *Was ein blaues Blümlein spricht*
Heisset: Fergissmeinnicht;
Dies Blümlein leg' ans Herz
Und denk' an mich.
Stirbt Blum' und Hoffnung gleich,
Sind wir an Liebi reich;
Denn die stirbt nie bei mir,
Das glaube mir!
3. *War ich ein Fogelein,*
Wollt' ich balt bei dir sein,

Scheut Falk und Habicht nicht,
Flög schnel su dir.
Das aber nicht kan sein,
Bleiben wir beid allein,
Bis wir, o schonstes Kind,
Verreinet sind.

La lezione più conforme alla presente trovasi in Mittler p. 564, n. 785: Treue Liebe. I primi due versi della seconda strofa dicono:

Blau ist ein Blümelein,
Das heisst Vergissnichtmein.

Gli ultimi 4 versi della terza strofa suonano:

Schöss mich ein Jäger todt,
Fiel' ich in deinem Schooss;
Säh'st du mich traurig an,
Gern stürb' ich dann.

La stessa lezione, salvo l'ortografia, in Commersbuch p. 399, I: Treue Liebe.

La prima strofa si trova anche in Liederhort p. 223, n. 76: Treue Liebe. « Mündlich aus der Gegend von Hildburghausen ». Solo i due ultimi versi differiscono:

Dass ich kein Andern mehr :|:
Liebe so sehr.

Molti sono i riscontri della terza strofa:
Liederhort p. 235: Flug der Liebe, n. 90: p. 236.

90*a*. Wenn ich ein Vöglein wär
und auch zwei Flüglein hätt',
flög ich zu dir;
weils aber nicht kan sein, :|:
bleib ich allhier.

90*b*. Wenn ich a Vöglin wär
und auch zwei Flügele hätt,
flüag ich zu dir.
Kein Vögele bin i nit,
zwei Flügele hab i nit,
drum bleib ich hier.

« Mündlich an der Grenze von Schwaben und Franken aufgenommen. »

Vedi anche Erk-Irmer, Bd. I. 2 Heft, n. 3 (Der Flug der Liebe), dove si mette in dubbio che sia sveva.

Kretschmer 1 Th. p. 265. N. 149 (Shwäbisch).

Herder, I Th. p. 67: Der Flug der Liebe.
Liederbuch, p. 271, altro dal titolo « Sehnsucht ».
Walter, III^a^ strofa.
Sammlung VI. p. 7.

Per la seconda strofa, vedi:
Liederbuch p. 248, canto turingo, seconda strofa:

Blau blüht ein Blümlein,
Das heisst Vergissnichtmein.

Walter, altra lezione turinga, prima strofa:

Blau ist das Blümlein.

Böhme n. 145. Blümelein:

Ich weiss mir ein Blümlein blaue
von himmelklarem Schein,
es steht in grüner Aue,
es heisst: Vergiss nit mein!

Ib. n. 585: Jesus das Blümelein:

Ich weiss ein Blümlein hübsch und fein.

39.

WALDFOGLEIN'S FRUHLINGSRUF.

1. *Foglein ruft fon stillen Walde,*
Wies fom Schlaf und Traum erwacht;
Liebe Sonne, kommst du balde,
In des Fruhlings gold'ner Pracht.
2. *Und zum allerhochsten Baume*
Fliegts hinan und jubelt laut:
Sonne dich hab' ich im Traume
An des Mergotts Brust geschaut.
3. *Sonne, Sonne, las das Traume,*
Las den Meergott in der Fluht;
Komm', sollst Berg und Wald umsäume
Mit des Fruhlings Purpurgluht.
4. *Solst auch die Gespanlein weken,*
Die noch sanft umfangt die Ruh,
Das sie flattern und sich recken,
Laut dem Schopfer jubeln zu.

5. *Sonne hört des Fogleins Singen,*
   Steigt aus Meresfluth empor,
   Welch ein Zwitschern, welch ein Klingen,
   Gleich im lustgen Fogelchor.
6. *Lenz hat unsern Ruf fernomme,*
   Jubelt tausendfach ihr Lied;
   Fruhlingssonne ist gekommen,
   Seht wie's keimt und sprost und bluht.
7. *Seht den Busch schon neu belaubet,*
   Dem wir das Neschlein anfertraut,
   Wo kein Dieb die Kleine raubet:
   Kommt, baut neue Nestlein traut.
8. *Und so jouchzen sie zur Sonne:*
   Sei gegrüst, du goldner Stern!
   Bringerin der Lenzeswonne,
   Trage unsern Dank zum Herr.

40.

Der Wirthin Tochterlein.

1. *Es zogen drei Bursche wohl uber den Rhein,*
   Bei einer Frau Wirthin da kerten sie ein:
   Frau Wirthin hat Sie gut Bier und Wein?
   Wo hat Sie Ihr schönes Tochterlein?
2. *Mei Bier und Wein ist frisch und klar,*
   Mei Tochterlein liegt auf der Todtenbahr.
   Und als sie traten zur Kammer hinein,
   Da lag sie in einem schwarzen Schrein (1).
3. *Der erste schlug den Schleier zuruch*
   Und schaute sie an mit traurigen Blick:
   Ach, lebtest du noch, du schöne Maid!
   Ich würde dich lieben fon dieser Zeit.
4. *Der zweite deckte den Schleier zu*
   Und kerte sich ab und weinte dazu:

1. Manca nel M. S.

Ach, dass du liegst auf der Tohtenbahr!
Ich hab dich geliebt so manches Johr.
5. *Der dritte hub ihn wieder sogleich*
Und kisste sie an den Mund so bleich:
Dich liebt ich immer, dich lieb' ich noch heit
Und werde dich lieben in Ewigkeit.

Bosco li 23 Ottobre 1884.

SARTORI APOLONIA DI BOSCO.

Gedichte von Ludwig Uhland, Stuttgart, Cotta, 1868, p. 235: Der Wirthin Töchterlein.

Si trova già in:
Deutscher Dichterwald, Tübingen, Heerbrandt, 1813, sotto il nome di Volker.
Volksgesangbuch n. 159: Ludwig Uhland, 1813.
Volkslieder p. 57.
Commersbuch, p. 333 n. 48.

Non va privo d'interesse il confronto fra la precedente poesia di Uhland e la seguente, che trovasi ben tre volte nel IV volume della Sammlung.

Foglio volante 15.
Schäfer und Abschiedslieder.
Lustiges Lied.

1. Es reisen drei Pursche wohl über den Rhein,
schnapp auf.
Sie kehrten bei einer Frau Wirthin wohl ein,
schnapp auf,
schnapp auf und schnapp nieder,
sauf aus und klopf wieder,
schnapp auf, schnapp auf.
2. Frau Wirthin hat sie gut Bier und gut Wein,
schnapp auf,
so bring sie's uns lustigen Purschen herein,
schnapp auf :,:
3. Frau Wirthin hat sie ein schön Töchterlein,
schnapp auf:,:
so schick sie's uns lustigen Purschen herein,
schnapp auf :,:
4. Meine Tochter die ist noch viel zu klein,
schnapp auf!
sie muss noch schlafen zwei Jahre allein,
schnapp auf :,:

5. Ey, Mutter, ich bin schon eben recht,
schnapp auf,
ich hab es probiert mit unserm Hausknecht,
schnapp auf!
6. Hast du es probiert mit unserm Hausknecht,
schnapp auf!
so bist du für Fürsten und Grafen auch recht,
schnapp auf :,:
7. Kein Fürsten und Grafen den mag ich nicht,
schnapp auf!
den lustigen Purschen versag ich es nicht,
schnapp auf!
schnapp auf und schnapp nieder,
sauf aus und klopf wieder,
schnapp auf.

Nelle altre due lezioni abbiamo solo qualche piccola variante.

Foglio volante 22: Vier schöne Reise - und Handwerkspurschen - Lieder, 3.
1ª strofa: drey, 2ª strf. bringt, 3ª schöns, 4ª zwey, 5ª e 6ª probieret.

Foglio volante 23, Vier schöne Reiselieder für jeden rechtschaffnen Handwerkspurschen, 3.
1ª drey, 3ª schöns, 4ª zwey, 7ª kein Fürsten und Grafen mag ich nicht.

41.

(Corsivo tedesco)

a. *Nichts erschreklickers auf Erden*
Als alte Jungfer werden.

---

b. *Die Rose bluhet, die Dorne sticht,*
die Liebe schpricht: vergis doch
meiner nicht.

---

c. . . . .
. . . .
. . . .

---

d. *Stunden fliehen, Jare ziehen*
In das Meer der Ewigkeit,
Rosen sprosse und ferblühen,
Alles wart nur kurze Zeit;
Nur die Tugend welket nicht,
Wen uns auch das Auge bricht.

42.

Hurtig leide mir o Welle,
Zu dem sicher Port herkoml,
O Gott lob, ich bin zur Stelle.
Was ich hoffe und nimmer fand,
Dor in jener Turmes Gründe,
Der am Seenflute herschaut,
Mus ich den Ferlorne finde,
Nicht umsonscht hab ich fertraut.
Ckennst du nicht des Medchen Stimme,
Deren Herz nur für dich schlagt?
Fon des böse Fogtes Grimme
War es immer abgeschreckt.
Ja, sie wil es selber wage:
In der dunkler Mitternacht
Hat der Baum sie hergetrage,
Alein der Liebe Zaubermacht.
Store Liebling meine Seele,
Fir mich nicht umsonst heran.
Ach, wan ich dich auch nicht sehe,
Freidig schlagt meine Brust;
Ehe ich fühle deine Nähe,
Drinne bist du meine Lust.

Questa poesia è ripetuta nel Manoscritto (42ª) per mano di un certo « Rossi Johann », pure non mi è stato possibile ottenere dal confronto una lezione migliore. Rossi scrive: *dort*, *umsonst*, *nich*, *will*.

43.

Abschied von den Bergen.

1. *Vo mine Berge muss i scheide,*
Wo's gar so liebli is und schön;
Ka nimmer in der Heimat bleibe,
Muss in die weite Ferne geh'n.
La, la, la etc.
2. *Jetzt b'hüet di Gott, mei liebi Senn'rin,*
Gib mir doch einmal noch die Hand!
Gar lang wirst mi ja nimmer sehe,
Den i reis' fort ins fremde Land.
La, la, la etc.
3. *Geh', Dirndel, lass doch mal das Weine,*
Es kan ja doch nit anders sein,
Bis über's Jar komm' i ja heime;
Du weist, i bleib' ja schon der dein.
La, la, la etc.
4. *I bi zum Dirndel no mal g'gangen,*
Es hat mir weh' im Herzen than;
Und i kenn' sonst mehr kein Verlange,
Als das is no mol sehen kann.
La, la, la etc.

Da confrontarsi colle seguenti lezioni:

Lieder-Lexikon III Bd. 245 (1953).

1. Von meine Berg'n muss ich steigen,
Wo's gar so lieblich ist und schön,
Kann nimmer in der Heimath bleiben,
Muss do no mal zum Diendl gehn.
2. B'huet di Gott, mei lieber Engel,
Gieb mir no a mal die Hand,
Gar lang wirst mi ja nimma seh'n,
Denn i roas in a fremdes Land.
3. Geh' Dienderl, lass a mal dös woana,
Es kann ja doch nit anders sein,
Bis übers Jahr komm i ja hoama,
Denn du woast, i bleib dir treu.
4. Bin zum Dienderl no mal ganga,
Hot mars in der Seel weh thoa,
Und i kenn sonst koa Verlanga,
Als dass is no mal sehen kann.

Commersbuch p. 539. n. 197. (Wehmüthig).

1. Von meinen Bergen muss i scheide,
Wo's gar so liebli ist und schön,
Kann nümme in der Heimath bleibe,
Muss in die weite Ferne gehn!
2. Behüt di Gott, mein lieber Engel,
Gieb mir no a mal die Hand;
Gar lang wirst mi ja nümme sehe,
Denn i roas in a fremdes Land!
3. Geh', Dirndel, lass a mal das Woane!
Es kann ja doch nit anders sein:
Bis über's Jahr komm i ja hoama,
Denn du woast, i bleib' dir treu!
4. Bin zum Dirndel no mal gange,
Hot mer's in der Seel' weh thoan,
Und i kenn' sonst koa Verlanga,
Als dass i's no mal sehn kann.

Altra molto differente di 6 strofe: Lieder-Lexikon III Bd. 245 (1952).

44.

LIED FON ST. BARBARA.

(Lieb und Vermählung mit Jesu Christo.)

1. *Mit Rosen wil ich zieren*
Ein schoens Jungfraulein,
Zum Brautigam will fueren
Ein schoenes Tochterlein:
St. Barbara dies Tochterlein ist
Fon Milch und Blut besprengt,
Der Brautigam ist Jusus Ghrist,
For Lieb ans Kreuz gehenkt.

will, fuehren, Toechterlein, von, Jesus, vor.

2. *Dies schon und zarte Blutlein*
An Leib und Jahren jung,
Entzuendet fon liebes Cluetlein
For Hiz ihr Herzlein brun:
Sie trachtet schon nach Ehren,
Doch die unsterblich sind,

Begehrt Christo dem Herrn
Mit Herz vermahlent sein.

Diss, schoen, Bluetlein, entzuendedt, von, Gluetlin, Hitz, Hertzlin, brunn, seynd, vermaehlet, seyn.

3. *Ihr Kindheit hoch betaget*
Ferstandig trachtet nach,
Canz amsig sie nachfraget,
Sucht Jesus Tag und Nacht:
Bis endlich sie ihn gfunden,
Fallt ihme in die Arme:
Mit Lieb wird ganz ferwundet,
Sprach Jesu mein erbarme.

Verstaendig, Gantz, Falt, Armb, verwundet, erbarm.

4. *Dich Jesu wil ich lieben,*
So lang ich leben mag;
Kein Wohllust mich soll trugen,
Noch fon dir wenden ab.
Sie sprache: die Bestandigkeit
Mei Treu bewaren soll,
Von Glaub und Lieb in Ewigkeit
Mein Herz soll bleiben voll.

will, Wollust, triegen, von, bestaendigkeit, mein, Threw, bewahren, Hertz.

5. *Noch Feur, noch Hiz, noch Flamen,*
Noch einig Ding der Welt,
Da sollt mich auch umfangen,
Al Reichtum, Cold und Celd:
Bestandig wil doch harren
In Glaub und Liebesbrunst,
Nur dass ich moeg erfahren,
O Jesu deine Cunst.

Feur, Hitz, Flammen, solt, umbfangen, All, Reichtumb, Golt, Gelt, bestaendig, will, deinen, Gunst.

6. *Ich thue darum nicht trauren,*
Das ich gebunden bin:
Der Thurm zu schlecht ist baun,
Mag Lieb nich schliessen ein:

Die Lieb las sich nicht binden,
Mit weltlich Strick und Ban:
Mein Herz mit Lieb entzunden,
Starkmuthig reis von Han.

darumb, mit, das, bauwen, nit, lasst, band, Hertz, entzunden, starck muetig, reisst, Hand.

7. *Die Seel die Speis schon niesset,*
Aus Josu Kelchlein sein:
Sein Leib und Blut ergiesset,
Unter mein Herzlein rein:
Wann der Leib schon hat Hunger,
Hallts nur fir einen Scherz:
Dies war mein groster Kummer,
Wan d Lieb sollt sein ab Herz.

Speiss, Kelchlin, Under, Hertzlin, Haltss, fuer, Schertz, Diss, waer, groester, Wann, abhertz.

8. *Dies Schwert so ob mir schwebet,*
Gefuhrt von Henkers Hand:
Das Blut so mein Hals farbet,
Auch Marter allerhand:
Nur Zeichen sind der Flamen,
So ich um deinen Nan,
Im Herzen angefangen
Noch mer zu zuenden an.

Diss, Gefuehrt, Hemkers, Halss, ferbet, seynd, Flammen, umb, Nam, Hertzen, mehr, ahn.

Fin qui il manoscritto. Il resto si trova nel « Blumengarten » p. 292, dal quale la Sartori sembra aver copiato modificando. Riproduco le altre strofe esattamente secondo la stampa. La differenza tra questa e il M. S. risulterà dalle lezioni che fo seguire ad ognuna delle prime 8 strofe.

9. Der Todt so mir thut trewen,
Die Lieb noch mehr ernehrt:
Den thun ich gar nit scheuwen,
Weil du darmit geehrt:
Mein Blut will ich vergiessen,
Gar gern fuer deine Ehr:
Soll gar nicht mich verdriessen,
Wanss nur dir gfalt O Herr.

10. Die Seel thut also scheiden,
Vom Leib in hoechster eyl:
Die Lieb doch nit mag schneiden,
Der Todt mit seinem Pfeil:
Diss Hertzlin zwar verspringet,
In mitten bald im Leib:
Die Lieb mit leben ringet,
Erhalt den Marter-Zweig.

11. Da ward voellig gezieret
Diss schoen Juengfrawlin zart:
Durch Rosen wurd gefuehret:
In einen gilgen Gart:
Da fund sie ihren Gliebten,
Der gieng im Garten umb:
Der thaett sein Haendlein bieten,
Der Gsponss, hiess sie wilkumm.

12. Wer will jetzund aussprechen,
Die Lieb und liebesskuess?
Die da thaten aussbrechen,
Gleich waerenss feuerig fluess:
St. Barbara und Jesu,
Der zarten Herzelein:
St. Barbara und Jesu,
Beyder Lieb koserlein.

13. Jetzund wird ewig brinnen,
Diss feuer und liebe brand:
St. Barbara wird singen,
Mit ihrem Breutigamm:
Mit Jesu Lieb wird leben,
Ihr Hertz in Froeligkeit:
Jesus wird ihren geben,
Sein Hertz in Ewigkeit.

14. Zu dir ich mich nun wende,
Zu dir Patroenin mein:
Mein bitt ich zu dir sende,
Erhör dein Dienerein:
In guttem thue mich stercken,
O starckes Jungfrawelin:
Von bösem mich auffweckhe,
Wann ich gefallen bin.

15. Bestaendig in der Liebe,
Sey ich durch dein Fuerbitt:
Von Gott mich nichts abtreibe,
Von Ihm nit weich ein Tritt:
Bestaendig mit mir wandle,

Bestaendigs Jungfrawen bild:
In allem was ich handle,
Betrug nit fueer im Schildt.

16. Die Wort, Werck, und Gedancken,
O Marterin du leid:
Das ich darin nit wancke,
Ziere mit Bscheidenheit:
Auch staerke mich im Glauben:
Mein Lieb und hoffnung zmal:
Mein Sinn, Verstand und Augen,
Zu Gott richt überall.

17. In meinem End mich speise,
Mit Jesu Leib und Blut:
Mach sicher meine Reise,
So fuehrt zum hoechsten Gut:
Von Teueffels gwalt mich bschuetze,
Mein Seel vor liebes hitze,
Zu dir O Jesu fahr. Amen.

In Wackernagel leggonsi tre inni a Santa Barbara (1481, 1534, 1567), ma differiscono assai da quello cantato a Bosco.

INDICE

DEI CANTI, DELLE PREGHIERE ECC. IN ORDINE ALFABETICO

Pagina		Numero
98	Ach, ich armes Haselein inz weti Feild	16
79	Ach ihr Eltre, ich mus scheide	2
118	Ach Jusus, mein Lebe, mein einziger Troscht	29
91	Ach Sünder mein, ach trau und wein'	9*
128	Ach, wie ist's moglich dan	38
85	Ach, wie snel thut auch ferswinde	5
112	Aller der guten Ding sin drei	25
95	Befor ich mich zur Ruhe leg	13
105	Ci chiama, o Patria	19
77	Das Jage, das ist ja mei Lebe	1
110	Der guldene Rosenkranz	24
133	Die Rose bluhet, die Dorne sticht (Cfr. p. 85)	41 *b*
115	Es mocht ein Herz zerspringen	28
131	Es zogen drei Bursche wohl uber den Rhein	40
130	Foglein ruft fon stillen Walde	39
113	Freu dich Truhrtal an diesem Tag	26
114	Grosse Himmels Konigin	27
110	Heiligstes Herz, ich bitte dich etc.	23
134	Hurtig leide mir o Welle	42
127	Ich bin in stiller Sommernacht	37
86	Ich stehe in dunckler Mitternacht	6
90	In des Garten's dunkler Laube	8
88	In eine kule Grunde	7
107	Io son nata verginella	20
108	Iste confessor domini, colentes	21
103	Kleine Blumlein, kleine Bleter	18
91	Last uns Jesus zu dir trette	10
126	Liebliche Muhter, Maria genant	35*
120	Maria hilf doch mir	31
121	Maria zu liepe ist alzeit mein Sin	32
118	Mein Herz ist hoch verliept	30
136	Mit Rosen wil ich zieren	44
82	Morgenroht! Morgenroht!	4

Pagina		Numero
133	Nichts erschreklickers auf Erden etc	41 *a*
127	O du Morgend, falscher Morgent	36*
22	O gloriosa virginum	22
122	O meine schenste Hofnug	33
97	O Schaz, wo fel es dir	15
123	O Sinder, macht dich auf	34
95	Schaz, mein Schaz, warum so trourig	14
101	Sie ging zum Sonntagstanze	17
133	Stunden fliehen, Jare ziehen	41 *d*
92	Velker haben Wunder	11*
135	Vo mine Berge muss i scheide	43
80	Wan komt die frove Stunde	3
92	Zu dir Jungfrau Maria rein	12

Dei canti segnati con asterisco (9, 11, 35, 36) non si potè decifrare che il principio.

VOCABOLARIO

Le abbreviazioni sono quelle stesse che precedono la DICHIARAZIONE DELLA NOVELLA a pag. 33:

Bosshart, J. Die Flexionsendungen des schweizerdeutschen Verbums. Frauenfeld, Huber, 1888.

Lexer Dr. Matthias, Mittelhochdeutsches Handwörterbuch, Leipzig, Hirzel, 1872.

*Schw*eizerisches *Id*iotikon di Staub, Tobler ecc. Frauenfeld, Huber, 1881 seg. Incompleto ancora.

Stalder, Die Landessprachen der Schweiz oder Schweizerische *Dial*ektologie ecc. Aarau, 1819 Sauerländer.

Weinhold Dr. Karl, Alemennische Grammatik. Berlin, Dümmler, 1863.

Alcuni esempî del *Vallese* li abbiamo dal Sutermeister citato a pag. 16, n. 3. Avemmo inoltre sott'occhio l'*Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache* von Friedrich Kluge, Strassburg, Trübner 1883; Dei coloni tedeschi nei *XIII com*uni *ver*onesi di Francesco e Carlo Cipolla (Archivio glottologico italiano dir. da G. I. Ascoli, vol. VIII); Stalder, Versuch eines Schweizerischen Idiotikon ecc. Aarau, Sauerländer, 1812, vol. I. II. Si citano poi esempi di *Al*agna, *For*mazza, *Gres*soney, *Ma*cugnaga, ecc. colonie tedesche (vallesane) in *Piem*onte, intorno al *M. Rosa* meno Formazza (Pommat). Altre abbreviazioni sono: *mt.* medio tedesco, *mat.* medio alto tedesco, *aat.* antico alto tedesco, *got.* gotico.

Si rimanda sovente alla *Nov*ella.

Le forme della lingua scritta, aggiunte ad ogni vocabolo, renderanno più agevole il confronto fra la parlata boschese e la lingua letteraria tedesca.

La forma letteraria tedesca si trova fra due lineette o è preceduta da *l.* (= letterario). Altre abbreviature sono: *M.* = maschile, *F.* = femminile, *N.* = neutro, *S.* = singolare, *Pl.* = Plurale.

A

A 31 - *an* — Particella separabile del verbo *nim.* Al dial. alemanno piace il dileguo di *n* finale dei monosillabi. Cfr. Weinhold p. 171. Ne è cagione la nasalizzazione. V. *Ma.* Nov., Vallese *a.*

ABEN 15 - *Abend* — Dileguo di *d* (*t*) finale, come in *sin sind.* Nov. più volte *un* per *und,* forma già frequente nelle vecchie carte alemanne. Mat. *âbent, sint sîn, unt.*

ABSCHISI 1 - *abschiesse,* (*ich*) *schiesse ab* —

ABSTROFEN 28 - *abstrafen* — *â* tralignato in *ô.* V. *Gnode.*

ACHTE 34 - *in der achten* — Dileguo di *n* finale, assai diffuso nell'alemanno e qui illustrato da molti esempî.

AL 12, 44 - *all* 12, 24 — *alle* M. Pl. — *All* 12 F. S. *Mit alle Qualitete* 16. *Vor andere Alle* 30. *Alli Feint* 12. *Alless* 5 l. *alles.* Per il dileguo di *e* finale dopo liquida cfr. *Sehl.*

ALEIN 28, 32, 42 - *allein* — Weinhold p. 164: *l* invece di *ll* si trova sovente scritto. Mat. *alein, aleine.*

ALLERHECHSTES 10 - *allerhöchstes* — *ö* tralignato in *e.* V. *bese.*

ALLERHOCHSTEN 39 - *zum allerhöchsten* — Dopo l'esempio precedente si potrebbe supporre un errore di penna (*o* invece di *ö*). Pure giova subito osservare che il dialetto boschese mostra una forte resistenza al turbamento della vocale (Umlaut), ancora incerto nel mat. dove abbiamo *hôch, hôher, hoeher, hôhest, hoehest,* contratto *hôst,* Lexer. V. *taglich, Tochterlein* ed altri esempî specie nei verbi.

ALLI FEINT 12 - *alle Feinde* — Si osservi la vocale flessionale *i* pel Nom. Pl. M. Weinhold p. 473: *beidi* (1275), *alli, guoti.* Vallese *Alli.*

ALSDAN 31 - *alsdann* — Semplificazione di *n*. V. *dan den, wan wen*. Nov. *den*.

ALZ 5 - *als* — Lo *z* invece di *s* accenna alla forte fricativa, cui tende l'organo tedesco dopo le liquide *l* e *n*, Weinhold p. 154. V. *inz, unz*.

ALZEIT 2, 30, 31 - *allzeit* — V. *alein*. Vallese *allzit*.

ALZUGLEICH 28 - *allzugleich* — V. *alein*.

AMSIG 44 (Blmg. *aembsig*) - *emsig*. — Mat. *emzec, emzig*. Si vuol derivare da l. *Ameise*. Senza Umlaut.

ANDER, *den ander Tag*, 28 — *den andern Tag* — *Kein andre* 3 l. *kein anderer*. *Vor andere alle* 30. *Bei den andre* 12. *Ein anderi* (acc.) 15. l. *eine andere*. Nov. *in andri manir*. Weinhold p. 472 *schoni, kurtzi, gerechti, alli, andri*. Simile flessione nel Vallese, Stald. Dial. p. 102.

ANDERI, *ein*, 15 - *eine andere* — V. *ander*.

ANE 15 - *ohne* — mat. *ân âne*, oltre le forme più recenti *one* 18, *oni* 2. Nov. più volte *oni*.

ANERBETTEN 26 - *anerbieten* — (in rima con *hihten* l. *hüten*). La geminazione di *t* dà al precedente *i* un suono oscillante fra *i* ed *e*.

ANFALLE 31 - *anfallen* — L'infinitivo presenta quasi sempre il dileguo di *n* finale, motivato dalla nasalizzazione. Lo stesso processo in quasi tutta la Svizzera. L'aat. *-an, -ôn, -ên* si affievolisce nell'incolore *-e* degenerato sovente in *-a, -u, -i*: Nov. *artraga, liiada, wolfartu, bihandlu*; con *n* ancora *zclagun, zmachun, zarbiissan*. Nella valle della Loetsch o Lonza (Vallese) l'infinitivo termina in *-in*; Rima, Alto Bernese e Davos *-en*.

ANFERTRAUT 39 - *anvertraut* — *v=f* come in *fertrau, fertraut*.

ANGENEMMER 3 - (*von*) *angenehmer* — colla geminazione di *m* interno come in *nemmen*.

ANKOMME 26 - *angekommen* — Senza il prefisso *ge* come in *kom* per l. *gekommen*.

ANNIM 26 - *annimm, nimm an!* — V. *nim*.

ANZEIGE 34 - *anzeigen* — v. *anfalle*.

APGERISSE 34 - *abgerissen* — La tenue per la media anche nel suffisso. V. *Plume*.

AUFGEFAST 34 - *aufgefasst* — *sz* affievolito in *s*.

AUFHALDEN 10 - *aufhalten* — *t* mediano ammollito in *d*, come in *roden*.

AUFGENBEN 34 - *aufgegeben* — Soppressione del prefisso participiale *ge*, v. *komm*; nasalizzazione del tema (*ge gen*) assai frequente nell'alemanno. Weinhold p. 170: *gesenchen, gesenhen* ecc. Cfr. *vermahlent, seinentwege*.

AUGENBLIK 3 - *Augenblick* — *k* invece di *ck* come in parecchi esempî: *bedekt, entrikt* ecc.

AUGELEIN 29 - *Aeugelein* — cfr. *Ougen*.

AUFKINDEN 26 - *aufkünden* — *ü* ridotto ad *i*, v. *fir*.

AUFLEGE 34 - *auflegen* — v. *anfalle*.

AUFNEM 26 - *aufnimmt* — cfr. *nimt*.

AUSA (*nimt*) 16 - *aus* — nel significato di *heraus*. Forma semiletteraria. La forma pretta dialettale sarebbe, come in Isvizzera *usa* da *us*. Mat. aat. *ûz*. Del vecchio alemanno sono pure *ûz, ûze=ûza* in origine avverbi. Vallese *ussa*.

AUSS 28 - *aus* — mat. aat. *ûz*.

B P

BALT 4, 11, 38 - *bald* — tenue invece di media all' uscita come in *Brant* ecc. Mat. *balt*, aat. *bald*.

BAN 44 (Blmg. *band*) - *Band* — dileguo di *d* finale come in *Han*, *Lan*, *mil* ecc.

BÄNDER 6 - (*mit*) *Bändern* — Il solito dileguo di *n* finale.

BANG 31 - *bangt* — Dileguo di *t* finale, come in *Wel*.

BANGE 16.

PARADEIS 12.

BEDEKT 12 - *bedeckt* — *k* invece di *ck* come in *Augenblik* ed altri esempî.

BEFLEIS 30 - *befleisse* (*ich*) — Dileguo di *e* finale frequentissimo nelle parlate. V. *behalt*, *ein*; *ss* ridotto ad *s*.

BEFOR 13 - *bevor* — Esempio di fricativa mediana passata di sonora in sorda. Cfr. *fon*, *for* ecc.

BEGERT 25 - *begehrt* — L' infinitivo del mat. è *begërn*.

BEHALT 31 - *behalte* — dileguo di *e* finale. Occorre specialmente dopo liquida e *t*. V. *ein* invece di *eine*.

BEHALZ 3 - *behalte es* —

BEKOMME 3 - *bekommen* — Part. Dileguo di *n* finale.

BELLE 16 - *bellen* — cfr. *anfalle*.

BESCLISEN 30 - *beschliessen* — La Sartori oscilla tra *besclisen* e *beschlisen*. Cfr. *einslisse*.

BESCHIZE 31 - v. *beschizzen*.

BESCHIZZEN 26 - *beschützen* — Con *i* illegittimo nato da pronuncia più aperta e difettosa di *ü*, v. *aufkinden*.

BESE 34 - *böse* — *o* tralignato in *e* per pronuncia più aperta e difettosa. Occorre anche nei Cantoni di Basilea (città), Friburgo, Unterwalden, Uri, Vallese. Nov. *chenti*, *ghert* da *heren*. Cfr. *bose*.

BESTANDIG 44 (Blmg. *bestaendig*) - *beständig* — colla vocale radicale non turbata; mat. *bestendec*.

BESTANDIGKEIT 44 - (Blmg. *Bestaendigkeit*) — senza Umlaut.

BESTETE 16 - *Pasteten* — *b* invece di *p*, come in altre parole straniere accettate dalla parlata svizzera: *batron*, *bistole*, *bastete*, *bulver*, *bantoffel*.

BETRACHTE 34 - *betrachten* —

BETRIEP, v. *betript*.

BETRIEPT, v. *betript*.

BETRIPT 30 - *betrübt* — *ü*=*i*. Nell' alemanno si trova sovente *p* invece di *b* dinanzi a *t* dopo soppresso il flessionale *e*. Prettamente dialettale sarà *betriept* 30, ove sembra riflettere il mat. *üe* (*betrüebete*). In *betriep* 12 è caduto il *t* come in *nim*, *Wel*. Il suono *ie* per *üe* si ode nella Svizzera nord-occidentale.

BEWARE, v. *bewaren*.

BEWAREN 44 - *bewahren* — *beware* 12, *bewahre!* mat. *bewarn* Inf.

BEZALE 34 - *bezahlen* — dileguo di *n* finale.

PFLANS 18 - *pflanze* — dileguo di *e* finale come in *befleis*.

BI 43 - *bin* — Anche la parlata svizzera e dell' alta Germania ha *bi*, e *bin* dinanzi a vocale: *bi-n-i* l. *bin ich*. Vallese *bi*.

PIER 16 - *Bier* — abbiamo la tenue iniziale (*p*) invece della media (*b*), che è schiettamente alemanna; v. *Pach* a p. 20. Lo stesso *p* in quasi tutta la Svizzera, in Piemonte, nei XIII com. ver. Nella Svizzera orientale *p* iniziale sembra però più forte che nell' occidentale. Cfr. *Crap* ecc.

BIHT 34 - *bitte!* — Cfr. *bit*.

BIND 16, contratto da *bind't* - *bindet* — cfr. *find*.

BIT 11, 12, 26, 32 - *bitte!* — Cfr. *biht.*
BITT 32 - *Bitte* — dileguo di *e* dopo *t*, v. *behalt.*
PLAGE 1 - *plagen* —
BLASE 4 - *blasen* —
BLEIBE 43 - *bleiben* —
BLEIP! 10 - *bleibe!* — La tenue invece della media all' uscita occorre sovente nell'alemanno, v. *Leip, lep, liep* ecc. V. anche *verbleip!*
PLESSIRTE, *von*, 5 - *von Blessierten* — Abbiamo il pretto alemanno *p* iniziale invece di *b*. Cfr. *Pier, Plume, Pach* a p. 22. Lo stesso *p* in quasi tutta la Svizzera, in Piemonte, nei XIII com. veron. Nella Svizzera orientale *p* iniziale sembra però più forte che nell' occidentale.
BLETER 18 - *Blätter* — Riduzione di *ä* in *e*, come in parecchie parti della Svizzera, p. e. nelnell' Alta Turgovia. Mat. *blat* Pl. *blate* e *bleter.*
BLOS 34 - *bloss* — *ss*=*s*, v. *Schohs.*
BLUAT e Bluet 34 - *Blut* — *ua* e *ue* rappresentano un affievolimento del dittongo mat. *uo* in *bluot.* Occorre anche in Isvizzera e nel Voralberg. Vallese *Bluot.*
BLUDEN 17 - *blöden* da *blöde* — mat. *bloede*, aat. *blòdi.*
BLUET - v. *Bluat.*
BLUHEN 8 - *blühen* — Senza Umlaut. Mat. *blüejen, blüen, blûen.*
BLUHET - v. *bluht.*
BLUHT 10 - *Blut* — Cfr. *Bluat.*
BLUHT 39, *bluhet* 41 b - *blüht, blühet* — Ancora colla vocale non turbata. Cfr. *bluhen.*
PLUME 18 - *Blume* — tenue iniziale invece della media, v. *Pier.* Cfr. *Blumelein.*
BLUMELEIN 27, *Blumlein* 18 - *Blümelein, Blümlein.* — Senza Umlaut. Mat. *blüemelîn.* Il suffisso diminutivo *lein* è letterario. Cfr. *Plume* ecc.
BLUMLEIN - v. *Blumelein.*
BLUTIGE, *in der*, 7 - *in der blutigen* — Dileguo di *n* finale.
BODE 34 - *Boden* — Dileguo di *n* finale.
BOSE 28 - *böse* — resiste al turbamento della vocale radicale; mat. *boese, bôse*, aat. *bôsi.* Cfr. *bese.*
PRANGE 4 - *prangen* —
BRANT 5 - *Brand* — La tenue invece della media all' uscita. Mat. *brant* (*d*), aat. *brant.* Cfr. *Felt.*
BRANTE 17 - *brannte* — Semplificazione di *nn* interno, come in *brent, brint.* Cfr. *alsdan.*
BRECHE 2 - *brechen* — Dileguo di *n* finale.
PREDICH 28 - *Predigt* — *t* finale dileguato, cfr. *nicht*; *g* ridotto a *ch*, v. *gnadich.* Mat. *bredige, bredigât.*
BRENT 32 - *brennt* — Semplificazione di *nn* mediano. Cfr. *brante.*
BRINT 25 (Blmg. *brinnt*) - *brennt* - Semplificazione di *nn* mediano, cfr. *brante, brent.* L'Inf. *brinnen* è pure del mat.
BROIKST 14 - *brauchst* — *oi* è presso a poco quel suono osservato e descritto dallo Stalder (Dial. p. 34) nel Nidwalden, nella valle della Lonza (Loetsch) ed al Sempione. Dopo *ou* (=*au*) si ode come lo strascico di un *i* leggiero e monotono. Stalder cita gli esempi *Ouig, Bouim, Glouiba, Louiba.* In Sutermeister leggesi *oich.* V. *loife, oif, Cloibes* ecc. In *broikst* abbiamo inoltre la riduzione di *ch* mediano a *k*. Vallese *bruichost.*
BRUDER 5 - *Brüder* — Senza Umlaut. Mat. *bruoder* Pl. *bruoder*, poi *brüeder.*

BRUN 44 (Blmg. *brunn* in rima con *jung*) - *brante* —
BRUMBER 28 - *Brummbär* — *mm* semplificato, mat. - *bër*.
BUHSE 26 - *Busse* — *ss*=*s*. Mat. *buoze*.
BULFER 1 - *Pulver* — V. *Bestete*. Per l'*f* invece di *v* si veda *befor*.
PULZ 32 - *Puls* —
BURGER 28 - *Bürger* — senza Umlaut come mat. *bûrger*.
BURFUR 4 - *Purpur* — b=p. V. . *Bestete*.
PURPURGLUHT 39 - *Purpurgluth* — *Glut*(*h*) mat. aat. suona *gluot*. Cfr. *Guht* ecc., *Cluetlein*.

C K G

KA 43 - (*ich*) *kann* — *kan* 3. Glarona, Berna, Vallese *cha*; Zurigo *cha*(*n*), Basilea *cha*, *ka*; Coira *kan*. A giudicare da *chanst* della Nov. la schietta forma boschese sarà *cha*(*n*).
GAJE, *fodem g. Toht* 12 - *jäh*, *gähe* — senza Umlaut, mat. *gaehe gach*, aat. *gâhi*.
GALCHE 16 - *Galgen* — *ch* mediano invece di *g* si trova pure nel vecchio alemanno, p. e. in un M. S. del 1388 *spulchen* in luogo di *spulgen*. Weinhold, p. 188, qualifica questo *ch*=*g* come illegittimo e da rigettarsi.
KAMERAT 4 - *Kamerad* — tenue invece di media all'uscita, v. *Gnat*.
KAMMERLEIN 6, 30 - *Kämmerlein* — senza Umlaut; mat. *kemerlîn*, *kemmerlîn*, e *kamerlîn*.
KAN 1, 18, 15, 30, 31, 32, 38, 43 - *kann* (III) — Per i riscontri svizzeri si veda la I[a] persona *ka*, *kan*. cfr. *chann*. La schietta forma boschese a giudicare da *chanst* della Nov. sarà *cha*(*n*).
KAN, (*ich*), v. *ka*.
CHANN 34 - *kann* (*er*) — *ch*=*k*, v. *chenti*, *chanst* Nov.
KANST 26 - *kannst* — Nov. *chanst* che sarà la schietta forma boschese. Glarona, Vallese, Zurigo *chast*; Basilea *chans*(*t*), Coira *kanst*.
GANZ 44, (Blumg. *gantz*) - *ganz* — tenue iniziale invece di media, v. *Crap*.
KANZ 29, in luogo di *kans* - (*ich*) *kann es* — V. *inz*.
GANZLICH 1 - *gänzlich* — senza Umlaut, mat. *ganzlich* e *genzlich*. Vallese *gänzlich*.
GEBSCHT 10, invece di *gabscht* - *gabst* — *st*=*scht*, come in *fescht*.
GEBLIBE p. 100 - *geblieben* — cfr. *ferblib*.
GEBRATE 16 - *gebraten* —
GEBURT 23 - *gebührt* — l'Umlaut oscilla, v. *gebürt*; mt. *geburn* Inf.
GEBÜRT 24 - *gebührt* — l'Umlaut oscilla, v. *geburt*; mt. *geburn* Inf.
GEDACHD 6 - *gedacht* — cfr. *erzirned* ecc.
GEDRÜKT 6 - *gedrückt* — *ck*=*k* cfr. *druckt*, *bedekt*.
GEDULT 12 - *Geduld* — *d*=*t*, mat. aat. *gedult*, cfr. *Brant*. Nov. *Gidult*.
GEFALLE 3, 30 - *gefallen* — Inf.
GEFELT 12, - *gefällt* — *ä*=*e* v. *Bleter*, *ll*=*l* v. *erfilt*.
GEFANGE 33 - *gefangen* —
GEFUHRT 44 (Blumg. *gefuehrt*) - *geführt* — senza Umlaut. Inf. mat. *vüeren*, aat. *fuoren*. Cfr. *fier*, *fir*, *fire*, *firt*.
GEKIST 6 - *geküsst* — *ü*=*i*, *ss*=*s*.
GEGRÜST 33 - *gegrüsst* — cfr. *gegrizt*.
GEGRIZT 33 - *gegrüsst* — *ü*=*i*, cfr. *gegrüst*.

GEHERT 11 - *gehört* — *ö=e*. Nov. *ghert*, cfr. *heren*.

GEIHT 16 - *geht* — *geit* trovasi già nel mat. e aat.; si ode anche a Davos e nella Svizzera Occidentale. Cfr. *get*. Vallese *geit, steit*.

CHEIN 1 - *kein* — *ch=k*. V. *chanst, chenti* Nov. Cfr. *chann, chennst, ka, chulein* etc.

KEISCHER 2 - *keuscher* — *eu=ei*, v. *Freid*.

CELD 44 (Blmg. *Gelt*) - *Geld* — tenue iniziale invece di media come in *Cold* ecc.

GELAUT 28 per *geläut=geläut't* —

GELITTE 34 - *gelitten* —

GELOFFEN 1 - *gelaufen* — mat. *ou* diventa nat. *au*, ma in una gran parte della Svizzera, nel Voralberg e Tirolo alemanno *ou* si contrae in *ô*; anche mat. *loufen lôfen, geloufen geloffen*. Cfr. *getoft, kom, louf, loife*.

KEN 1, 14 - *kein* — *ei* contratto in *e*, v. *en*.

GENAGLET 34 - *genagelt* —

GENANT 12, 35, p. 95 - *genannt* — *nn=n* come in *brent*.

GENIESEN 30 - *geniessen* — *ss=s*, cfr. *genisen*.

GENISEN 30 - *geniessen* — *ss=s*, come in *gekist*.

KENNE 32 - *könne* (*dass ich*) — *ö=e*, v. *bese*. Glarona *chän*, Basilea *chen*, comune svizzero *chön*. Cfr. Bosshart p. 57.

CKENNST 42 - *kennst* — *ck=k*. Cfr. *chann*.

GENOMME 26, 38 - *genommen* — forma semiletteraria, v. *genumme*.

KENT (*ich*) 3, 32 - *könnte* — Nov. *chenti*: *ö=e*. Svizzera *chönti*, (*chänti, chenti*); *chünt* (Sargans), cfr. Bosshart p. 57.

GENUMME 3 - *genummen* — forma prettamente dialettale, v. *genomme*; in Isvizzera *g'nummen*, mat. *genumen*.

GERECHTIGHEIT 12 - *Gerechtigkeit*.

KERT 8 - *kehrt* — Mat. *kêret*.

KERTE (*er*) 40 - *kehrte* — *kerten* 40, l. *kehrten* (*sie*). Mat. *kêren*. Inf.

GESANT 12 - *gesandt* —

GESCHEN 3 - *geschehen* — Part.

GESCRIBE p. 95 - *geschrieben* — mat. *geschriben*.

GESCHRIBEN 8 - v. *geschribe* —

GESCHOSSE 1, 4 - *geschossen* —

GESCHT 18 - *gehst* — *st=scht* come in *fescht*. Cfr. *get, geiht*.

GESCHTALTE 10, *st=scht* v. *fescht*.

GESCHTORBEN 14 - *gestorben* — *st=scht*, v. *geschtalte*.

GESCHWEREN 18 - *geschworen* —

GESCHWINT 12 - *geschwind* — *d=t*, v. *Brant* ecc. mat. *geswinde*.

GESCHWISCHTERLI 2 - *Geschwisterlein* e *-chen* — *st=scht*, v. *fescht*. Per il suffisso diminutivo *li* mat. *lîn*, usato ancora in tutta la Svizzera, v. *Blumelein, Chulein*.

GESLAGE(N) 34 - *geschlagen* — mat. *geslagen*, v. *slagen*.

GESMUCKT 6 - *geschmückt* — ancora *s* schietto davanti a liquida (*sm*), mat. *smücken* Inf., v. *einslisse* ecc.

CESTER 4 - *gestern* — mat. *gëstern* e *gëster*.

GET 16 - *geht* — aat. mat. *gêt*, cfr, *geiht*.

GETAN 34 - *gethan* — Mat. *getân*. Cfr. le voci del verbo *tun*.

GETLIGH 12 - *Göttlich* — *ö=e*, v. *effne*. Mat. presso Lexer *gettelich* e *göttelich* oltre le forme più usate. Cfr. *Gottlich*.

GETOFT p. 95 - *getauft* — *ou=ô*, mat. *getouft*; v. *geloffe, kom*.

GETRETTEN 28 - *getreten* — *t* geminato, v. *Fatter*. Weinhold p. 136 registra *tretten* del 1409. Cfr. *trete* e *trette*.

GETRUKET 5 - *gedrücket* — cfr. *gedrükt.*

KETTI 3 - *Kette* — molti sostantivi femminili in Isvizzera terminano sovente in *i*, pronunciato lungo e chiaro nel Vallese. Si distinguono in questo i sostantivi femminili derivati da aggettivi, v. *Liebi.* Cfr. Stalder, Dial. p. 206-207.

GEWAHRT 25 - *gewährt* — senza Umlaut, cfr. *gewehrt.*

GEWEHRT 24 (Blmg. *gewehrt*) - *gewährt* — *ä=e*, v. *erwegen.* Mat. *gewert.* Cfr. *gewahrt.*

GEWEZT 5 - *gewetzt* —

GEWONET 7 - *gewohnet* — Mat. *wonen, gewonet.* Cfr. *wond, wonet, Wonung.*

KEZER 12 - *Ketzer* —

GEZWUNGE 34 - *gezwungen* —

GIB (*ich*) 26 - *gebe* — forma predominante anche nelle parlate svizzere, specie in quelle orientali; mat. *gibe.* Cfr. *gihb, giz.*

GIESE 34 - *giessen* — *ss* semplificato in *s* come in *genisen* e *geniesen* ecc. Mat. *giezen.*

GIHB 10 - *gib!* — In Isvizzera comunemente *gib!* Cfr. *gibe, giz.*

KINT 32, 34 - *Kind* — tenue per media, v. *Brant.* Mat. *Kint* Gen. *Kindes.*

KISSI (*kiss-i*) 3 - *küsse ich* — *e* flessionale di *kisse* svanisce dinanzi al pron. *i* (*ich*), in Isvizzera *hab-i, leg-i*, v. Pure in val di Lonza (Lötschenthal) *lobi* anche senza il pron. enclitico; *ü=i*, v. *fir.*

KISSTE 40 - *küsste* — *ü=i*, v. *fir.*

GIZ 1 - *gibt es* — Cfr. *gibe, gihb.*

KLAGE 30 - *klagen* —

GLIDER 34 - *Glieder* —

GLIK 3 - *Glück* — *ü=i, ck=k*, v. *entrikt.*

KLINGE 32 - *klingen* —

CLOCHE 6 - *Glocke* — colla tenue iniziale invece della media v. *cloibes, ck* mediano ridotto a *ch*, come in *starcher* cfr. *Chulein, Gloggelein.*

KLOFFEN 12 - *klopfen* — *pf* assimilato in *ff*, cfr. *Flicht, emfele.* Si trova anche in Lexer.

KLOFFE 32 - *klopft* — *pf=ff*, v. *kloffen.*

GLOGGELEIN 32 - *Glöcklein* — nell'alemanno scrivesi volentieri *gg* in luogo di *ck kk* In Isvizzera *Rogge* l. *Rocken, Rugge Rücken, Schnägga* l. *Schnecke, Egge* l. *Ecke* ecc. Stald. Dial. p. 63.

CLOIBES 17, invece di *gloibes* - *glaube es* — *g=c*, v. *Crap, Cloche*; *au=ou—oi*, v. *broikst.*

CLUETLEIN 44 - (Blmg. *Gluetlin*) *Glütlein* colla tenue iniziale invece della media. Cfr. *Purpurgluht.* V. *Crap* ecc.

GNADENFOLL 26 - *gnadenvoll* — v. *fol=voll.*

GNADICH 5 - *gnädig* — senza Umlaut, *g* (*c*) finale *=ch*, mat. *genaedec.*

GNADIGLICH 13, 24 - (Blmg. *gnaediglich*) — senza Umlaut, mat. *genaedeclich.*

GNAT 32 - *Gnade* — dileguo di *e* finale, tenue invece di media all'uscita, v. *Freit.*

GNODE 27 - *Gnade* — *â* (*a*) tralignato in *ô* (*o*) occorre anche in Isvizzera, meno frequente nel Vallese. Altri esempi boschesi sono: *einmorschiren, folle, fol, Johr, Mol*; Nov. *Schlof, strofust, wolfartu, Wolfartru, unzolbarn.* Lo stesso suono in Piemonte. Mat. *gnâde genade.*

COLD 44 (Blmg. *Golt*) - *Gold* — tenue iniziale invece di media, v. *Crap.*

KOM 1 - *gekommen* — senza il prefisso *g* (*ge*) come nel mat. *kome.* La pretta forma

dialettale sarà *chu* che troviamo in *zrugchu* della Nov. Svizzera comunemente *chô*, Vallese *cho*, Sciaffusa e Glarona *chu*, Pommat *choa*, tutte forme contratte da *komme*. V. *ankomme*.

KOMME 12, 14 - *kommen* — in Isvizzera comunemente *chô*. Ma. *komen*.

KOMME 34 - *kommet* —

KOMT 3, 28 - *komt* — *mm* semplificato in *m*. Cfr. *komme*, *kom*.

KONIGIN 27 - *Königin* — V. sotto.

KONIGLIGHEM, *von*, 24 (Blmg. - *von königlichem*) — Lexer registra oltre *künic* la forma meno comune *konig*. Cfr. *mocht*.

GOTTLICH - *zum Gottlichen* 23 — ancora senza Umlaut, mat. *gotelich*, *gotlich* oltre *götelich* e *götlich*, Lexer. Cfr. *Getlich*.

KOUM 8 - *au=ou* — altro esempio di mat. *û* in *kum(e)*, v. *jouchzen*; contratto *kom* 4, v. *geloffen* ecc. Bavarese *koume koum*. Lexer registra anche *kôm*.

CRAP 14 - *Grab* — Colla tenue (*c p*) iniziale e finale in luogo della media (*g b*), ch' è una caratteristica alemanna, Weinhold p. 175. V. *Cloche*, *cloibes*, *bleip*. Nov. *Grab*.

GRAP 29, 32 - tenue *p* invece della media *b* all' uscita, v. *bleip*. — Cfr. *Grabe*. Nov. *Grab*. Mat. *grap*. Aat. *grab*.

GRABE - *oif meine* 18 — *auf mein Grab*. Cfr. *Grap*.

GRAUSAME - *an der* 28 — *an der grausamen* —

KREIZ 10, 30, 34 - *Kreuz* - *eu=ei*, v. *Freid*. — Nov. *Kriz*, mat. *Kriuz*.

KREIZWEG 34 - *Kreuz* — v. *Kreizweg*.

GRESCHTE 34 - *grösste* — *ö=e*, v. *bese*; *st=scht*. Più dialettale di *groest* e *grestes* ecc.

GRESTES 3 - *grösstes* — *ö=e*, cfr. *greschte*.

KRIG 12 - *Krieg* — v. *fligen*.

GRIN 17 - *grün* — *ü=i*, v. *fir*, mat. *grüene* e *grien*. *Auf dem grine Wase* 16 l. *auf dem grünen Wasen* (*Rasen*).

GHRIST 44 - *Christ* — Cfr. *Krist*, *Christanheit*.

KRIST 34 - *Christ* — cfr. *Ghrist*, *Christanheit*.

CHRISTANHEIT 12 - *Christenheit* — cfr. *Krist* e *Ghrist*.

KRIZE 34 - *grüssen* — tenue iniziale *k* (*c*) invece della media *g* come in *cloibes*, *ü=i* v. *fir*.

GROHS 34 - *gross* — Mat. aat. *grôz*. Cfr. *gros*.

GROS 34 - *gross* — *ss=s*. Cfr. *grohs*.

GROSE 34 - *grosse* — *ss=s*.

GROSER 10 - *grosser* — *ss=s*.

GROSSI FRAU 31 - Voc. o *grosse Frau* — cfr. *anderi*.

GROSTER, *mein*, 44 — (Blmg. *groester*).

GROEST 24 (Blmg.) - *die grösste* —

GRÜNDE, *in jenen*, 42 - *in jenen Gründen* —

GUHT 6 - *gut* — Vallese *guot*. Mat. aat. *guot*. Cfr. *Guht*.

GUHT 10 - *Gut* — Mat. aat. *guot*. Cfr. *guht*, *Fluht*, *Muht*, *Muhter*.

GULDENE, *der*, 24 (Blmg.) - *der goldene* —

CHULEIN 16 - *Küchlein* dim. di *Kûchen* — Abbiamo anzitutto *k* ridotto a *ch* come in *chein*, *chann* ecc. che è anche della parlata svizzera (Stalder, Dial. p. 62) e del vallesano in Piem. e Vallese. Espulsione di *ch* mediano come in *frutbars*. Resistenza al turbamento della vocale radicale. Il suffisso dim. *-lein* è della lingua letteraria, in Isvizzera comunemente *küchli*.

KULE - *in eine k. Grunde* 7 — *in einem kühlen Grunde*; *im kule Grab* 14, *in das kule Grap* 4. Il mat. ha la forma turbata *küel küele*, ed altra non turbata *kuol-* in composti, *kuole* avv.; aat. *chuoli*, agg.
CUNST 44 - (Blmg. *Gunst*) — v. *Celd, Cold* ecc.

D T

DAFIR 23 - *dafür* — *ü=i*. V. *fir*.
DAGE 1 - *Degen* — ambedue parole dal francese *dague*, it. *daga*.
TAGLICH 2 - *täglich* — senza Umlaut, mat. *tagelich* e *tegelich*, Nov. *taglich*.
TAHD 28 invece di *Thad*, v. *thad*.
TAL 26 - *Thal* — mat. *tal*.
DAN 12, 30, 38, 2 (=*denn*) - *dann* — *nn* finale semplificata, v. *alsdan*. Mat. aat. *danne*.
TARFER 4 - *tapfrer* — v. sotto.
TARFES 16 - *tapfres* — Abbiamo riduzione di *pf* in *f* come in *emfele* ecc., e metatesi di *r*.
DARFS 30 - (*ich*) *darf es* —
DARFSCH, *du*, 28, invece di *darfscht*, l. *darfst*. Il nesso *st* si riduce al suono sibilante *scht* tanto diffuso nell'alemanno; *t* finale caduto dopo consonante, v. *dor*; dopo sibilante *sch*, v. Weinhold p. 140: *bisch, hasch, muesch, lebsch, redsch* ecc. Cfr. *sp* in *schpricht*.
DAROUS 12 - *daraus* — v. *ouserkoren*.
DARUNDER 12 - *darunter* — cfr. *drunder*. V. *under*.
DARZUE 1 - *dazu* — mat. *darzuo*.
DAS 3, 5, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 38, 39, 44 - *dass* — *ss* finale affievolita. Nov. *das*.
TATEN 28 - *thaten* —
TAUSCHE 23 - (*ich*) *täusche* — senza Umlaut.
TAUSENT 32 - *tausend* — tenue all'uscita per la media come in *Brant, au* diventa *ou* in *tousent* 32 v. *jouchzen*, mat. *tûsend*.
DAVIT 26 - *David* —
TEIMMUT e TEMMUT 34 - *Demuth* — tenue iniziale invece di media come in *tein* ecc. Weinhold p. 170 registra le forme *dienmout* e *dienmuetig*.
DEIN 12 - *deine* — F. S., dileguo di *e* finale come in *mein*; cfr. *al, all* ecc.
TEIN 26 - *dein* N. — tenue iniziale invece di media come in *ter, Temmut*. Cfr. *dien* ecc.
DEINE, *in*, 33 - *in deinem* —
DEINI (*Ketti*) 3 - *deine* (*Kette*) acc. — In Isvizzera comunemente *dîni*. Cfr. *fremdi, anderi, liebi*.
TEMMUT, v. *Teimmut*.
DEN, *in den*, 5, l. *in dem; von den* 26, l. *von dem*. All'uscita *m* tematica tende a ridursi in *n*. V. *hein*. Nov. *ufarschanta*.
DEN 5, 8, 14, 15, 43 - *denn* — *nn* finale semplificata come in *dan, alsdan*. Nov. *den*.
TEODOR 26 - *Theodor* —
TER 2 - (*nach*) *der* — tenue iniziale invece di media, cfr. *tein*.
DERU, *Herze*, 32, 3ª strofa. Ci ricorda l'aat. *dëru*.
DERZIET 12 - *derzeit* — Abbiamo ancora l'*î* lungo del mat. ed aat. *zît*, conservato nell'alemanno. Ma si vegga *Zittu* della Nov.
DES 7 - *das* — Weinhold p. 20 cita alcuni esempi di *a* affievolito in *e* in monosillabi: *sem, men, wen, dez*. Nov. *de da*.
DESGLEICHE 28 - *desgleichen* —
DESSENDWEGEN 14 - *dessentwegen*=*desswegen* — *t* interpolato ridotto a *d* appoggiato dalla precedente liquida *n*. Cfr. *darunder*.

TEUR 34 - *theuer*, *teuer* —

THAD 28 - *that* — Nelle parlate tedesche al Monte Rosa *t* finale dopo liquide e vocali suona *d*, Schott p. 157. Cfr. *Tahd*, l. *That*.

THUND 28 - *thun* — Mat. *tuont*. Zurigo, Coira, Glarona *tüend* (*tiend*), Sulgen (Turgovia) *tond*, Bassa Turgovia *toand*. Bosshart p. 31. Ma il *d* finale potrebbe essere epitetico come in *Morgend*, ovvero anche occasionato dalla precedente liquida, v. *fald*.

DI 17 - *die* — Pl. M. Nov. *dia*. Vallese *di*.

DI 43 - *dich* — Il dileguo di *ch* finale occorre spesso nell'alemanno. V. *mi*, *i* ecc. Vallese *di*.

DIE 2, *in die* - *in der* — Da questo esempio e da altri si vede che la flessione è molto incerta.

DIEN 3, 12, 29, 31 - *dein* — Forma prettamente dialettale e di quasi tutta la Svizzera. Esempio di mat. e aat. *î*, *dîn*. V. *derziet*, *mien* ecc. Nov. *dîm*, *sin*.

TIEN 34 - *thun* (*sie*) — Zurigo, Coira, Glarona *tüend* (*tiend*) colla vocale turbata proveniente forse dal congiuntivo. Coira *tüend*. Mat. *tuon* e *tüejen*. Vallese *tien*, *tüent*. Nov. *tian*.

DIENE 30, 32 - *dienen* —

DIER 8, 26, 32 - *dier* — *i* che si rompe in *ie*, occorre sovente specie davanti ad *r*, suona come *ia*. Nov. *miar*, *diar*. In Isvizzera ordinariamente *mier*, *dier*. V. *mier*, *wier*.

TIF 34 - *tief* — v. *fligen*, mat. *tief*.

TIN 15 - *thun* (*sie*) — invece di *tien* V.

DIRNDEL 43 - *Mädchen*, *Geliebte* — mat. *dienerlîn*, *dirnelîn*, *dirnel*, *dierndel*, tutti diminutivi di *dierne*, *diern*, *dirne*, *dirn*, aat. *diorna* da *diuwarna*.

DISE 2 - *diese* — F. S. Cfr. *diz*, *dise*, *disem*, *dises*.

DISEM (IN) 1, 33 - *in diesem* — *nach disem* 12, *nach diesem*. Cfr. *diz*, *dise*, *dises* e *tisem*.

TISEM, *nach*, 29 - *nach diesem* — tenue iniziale invece di media come in *tein* ecc. Cfr. *disem* ecc.

DISES 2, 13, 34 - *dieses* — Cfr. *diz*, *dise*, *disem*.

DIZ 18 - *dies* — Nov. *diz*, mat. aat. *diz* forma apocopata da *ditze*. Vallese *diz*, Monte Rosa (Rima) *dez*. Cfr. *dise disem dises*.

TOCHTERLEIN 28, 40, 44 (Blmg. *Töchterlein* e *Töchterlin*): senza Umlaut, mat. *tohterlîn* e *töhterlîn*.

TOHT 12 - *Tod* — mat. aat. *tôt*. Cfr. *Tot*(*t*), *Tohtenbahr*.

TOHTENBAHR 40 - *Todtenbahre* — in rima con *Johr* (*Jahr*) Cfr. *Toht*.

DOR 29, 42 - *dort* — dileguo di *t* finale come in *nim* per *nimt* ed altri esempî.

TÖTEN 5 - *tödten* — mat. *toeten* (*toeden*).

TOT(T) 2, 4, 5, 11, 16, 31, 34, 38 - *Tod* — Cfr. *Toht*.

TOTT 2 - *tot* —

TOTTESWEIS 31 - *Todtesschweiss* — in *sweis* abbiamo ancora il nesso *sw* inalterato del mat. aat. *sweiz*, cfr. *sweg*. Pel resto v. *Tot* e *weis*.

TOUSENT, v. *tausent*.

TRACHTENS 16 - *trachten sie* — cfr. *stellens*.

TRAGE 34 - *tragen* —

TRAGT 33 - *trägt* — senza Umlaut; Nov. *treit*. Mat. *traget* ma anche *treit*.

TRAUME 39 - *träumen* — senza Umlaut. Mat. *tröumen*, *troumen*, aat. *troumen*.

TRAUME, *in deine*, 6 - *in deinen*

Träumen — senza Umlaut, mat. *troum*. Pl. *troume* e *trōume*. V. *traume*.

TRAUREN, *mit*, 28; *vor Trauren* 32, 44; *Trauer* ecc.

TRAURIGEN, *mit*, 40 - *mit traurigem*. Cfr. *stillen* ecc.

TRETE 10 - *treten* — cfr. *trette*, *getretten*.

TRETTE! 2 - *trete!* — *t* geminato, cfr. *getretten* e *trete*.

TREU 44 (Blmg. *Threw*) - *Treue* -

TREUT 6 - *treue* —

TRIFT 16 - *trifft* — Lexer mat. *trift* da *trëffen*.

DRITTE, *in der*, 34 - *in der dritten* — La solita incertezza nella flessione a cagione di *n* dileguato.

DROIF 1 - *darauf drauf* — *au* =*ou*=*oi*. V. *oif*.

TROL 16, (*ich*) - *trolle* — *e* dileguato dopo liquida, *ll* semplificato come in *sol*, *fol*.

DROMBETE 4 - *Trompete* — La media (*d b*) per la tenue (*t p*). Cfr. *Trombetemschal*, *trumbetiren*.

TROMBETEMSCHAL 26 - *Trompetenschall* — Già mat. *trúmet* e *trúmbet*; *m* invece di *n* trovasi sovente ne' composti, ma davanti a labiale, v. Weinhold p. 131. In *-schal ll* finale semplificato come in *trol*, mat. *schal*. Cfr. *Drombete*, *trumbetiren*.

TRON 11, 24 - *Thron* — Mat. *trôn*.

TROSCHT 29, 33 - *Trost* — *st*= *scht* come in *fescht*. Nov. *Trost*.

TROSTE! 29 - *trōste!* — L'inf. suona mat. *trôsten* e *troesten*, aat. *trôsten*. V. *trostent*.

TROSTENT 8 - *trōstend* — *d*=*t* all'uscita, v. *tausent*, cfr. *troste*.

TROURIG 14, 29 - *traurig* — *au* =*ou* come in *jouchzen* ecc. Lexer registra oltre *trûrec* anche *trourich*.

DRUCKT 34 - *drückt* — Senza Umlaut. L'Inf. del mat. è *drücken*, ma aat. *drucchen*.

DRUNDER 12 - *darunter* — Contrazione di *darunder*, v. *under*.

TUA! 32 - *thue!* — Risuona come in *tue* il mat. *tuo*. Cfr. *duehd*.

TUAT 34, *tuet* 34 - *thut* — prettamente dialettali come *duehd*. Zurigo, Coira, Glarona *tuet*, Bassa Turgovia *toat*, Bosshart p. 31. Risuona per tutto il mat. *tuot*. Cfr. *Bluat* e *Bluet*.

TUE! 26 - *thue!* — Svizzera occidentale *due!* orientale *tue!* In *tue* come in *tua* risuona il mat. *tuo*. Cfr. *duehd*.

DUEHD 16 - *thut* — Evidentemente invece di *dued*. Nella Svizzera occidentale *duet*. Per la media iniziale v. *Dun*. Quanto a *d* finale giova osservare che in alcuni dialetti *t* flessionale a contatto della vocale tematica diventa regolarmente *d*, Bosshart p. 31. In *dued* risuona il dittongo *uo* del mat. *tuot*. Cfr. *Bluet* e *Bluat*.

TUET 34 - *thut* — v. *tuat*.

TUGENT 2, 3 - *Tugend* — tenue invece di media all'uscita come in *Jugent*, mat. *tugent*, *tugende*.

TUHRTAL 26 invece di *Truhrtal* - *Trauerthal* — Nel mat. *Trauer* suona *trûre*, *triure*.

TUHT 31 - *thut* — Cfr. *duehd*, *tuet*, *tuat*, *tut*.

DUI - *du* — v. *duv*.

TUM 17 - *dumm* — tenue iniziale invece di media come in *turch* ecc., *mm* semplificato come in *Stim* ecc.; mat. *tum*.

DUN 14 - *thun* — preso come sostantivo. La media iniziale (*d*) per la tenue (*t*), assai diffusa nell'alemanno, è una particolarità del burgundo alemanno, v. Bosshart p. 32. A

Bosco sembra scarseggiare. Nello stesso verbo *thun* primeggia la tenue, come si vede dagli esempî di questo Vocabolario, confermati da *tian* e *taa* della Nov. Nella Svizzera occidentale predomina la media. V. *duehd* e le altri voci del verbo *thun*.

TUN 16 - *thun* (*sie*) — con doppia *n*: *tunn* 34.

TUN ICH MICH 1 - *thue ich mich* — Epitesi di *n* dinanzi a vocale. Occorre anche in Isvizzera e nell' Alta Germania: *mue-n-i* l. *muss ich*, v. *bi-n-i* l. *bin ich*, v. *bi*. *I tuene-n-en brief schrîbe*, l. *ich thue einen Brief schreiben*, Bosshart p. 31. In questo *n* epitetico riflette però l' *n* del mat. *tuon*, originato da *m* dell' aat. *tuom*. Cfr. *sehn ich*. Nov. *wia-n-ar*.

DUNCKLER 6 - *dunkler* — abbiamo qui una fusione di *ch* e *k*; 42 *in der dunkler* (?) *Mitternacht*.

DUNKLER, v. *dunckler*.

TUNN 34 - *thun sie* — v. *tun*, *thund*.

DUR 4 - *durch* — Dileguo di *ch* rarissimo dopo *r*, dove è più più facile trovare indurimento in *k*. Occorre anche in Isvizzera. Cfr. *di* ecc.

TURCH 26 - *durch* — tenue iniziale in vece di media come in *ter tisem*, cfr. *dur*.

DURK 15 - *durch* — *k*=*ch*. Sarà una fusione di *ch* e *k*, come in *dunckler* ecc. V. *dur*.

TURTE 16 - *Torte* — franc. *tourte*, it. *torta*.

TUS! 34 - *thu's! thue es!* — Trogen *tos*.

TUS 30 - *thut es* — colla caduta di *t*.

TUT 1 - *thut* (*sich*) — meno dialettale di *tuat* e *duehd*.

DUV 3 (strofa 4, 6) 12 (strf. 2, 3); 32 (strf. 2), 33 (strf. 4) - *du* — Mat. aat. *du*, *dû*. Cfr. *dui* 10 (strf. 3, 4).

E

EFFNE 26 - *öffne* — *ö*=*e*. V. *bese*.

EIKERET 35 - *einkehret* — soppresso l' *n* nasalizzato. V. *scheken*. Nov. *ufarschanta*.

EIN 8, 12, 15, 26, 34 - *eine* — Dileguo di *e* finale. Avviene specialmente dopo liquida e *t*. V. *behalt*. Semiletterario, cfr. *en*.

EIN 12 - *einen* — Dileguo prima di *n*, poi di *e*. Cfr. *ein* invece di *eine*. Semiletterario, cfr. *en*.

EIND 10, invece di *einds*, *eints* v.

EINE 8 - *einen* — La solita incertezza nella flessione per il dileguo di *n* finale. Semiletterario, cfr. *en*.

EINGFLOSST 23 - *eingeflösst* — colla vocale *o* non turbata; Mat. *-gevloezet*.

EINI 31 - *eine* — Forma semidialettale. Cfr. *en*.

EINMORSCHIREN Ind. 5 - *einmarschiren* — *a*=*ô*, v. *abstrofen*.

EINSCHT 18 - *einst* — *st*=*scht* come in *fescht*. Cfr. *eints*, *einszt*.

EINSLISSE 1 - *einschliessen* — Abbiamo ancora la schietta *s* davanti a liquida (*sl*). Il turbamento di *s* in *sch* davanti *l*, *m*, *n*, *w* comincia nei secoli VIII, IX. Molti esempî nelle parlate vallesane in Piemonte ed a Bosco, ove si potrebbe vedere qualche influenza romanza. Mat. *însliezen*. Nella Nov. non v' è alcun esempio, bensì *Schlof* e *schlacht*. Cfr. *besclisen*.

EINSZT 8 - *einst* — cfr. *einst*.

EINTS 33 - *einst* — cfr. *einszt*.

ELFTE, *in der*, 34 - *in der elften* — Il solito dileguo di *n*.

ELTRE(N) 2, 5, 28 - *Eltern* — Vallese *Eltru.*

EMFELE 32 - *empfehlen* — *pf=f.* Si danno molti esempî nell'alemanno; v. *Flicht* ecc.

EN 15 dinanzi a vocale: *en eigenes Schazzali.* Prettamente dialettale contratto da *ein*, v. *Frend, ken, sen.* Si usa per tutti tre i generi davanti a vocale in parecchie parlate svizzere: Sciaffusa, S. Gallo, Grigioni, Appenzello, Stal. Dial. p. 90. Nov. *a, an, as*; *e, en* anche nel Vallese.

ENSLAFEN 28 - *entschlafen* — *ent=en*, v. *enspringe; schl=sl*, v. *slafen.*

ENSPRINGE 28 - *entspringe* — Il prefisso *en-* invece di *ent* occorre sovente anche nel mat. Lexer: *entspringen, entsprungen, ensprungen.*

ENT 10 - *Ende* — dileguo di *e* finale, *t* invece di *d* all'uscita, v. *Ert*; mat. *ende*, aat. *enti.*

ENTRIKT 33 - *entrückt* — *ü=i*; *ck* semplificato in *k*, come in *Augenblik, bedekt* ecc.

ENTSLAFEN 28 - *entschlafen* — v. *einslisse, enslafen*; mat. *entslâfen.*

ENTZEZEN 8 - *zum Entsetzen* —

ERCHENT 34 - *erkannt* — *k=ch*, come in *Chulein. Kennen* suonava mat. *kennen*, aat. *chennen.* Vallese *bechennt.*

ERE 14 - *Ehre* — Nov. *Er*, mat. *êre.*

ERFARE 2 - *erfahren* — Part.

ERFILT 26 - *erfüllt* — *ü=i, ll* si semplifica qualvolta in *l.*

ERGEBE 1 - *ergeben* — Inf.

ERGKLINGEN 26 - *erklingen* — *g* è un rinforzamento di *k.*

ERHER! 32 - *erhöre!* — *ö=e*, cfr. *here*; dileguo di *e* flessionale dopo liquida, come *ein.*

ERLANGE 34 - *erlangen* — Inf.

ERLEITEN 4 - *erleiden* — *d* mediano fra vocali di rado si riduce a *t.* Nov. *liiada.* Cfr. *under.*

ERNEREN 14 - *ernähren* — *ä=e*, v. *Bleter*; mat. *-nern, -nerigen*, aat. *-neren.*

ERS 34 - *er es* —

ERSCHREKLICHE 28 - *erschreckliche* — *k* invece in *ck*, come in *Augenblik, bedekt* ecc.

ERSCHREKLICKERS 41*a* - *erschrecklicheres* — *k=ck* come sopra, poi una fusione di *ch* e *k* come in *dunckler*, ecc.

ERSTE, *in der*, 34 - *in der ersten.* Cfr. Nov. *ersta.*

ERT 30 - *Erde* — dileguo di *e* finale, tenue invece di media all' uscita, v. *Ent* ecc.

ERU, v. *ir.*

ERWEGEN 34 - *erwägen* — *ä=e*, v. *Bleter* ecc.; mat. *erwëgen.*

ERZIHEND 28 - *erziehend* — *i* alemanno invece di *ie* è lungo (*î*), v. *fligen.*

ERZIRNED 29 - *erzürnt* — *ü=i*, *d* in luogo di *t* flessionale occorre talvolta anche nel Vallese. Nov. *bigagnud.*

EWEG 26, *ins eweg Leben* - *ins ewige Leben.*

EWIGE (*zum*) 12, (*bei dem*) 12 - *zum, bei dem ewigen* —

F V

FALD 34 - *fällt* — al Monte Rosa *t* finale dopo liquida o vocale suona *d*, Schott p. 157, v. *Tahd.* Cfr. *fol.*

FALLE 34 - *fallen* — Cfr. *folle.*

FALLT 34, 44 (Blmg. *falt*) - *fällt* colla vocale tematica non turbata; occorre anche in Isvizzera.

FANE 6 - *Fahne* — Mat. *vane van*, aat. *fano* in *gundfano.*

FANG AN 34 - *fängt an* — colla vocale non turbata, occorre

anche nella parlata svizzera; dileguo di *f* flessionale come in *fel* ecc.

FARBET 44 (Blmg. *ferbet*) - *färbet* — colla vocale tematica non turbata, mat. *farwet* Lexer.

FATERLAND 8, 37 - *Vaterland* — *v*=*f*, v. *fon*, *Fatter*.

FATTER 28, 34 - *Vater* — La fricativa sonora (*v*) tende a diventar sorda (*f*), v. *fon*; *t* geminato assai frequente nell'alemanno. Nov. *Zittu*, *Zotta*, molti esempî presso Weinhold p. 136. Mat. *vater*, aat. *fatar*. Monte Rosa *Fatter* Schott p. 296. Cfr. *Vatter*.

VATTER 2, 14, 28, v. *Fatter*. Vallese *Vattr*, *Vatter*.

FATTERLAND p. 100, v. *Faterland*.

FEILT, *inz weti Feilt*, 16, in Isvizzera ordin. *ins wite Felt* l. *ins weite Feld*. Vi si potrebbe trovare un dittongamento di *ë*, sviluppatosi assai presto e udito ancora nell' Appenzello, Weinhold p. 55, 56, 103, ove si leggono anche molti esempî di *ei*=*e*. Cfr. *scheiken* e *scheink*.

FEINT, *von keinem Feint*, 12; *Feint* 12, 36 - *Feinde* — dileguo di *e*, *t* in luogo di *d* all' uscita, v. *Ent*; mat. *vînt*, *vîent*, *vîant*, aat. *fîant*.

FEL 15 - *fehlt* — dileguo di *t* finale come in *nim* e *fol*. Se ne hanno esempî alemanni del sec. XII, Weinhold p. 140. Occorre altresì nell'odierno alemanno, anche a Rimella (Piem.) *tûsun*, mat. *tûsent* (*tûsunt*).

VELCHER, v. *Velker*.

VELKER 11 - *Völker* — *ö*=*e* come in *bese*; in *Velcher* 5 *k* si riduce a *ch* come in *starcher*. Vallese *Volch*.

FELT 12, 15, 26 - *Feld* — La tenue invece della media all'uscita, come in *Brant*. Cfr. *Feilt*, mat. *vëlt*, aat. *fëld*.

VER-, questo prefisso così frequente tende decisamente a *fer-*, mat. *ver-*, aat. *fir- far-*. Cfr. *fon*. Nov. *ufarschanta*.

FERACHT 5 - *verachtet* — *v*=*f*, contratto da *feracht't*; cfr. *find* ecc.

FERBEI 2 - *vorbei* — *v*=*f*. Schw. Id. *verbī*.

FERBINDE 30 - *verbinden* — *v*=*f*.

VERBLEIBE 32 - *verbleiben* —

VERBLEIP! 12 - *verbleibe!* — v. *bleip*.

FERBLENDET 34 - *verblendet* — *v*=*f*.

FERBLIB 6 - *verblieb* — cfr. *geblibe*.

FERBLÜHEN 41*d* - *verblühen* — *v*=*f*. Cfr. *bluhen*.

VERDAMT 34 - *verdammt* — semplificazione di *mm* interno, cfr. *Flamen* ecc.

VERDRISE 1 - *verdriessen* — v. *fligen*. Mat. *verdriezen*.

FERFIRE 3 - *verführen* — *ü*=*i*, *v*=*f*; v. *fire* ecc.

FERFLOSSE 2 - *verflossen* — *v*=*f*.

FERFLUCHTEN 28 - *verfluchten* — *v*=*f*.

FERFOILEN 14 - *verfaulen* — *v*=*f*, *au*=*ou*=*oi* come in *broikst*. Mat. *vervûlen*.

FERGESSEN 5 - *vergessen* — *v*=*f*; *ferges men nicht* p. 84, *vergiss meiner nicht*; *vergis* p. 157.

VERGIS! 41*b* - *vergiss!* — Semplificazione di *ss* come in *ferlas!*

FERGIS-MEIN-NICHT 18, *Fergiss-mein-nicht* 38 - *Vergissmeinnicht* — *v*=*f*, *ss* semplificato come in *vergis!*

FERGISS-NIT-MEIN 27, v. *nit*, cfr. *Fergis-mein-nicht*.

FERHERLICHET - *verherrlicht* — *v*=*f*, *rr* semplificato, cfr. *Here*.

FERJAHGT 12 - *verjagt* — *v*=*f*, cfr. *jage*.

FERLACHE 34 - *verlachen* — *v*=*f*.

VERLANGE 33 - *Verlangen* — Cfr. *ferlangst.*

FERLANGE(N) 3, 23, 33 - *Verlangen* — *v=f.* Nov. *farlanga.*

FERLANGST 26 - *verlangst* — *v=f,* Nov. *farlanga.*

FERLAS! 12, 32 - *verlass!* — *v=f, ss* affievolita in *s,* v. *befleis.*

VERLEI! 29 - *verleihe!*

FERLIEBTE 34, *v=f,* v. *verliept.*

VERLIEPT 30 - *verliebt* — sovente *p* invece di *b* davanti a *t.*

FERLIER 3 - *verliert* — *v=f,* v. *fon; t* finale dileguato come in *fel, fol.* V. Nov. *farliara.*

FERLORNE, *den,* 42 - *den Verlorenen.* Cfr. *ferloren.*

FERLOREN 37 - *verloren* — *v=f.* Cfr. *Ferlorne.*

VERMAHLENT 44 (Blmg. *vermaehlet*): epentesi di *n,* cfr. *aufgenben*; senza Umlaut, mat. *vermahelen, vermehelen.*

FERMERE 10 - *vermehren* — *fermeret* 25 (Blmg. *vermehret*): *v=f.* Mat. *vermêren.* Cfr. *mer.*

FERNOMME 39 - *vernommen* — *v=f.*

FERRATER leggesi in un ricordo della Sartori da noi ommesso, l. *Verräter*: *v=f* e senza Umlaut, mat. *verrâtaere verraetaere,* Lexer.

VERREINET 38 - *vereinet* — l' *r* geminato non è raro nall'alemanno. V. Weinhold p. 167.

FERSAG! 32 - *versage!* — dileguo di *e* finale come in *fig.*

VERSAGT 26 - *verzagt* — Cfr. *ferzage.*

FERSCHON 31 - *verschone* — *v=f,* dileguo di *e* finale dopo liquida come in *mein* ecc.

FERSCHONEN 1 - *verschonen* — *v=f.*

FERSCHREIB 32 - *verschreib(e)* — *v=f.* Cfr. *ferschribe.*

FERSCRIBE 32 - *verschreiben.* Mat. *verschriben.* Cfr. *ferschreib.*

FERSCHTERSCHT 18 - *verstörst* — *v=f, st=scht, ö=e,* cfr. *steret.*

FERSCHULDEN 28 - *verschulden* — *v=f.*

FERSEZT 24 (Blmg. *versetzt*): *v=f.* Cfr. *lezte.*

FERSPROCHEN 7 - *versprochen* — *v=f.*

FERSTAND 28 - *Verstand* — *v=f.*

FERSTANDIG 44 (Blmg. *verständig*) *v=f,* senza Umlaut. Mat. *verständic verstendic.*

FERSWEIGEN 29 - *verschweigen* — *v=f,* ancora lo schietto *sw* del mat. *verswigen.* Cfr. *sweg.*

FERSWINDE 5 - *verschwinden* — *v=f,* v. *swind*: mat. *verswinden.*

VERSWUNDE 7, *ferswunden* 28 - *verschwunden* — Cfr. *ferswinde.*

FERTRAU 12, 31 - *vertraue* — (*ich*): *v=f,* dileguo di *e* finale. Cfr. *anfertraut.*

FERTRAUT 42 - *vertraut* — *v=f.* Cfr. *fertrau, anfertraut.*

FERWANTE 32 - *verwandte* — *v=f.* Mat. *verwante.*

VERWELKEN 2 - *verwelkt* —

FERWUNDET 44 - *verwundet* — *v=f.*

FERZAGE 1 - *verzagen* — *v=f.* Mat. *verzagen.* Cfr. *versagt.*

FERZEIHUNG 34 - *Verzeihung* — *v=f.*

FERZWEIFELD 28 - *verzweifelt* — *v=f.* Cfr. *erzirned* ecc., *fald.*

FESCHT 2 - *fest* — *st=scht,* v. *darfsch.*

FEUCHTBEGLANZTEN 37 - *feuchtbeglänzten* — senza Umlaut. Mat. aat. *glenzen.*

FEUR 28 - *Feuer* — cfr. *Fier.*

FIEL 26, *fil* 2, 15, 16, 28, 29, 32; *vil* 29, 28; *ville* 34; l. *viel viele.* Mat. *vil vile,* aat. *filu.* Vallese *vil vile.*

FIER 31, 34 - *führt* — dileguo di *t* flessionale come in *fel*; mat. *üe* diede per inesatta pronuncia *ie,* che si ode nella

Svizzera e suona come *ia*, v. *fiara* Nov.; mat. *vüere*. Cfr. *fir! fire*.

FIER (*Fîr*) 16 - *Feuer* — *iu* (*ü*) ancora intatta, mat. *viur*, aat. *fiur*, Stald. Dial. *Fi Fîr*. Unterwalden, Uri, Basilea, Vallese, Piemonte, Schott p. 295. Schw. Id. *Für*.

FIERHUNDERT 5 - *vierhundert* — Cfr. *firte*.

FIG 4 - *füge* (*ich*) — *ü=i*, dileguo di *e* finale come in *befleis* ecc.

FIL, v. *fiel*.

VIL, v. *fiel*.

VILLE, v. *fiel*.

FIMFTE, *in der*, 34 - *in der fünften* — *ü=i*, *m* sviluppatosi da *n* davanti *f*; mat. *vünfte* e *finfte* Lexer. Cfr. *seimentwege*.

FIND 16, contrazione di *find't*, *findet*; cfr. *bind*.

FINF 30 - *fünf* — *ü=i*, mat. *vünf*, aat. *funf*, *finf*. Cfr. *fimfte*.

FIR 6, 8, 10, 11, 12, 14, 26, 44 (Blmg. *fuer*) - *für* — Riduzione di *ü* ad *i* cagionata da una pronunzia difettosa e più aperta. È anche dell'alemanno odierno. Si ode in molti cantoni della Svizzera, anche nel Vallese. Di questo *i* illegittimo si hanno già esempi nelle carte del XIII sec.

FIR! 42 - *führe!* — *ü=i*, dileguo di *e* flessionale dopo liquida, v. *ein*. Cfr. *fier*, *fire*.

FIRCHTE 1 - *fürchte* — *ü=i*.

FIRE 34 - *führen* — *ü=i*, cfr. *fir! fier*.

FIRT 33 - *führt* — *ü=i*, cfr. *fier*.

FIRTE *in der*, 34 - *in der vierten* — *v=f*, *ie=i* come in *fligen*; cfr. *fierhundert*.

FLAMEN 44 (Blmg. *Flammen*): *mm* semplificato in *m*, come in *Himel*. Mat. *flamme*, *vlamme*.

FLEICHDEN 18 - *flechten* (*wir*) — *ei=e*, v. *Feilt*; tenue (*t*) ridotta a media (*d*) come in *leichder*. Cfr. *leiden*, *roden* ecc.

FLEISIG 12 - *fleissig* — *ss=s*, come in *besclisen*.

FLICHT 14 - *Pflicht* — la riduzione del nesso *pf* a semplice *f* occorre anche fra i Tedeschi del Monte Rosa, Schott 291, e si deve probabilmente ad influenza romanza, cfr. *emfele*, *kloffen* ecc.

FLIET 33 - *flieht* —

FLIGEN 7 - *fliegen* — *i* alemanno invece di *ie* è lungo (*î*).

FLUHT 39 - *Fluth* — Cfr. *Meresfluth*, *Seenflute*. Mat. *vluot*, aat. *fluot*. Cfr. *Guht*, *Muht*, *Muhter* ecc.

VO 43 - *von* — *n* finale dileguato. Schw. Idiot. *von vo*. V. *fon*.

FOGELCHOR 39 - *Vogelchor* — *v=f* come in *Fogelein*.

FOGELEIN 38, *Foglein* 39 - *Vögelein Vöglein* — *v=f*, senza Umlaut. Mat. *vogellîn*, *vogelîn*, *voglîn*, *vöglîn*. Cfr. *Waldfoglein*, *Fogelchor*.

FOGT 42 - *Vogt* — *v=f*. Mat. *vogt voget*, aat. *fogat*.

FOL 28 - *fällt* — *a=o*, v. *Gnode*, dileguo di *t* flessionale come in *fel*, *nim* ecc. Cfr. *fald*; *fol* 26, l. *falle!*

FOL 28 - *voll* — *v=f*, v. *fon*; *ll* finale semplificato in *l*, v. *hel*; mat. *vol*, aat. *fol*.

FOLLBRINGE(N) 23 - *vollbringen* — *follbracht* 34, *vollbracht*: *v=f*. Cfr. *fol* l. *voll*.

FOLLE 34 - *fallen* — *a=o*. V. *fol*, *Gnode*.

FOLLER 34 - *voller* — *v=f*. Cfr. *fol voll*.

FON 4, 5, 6, 7, 12, 25, 26, 29, 30, 32, 33, 34, 38, 39, 40, 42, 44 - *von* — *fodem* 12, l. *von dem*, *fom* 1, 12, 39 l. *vom*. La fricativa (*f v*) iniziale passa sovente di sonora in sorda. È una ten-

denza caratteristica dell' alemanno, pure a Bosco e in Piemonte vi potrebbe essere qualche influenza italiana. Cfr. Nov. *fa, fan, fam, fom.* V. *vo.* Mat. *von vone* e dialettale *van*; aat. *fona* (*fana*). Alto Bernese *fan,* Vallese *van va fa* (Lötsch).

FOR 3, 13, 28, 32, 33, 34, 44 - *vor* — *v=f.* Nov. *for.* Mat. *vor vore,* aat. *fora.*

FORBITT 26 - *Fürbitte* — cfr. *Bitt.*

FORHANDE 5 - *vorhanden* — V. *for.*

FORIBER 4, 12 - *vorüber* — *v=f, ü=i.* Cfr. *for, iber.*

FORS 14 - *vor es* — V. *for.*

FRAUVE 34 - *Frauen* — il solito dileguo di *n* finale; spiccato avanzo di *w* tra *au* ed *e*, mat. *frouwe.* Bosshart, p. 42, dice a Bosco onde evitare l' iato si usa per lo più l' epentesi di *w.* Cfr. *frove, laah.*

FREID 26 - *Freude* — *ei* viene da una pronuncia più aperta e difettosa di *eu,* e si ode in parecchie parlate alemanne. Mat. *vröude, vreude, vröide*; Lexer registra anche *freide* e *frêd* del XIV e XV sec. Dileguo di *e* finale. Vallese *Freid.*

FREIT 4, 10, 26 - *Freude* — dileguo di *e* finale, v. *Bitt*; tenue invece di media all' uscita come in *Felt.* Cfr. *Freid.*

FREIDE 10, (*vor*) - *Freude* — cfr. *Freid.*

FREIDEN 29, *in* - 26, *mit* — 26, 29, 34.

FREIDIG 10, 42 - *freudig* — *eu=ei,* v. *Freid.*

FREINLICHKEIT 3 - *Freundlichkeit* — *eu=ei, d* soppresso dopo liquida.

FREMDI - *durch fremdi Schtrase* 15, *durch fremde Strassen.* Cfr. *deini.*

FREND 32, invece di *Freinde* - *Freunde* — *ei* contratto in *e* come in *en, ken, sen*; dileguo di *e* come *in Feint.*

FRI 4 - *früh* — *ü=i*; *von frien Morgen* l. *vom frühen Morgen.*

FRIDE 26, 33 - *Friede* — occorre anche nell' Alta Svevia, Weinhold p. 76. Mat. *i* in *vride* è breve. *Im Friden* 8. Vallese *Frid.*

FRILING 5, 18 - *Frühling* — *ü=i.* Cfr. *Fruhling.*

FRILINGSGERBNER 18 (?).

FROVE 3 - *frohe* — v. *Frauve*; mat. *vrô* Gen. *vrôwes, vrouwes,* Cfr. *laah.*

FRUHLING 39 - *Frühling* — questa parola e la seguente mi sembrano confermare l' avversione del Boschese per la vocale turbata, avversione assai spiccata nell' Alemanno fino dal primo manifestarsi dell' Umlaut (XII sec.) Cfr. Weinhold p. 30. Mat. *vrüeje* Agg., e *vruo* Avv. onde *fruh,* forma usata talvolta nella lingua letteraria invece di *früh.*

FRUHLINGSSONNE 39 - v. *Fruhling.*

FRUN, *zum,* 4 - *zum frühen* — Cfr. *Fruhling.*

FRUTBARS 26 - *fruchtbares* — soppresso *ch* mediano come in *Chulein.*

FIIS 34 - *Füsse* — *ii* risale a mat. *üe, vüeze* Pl. di *vuoz*; dileguo di *e* finale, *ss* affievolito in *s* come in *befleis.*

FUEREN 44 - (Blmg.) *fuehren* —

FUHLE 23 - *fühle* (*ich*) — senza Umlaut. L' Inf. suona mat. *vüelen,* aat. *fuolen.*

FÜS 24 - *Füsse* — meno dialettale di *Fiis.*

H

HA 14 - *habe* — *hâ* e *han* sono anche degli altri dialetti svizzeri. Il mat. *habe* sembra aver

subito l'influenza di *gân stân*, dopo che *habest* e *habet*, contratti in *hâst hât*, vennero a somigliare a *gâst gât*, *stâst stât*. Una forma appena dialettale è la seguente.

HABI ICH 15 - *habe ich* — l'*e* flessionale di *habe* subisce l'influenza del susseguente *i* di *ich*. In Isvizzera occorre sovente la forma interrogativa *habi?* (*hab-i*) col pronome enclitico *i* (*ich*). Cfr. *kissi*, *legi*.

HAD 34 - (*er*) *hat* —

HAND 34 Pl. - *Hönd'* — Anche nel mat. resiste talvolta al turbamento.

HANT 12 - *Hand* — Tenue invece di media all'uscita, Mat. aat. *Hant*, v. *Ent* ecc.

HAP 2, 29 - (*ich*) *habe* — tenue invece di media all'uscita come in *Lop*, *Liep*, *liep* ecc. Cfr. *hape*.

HAPE 32 - (*ich*) *habe* — *p* mediano invece di *b*, come in *liepe*. Cfr. *hap*.

HAREN, *bei*, 28 - *bei Haaren* — Mat. aat. *hâr*.

HASALEIN, *Haselein Haslein* 16 - *Häselein*, *Häslein* — Fra questi tre diminutivi di *Hase* non ne abbiamo uno prettamente dialettale. Il meno letterario è *Hasalein* con quella vocale *a* congiuntiva. Lo Svizzero dice comunemente *Häsi*. V. *Geschwischterli*. Mat. *heselin*, *häsel*, *hasel* Lexer.

HASE Pl. 16 - *Hasen* — Dileguo di *n* finale come in *Eltre*, *Berge* 43, ecc.

HASELEIN 16, v. *Hasalein*.

HASLEIN 16, v. *Hasalein*.

HAT ICH 3, 32 - *hätte ich* — Forma contratta e senza Umlaut. Se ne ha traccia anche nell'antico alemanno.

HAT IR 28 - *hättet ihr* — V. *hat ich*, *hattesch*.

HATT 34 - (*er*) *hat* —

HATTESCH 14 - *hättest* — *ts*=*scht* come in *greschte*, dileguo di *t* finale dopo consonante come in *dasfsch*, senza Umlaut come *hat ich*.

HATTI ICH 32 - *hätte ich* — l'*e* flessionale di *hatte* subisce la influenza del susseguente *i* di *ich*, v. *habi ich*. Senza Umlaut, v. *hat ich*.

HATZ 7 - *hat es* — riferito a *Liebchen*, M. S. *Liebster*. Cfr. *kanz*, *inz* ecc.

HAUSS 7 - *Haus* — *s* geminato in *ss*. Cfr. *auss*.

HOFNUG 33 - *Hoffnung* — Colla soppressione di *n* mediano, v. *Juget*.

HUNDELEIN 16 - *Hündelein* — Senza Umlaut, mat. *hundelîn*, *hündlîn*, *hundel*, *hündel* Lexer.

HEHE 34 - *Höhe* — *o* tralignato in *e*. V. *bese*, cfr. *allerhechstes*.

HEIGEN 33 - *heilgen*, *heiligen* — colla caduta di *l* mediano.

HEILIGE, *am*, 28 - *am heiligen* — Col solito dileguo di *n* finale. Nella Nov. *e* flessionale coloritosi in *a*: *zum heiliga Grab* l. *zum heiligen Grab*.

HEIN 28 - *heim* — *m* tematico ridotto a *n* come in *Nan* da *Nam*.

HEIS, v. *heist*.

HEIST 24 - *heisst* — *ss* affievolito in *s*, col dileguo di *t* finale *heis* 2. V. *ris*, cfr. *fel* ecc.

HEIT, v. *heite*.

HEIMSTELLE 5 - *heimstellen* — dileguo di *n* finale.

HEITE 2, 4, 17 - *heute* — *eu*=*ei*. Col dileguo di *e* finale *heit* 26, 32, 40. V. *Freid* ecc.

HEL 1 - *hell* — *ll* semplificato in *l* come in *snel*, mat. *hël*.

HELFE 34 - *helfen* — il solito dileguo di *n* finale.

HELLE 28 - *Hölle* — *ö* tralignato in *e* come in *Höhe*, col dileguo

di *e* finale *Hell* 26. Mat. *helle*, aat. *hella*.
HELT 12, 26 - *Held* — tenue invece di media all'uscita. Gli esempi abbondano, v. *Hant* ecc., mat. *helt*.
HER 12 - *Heer* — mat. *here*, aat. *heri*.
HER, v. *here*.
HERABEN, *rand*, 34 - *herab*, *rann* — in *aben* riflette il mat. *abe*.
HERABGENOMME 34 - *herabgenommen* —
HERAP 12 - *herab* — tenue invece di media all'uscita, come in *lep*, *Leip* ecc.
HERE 28 - *hören* — *heret* 33 l. *höret*, *her* 32 l. *höre* (*ich*); *hert!* 28 l. *hört!* *hert* (*man*) 5. *o* tralignato in *e*, v. *bese* ecc. *t* dileguato in *her* 15.
HERE, *auf dem Here Tisch* 16 - *auf dem Herren Tisch* — In *Here* abbiamo semplificazione di *rr* in *r*, lo stesso in altro esempio *zum Hern* 6 l. *zum Herrn*, col dileguo di *n* finale *zum Herr* 39 l. *zum Herrn*. Mat. *hêrre, hërre, hêre, hêr, her, hër* ecc. Lexer Nov. *Her*.
HERET, v. *here*.
HERGETRAGE 42 - *hergetragen* — col dileguo di *n* finale.
HERN, v. *Here*.
HERLICHKEIT 24 - *Herrlichkeit* — *rr* semplificato in *r* come in *Here*, *Hern*.
HERT 15 - *hart* — mat. *herte, hert;* aat. *herti, harti, hart*. Cfr. Nov. *het=hat, de=da*, col *t* dileguato *her* 15, v. *Wel*.
HERT 12 - *Herde* — dileguo di *e* finale, tenue invece di media all'uscita, v. *Freit* ecc.
HERZ Pl., v. *Herze*.
HERZE Pl. 34 - *Herzen* — Col solito dileguo di *n* finale, poscia col dileguo di *e* *Herz* 12.
HIHTEN 26 - *hüten* — *ü=i* come in *fir* ecc.
HILF 5 - *hilft* — *t* finale dileguato come in *fel* ecc.
HIMMELHOFGESINT 12 — In rima con *geschwint*, la tenue invece della media all'uscita; mat. *gesinde* da *gesint*(*d*).
HIMMLISCH 12 - *himmlische* —
HIMMELSTIR 12 - *Himmelsthür* — *ü=i*, v. *fir*. Mat. *tür*.
HIMMELSTRAS 12: *ss* affievolito in *s*.
HINAUSS 7 - *hinaus* — Col rinforzamento di *s* finale come in *auss*.
HINDERLASA 34 - *hinterlassen* — L'affievolimento di *t* in *d* abbonda nell'alemanno, dopo liquida occorre anche in altri dialetti; mat. *hinter hinder*, aat. *hintar*. La semplificazione di *ss* in *s* occorre talvolta ne' dialetti. La vocale *a* all'uscita di *-lasa* è come il solito un prodotto della indistinta *e* flessionale, cfr. *laah*.
HIR 10 - *hier* —
HIRSCHEL 1 - *Hirschlein* — Nell'alemanno come suffisso diminutivo occorre anche *-el*.
HIRSCHELEN 1 - *Hirschelein* — Il vecchio suffisso *lîn* s'indebolisce talvolta in *lin* e *len*.
HIRTI 17 - *Hirtin* — Il solito dileguo di *n* finale.

I

I 43 - *ich* — dileguo di *ch* finale, v. *di*. Vallese *i*.
IBER 16, 34 - *über* *ü=i*, v. *fir*.
IER, v. *ir*.
IHME - v. *im*.
IM 8, 29, 34 - *ihm* — *ihme* 44 (Blmg). Nov. *imu*, *'mu*. Mat. *im ime*, aat. *imu imo*.
IMER 33 - *immer* — *mm=m*, v. *Flame* ecc. Mat. *imer*, *immer*, *iemer*.

IN 15 - *ins* —
IN 8 - *im* — *m* tematico all' uscita tende in *n*, v. *den=dem*.
IN 5, 28, 30, 34 - *ihn* — Col tema allungato *ine* 30, posto erroneamente per *ihme* (v. p. 119); Monte Rosa *ene*. Aat. *inan in*, mat. *in*.
IND DER 34 - *in der* —
INE - v. *in* —
INZ 16 - *ins* — *s=z*, v. *alz*, *unz*. Cfr. *Feilt*.
IN ZUEI 7 - *entzwei* — v. *zuei*.
IR - *ihr* — Vocativo: *ir verwegne Jugetz*, *ir liebe Eltren* 28, *ir Kinderlein*, *ir Eltren* 28. — *Hat ir* 28, *ir habt* 28, *ir Leben* 5, *ire Jugend* 28, *ire Sind* 34, *ier woll* 34, *man legt in ire* 34, *iru Diener* 32. Nov. *zu eru*. Mat. *ir*, *ire* aat. *iro iru*.
IRE - v. *ir*.
IRU - v. *ir*.
IS (*i* 's) 43 - *ich* 's — *ch* finale dileguato davanti al pronome *es*. Cfr. *di dich*. Vallese *i* 's.
IS 16, 43 - *ist* — Nov. *ist is isch=ist sie*, mat. *ist*, mt. *is*, Svizzera orient. *ist*, *isch* (Coira), occidentale *isch ischt*. Vallese *is*.

J

JAGE 1 - *jagen* - cfr. *verjahgt*.
JAMER 28 - *Jammer* — *mm=m*, v. *Flamen*; mat. *jâmer*.
JAR 5, 8 - *Jahr* — Pl. *Jare* 41 d. Mat. *jâr*. Cfr. *Johr*.
JEGARLI 16 - *Jägerlein* — *a* davanti ad *r*. Questa parola ha un' impronta ancora più dialettale che *Jegerli* v. Per il suffisso dim. *li* v. *Geschwischterli*.
JEGER 1 - *Jäger* — *ä=e*, v. *Bleter*; mat. *jeger jegere*, oltre *jäger* e *jägere*, Lexer.
JEGERLI 16 - *Jegarli* —
JEHZ - v. *jezt* —
JEM - *bei jem* 18 — *bei dem*.
JEMANT 3 - *jemand* — *t* invece di *d* come in *Brant*.
JEZ - v. *jezt* —
JEZT 2, 5, 6, 7, 16, 26, 27, 28, 34 - *jetzt* — Più dialettali sono *jez* 3, 34 e *jehz* 2. Vallese *jez*, *jetz*. Mat. *ieze*, *ietze*, *iezuo*.
JINGLING 18 - *Jüngling* — *ü=i*, v. *fir*.
JINSTE, *am*, 12 - *am jüngsten* — *ü=i*, v. *fir*; *g* soppresso come non di rado avviene nell' alemanno.
JOHR 40 - *Jahr* — *â=ô*, v. *Gnode*.
JOSEP e JOSEPP 25 — (Blumg. *Joseph*). Fra i Tedeschi in Piemonte *Osèpp* famigliarmente per *Josep*, Schott p. 212.
JOSUS 25, 44 - *Jesus* — Cfr. *Jusus*.
JOUCHZEN 39 - *jauchzen* — esempio di mat. *û*, *jûchezen*. Il suono alemanno *ou* è più chiuso di *au*, e si ode in Unterwalden, Biel, Soletta, Zurigo, Basilea ecc. ed anche in Piemonte. Cfr. *geloffen*, *louf*.
JUDE 34 - *Juden* — Pl.
JUGANZJAHRE 2 - *Jugendjahre* —
JUGENT 3, 28 - *Jugend* — *t* invece di *d* all' uscita, v. *Brant*; mat. *jugent* (*d*). Colla soppressione di *n* mediano, assai diffusa nell' alemanno, *Juget* 2 come in *Hofnug*.
JUGET - v. *Jugent*.
JUNGFRAULEIN 44 - (Blmg. *Jungfrawellin*), *Jungfräulein* — senza Umlaut, mat. *-vrouwelîn*, *-vröuwelîn*, Lexer.
JUNSCHTE, *an dem*, 14 - *an dem jüngsten* — senza Umlaut come mat. *jung*, *junger*, *jungist*; *g* soppresso, *st=scht*. Cfr. *jinste*.
JUSUS 29, 34, 44 - *Jesus* — cfr. *Josus*, *Jusulein*.
JUSULEIN 32 - *Jesulein* — Cfr. *Jusus*, *Josus*.

L

LAAH 5, invece di *lâ* - *lassen* — Mat. *lâzen* diede per contrazione mat. *lân*, col dileguo di *n lâ*. Tali contrazioni occorrono spesso in Isvizzera. Bosshart, p. 42, ha rinvenuto a Bosco l'infinito *lawen*, forma dovuta all'epentesi di *w*; v. *Frauve*, *frove*.

LAD ES 16 - *lässt es* — Unterwalden *lâd*, nel Vallese, a Davos e in altre parti della Svizzera *lât*; mat. *lât* contrazione di *lazet*, sotto l'influenza di *gât* e *stât*. Cfr. *thad*.

LAN 5 - *Land* — dileguo di *d* (*t*), Nov. *un*, mat. aat. *lant*. Parecchi vecchi esempi presso Weinhold p. 146-47. Cfr. *Ban*, *Han*, *mil* ecc.

LANPE 6 - *Lampe* — *m* ridotto ad *n* è proprio del dialetto alemanno, v. i molti esempî presso Weinhold p. 172. Cfr. *hein*. Meno frequente ma non raro e specie davanti a labiale è il processo contrario (*n*=*m*), cfr. *fimfte*.

LAS, v. *lasse*.

LASSE 4, 29, 34 - *lassen* — *las* 1 l. *ich lasse*; *las sich* 44 l. *lässt sich*; *las dich!* 3; *las mich dir*! 13; *las mich!* 33, *last*! 8 *lass*; *last uns!* 10, 26; *las uns!* 10, 12; *lass!* 39, l. *lasst! las mich!* 25 l. *lasst mich!* — Abbiamo spesso il dileguo di *t* e ovunque predomina la semplificazione di *s*. Forme schiettamente dialettali sono *laah* e *lad*.

LAST - v. *lasse* —

LEP 2 - (*ich*) *lebe* — *b*=*p*, v. *hap* ecc. Cfr. *lep* l. *lebt*, dileguo di *e* finale come in *fig* ecc.

LEP 2 - *lebt* — *t* flessionale dileguato, v. *fel*, tenue invece di media all'uscita come sopra.

LEBE e LEBE 1, 3, 4, 10, 12, 29, 32, 33 - *Leben* e *leben* Nov. *Leba*.

LEBE, v. *Lebe*.

LEGI MICH (*leg-i mich*) 1 - *lege ich mich* — v. *kissi*. Valle della Lötsch (Vallese) *leggi* senza pron. enclitico.

LEICHDER, *mit*, 18 - *mit leichter* — tenue ridotta a media come in *fleichden*. Cfr. *leiden*, *roden* ecc.

LEICHTEST 4 - *leuchtest* — *eu*=*ei*, cfr. *leiten* l. *leuchten*.

LEIP 26, 32 - *Leib* — colla tenue invece della media all'uscita, v. *Crap* ecc. Mat. *lîp*.

LEIT 24, 26 - *Leid* — la tenue per la media, v. *Freit*; mat. *leit*.

LEIDE 30, 34 - *leiden* — cfr. *Leide*. Nov. *liiada*.

LEIDE 26 - *Leiden* — cfr. *leide*.

LEIDE! 42 - *leite!* — La tenue ridotta a media, come in *roden*; cfr. *hinderlasa* ecc.

LEITE 18 - *Leute* — *eu*=*ei*, v. *Freid*. Prettamente dialettale è *Lit* della Nov., ove riflette il mat. *liute*. La Sartori scrive in un ricordo *Liebu Liet*, v. p. 56. *Vallese d' Lit*.

LEITEN 1 - *leuchten* — *eu*=*ei* v. *Freid*, *ch* mediano soppresso v. *frutbars*.

LENDER 11 - *Länder* — *ä*=*e* come in *Bleter* ecc.

LESCHTE 30 - *letzte* — forma prettamente dialettale, cfr. *lezte*.

LEZTE 31 - *im letzten* — *ind der lezte* 34, *zum lezten* 8 Cfr. *leschte*, *unferlezt*.

LIBE 33 - *Liebe* — *i* alemanno invece di *ie* è lungo, v. *fligen*; *vor Libi* 32, *die Liebi* 30, *an Liebi*. V. *Ketti*.

LIBI - v. *Libe*.

LIPSTER 31 - *liebster* —

LIEP 30 - *Liebe* — dileguo di *e*

finale, *p* invece di *b*; v. *liep*, cfr. *Freil*. *Freid*.

LIEPE E LIEP 32 (*ich*) *liebe* — cfr. *liepe*.

LIEBE 32 - *lieben* —

LIEPE 32, 34 - *lieben* — *p* mediano invece di *b*. Cfr. *liepen*, *liebe*.

LIEPEN 30 - *lieben* — v. *liepe*.

LIEBI - v. *Libe*.

LIEBI 43 - *liebe* — *mei liebi Senn'rin*: la stessa flessione che *anderi*, *fremdi*, *deini*. Come in Isvizzera *guoti Frau*, Stald. Dial. p. 102. Nel Vallese l'*i* è più chiaro e distinto che altrove.

LIEBLI 43 - *lieblich* — dileguo di *ch* finale, v. *i*, *mi* ecc.

LIEP MICH! 3 - *liebe mich!* — Dileguo di *e* finale, v. *fig*; *b*=*p*, cfr. *liepe*, *Liep*.

LIET 12, 18, 26 - *Lied* — tenue invece di media all'uscita, v. *Leit*; mat. *liet*.

LIGESCHT 14 - *lägest* — *st*=*scht*, v. *fescht*.

LINE, LINA, LIENA 8.

LISCHT 4 - *List* — *st*=*scht*, v. *fescht*.

LOIFE 29 - (*ich*) *laufe* — v. *broikst* e cfr. *louf!*

LOP 10 - *Lob* — tenue invece di media all'uscita, v. *Leip*; mat. *lop*.

LOSST 6 - *löst* — il mat. ha *lōsen* e *losen* e si conjuga con Umlaut e senza, esempî presso Lexer.

LOUF! 26 - *laufe* — *au*=*ou*, v. *geloffen*; dileguo di *e* finale. Cfr. *loife*.

M

MAAT e MAT 34 - *matt*. Mat. *mat*.

MACH 17 - (*sie*) *macht* — dileguo di *t* finale come in *sprich*. Se ne hanno esempî a cominciare dal secolo XII, Weinhold, p. 140.

MACHT DICH! 34 - *mach dich!*

MACHTIGE 23 - *mächtige* — senza Umlaut: mat. *mehtec mehtic*, *mahtec mahtic mahtig* ecc. Lexer. Esempi di *mahtig* presso Weinhold p. 470.

MADCHENSANG 37 - *Mädchensang* senza Umlaut. *Mädchen* suona mat. *magetîn*. Cfr. *Medchen*.

MANKER 3, 15 - *mancher* — l'indurimento di *ch* mediano e finale è prettamente alemanno, tanti esempî presso Weinhold p. 177. Mat. *manec*. aat. *manag*.

MEDCHEN 42 - *Mädchen* — *a*=*e*, v. *Bleter*.

MEI 1, 40 - *mein* — con *n* nasalizzato e dileguato; Nov. *min*. In Isvizzera com. M. *mî min*. N. *mî mîs*. *Mei* F. v. *mein*.

MEIDE 2, 26, 30 - *meiden* —

MEIN 32 - *meine* — F. S.: dileguo di *e* finale come in *dein* ecc., dileguo di *n* in *mei* (Blmg. *mein*).

MEINE 6 - *meinen* — il solito dileguo di *n* finale.

MEIM 2 contratto da *meinem*.

MEKT, ES 16 - *es schmeckt* — in luogo di *es smekt*; *s* pura davanti a liquida come in *smerz* ecc., *ck* ridotto a *k* come in *bedekt* ecc. Mat. *smecket*.

MER 3, 32, 44, p. 100 - *mehr* — Mat. *mêr*.

MER 31 - *mir* — Vallese *mer*, *der*.

MER 33 - *Meer* — mat. *mere*.

MERESFLUTH 39 - cfr. *Fluht*.

MERGOTT 39.

MESCHE 17 - *Menschen* — dileguo di *n* nasalizzato come in *scheken*.

MI 43 - *mich* — dileguo di *ch* finale come in *di*. Vallese *mi*.

MIEN N. 6 - *mein* — Forma prettamente dialettale e sviz-

zera (*mîn, mî*). Esempio di mat. aat. *î: mîn*. V. *mine, dîn*, Nov. *dim, sin*.

MIER 7, 16, 27 - *mir* — Nov. *miar*. V. *dier, wier*.

MIESE Inf. 34 - *müssen* — in *ie* risuona il mat. *üe* di *müezen*, v. *fier*. È anche della parlata svizzera. La semplificazione di *ss* è comune alla maggior parte dei dialetti. Domina anche nel M. S., malgrado la manifesta influenza letteraria. Vallese *miessu, miese, miesse*.

MIL 24 (Blmg. *mildt*) - *mild* — dileguo di *d* (*t*), v. *Lan* ecc. Mat. *milte*.

MILDIKEIT 12 - *Mildigkeit* — soppressione di *g*, v. *junschte* e *jinste*.

MINE F. Pl, 7 - *meine* — *vo mine Berge* 43 l. *von meinen Bergen*: v. *mien*.

MIS 14 - *müsste* — invece di *mies* da *miest mieste* o *miesti*. Cfr. *miese*.

MISESCHT 14 - *müsstest* — da *miestist*, cfr. *mis*; *st=scht*, v. *darfsch*. Cfr. *miese*.

MISSEN 5, 15 - *müssen* — *ü=i*, v. *fir*; più dialettale è *miese*.

MOCHT 7 - *möchte* — nell'alemanno assai spesso *mohte* senza Umlaut. L'*o* resiste al turbamento sino al secolo XVI. Weinhold p. 95, 393. Cfr. *allerhochsten*.

MOGENSTERNE 12 - *Morgenstern* — soppressione di *r*, occorre sovente nell' alemanno, v. Weinhold p. 166; epitesi di *e*. Mat. *stërne* e *stërn*.

MOGLICH 38 - *möglich* — senza Umlaut. Mat. *mügelich* e *mogelich*, Lexer. Cfr. *mocht*.

MOL 43 - *mal* — *a* offuscato in *o*, v. *Gnode*. Mat. *mâl*.

MONCH 8 - *Mönch* — senza Umlaut, registrato anche da Lexer oltre *münech* e *münchi*. Cfr. *mocht*.

MONTSCHEIN 18 - *Mondschein* — tenue invece di media. Mat. *mânt* oltre *mâne*.

MORDER 34 - *Mörder* Pl. — senza Umlaut, trovasi anche presso Weinhold p. 95 e Lexer. Cfr. *mocht*.

MORDER 5 - *Morde* —

MORGEND 36 - *morgen* — *d* epitetico dopo *n*, come in *heraben rand*. Nov. *wend-ar*. In *Morgent* 36 tenue invece di media all' uscita, v. *Brant*. Vallese *gegund* l. *gegen*.

MORGENT - v. *Morgend*.

MORGENROHT 4 - *Morgenroth* —

MORGENZ 2 - *morgens* —

MUEST 34 - *musst* (*du*) — nella Svizzera orientale *muest*. In *muost* di Sulgen (Turgovia) e Vallese risuona aat. mat. *muost*. Cfr. *musch*(*t*).

MUHT 31 - *Muth* — Mat. *muot*. Cfr. *Fluht, Muhter*.

MUHTER - v. *Muter*.

MULERAD 6 - *Mühlenrad* — senza Umlaut, mat. *mülrat* e *mulenrat*, Lexer.

MUNT 10 - *Mund* — tenue invece di media all' uscita, v. *Brant*. Mat. *munt*.

MUS (*ich*) 2, 16, 29, 30 - *muss* — Vallese *muoss*, aat. mat. *muoz*. Cfr. *muest*.

MUS (III) 1, 15, 34, 42 - *muss* — Vallese *muoss*, aat, mat. *muoz*, cfr. *mus* (*ich*).

MUSCH(T) DU 14 - *musst* — *st=sch*(*t*), v. *misescht*. Cfr. *muest*.

MUSS 6 - *musste* — il solito dileguo di *e* finale poscia di *t*.

MUSSEN WIER 5 - *müssen wir* —

MUSIKGETON 17 - *Musikgetön* — *Geton* in rima con *schen?* Ma anche nel mat. abbiamo parecchi esempî di *gedone* invece di *gedoene*. V. Lexer. Potrebbe dunque essere altro

esempio di vocale non turbata.
MUTER 12, 28, 31, 32, *Muhter* 35 - *Mutter* — Rimella (Piem.) *muetar*, Vallese *muoter*, XIII Com. Ver. *muater muoter*; mat. *muoter*, *mûter*.

N

NIZZEN 14 - *nützen* — *ü=i*, v. *fir*.
NOHT 12 - *Noth* —
NO 43 - *noch* — dileguo di *ch* finale, v. *i*, *di* ecc. Vallese *no*.
NACHEND 34 - *nackend* — *ck=ch*. Cfr. *erchent*.
NACHER 8 - *nachher* —
NACHTBERSCHAFTEN 5 - *Nachbarschaften* — intrusione di *t* illegittimo occorre spesso nell'alemanno, specie in parole composte, Weinhold p. 138. Abbiamo inoltre un *a* affievolito in *e*. Cfr. *dessentwegen seimentwegen*.
NACHTRACHTE 16 - *nachtrachten* -
NAN 24, 44 - *Name* — dileguato l'*e* finale come in *nem*, *m* si ridusse ad *n* come in *hein* ecc.
NASCHTELLEN 16 - *nachstellen* — soppressione di *ch* interno come in *frutbars* ecc.; *st=scht* come in *fescht*.
NEINZIG 5 - *neunzig* — *eu=ei*, v. *Freid*.
NEM *ich* 28 - *nehme ich* — Sulgen *nem*, Appenzello *neme*. Dileguo di *e* finale come in *erher*.
NEMMEN 16, 32 - *nehmen* — Geminazione di *m* mediano. Parecchi esempî Weinhold, p. 131. Mat. *nëmen*, *nemmen*. V. *angenemmer*.
NESCHLEIN 39 - *Nestlein* — *st=sch(t)*, v. *darfsch*. Talvolta cade anche *t* interno come in *nichz*. Il suffisso dim. *lein* è letterario.
NICH 3, 26, 30 - *nicht* — dileguo di *t* finale come in *mach*, *sprich*.
NIDER 34 - *nieder* — XIII com. ver., Piem. mat. *nider*.
NIDERGESUNKEN 28 - *niedergesunken* — v. *nider*.
NIDERI 15, *in remische n. Land* - *ins römische niedere Land* —
NIEMALZ 18 - *niemals* — *z* invece di *s* dopo liquida. Cfr. *alz*, *inz*, *unz*.
NIEMAN 18 - *niemand* — Mat. *niemand*. Cfr. *jemant*.
NIM v. *nimt*.
NIM! 33 - *nimm!* — *nim dich meiner a* (*an*), mat. aat. *nim*, *nims* 34 l. *nimm es*.
NIMT 16 - *nimmt* — col dileguo di *t*: *nim* 34.
NIT 27, 43 - *nicht* — dileguo di *ch* interno come in *frutbars*. Si trova già nel mat. accanto a *nît* e *niht*; Piem. *nid*, Svizzera *nid nit* (Vallese), *nüt*. Nov. *nit*.

O

OFTERS p. 95 - *öfteres* — mat. *ofter* più usato di *öfter*.
OIF 4, 18 - *auf* — *au=ou=oi*, v. *broikst*, mat. *ûf*, *ouf*.
OIFER 31 - *Eifer* — *ei* pronunciato in modo chiuso ha prodotto il suono *oi*, che si ode ancora in parecchie parti della Svizzera; è già rappresentato nelle carte del sec. XIV, cfr. Weinhold, p. 66.
OIFFERSCHTEN 14 - *auferstehen* — v. *oif*; *st* mediano ridotto a *scht* come in *geschtalte*.
OIFNIMD 29 - *aufnimm=nimm auf!* *d* epitetico come in *Morgend*, cfr. *broikst* e *nim*.
ONE 18 - *ohne* — v. *oni*.
ONI 2 - *ohne* — Nov. *oni*; v. *one*.
OUCH 14 - *auch* — *au=ou*, v. *jouchzen* ecc. Vallese *oich*.

OUGEN 2 - *Augen* — *au=ou* come in *ouch.* Mat. *ouge, oug* Pl. *ouge*; Piem. *oug.* Nov. *mit weinanda Äugu.* Vallese *Oigu.*

OUSERKOREN 18 - *auserkoren* — *au=ou,* esempio di mat. (aat.) *û, ûz*; cfr. *jouchzen.*

Q

QUALITETE 16 - *Qualitäten* — *ä=e,* v. *Bleter.*

R

RAND, *heraben,* 34 - *rann herab* — *nn* semplificato in *n, d* epitetico dopo *n* come in *wend ar, Morgend, thund* 28.

REDE, *rede* 14, 28 - *Reden, reden* —

REDE - v. *Rede.*

REISE 15 - *reisen* —

REIS 44 - (Blmg. *reissl)* — v. *ris.*

REITERSMAN 4 - *Reitersmann* — *nn* finale semplificato come in *dan,* mat. aat. *man.*

REKENSCHAFT 14 - *Rechenschaft* — *ch=k,* v. *manker.*

REMISCH 15 - *römisch* — *ö=e,* v. *bese.*

RESCHT 14, 15 - *redst* — *st=scht* come in *fescht*; sincope di *d* mediano. Cfr. *leschte.*

REUMIHTIG 34 - *reumüthig* — *ü=i* come in *fir* — *Mat. muotec, muotic, mûtig*; cfr. *Muht.*

RICHT 16 - *richtet* — contratto da *richtet, richt't*; cfr. *find.*

RICHTE 12 - *richten* —

RIRE 3 - *rühren* — *ü=i* come in *fir.*

RIS 16 - *reisst* — *î* resiste al dittongamento (*ei*), v. *Zittu* nella Nov.; il solito *ss* (mat. *z*) semplificato in *s,* v. *las*; dileguo di *t* finale, v. *heis, is.* Mat. *rîzen* Inf.

RODEN, *mit r. Wein,* 16 - *mit rotem Wein* — la tenue ridotta a media come in *leide!*

ROHT 3, 30 - *roth* — mat. aat. *rôt.* Cfr. *roden.*

ROS 8 - *Rose* — dileguo di *e* finale, v. *Freit.* ecc.

ROSE 2 - *Rosen* —

ROSEMKRANZ 24 - *Rosenkranz* — *m* sviluppatosi da *n,* cfr. *fimfte.*

ROSENBANT 18 - *Rosenband* — tenue invece di media, v. *Brant.* Mat. *bant.*

RUE 2, 29; *Ruw* 18 - *Ruhe* — Mat. *ruowe.* Vallese *mit Ruowu, kei Ruow.*

RUET 26 - *ruhet* — Mat. *ruowen* Inf.

RUHPFET 26 - *rufet* — *pf* da antico *p* mediano s' incontra sovente nell' alemanno. Gli esempi, Weinhold p. 122, risalgono a tempi assai remoti. Mat. *ruofen,* aat. *ruofan,* got. *hrôpjan.* Cfr. *Flicht.*

RUTHE 28 - *Rute* —

RUW - v. *Rue.*

S

SAGE 30 - *sagen* —

SAND - v. *Sant.*

SANT 12 - *Sankt* — caduta di *k,* colla media invece della tenue. *Sand* 26, v. *find* invece di *find't.*

SASEN 8 - *sassen* — *ss=s* come in *giesen* ecc.

SCHAZ 14, 15 - *Schatz* —

SCHAZZALI 15 - *Schätzlein* — v. *Geschwischterli.* Cfr. p. 56.

SCHEIDE 2, 43 - *scheiden* — cfr. *scheite.*

SCHEIKEN 32 - *schenken* — V. *scheken.*

SCHEINK 32 - *schenke!* — V. *scheken.*

SCHEIT 32 - *scheide* (*ich*) — dileguo di *e* finale come in *fig,* tenue invece di media all' uscita, v. *Freil.*

SCHEITE 30 - *scheiden* — raro è il caso di tenue mediana invece di media, v. *erleiten*; cfr. *scheide*.

SCHEKEN 18 - *schenken* — Caduta di *n* mediano, conseguenza della nasalizzazione come in *Mesche*. In *scheiken* 32 e *scheink!* 32, troviamo ancora il dittongo *ei* sviluppatosi da *e*. Molti esempî, Weinhold p. 55-56, 103, anteriori al secolo XIV. Davanti *n* nasale occorre ancora nell'Entlibuch, Emmenthal e nel Voralberg. Cfr. anche *Feilt*.

SCHEME 16 - *schämen* — *ä*=*e*, v. *Bleter*.

SCHEN 12 - *schön* — *mit schene Pier* 16: *ö*=*e* come in *bese*. Mat. *schoene schoen* e le forme secondarie *shênne schên*. Sup. *schenst* 30, *schenste* 33. Cfr. *scheni*, *schenschte*, *wunderschen*.

SCHEN 15 - *sein* — Possv. da *sen* con *s* iniziale turbata in *sch* come in *schi* (*sie*) e *schich* (*sich*) della Nov., dove leggiamo anche i Possessivi *schis schim*. Tali forme occorrono anche ne' Grigioni, nel Vallese e al Monte Rosa.

SCHENI, *ein s. Stat* 15 — la stessa flessione che *liebi* ecc. Vallese *e scheni Schnittu Chess*.

SCHENSCHTE, *in meine s. Juganzjare* 2 — *st*=*scht*, v. *fescht*. Cfr. *schen*, *scheni*.

SCHENST - v. *schen*.

SCHENSTE - v. *schen*.

SCHIAND 28 - *Schande* — dileguo di *e* finale come in *Liep*.

SCHICK 6 - *schickst* —

SCHIEST 16 - *schiesst* — cfr. *schise*.

SCHILT 12 - *Schild* — tenue invece di media all' uscita come in *Brant* ecc., mat. *schilt*.

SCHION 8 - *schon* —

SCHIONE 27 - *schöne* — nello stesso canto 4 volte *schiones Blumelein*: si potrebbe vedere anche qui resistenza al turbamento della vocale radicale (Umlaut). Mat. *schoene*, aat. *scôni*. Cfr. *schen*.

SCHIONES - v. *schione*.

SCHISE 1 - *schiessen* — Cfr. *schiest*.

SCHLACHTE 34 - *schlachten* —

SCHLAGE 34 — *schlagen* — cfr. *geslagen*.

SCHLAGT - v. *slagt*.

SCHLIES *ich* 13 - *schliesse ich* — *schlies mich*! l. *schlies mich!* *ss* semplificato in *s*, v. *befleis* ecc.

SCHLIS! 33 - *schliesse* — *ss*=*s* come in *las* ecc. Cfr. *slisset*.

SCHNEL 38 - *schnell* — *ll* finale semplificato, v. *hel*; in *snel* 5 abbiamo ancora lo schietto *sn* del mat. aat. *snël*, cfr. *Smerzen*.

SCHOHS 34 - *Schoss*, *Schooss* — *ss*=*s*, v. *blos*. Mat. *schôz*, aat. *scôz*.

SCHOPFER 39 - *Schöpfer* — resiste all'Umlaut. Nel mat. com. *schepfaere*, ma Lexer registra anche una volta *Schopfer*, e Weinhold p. 77 *Schopffer* come antico esempio.

SCHOENS 42 (Blmg. *schoenes*).

SCHPRACH 34 - *sprach* — v. *schpricht*.

SCHPRICHT p. 85 - *spricht* — *sp* si pronuncia col suono sibilante *schp*. Cfr. *st* in *darfsch* ecc.

SCHREIJEN 12 - *schreien* —

SCHREKE 28 - *schrecken* — *k*=*ck* come in *bedekt* ecc.

SCHTAT 34 - *Stadt* — *st*=*scht* come in *fescht*, *Stat* 15; mat. *stat*.

SCHTERBE 32 - *sterben* — *st*=*scht* come in *fescht*, cfr. *sterbe*.

SCHTICHT p. 85 - *sticht* — *st*=*scht*, v. *fescht*.

SCHTRASE 15 - *Strassen* — *st*=*scht* come in *Schtat*.
SCHULT 12 - *Schuld* — *d*=*t* come in *Schilt*, mat. *schult* e *schulde*.
SCHUZ 1, 16, 32 - *Schuss* — Mat. *schuz*, svizzero *Schutz*.
SCHÜZE 13 - *schütze* (*mich*)! —
SCHWACHT 34 - *schwächt* — senza Umlaut come il mat. *swacht* da *swachen*; svizzero *schwachen*.
SCHWAZ 28 - *schwarz* — caduta di *r* come in *Mogensterne*.
SCHWEI 16 - *Schweine* — prima dileguo di *e* finale dopo liquida, v. *ein* ecc.; indi dileguato anche l'*n* nasalizzato. v. *mei*. Weinhold, p. 171 *Ma*, *gmei*, *Stei* ecc.
SECHSTE, *in der*, 34 - *in der sechsten* —
SEELE, v. *Sele*.
SEENFLUTE, *am*, 42: esempio di *Flut* M. Nel nat. *Flut* è F., mat. *vluot* M. e F., aat. *fluot* M. Un esempio alemanno di *fluot* M. si legge anche in Weinhold p. 237.
SEHL, v. *Sele*.
SEHLE, v. *Sele*.
SEHLESCHIFLEIN 33 - *Seelenschifflein* —
SEHE 43 - *sehen* —
SEHN ICH 29 - *sehe ich* — con *n* epitetico dinanzi a vocale, v. *tun ich*.
SEID - *sind* — v. *seind*.
SEIFZEN 29 - *Seufzen* — *eu*=*ei* come in *Freid*.
SEIMENTWEGE, v. *seinentwege*.
SEIND 28 - *sind* (*sie*) — è forma dittongata sviluppatasi, verso la fine del sec. XV, da *send* che si ode ancora a Friburgo (Uechtland) e nella Svizzera nord-orientale (Surgen, Sciaffusa). La schietta forma boschese è *sin* 25 come a Pommat. Nella Svizzera orientale *sind*, occidentale *sî*, *sîn*; Rima (Piem.) *sind*. Cfr. Weinhold p. 351, Bosshart p. 27. In *seid* 12 è caduto l'*n* di *seind*. In *sint* 2, 24 abbiamo la tenue invece di media all'uscita come in *Brant*; lo stesso in *sint wier* 5.
SEINEN, *auss*, 28 - *aus seinem* — *m*=*n* all'uscita. Cfr. *den*, *hein*.
SEINENTWEGE 30 - *seinetwegen* — oltre il solito dileguo di *n* finale abbiamo l'epentesi di *n*, cfr. *aufgenben* ecc. In *seimentwege* 30 *m* sviluppatosi da *n*, cfr. *fimfte*.
SELE 29, *Sehle* 33, *Sehl* 26, 30, 32; *Seele* Pl. 32 - *Seele Seelen* — Mat. *sêle*. Per il dileguo di *e* finale dopo liquida cfr. *al*.
SEN 18, 14, e 18 in rima con *sein*: contrazione di *ei* in *e* come in *en*, *Frend*, *ken*.
SEND! 12 - *sende*! — dileguo di *e* finale come in *fir*. Cfr. *Frend*. In *sen* 12 con *e* è caduto anche *d*. Cfr. *un* Nov.
SENHEIT 4 - *Schönheit* — accanto al turbamento di *s* in *sch*, v. *schen*, fa singolare contrasto la semplificazione di *sch* in *s*, di cui hansi molti esempi presso Weinhold p. 156 a cominciare dal sec. XII.
SER 28 - *sehr* — Mat. *sêre*, *sêr*.
SERIT (?) 34: in rima con *biht*.
SICHER, *zu dem*, 42 - *zu dem sichern* —
SIE 3 - *sei* — Davos *sî*, Vallese *sîg*, mat. aat. *sî*.
SIE! 34 - *siehe!* —
SIET 5, 16 - *sieht* —
SIGREICH 26 - *siegreich* — *Sieg* suona mat. *sige* e *sic*.
SIL 18 - (*ich*) *soll* — suona come il presente congiuntivo di Formazza (Pommat). V. Bosshart p. 54.
SIN 32 - *Sinn* — *nn* finale semplificato come in *dan den*. Cfr. Mat. aat. *sin*.

SIN - *sind* — v. *seind.*
SIND 5, 26, 34 - *Sünde* — *ü=i*, v. *fir*, dileguo di *e* finale come in *send.* Pl. *Sinde* 34.
SINDE, v. *Sind.*
SINDENLASCHT 34 - *Sündenlast* — v. *Sind*, *st=scht* come in *Lischt.*
SINDENSTRAS 31 - *Sündenstrasse* — v. *Sind*, *Himmelstras.* Cfr. *Schtrase.* Vallese *Strass.*
SINDER 12, 34 - *Sünder* — v. *Sind.*
SINDIGT 33 - *sündigt* — v. *Sind.*
SINGE 7 - *singen* —
SINQUET (?) 28 - *Schenkel* —
SINT - *sind* — v. *seind.*
SISE 33 - *süsse* — *siser* e *sisser* 11, *süsser*: *ü=i* come in *fir*, *ss* semplificato come in *gros groser.* Cfr. *sues.*
SISER, v. *sise.*
SISSER, v. *siser.*
SIZT 24 - *sitzt.*
SLACHT 7 - *Schlacht* — v. *slage.*
SLAFE 1 - *schlafen* — ancora *s* schietto davanti a liquida (*sl*), v. *einslisse*; mat. *slâfen*; v. *enslafen.*
SLAGE 34 - *schlagen* — ancora lo schietto *sl* del mat. *slahen*, mt. *slagen*; *slaget* 32, *slagt* 6, *Slacht* 7, *geslage(n)* 34.
SLAGET 32, *slagt* 6, *schlagt* 42 — senza Umlaut, v. *slage.*
SLAGT, v. *slaget.*
SLISSET 29 - *schliesset* — ancora lo schietto *sl* del mat. *sliezen.* Cfr. *einslisse* e *schlis.*
SLOSSEN 8 - *schlossen* — v. *slisset.*
SMERZEFOL 2 - *schmerzevoll* — cfr. *Smerzen*, *fol.*
SMERZEN 30, 32; solito dileguo di *n* finale *Smerze* 34, col dileguo di *e* *Smerz* 30, 34 come in *Herz* - *Schmerzen* — la schietta *s* davanti a liquida *m*, mat. *smërz* ecc. Cfr. *slage.*
SOH 29 - *so* — mat. aat. *sô.*
SOL I 18; III 3, 5, 10, 26; II *solst* 34, 39 - *soll sollst* — mat. *sol solt. Al. schall.* Cfr. *fol.*

SOLST, v. *sol.*
SOLT (*ich*) 4 - *sollte* — dileguo di *e* dopo *t*; mat. *solde solte.*
SON 28, 34 - *Sohn* — Mat. aat. *sun.*
SON 24 - *Sonne* — dileguo di *e* dopo liquida come in *mein*, *nn* finale semplificato come in *dan.*
SONDER 41 - *sondern* — dileguo di *n* finale; mat. *sunder.*
SONSCHT 18 - *sonst* — *st=scht* come in *einscht* ecc., v. *umsonscht.*
SONTAG 28 - *Sonntag* — Mat. *Suntag* ecc.
SORGE 4 - *Sorgen* —
SPEISE 10 - *speisen* —
SPIGEL 12 - *Spiegel* — v. *fligen.* Mat. *spiegel.*
SPIGLET 28 - *spiegelt* (*euch*) — v. *Spigel.*
SPILMAN 7 - *Spielmann* — mat. *spilman.*
SPITACKEL 5 - *Spektakel* —
SPOR N. 16 - *Spur* F: — cfr. mat. *gespor*, *spor* N.; aat. *spor* N.; mat. *spur* N. e F.
SPRACHE, *sie*, 28 - *sprachen* —
SPRICH 34 - *spricht* — dileguo di *t* flessivo come in *mach.*
SPROSSE 41 d. - *sprossen* — con *ss* semplificato *sprost* 39 l. *sprosst.*
SPROST, v. *sprosse.*
STAM 24 - *Stamm* — mat. aat. *stam.* Cfr. *Flamen*, *Himel* ecc.
STARCHER 12 - *starker* — *k* mediano *=ch* come in *erchent*, *Velcher.* Occorre spesso nell'alemanno, Weinhold p. 187; anche nel Vallese.
STARKMUTHIG 44 (Blmg. *starckmueetig*) - *starkmüthig* — senza Umlaut come in *muthig*, mat. *muotec muotic*, mt. *mûtig mutig.*
STAT 15, v. *Schtat.*
STATEN, *zu dem*, 5.
STAZION 34 - *Station* —
STEILE 4 - *steilen* —

STELLENS 16 - *stellen sie* —
STELT 12 - *stellt* —
STEN 29 - *stehn stehen* —
STERBE 32 - *sterben* —
STERET 33 - *störet* — *ö=e*, v. *bese.*
STERNE 33 - *Stern* — v. *Mogensterne.*
STEZ 2, 3 - *stets* —
STIL 4, 28 - *still* — *ll* finale semplificato come in *wil.*
STILLEN, *von*, 39 - *von stillem* — Cfr. *traurigen.*
STIM 26 - *Stimme* — dileguo di *e* finale, *mm* semplificato come in *Stam.*
STIRP 4 - *stirbt* — v. *lep.*
STORE! 42 - *störe!* — senza Umlaut. L'Inf. mat. *stoeren,* aat. *stôren.*
STOZER 1 - *Stutzel Stutz Stutzbüchse* —
STRAFE 28 - *strafen* —
STUNDE 34 - *Stunden* — *Stunt* S. 10 con dileguo di *e* finale, tenue invece di media, v. *Ent, Munt,* ecc.
STUNT, v. *Stunde.*
SUES 24 (Blmg. *suess*) - *süss* — *ss* semplificato come in *sise* ecc.
SWEG! 28 - *schweig! schweige!* — Contrazione di *ei* in *e* come in *en* ecc., con *s* puro davanti a *w* come mat. *swîgen.* Cfr. *fersweigen.*
SWEIZ 5 - *Schwyz* — *s* puro davanti a *w.* Cfr. *sweg.*
SWERT 5 - *Schwert* — *s* pura davanti a *w*, mat. *swërt*; cfr. *sweg* ecc.
SWIND 4 - *schwindet* — ancora *sw* intatto del mat. *swinden,* cfr. *sweg* ecc.; contratto da *swind't, swindet.* Cfr. *bind* ecc.

U

UBER 40 - *über* — lo schietto *u* alemanno senza Umlaut che si ode ancora nell'Alto Bernese e Vallese in *uber, schutzlich, hinderrucks.* Mat. *über*, aat. *übir ubar* Prepos.
ULNIZEBEN (?) 28. Nome proprio di luogo.
UMSONSCHT 42 - *umsonst* — *st* *=scht*, v. *sonscht.*
UMSÄUME 39 - *umsäumen* —
UNDER 4, 10 - *unter* — Riduzione di tenue (*t*) in media (*d*), favorita dal precedente *n.* Cfr. *darunder, drunder* ecc. Mat. aat. *unter, under*, aat. *untar.*
UNDERWALDEN 5 - *Unterwalden* — v. *under.*
UNFERLEZT 5 - *unverletzt* — *v=f* come in *ferbei,* cfr. anche *lezte.*
UNSRE 12 - *unser* —
UNSZERE 5 - *unsere* — v. *inz, unz.*
UNT 12 - *und* — tenue invece di media come in *Munt,* mat. *unt unde.*
UNZ 5, 12 - *uns* — dopo le liquide *l n, z* per *s* esprime l'asprezza della fricativa, cui inclina l'organo tedesco, v. Weinhold p. 154 ove si legge un esempio di *unz* del 1251. Cfr. *inz, unszere.*

W

WACHTEN, *die w. Velker* 5, forse invece di *walchen* mat.; *die fremden Völker.* V. p. 17.
WAGE 42 - *wagen* —
WALDFOGLEIN 39 - *Waldvöglein* — mat. *waltvogellîn.* Cfr. *Fogelein.*
WALT 1 - *Wald* — tenue invece di media all'uscita come in *Brant* ecc.; mat. *walt.*
WALLE 33 - *wallen* —
WAN 3, 8, 12, 15, 16, 30, 33, 42, 44 - *wann* — *wan* 2, 6 l. *wenn*: *nn* finale semplificato come in *dan.* Mat. *wenne wanne.*

WANS 31 - *wann es* — Cfr. *wan.*
WAR - *wäre* — v. *ware.*
WARE (I. III) 14 - *wäre* — col dileguo di *e* dopo liquida *war* (I) 16, 18, (III) 44 (Blmg. *waer*); *warescht* 14 col solito *st*=*scht*, l. *wärest; wars* 7 l. *wär's*. Tutte queste voci resistono ancora all'Umlaut come nell'aat. *wâri, wârist, wârit*. Nell'antico alemanno l'Umlaut è incerto, Weinhold p. 353. Nel mat. la vocale è già turbata.
WARESCHT - *wärest* — v. *ware.*
WART 41 d. - *währt* — senza Umlaut.
WARS - *wär 's* — v. *ware.*
WASE 16 - *Wasen* (*Rasen*); mat. *wase*, aat. *waso.*
WEGE 28 - *wegen* — *von wege* 5, 12, 34, l. *von wegen.*
WEIN 33 - *wenn* — v. *wen.*
WEINE 5, 32, 43 - *weinen* —
WEIND 34 - *weint* — *t*=*d*, v. *wond*, cfr. *fald thad duehd under.*
WEIS 24 - *weis* — Agg.: *ss* finale semplificato come in *das* Congz., *weis* Verbo ecc.
WEIS (I) 7 - *weiss* — (III) 5, 18: *ss* finale semplificato, v. *weis* Agg.
WEISE 7 - *Weisen* —
WEKAR 4 - *wacker* — *ck*=*k* come in *bedekt* ecc.
WEKEN 39 - *wecken* — *ck*=*k* come in *Augenblik, bedekt* ecc.
WEL, v. *Weld.*
WELD 5, 7 - *Welt* — colla media invece della tenue all'uscita come in *fald* ecc.; col dileguo di *t* (*d*) *Wel* 3, 12, 30. v. *fel* ecc. Mat. *wëlt.*
WEN 1, 14, 15, 28, 33, 41 d, Vallese *wen* - *wenn* — *nn* finale semplificato come in *wan* ecc. con *e* dittongato *wein* 33 come in *Feilt, scheink* ecc.; con *d* epitetico in *wend ier* 34 l. *wenn ihr*, Nov. *wend-ar*. Cfr. *Morgend.*

WEND IER, v. *wen.*
WETI, v. *Feilt.*
WETTE 3 - *wetten* —
WI 3, 4, - *wie* — Nov. *wia.*
WIDER 8, 14, 27, 34 - *wieder* — Mat. *wider.*
WIDERUM 8 - *wiederum* — Cfr. *wider.*
WIER 5, 15, 28 - *wir* — V. *dier, mier.*
WIL 1, 3, 5, 7, 14, 30, 32, 34 - *will* (I) — 4, 42, 44 *will* (III): *ll* finale semplificato come in *stil* ecc. Vallese (Lötsch) e mat. *wil.*
WILTI SCHWEI 16 - *wilde Schweine* — Mat. *wilt wilde.* Vallese (Lötsch) *di guatin Chinder* o *Chindir*, Stald. Dial. p. 101. Cfr. *Schwei.*
WIRDIGEST 10 - *würdigest* — *ü* =*i*. Mat. *wirdigen* Inf.
WIRT 3, 4, 12, 24, 26, 30, 34 - *wird* — tenue invece di media all'uscita, mat. *wirt.*
WIRTS 33 - *wird es* — Cfr. *wirt.*
WOL 2, 7, 15, 16, 17, 30, 34 - *wohl* — Mat. *wol.*
WOL=*wolte*, v.
WOHLGEFALLIG 23 - *wohlgefällig* — senza Umlaut.
WOLGEMUHT 6 - *wohlgemuth* — Mat. *wol gemuot*. Cfr. *Muht.*
WOHLLUST 44 - *Wollust* — Mat. *wollust.*
WOLGEZIERT 24.
WOLLENS 10 - *wollen es* —
WOLT, *v. wolte.*
WOLTE I 17 - *wollte* — mat. *wolde wolte; wol* 32 col dileguo di *e* dopo *t* come in *solt*, indi dileguo di *t* finale; III *wolte* 34; *wolten* 28 l. *wollten, wolt* 34 l. *wollt* (*ihr*).
WOLTEN, v. *wolte.*
WOND 28 - *wohnt* — *d* invece di *t*, v. *weind*, cfr. *fald thad duehd under.*
WONET 15 - *gewohnt* — in luogo di *g'wonet*, cfr. *kom.*

WONUNG 2 - *Wohnung* — cfr. *wond, wonet, gewonet.*
WUNDE 30 - *Wunden* —
WUNDERSCHEN 17, v. *schen.*
WUNDERTHAD 28 - *Wunderthat* — v. *Fahd, thad.*
WUSTE (*ich*) 17 - *wusste* — *ss=s* come in *weis* ecc.

Z

ZERSCHT p. 95 - *zu erst* — *st =scht* come in *fescht.*
ZERSTER 12 - *zerstöre* — in rima con *Her: ö=e,* v. *steret.*
ZERSTERUNG 5 - *Zerstörung* — v. *zerster.*
ZIET 12 - *zieht* —
ZIRT 32 - *Zierde* — dileguo di *e* finale, tenue invece di media, v. *Ent, Ert* ecc. Mat. *zierde.*
ZU 12 - *zur* — il dileguo di *r* finale occorre talvolta nell'Alto Bernese.
ZUE 29 - *zu* — Piem. *zue,* Vallese *zuo,* mat. *zuo,* aat. *zuo zua zô.*
ZUEI 8, 34 - *zwei* — Nella parlata di Rima, Rimella, Issime al M. Rosa *w* si pronuncia quasi *u* (cfr. ingl. *w*): *uas* l. *was, uels* l. *welches, uît* (*wît*) l. *weit, uol* l. *wol, zuei* l. *zwei, suîn* l. *Schwein.* Cfr. Schott p. 159. V. in *zuei, zuelfte.*
ZUELFTE 34 - *zwölfte* — *w=u,* v. *zuei; ö=e* come in *bese.* Mat. *zwelft, zwelfte.*
ZUISCHEN 34 - *zwischen* — *w=u,* v. *zuei.*
ZURUCH 40 - *zurück* — *ck* finale ridotto a *ch,* cfr. *Cloche*; senza Umlaut. Nov. *zrug* (*zrugchu*). La forma predominante nel mat. è *ze-rücke,* ma nel XIV e XV sec. trovansi le forme *zu rucken, zuruck,* Lexer. Aat. *zi rucke.* Vallese *zrug zerrug zrugg zruck.*
ZUSAMEN 28 - *zusammen* — *mm* semplificato come in *Flamen* ecc., mat. *zesamene.*

Per quanto scarsa sia la messe delle prette voci dialettali sopra ordinate, essa ne arreca però qualche lume sul dialetto boschese, in cui riconosciamo una volta ancora un membro della vasta famiglia alemanna, e un membro geloso delle vecchie tradizioni, restio alle innovazioni volute dal tempo, quasi sdegnoso di esotiche infiltrazioni, affezionato ai parenti più affini, cioè agli svizzeri, ai vallesani. Del resto la vera parlata boschese si dovrà cercare più nella Novella che nel M. S., avendo questo subito una forte influenza letteraria.

FINE.

BIT 11, 12, 26, 32 - *bitte!* — Cfr. *biht.*

BITT 32 - *Bitte* — dileguo di *e* dopo *t*, v. *behalt.*

PLAGE 1 - *plagen* —

BLASE 4 - *blasen* —

BLEIBE 43 - *bleiben* —

BLEIP! 10 - *bleibe!* — La tenue invece della media all' uscita occorre sovente nell'alemanno, v. *Leip, lep, liep* ecc. V. anche *verbleip!*

PLESSIRTE, *von*, 5 - *von Blessierten* — Abbiamo il pretto alemanno *p* iniziale invece di *b*. Cfr. *Pier, Plume, Pach* a p. 22. Lo stesso *p* in quasi tutta la Svizzera, in Piemonte, nei XIII com. veron. Nella Svizzera orientale *p* iniziale sembra però più forte che nell' occidentale.

BLETER 18 - *Blätter* — Riduzione di *ä* in *e*, come in parecchie parti della Svizzera, p. e. nelnell' Alta Turgovia. Mat. *blat* Pl. *blate* e *bleter.*

BLOS 34 - *bloss* — *ss*=*s*, v. *Schohs.*

BLUAT e Bluet 34 - *Blut* — *ua* e *ue* rappresentano un affievolimento del dittongo mat. *uo* in *bluot.* Occorre anche in Isvizzera e nel Voralberg. Vallese *Bluot.*

BLUDEN 17 - *blöden* da *blöde* — mat. *bloede*, aat. *blòdi.*

BLUET - v. *Bluat.*

BLUHEN 8 - *blühen* — Senza Umlaut. Mat. *blüejen, blüen, blûen.*

BLUHET - v. *bluht.*

BLUHT 10 - *Blut* — Cfr. *Bluat.*

BLUHT 39, *bluhet* 41 b - *blüht, blühet* — Ancora colla vocale non turbata. Cfr. *bluhen.*

PLUME 18 - *Blume* — tenue iniziale invece della media, v. *Pier.* Cfr. *Blumelein.*

BLUMELEIN 27, *Blumlein* 18 - *Blümelein, Blümlein.* — Senza Umlaut. Mat. *blüemelîn.* Il suffisso diminutivo *lein* è letterario. Cfr. *Plume* ecc.

BLUMLEIN - v. *Blumelein.*

BLUTIGE, *in der*, 7 - *in der blutigen* — Dileguo di *n* finale.

BODE 34 - *Boden* — Dileguo di *n* finale.

BOSE 28 - *böse* — resiste al turbamento della vocale radicale; mat. *boese, bôse*, aat. *bôsi.* Cfr. *bese.*

PRANGE 4 - *prangen* —

BRANT 5 - *Brand* — La tenue invece della media all' uscita. Mat. *brant* (*d*), aat. *brant.* Cfr. *Felt.*

BRANTE 17 - *brannte* — Semplificazione di *nn* interno, come in *brent, brint.* Cfr. *alsdan.*

BRECHE 2 - *brechen* — Dileguo di *n* finale.

PREDICH 28 - *Predigt* — *t* finale dileguato, cfr. *nicht*; *g* ridotto a *ch*, v. *gnadich.* Mat. *bredige, bredigât.*

BRENT 32 - *brennt* — Semplificazione di *nn* mediano. Cfr. *brante.*

BRINT 25 (Blmg. *brinnt*) - *brennt* - Semplificazione di *nn* mediano, cfr. *brante, brent.* L'Inf. *brinnen* è pure del mat.

BROIKST 14 - *brauchst* — *oi* è presso a poco quel suono osservato e descritto dallo Stalder (Dial. p. 34) nel Nidwalden, nella valle della Lonza (Loetsch) ed al Sempione. Dopo *ou* (=*au*) si ode come lo strascico di un *i* leggiero e monotono. Stalder cita gli esempi *Ouig, Bouim, Glouiba, Louiba.* In Sutermeister leggesi *oich.* V. *loife, oif, Cloibes* ecc. In *broikst* abbiamo inoltre la riduzione di *ch* mediano a *k.* Vallese *bruichost.*

BRUDER 5 - *Brüder* — Senza Umlaut. Mat. *bruoder* Pl. *bruoder*, poi *brüeder.*

BRUN 44 (Blmg. *brunn* in rima con *jung*) - *brante* —
BRUMBER 28 - *Brummbär* — *mm* semplificato, mat. - *bër*.
BUHSE 26 - *Busse* — *ss=s*. Mat. *buoze*.
BULFER 1 - *Pulver* — V. *Bestete*. Per l'*f* invece di *v* si veda *befor*.
PULZ 32 - *Puls* —
BURGER 28 - *Bürger* — senza Umlaut come mat. *bûrger*.
BURFUR 4 - *Purpur* — b=p. V. *Bestete*.
PURPURGLUHT 39 - *Purpurgluth* — *Glut(h)* mat. aat. suona *gluot*. Cfr. *Guht* ecc., *Cluetlein*.

C K G

KA 43 - (*ich*) *kann* — *kan* 3. Glarona, Berna, Vallese *cha*; Zurigo *cha(n)*, Basilea *cha*, *ka*; Coira *kan*. A giudicare da *chanst* della Nov. la schietta forma boschese sarà *cha(n)*.
GAJE, *fodem g. Toht* 12 - *jäh*, *gähe* — senza Umlaut, mat. *gaehe gach*, aat. *gâhi*.
GALCHE 16 - *Galgen* — *ch* mediano invece di *g* si trova pure nel vecchio alemanno, p. e. in un M. S. del 1388 *spulchen* in luogo di *spulgen*. Weinhold, p. 188, qualifica questo *ch=g* come illegittimo e da rigettarsi.
KAMERAT 4 - *Kamerad* — tenue invece di media all'uscita, v. *Gnat*.
KAMMERLEIN 6, 30 - *Kämmerlein* — senza Umlaut; mat. *kemerlîn*, *kemmerlîn*, e *kamerlîn*.
KAN 1, 18, 15, 30, 31, 32, 38, 43 - *kann* (III) — Per i riscontri svizzeri si veda la I[a] persona *ka*, *kan*. cfr. *chann*. La schietta forma boschese a giudicare da *chanst* della Nov. sarà *cha(n)*.
KAN, (*ich*), v. *ka*.
CHANN 34 - *kann* (*er*) — *ch=k*, v. *chenti*, *chanst* Nov.
KANST 26 - *kannst* — Nov. *chanst* che sarà la schietta forma boschese. Glarona, Vallese, Zurigo *chast*; Basilea *chans(t)*, Coira *kanst*.
CANZ 44, (Blumg. *gantz*) - *ganz* — tenue iniziale invece di media, v. *Crap*.
KANZ 29, in luogo di *kans* - (*ich*) *kann es* — V. *inz*.
GANZLICH 1 - *gänzlich* — senza Umlaut, mat. *ganzlich* e *genzlich*. Vallese *gänzlich*.
GEBSCHT 10, invece di *gabscht* - *gabst* — *st=scht*, come in *fescht*.
GEBLIBE p. 100 - *geblieben* — cfr. *ferblib*.
GEBRATE 16 - *gebraten* —
GEBURT 23 - *gebührt* — l'Umlaut oscilla, v. *gebürt*; mt. *geburn* Inf.
GEBÜRT 24 - *gebührt* — l'Umlaut oscilla, v. *geburt*; mt. *geburn* Inf.
GEDACHD 6 - *gedacht* — cfr. *erzirned* ecc.
GEDRÜKT 6 - *gedrückt* — *ck=k* cfr. *druckt*, *bedekt*.
GEDULT 12 - *Geduld* — *d=t*, mat. aat. *gedult*, cfr. *Brant*. Nov. *Gidult*.
GEFALLE 3, 30 - *gefallen* — Inf.
GEFELT 12, - *gefällt* — *ä=e* v. *Bleter*, *ll=l* v. *erfilt*.
GEFANGE 33 - *gefangen* —
GEFUHRT 44 (Blumg. *gefuehrt*) - *geführt* — senza Umlaut. Inf. mat. *vüeren*, aat. *fuoren*. Cfr. *fier*, *fir*, *fire*, *firt*.
GEKIST 6 - *geküsst* — *ü=i*, *ss=s*.
GEGRÜST 33 - *gegrüsst* — cfr. *gegrizt*.
GEGRIZT 33 - *gegrüsst* — *ü=i*, cfr. *gegrüst*.